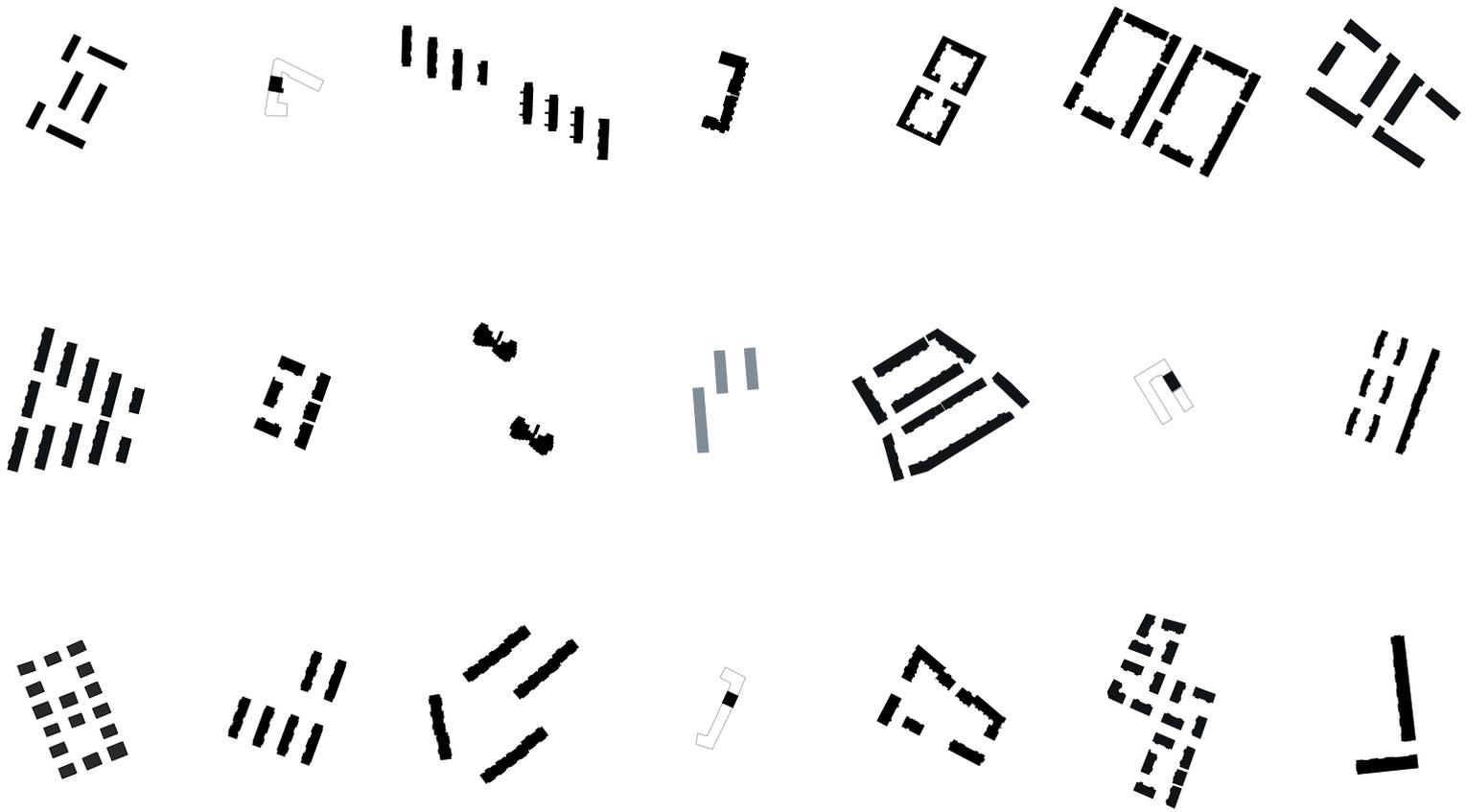


Spazi contemporanei per la città pubblica

Riqualificazione delle case ATC di via Bologna a Torino



Politecnico di Torino
Corso di Laurea Magistrale in
Architettura per il Progetto Sostenibile
A.A. 2017/2018

Relatore:
Gustavo Ambrosini

Correlatori:
Guido Callegari, Angelo Sampieri

Candidati:
Federica Accornero
Gianluca Arduino
Martina Battisti



Politecnico di Torino

Corso di Laurea Magistrale in Architettura per il Progetto Sostenibile

A.A. 2017/2018

Spazi contemporanei per la città pubblica

Riqualificazione delle case ATC di via Bologna a Torino

Relatore:

prof. Gustavo Ambrosini

Correlatori:

prof. Guido Callegari

prof. Angelo Sampieri

Candidati:

Federica Accornero, 228748

Gianluca Arduino, 224707

Martina Battisti, 224326

Premessa

Introduzione. Torino città pubblica	<i>p. 9</i>
1. Storie di spazi difficili	<i>p. 31</i>
1.1 Un archivio di dati	<i>p. 33</i>
1.2 Cinque spazi	<i>p. 64</i>
1.2.1 Oltre la Stura, abitare uno spazio di ritaglio	<i>p. 73</i>
1.2.2 Barriera di Milano, la città pubblica disaggregata	<i>p. 94</i>
1.2.3 Via Bologna, differenze nella grande concentrazione	<i>p. 123</i>
1.2.4 Mirafiori nord, abitare a fianco della Fiat	<i>p. 150</i>
1.2.5 Via Artom, lo stigma e lo stereotipo	<i>p. 176</i>
2. Via Bologna	<i>p. 201</i>
2.1 Spazi per abitare la città pubblica	<i>p. 204</i>
2.2 Via Bologna 265-267	<i>p. 244</i>
2.3 Spazi domestici	<i>p. 266</i>
3. Nuovi spazi, nuovi usi, nuove città pubbliche	<i>p. 309</i>
4.1 Strategie di intervento. Esperienze europee	<i>p. 310</i>
4.2 Spazi di connessione	<i>p. 331</i>
4.3 Innesti	<i>p. 341</i>
4.3.1 Addizione	<i>p. 371</i>
4.3.2 Sopraelevazione	<i>p. 395</i>
Bibliografia	<i>p. 430</i>

Premessa

Questo progetto di tesi vuole interrogarsi sulla riqualificazione urbana e architettonica di una porzione di città pubblica e, in particolare, di un complesso di edilizia popolare in gestione all'ATC collocato nell'area limitrofa via Bologna, nella periferia nord di Torino.

Il tema centrale della riflessione da noi condotta è quindi la città pubblica e in particolare l'edilizia residenziale pubblica torinese: essa costituisce un patrimonio molto vasto e costruito in un periodo temporale abbastanza breve, che ha rappresentato lo scenario di un laboratorio progettuale volto alla sperimentazione di nuovi modi di costruire e abitare la città con l'obiettivo di permettere alle fasce sociali più deboli l'accesso ad abitazioni e servizi adeguati. Questo patrimonio edilizio, attualmente gestito per la maggior parte dall'Agenzia territoriale per la casa, presenta molteplici criticità che contribuiscono ad identificare collettivamente questi luoghi con forme di degrado e di disagio sociale ed abitativo, andando a fomentare immagini stereotipate e meccanismi di stigmatizzazione dei residenti e finanche di interi quartieri.

Per poter affrontare questo tema progettuale è indispensabile studiare la città di Torino, sia tramite la raccolta di dati sia mediante indagini sul campo, per indagare questi spazi difficili e comprendere come si abita in questi luoghi dove la presenza della città pubblica è consistente ma

anche diversificata. Le fotografie della città così emerse ci hanno fornito le basi per poter condurre delle riflessioni più puntuali riguardo alcune zone di Torino che tematizzano in particolar modo le problematiche della città pubblica. Ognuno dei frammenti urbani presi in considerazione (collocati nei pressi di Via Ivrea, Via Bologna e via Artom e in Barriera di Milano e Mirafiori Nord) è stato indagato attraverso esplorazioni sul campo per provare a raccontare le diverse storie che si dipanano tra le molteplicità e le peculiarità di questi spazi, ponendo in particolar modo attenzione alla presenza di una pluralità di edifici di edilizia residenziale pubblica di proprietà o in gestione all' ATC.

Questi spazi sono il risultato di una stratificazione di caratteri storici e sociali, oltre che architettonici, e risultano totalmente eterogenei tra loro per le architetture che le plasmano, le destinazioni d'uso prevalenti, le consistenze e gli usi degli spazi e per le popolazioni protagoniste. Essi presentano però anche tematiche ricorrenti come la percezione che si ha di questi in relazione alla città, la leggibilità del tessuto urbano, la presenza di grandi arterie infrastrutturali poste ai margini dei tessuti residenziali, le destinazioni d'uso prevalenti e la grande presenza dei complessi di edilizia pubblica di proprietà o in gestione all'ATC.

Il secondo capitolo di questa tesi è incentrato quindi su una serie di considerazioni svolte sull'area attorno a via Bologna, identificata come la più idonea per la proposta progettuale sia per la sua collocazione all'interno del tessuto urbano sia per l'importanza tutt'ora assunta dalla città pubblica in questo territorio, e sul complesso residenziale collocato nella medesima via ai numeri civici 265-267 e prospiciente piazza

Sofia. Nonostante l'elevato numero di edifici di proprietà e in gestione all'ATC presenti nell'area, questi tre edifici sono gli unici di proprietà del Comune di Torino e totalmente gestiti dall'ATC, fattore che concede una maggior libertà nella fase attuativa di un possibile progetto di riqualificazione. Essi inoltre, sia per la dimensione dei fabbricati sia per la loro posizione, esercitano un forte impatto sull'area circostante oltre a presentare carenze per quanto riguarda la qualità degli spazi dove è evidente la scarsa manutenzione effettuata negli ultimi decenni.

Nel terzo ed ultimo capitolo si affronta infine il tema progettuale: la nostra proposta vuole porsi all'interno del quadro delle strategie adottate in Europa delineato tramite lo studio di alcuni progetti di riqualificazione europei, per provare ad avviare un processo di trasformazione che altrimenti non avverrebbe all'interno dell'area. L'intento è cercare una soluzione ai limiti della città pubblica, e in particolare di questo frammento urbano: il progetto vorrebbe aumentare la qualità abitativa dell'area intervenendo principalmente nel lotto scelto come caso studio e sulla viabilità che costeggia il complesso residenziale. La volontà con cui ci siamo approcciati al tema dell'abitare al giorno d'oggi la città pubblica è stata indirizzata alla salvaguardia degli attuali alloggi in gestione all'ATC, provvedendo alla riqualificazione energetica e ad alcuni interventi come l'aggiunta in facciata di balconi e serre solari, e alla costruzione di nuovi volumi che ospiteranno residenze temporanee per studenti e non oltre che a locali per laboratori e commercio, con il duplice compito di garantire il mix sociale e funzionale e contribuire anche ad ammortizzare il costo dell'intervento.

Introduzione

Torino Città Pubblica



(1) Paola Di Biagi, *La città pubblica : edilizia sociale e riqualificazione urbana a Torino*, Torino, Allemandi, 2008, pag. 12.

(2) Paolo Bozzuto, *La costruzione dello stigma. L'emblematico caso di Quarto Oggiaro: dieci anni di rassegna stampa*, in Francesco Infussi (a cura di), *Dal recinto al territorio. Milano, esplorazioni nella città pubblica*, Milano, Bruno Mondadori, 2011, pag. 90.

La città pubblica rappresenta la stratificazione, secondo un processo cumulativo, delle risposte alla necessità delle fasce sociali più deboli di poter accedere ad abitazioni e servizi adeguati; nel corso dei decenni essa non si è limitata a voler migliorare solamente le condizioni abitative, ma ha contribuito a “proporre e sperimentare alternative ai tradizionali modi di costruire e abitare la città”¹, affidando un ruolo fondamentale agli spazi aperti, ai luoghi pubblici e alle attrezzature primarie, perseguendo l’obiettivo di coniugare spazio costruito e aperto, privato e pubblico, residenza e servizi necessari.

La presenza più o meno accentuata della città pubblica in una determinata area contribuisce in modo significativo alla loro stigmatizzazione perché influisce sull’identità dei residenti divenendo in alcuni casi un “marchio” negativo che amplifica lo svantaggio individuale. Questi luoghi, infatti, “sono spesso annoverati, nell’immaginario collettivo, come luoghi del degrado fisico e sociale a causa di una diffusa, e a volte impropria, equivalenza tra lo status di “quartiere pubblico” e l’immagine stereotipata del “quartiere popolare” quale contesto abitativo connotato da gravi forme di disagio”². Tali quartieri vengono quindi delineati come altamente problematici e caratterizzati dal degrado sia fisico delle architetture e degli spazi, sia morale e sociale dei residenti e dei frequentanti.

Il concetto di “città pubblica” è sovente posto in correlazione con quello di “periferia” che viene identificata come lo scenario privilegiato in cui collocare i complessi popolari. Con la giustapposizione di questi due termini appare evidente, cartografie alla mano, che questo tipo

< Falchera vecchia

di grandi ensemble residenziali sono collocati nelle aree più marginali, cioè periferiche in senso geografico, spesso in posizione strategica in corrispondenza delle grandi arterie viarie, i “corridoi” che conducono fuori città, o posti come “cerniere” tra il tessuto urbano ed altri ambiti insediativi caratterizzati da funzioni specifiche, come le sedi delle grandi aziende come la Fiat a Mirafiori Sud, Snia-Viscosa e Michelin nell’area produttiva a Nord del fiume Stura di Lanzo.³ Un altro motivo che spiega il collocamento dell’edilizia economica popolare durante gli anni del miracolo economico è dato dal fatto che la scelta delle aree “si indirizzava su aree solitamente più esterne alla città, l’ampiezza e i costi delle quali si prestavano alla realizzazione dei consistenti quartieri di edilizia a basso costo”⁴. Questi quartieri appaiono così spesso “rigettati negli spazi delle periferie, in carenza non solo di strumenti urbanistici, ma spesso anche di opere di urbanizzazione”⁵.

Ad accomunare i grandi complessi di edilizia pubblica è, inoltre, la volontà, in fase progettuale, di predisporre dei blocchi autonomi ed indipendenti da cui derivava un forte isolamento dal resto della città, ne sono un esempio i quartieri di Falchera e Le Vallette.

La maggior parte dei complessi di edilizia popolare è comunque stata raggiunta ed assorbita dalle successive espansioni della città e, di conseguenza, ha subito dei mutamenti diventando qualcosa di diverso rispetto a quello che era in origine, rimanendo comunque ben distinguibili nel tessuto consolidato a causa di caratteristiche specifiche come gli allineamenti planimetrici, il rapporto con gli spazi aperti e la serialità dei fronti. Come sostiene Paola Di Biagi, “queste parti di città mostrano ancora oggi, seppure in modo labile, le tracce degli studi

(3) Parlando del capoluogo milanese, Bozzuto individua due funzioni legate alla posizione strategica degli insediamenti di edilizia popolare: quello di corridoio di accesso alla città e quello di cerniere che vincolano al capoluogo lombardo specifici sistemi insediativi. Paolo Bozzuto, *Quartieri al centro*, in Francesco Infussi (a cura di), *Dal recinto al territorio. Milano, esplorazioni nella città pubblica*, Milano, Bruno Mondadori, 2011, pag. 141.

(4) Daniela Adorni, Maria D’Amuri, Davide Tabor, *La casa pubblica. Storia dell’Istituto autonomo case popolari di Torino*, Viella, Roma, 2017, pag. 121.

(5) *Ibidem*.

(6) Paola Di Biagi, *La "città pubblica" e l'Ina-casa*, in P. Di Biagi (a cura di), *La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni cinquanta*, Donzelli, Roma 2010, pag. 3.

(7) Zona storica di Torino che costituisce parte del centro storico della città.

(8) Silvia Mugnano, *Gli abitanti di aree degradate perdono la fluidità e le interconnessioni spaziali e sociali? Il caso studio di quartieri di edilizia residenziale pubblica milanesi*, in Maurizio Bergamaschi, Matteo Colleoni, Franco Martinelli (a cura di) *La città: bisogni, desideri, diritti. Dimensioni Spazio Temporali dell'esclusione urbana*, Milano, Franco Angeli, 2009, pp. 75.

sulle forme e sugli usi dello spazio abitabile, non solo di quello interno domestico, l'alloggio, ma anche di quello esterno, non costruito, pubblico e collettivo"⁶.

Lo status di periferia ha in seguito assunto anche un altro significato che non concerne la collocazione nel tessuto urbano, ma che racchiude al suo interno una connotazione negativa che suggerisce immagini di degrado, marginalità funzionale ed elevata distanza sociale dal "centro" inteso come luogo privilegiato. Si consideri ad esempio la zona di Barriera di Milano che, nonostante sia posta ad una distanza ridotta, facilmente percorribile con i mezzi pubblici dal centro, e presenti un tessuto urbano non dissimile da quello del Quadrilatero⁷ per conformazione e tipologie architettoniche, è facilmente assimilabile alla periferia.

Si può, quindi, ritenere che i quartieri di edilizia popolare risultino problematici non solo perché localizzati nelle frange più estreme della città, ma per il fatto di essere "luoghi di concentrazione territoriale del disagio, in cui l'isciversi nello spazio, con le proprie caratteristiche, è componente stessa del problema oltre che sua manifestazione"⁸. Qui infatti sono concentrati al massimo grado più problematiche: dal degrado fisico degli ambienti, alla segregazione degli spazi, alla concentrazione delle popolazioni svantaggiate ed emarginate. La forma di "ghettizzazione" che si attua nelle aree a forte presenza di edilizia popolare genera un'immagine sia di isolamento sociale sia fisico, anche a causa della mancanza di trasporti pubblici adeguati nel caso dei complessi posti agli estremi della città.

v Le barre di Mirafiori Sud



Complesso di via Artom v





La raffigurazione della marginalità e del degrado dei quartieri popolari si rafforza generando una forte identificabilità di queste aree che sconfinata in una stigmatizzazione territoriale: è la consistenza stessa della maggior parte dei quartieri di edilizia sociale che contribuisce a promuovere, o perlomeno non aiuta ad esorcizzare, questa stereotipizzazione della città pubblica.

In generale tutti i complessi di edilizia pubblica, ad esclusione delle presenze puntuali di dimensioni ridotte, presentano elementi comuni derivanti dalla progettazione di blocchi residenziali che vengono ripetuti indefinitamente e da ciò deriva l'anonimità che va a incidere sul senso di appartenenza e sull'identificazione con quei luoghi: un esempio lampante è la forte standardizzazione dei fronti a cui spesso corrisponde quella degli alloggi. Osservando, a questo proposito, il contesto torinese, l'esempio più immediato è certamente dato dal complesso residenziale di Mirafiori Sud, concepito come quartiere operaio per alloggiare i lavoratori della Fiat e gestito all'epoca dall'Agenzia INA-Casa ed oggi dall'ATC. La sua costruzione è stata, infatti, caratterizzata dall'adozione di un sistema costruttivo basato sulla prefabbricazione pesante al fine di velocizzarne la costruzione e limitarne i costi ma che ha determinato una forte standardizzazione degli edifici, contribuendo anche alla loro disposizione planimetrica che consiste in una distribuzione parallela degli edifici distanziati tra loro secondo una distanza utile per consentire il montaggio dei pannelli tramite gru. Dopo questa sperimentazione la prefabbricazione pesante è stata largamente impiegata per la costruzione di numerosi complessi tra cui quelli di Falchera Nuova, Corso Taranto, Via Artom e Via Ivrea, incrementando così la correlazione edilizia pubblica/bassa qualità.

< Complesso di via Ivrea



^ Falchera Nuova

(9) Paola Di Biagi, *La "città pubblica" e l'Ina-casa*, in P. Di Biagi (a cura di), *La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni cinquanta*, Donzelli, Roma 2010, pag. 9.

(10) Si vedano come esempi i complessi di Mirafiori Nord e più in generale tutti quelli costruiti nella prima metà del Novecento.

(11) Stefano Pendini, *Verso una reinterpretazione dello spazio pubblico*, in Francesco Infussi (a cura di), *Dal recinto al territorio. Milano, esplorazioni nella città pubblica*, Milano, Bruno Mondadori, 2011, pag. 242.

(12) Ibidem.

Anche lo spazio aperto ha un ruolo chiave nella città pubblica, come sostiene Paola di Biagi, è "un elemento importante da sottolineare, quello che più di altri contribuisce a contraddistinguere in modo evidente questi quartieri da altre limitrofe espansioni"⁹.

La caratteristica comune degli spazi aperti racchiusi nella città pubblica è rappresentata dal fatto che, come anche nel caso di Mirafiori Sud, risultano raramente ben progettati perché visti come elemento da frapporre tra gli edifici per distanziarli e non come veri servizi: essi sono spazi aperti ma scarsamente abitabili ed abitati. È proprio lo spazio aperto dei grandi complessi di edilizia pubblica, in quanto possibile spazio della condivisione e non dell'emarginazione, a fornire informazioni riguardo l'abitabilità di questi quartieri. Sovente, però, nei quartieri popolari esso assume un ruolo particolare: l'immagine che ne scaturisce dall'esterno è quella di un luogo introverso ed impermeabile scandito da recinzioni e demarcazioni¹⁰; osservandolo dall'interno, invece, si possono cogliere i diversi materiali urbani che lo compongono e i diversi impieghi dei suoli. Lo spazio aperto è in prima istanza un luogo "praticato", "una superficie attiva, connotata da caratteristiche fisiche e prestazionali peculiari"¹¹ in cui si esplicano le azioni e le abitudini degli abitanti, e non "un supporto neutro sul quale si depositano in modo inerte una serie di oggetti, sfondo sul quale si svolgono in modo passivo le pratiche d'uso dei soggetti che lo abitano."¹² In molti casi è stato lo spazio aperto, sia pubblico sia privato, il palcoscenico principale degli interventi che si sono proposti di migliorare la qualità della città pubblica, si considerino ad esempio il noto Programma di Recupero Urbano per Via Artom Via Ivrea e Corso Grosseto, il Progetto Urban 2 per Mirafiori Nord, ma anche

v Complesso di via Ponchielli



Complesso di via Ivrea v



V 16° quartiere IACP in corso Grosseto

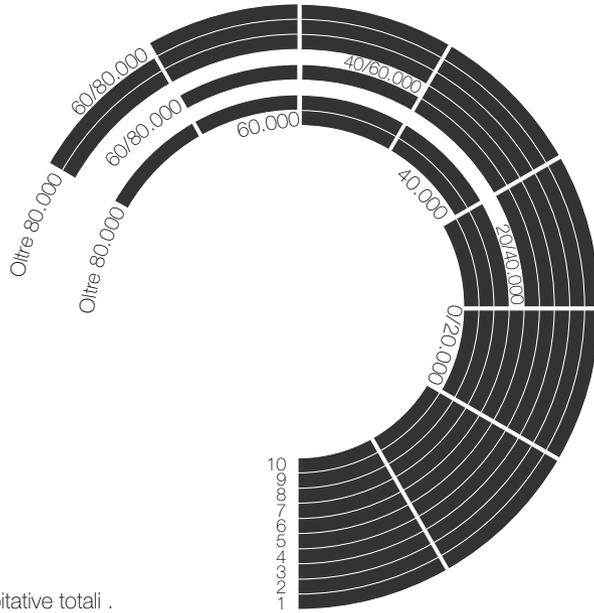


(13) Nello Luca Magliulo, *La grande dimensione nell'edilizia residenziale pubblica italiana. Demolire o riqualificare?*, Edizioni Accademiche Italiane, Saarbrücken 2015, pag 14.

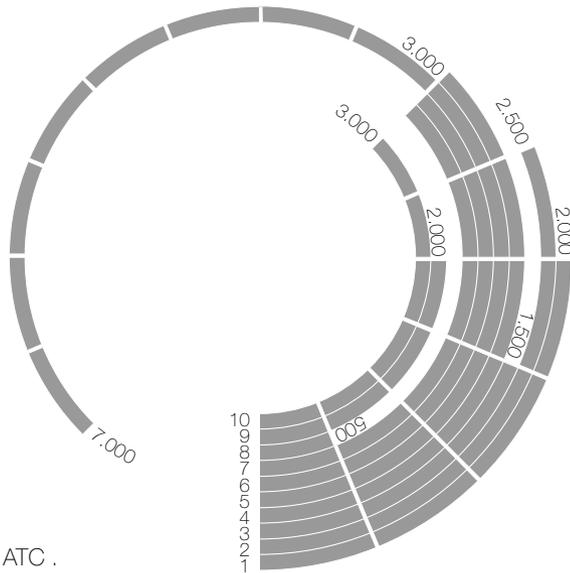
gli interventi previsti dai Contratti di Quartiere con risvolti sia a livello urbano che architettonico.

Per quando riguarda il sistema dei servizi, come accennato precedentemente, alla base della pianificazione di molti complessi di edilizia popolare c'era la volontà di proporre dei quartieri autosufficienti e in quest'ottica essi hanno assunto un ruolo importante. In alcuni casi, la progettazione dei servizi avveniva in contemporanea a quella residenziale, è il caso di Falchera e Vallette, in qualche caso le funzioni erano addirittura co-presenti all'interno degli stessi edifici, è questo il caso del quartiere di corso Grosseto in cui vi è la sperimentazione della casa collettiva capace di inglobare attrezzature e spazi comuni. L'autosufficienza dei quartieri "nasceva dalle potenzialità dei progetti di creare sistemi autonomi prevedendo una serie di servizi tali da rendere un problema di pochissimo conto la collocazione urbana dei quartieri e i loro collegamenti con il centro città. Il fallimento di questa parte di progetto (i servizi) ha decretato il fallimento degli interi quartieri"¹³. In altri casi i servizi hanno raggiunto le aree residenziali solo in un secondo momento, ne sono un esempio i complessi di Via Artom e di Corso Taranto.

Osservando il patrimonio architettonico della città pubblica torinese emerge dal XII Rapporto dell'Osservatorio sulla Condizione Abitativa della Città di Torino che solo il 3,5% delle unità abitative nel territorio cittadino è annoverabile come edilizia sociale. Tale dato risulta in linea con la media nazionale italiana, circa il 4% del parco abitativo totale, ma risulta estremamente ridotto se paragonato a quelli di altri Paesi



500.851 unità abitative totali .
Ripartizione per Circostrizione.



11.394 unità abitative ATC .
Ripartizione per Circostrizione.

(14) CECODHAS Housing Europe's Observatory, *Alloggio sociale europeo 2012. Gli ingranaggi del settore*, Bruxelles, 2012.

(15) Città di Torino, *Piano casa 2009-2010*. Torino, 2008.

(16) Città di Torino - Direzione servizi sociali, area edilizia residenziale pubblica, XIII Rapporto dell' Osservatorio sulla condizione abitativa della città di Torino, Torino, 2016.

(17) *Gli anni recenti* in Quaderni dell'ATC, Quaderno 1, <http://www.atc.torino.it/multimediale/presentazioni/quaderniatc/quad1/home.swf>.

< Fonte degli elaborati a pagina a fianco: Città di Torino, XII Rapporto dell' Osservatorio sulla Condizione Abitativa della Città di Torino, dati 2015.

Europei, come Olanda (circa il 30%), Regno Unito (circa 18%) e Danimarca (20%)¹⁴. Inoltre, i dati dimostrano che i finanziamenti pubblici per le abitazioni si sono ridotti nel corso degli anni, passando “dalle 35.000 abitazioni costruite nel 1984 alle 22.000 costruite nel 1988, per scendere al di sotto delle 2.000 nel 2004”¹⁵.

La maggior parte di questo patrimonio, il 68%, è collocata in immobili costruiti negli anni che vanno dall'inizio del secolo scorso al 1980, il 14% nel periodo 1980-1990, mentre quelli costruiti negli ultimi 20 anni non superano il 18% dei totali.¹⁶ Si può quindi supporre che molti dei complessi di edilizia residenziale pubblica a Torino risultino ormai obsoleti dal punto di vista funzionale e in condizioni tali da richiedere un progetto di riqualificazione, realtà che spesso si scontra con la carenza di fondi sufficienti a mettere in atto questi interventi. Questo patrimonio immobiliare “è costituito da edifici costruiti in epoche e in contesti ambientali molto diversi e, da punto di vista tipologico, sia i singoli edifici, sia i loro rapporti con il contesto urbano sono stati estremamente diversificati nel corso delle diverse stagioni della Città”¹⁷ e per questo motivo risulta necessario diversificare l'approccio ai diversi complessi e le strategie di intervento.

Inoltre, occorre tener presente che parlando dello stock di edilizia sociale l'insieme di tutti gli interventi residenziali pensati con finalità sociali non corrisponde all'attuale patrimonio pubblico: infatti, alloggi e addirittura interi edifici facenti parte della città pubblica risultano oggi di proprietà privata, spesso in seguito al riscatto da parte degli abitanti.

Prendendo in considerazione le abitazioni attualmente gestite da

enti pubblici si può notare come raramente esse comprendano interi quartieri o ensemble, in molti casi solo una parte delle palazzine sono di proprietà dell'ente e, alcune volte, perfino soltanto un numero esiguo di alloggi al loro interno. L'immagine che si delinea della città pubblica risulta oggi alquanto frammentata, sia a livello della città, sia all'interno degli stessi complessi edilizi.

La richiesta di questa forma di edilizia a Torino è rimasta stabile dal 1998 al 2004 con circa 8.000 domande presentate ad ogni edizione del bando generale per l'assegnazione degli alloggi, per raggiungere le 9.900 domande nel 2007, mentre la VI edizione del bando¹⁸ (formalmente concluso a novembre 2016) ha registrato oltre 16.000 domande a cui dovranno essere ancora sommate quelle relative al 2017. Se questi numeri vengono confrontati con le assegnazioni di alloggi disposte dal 1996 al 2016 risulta la gravità del disagio abitativo nel capoluogo piemontese: in questo arco temporale, infatti, sono state effettuate solamente 11.503 assegnazioni, con una media inferiore alle 600 unità all'anno. Nel 2016 le domande istruite sono state il 27% di quelle presentate, mentre quelle che hanno ottenuto effettivamente l'assegnazione non superano il 12%.

Il XIII Rapporto dell'Osservatorio sulla Condizione Abitativa della Città di Torino del 2016 ci fornisce, inoltre, informazioni riguardo la cittadinanza dei facenti richiesta di alloggi di edilizia sociale: dal 1998 al 2016 è aumentata la quota di cittadini europei ed extra europei che oggi rappresentano il 46,9% a fronte del 53% di cittadini italiani.

Analizzando la tipologia di assegnazione per l'anno 2016, si rileva che

(18) Il VI bando per l'assegnazione degli alloggi di edilizia sociale indetto dalla città di Torino nel 2012, esso è stato un bando innovativo perché sempre aperto e con validità di 6 anni a cui segue una proroga biennale concessa dalla Regione Piemonte.

(19) L'ente ATC, ATC Torino e Provincia, <<http://storico.atc.torino.it/www/chi_siamo.aspx>>, ultima consultazione [01/11/17].

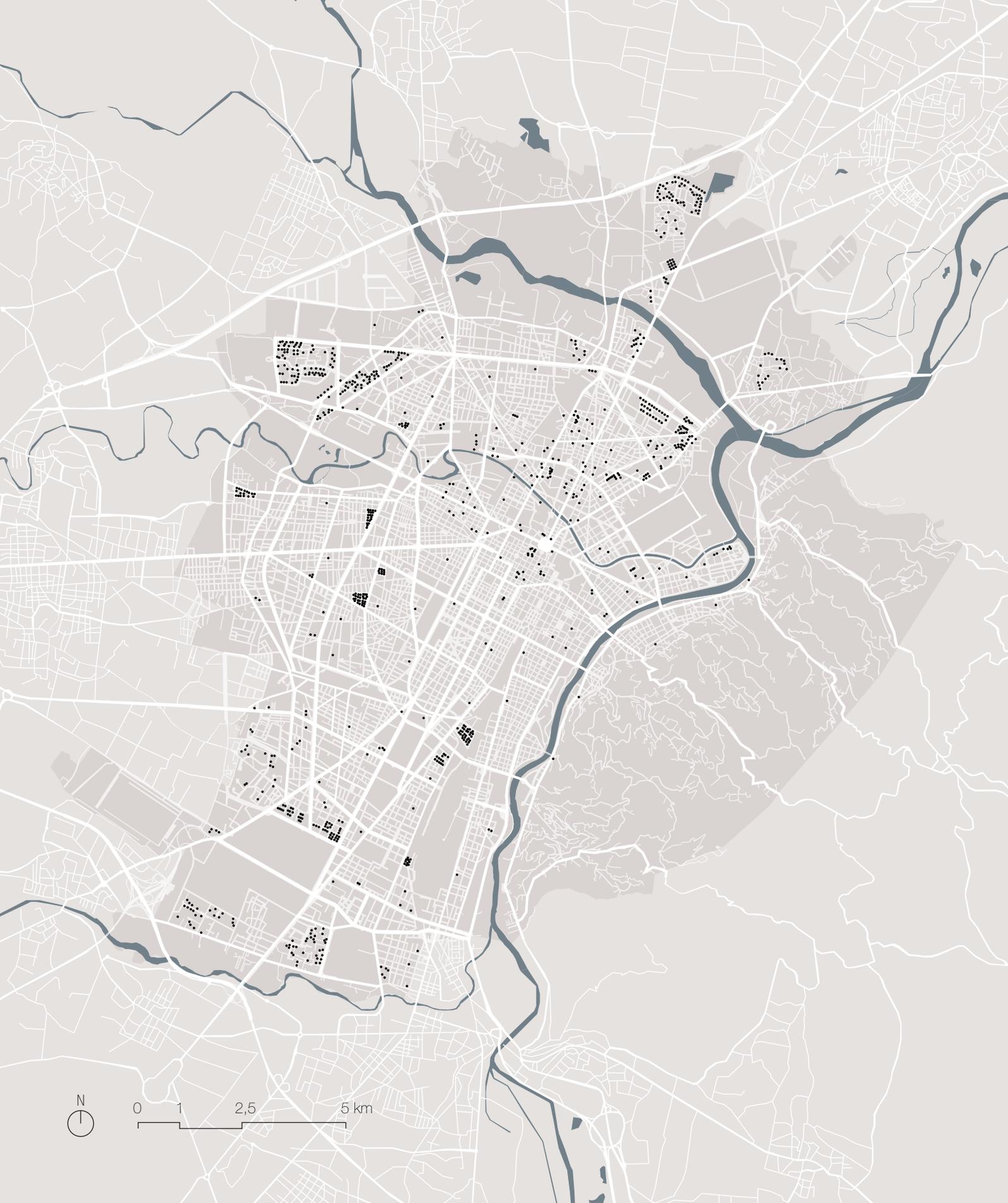
(20) Iacp, acronimo di Istituto Autonomo Case Popolari, è un ente pubblico che viene istituito a Torino nel 1907 per volere del Comune al fine di far fronte al disagio causato dalla mancanza di abitazioni.

(21) Nel 1993 viene messa in atto una riorganizzazione dei ruoli dello Stato e delle Regioni in ambito di edilizia pubblica. Attualmente allo Stato spetta il compito di ripartire i fondi tra le diverse Regioni e di definire i criteri di accesso all'edilizia pubblica da parte dei nuclei più fragili della popolazione, mentre alle Regioni spettano tutte le altre competenze quali la ripartizione delle risorse finanziarie tra i vari Comuni, la rilevazione delle esigenze abitative e quindi la definizione di canoni agevolati, ma ancora la programmazione e la scelta della tipologia di intervento. Tale processo di decentramento dei compiti ha fatto sì che si instaurassero delle differenze territoriali in materia abitativa, infatti, sulla base di quanti fondi ciascuna Regione riserva all'edilizia residenziale pubblica, ognuna di esse definisce i propri programmi in materia.

le assegnazioni a partecipanti al bando generale sono state il 48%, il 24% quelle a titolo di Emergenza Abitativa e il 28% in seguito a segnalazione pervenuta dai Servizi Socio Assistenziali.

Lo stock abitativo in termini di edilizia sociale della città di Torino è oggi composto da circa 17.770 alloggi, di cui 11.344 di proprietà dell'ATC, 5.965 del Comune e 461 di altri enti. L'Agenzia Territoriale per la Casa svolge quindi un ruolo fondamentale nella risposta alle problematiche legate al disagio abitativo in quanto proprietaria di gran parte del patrimonio di edilizia residenziale pubblica e gestore di diverse proprietà del Comune.¹⁹ Esso "è un soggetto che persegue il pubblico interesse identificato con l'obbligo sociale di fornire appartamenti economici da porre a disposizione delle categorie di cittadini meno abbienti e di provvedere all'amministrazione e alla gestione del proprio patrimonio e di quello che le viene affidato da altri enti pubblici". Esso è nato come ex Iacp²⁰ e, a seguito del decentramento di parte dei compiti in materia di edilizia pubblica dallo Stato alle Regioni, ha cambiato denominazione in Agenzia Territoriale per la Casa al fine di accrescere l'importanza del suo nuovo ruolo²¹. Tra le varie funzioni, l'ente ATC si occupa di interventi e processi di recupero e riqualificazione allo scopo di conservare il proprio patrimonio, il tutto grazie alle risorse e ai fondi provenienti in parte direttamente dallo Stato, in parte dalle Regioni o da altre istituzioni.

La distribuzione di questi alloggi non è omogenea in tutta la città: risulta dai grafici alla pagina 20, una maggiore presenza nella circoscrizione 5 che corrisponde alla zona delle Vallette; valori intermedi si



0 1 2,5 5 km

(22) Nello Luca Magliulo, *La grande dimensione nell'edilizia residenziale pubblica italiana. Demolire o riqualificare?*, Edizioni Accademiche Italiane, Saarbrücken 2015, pag. 3.

trovano nelle circoscrizioni 2, 10, 4, 6 e 7, che corrispondono rispettivamente all'area di Mirafiori Nord e Sud, a quella attorno al Parco della Pellerina, a quella al di là del fiume Stura e infine quella attorno a Porta Palazzo. Il riutilizzo di infrastrutture ereditate dalle Olimpiadi 2006 incrementa il patrimonio pubblico nella circoscrizione 9 che comprende l'area del Lingotto, mentre nelle circoscrizioni 3 e 8 (pre-collinare) si riscontrano valori decisamente più bassi.

Negli ultimi decenni le problematiche legate al disagio abitativo si sono nuovamente aggravate, estendendosi oggi anche alla porzione del ceto medio che fatica ad accedere al mercato immobiliare, e che le politiche adottate per affrontare questa questione non risultano sufficienti, così come non lo è il patrimonio di edilizia pubblica a cui continua ad essere affidato un ruolo marginale, totalmente inefficace ad affrontare le problematiche attuali. Vista la complessità del patrimonio di edilizia pubblica, "Il tema del recupero dei quartieri di edilizia residenziale pubblica è oggi di grossa attualità in un territorio come quello italiano dove il problema della casa per le fasce deboli può dirsi ancora presente sia da un punto di vista numerico sia da un punto di vista qualitativo"²². Anche l'approccio stesso dell'Ente ATC è ora indirizzato maggiormente alla riqualificazione e al recupero degli immobili attualmente esistenti invece che a pianificare nuovi quartieri popolari. La gestione del patrimonio di edilizia pubblica da parte degli ex IACP si scontra però con la scarsa disponibilità di fondi finanziari e una complicata gestione da parte delle Regioni. Il rapporto FederCasa del 2015 evidenzia, infatti, come:

< Mappa dell'Atc; individuazione dei fabbricati di edilizia residenziale pubblica di proprietà e in gestione all'Atc. Rielaborazione di dati Atc.

“Il settore dell’edilizia sociale ha beneficiato sino al 1998 di un flusso costante di finanziamenti grazie ai quali è stato possibile ridurre sensibilmente il fabbisogno abitativo e contemporaneamente innescare processi positivi di crescita produttivi e di incremento dell’occupazione. All’eliminazione dei fondi Gescal non è corrisposta alcuna risorsa sostitutiva per permettere alle regioni di gestire le competenze, nel frattempo a loro attribuite, e quindi per garantire una continuità alle politiche del welfare nel settore abitativo.”²³

(23) Rapporto FederCasa del 7 maggio 2015 L’edilizia residenziale pubblica. Elemento centrale della risposta al disagio abitativo e all’abitazione sociale, pag 6.

Storie di spazi difficili

1.1

Un archivio di dati

(1) Termine coniato dal sociologo francese Emile Durkheim, la morfologia sociale indaga le forme che assumono le società stabilendosi sul territorio, ovvero "il significato geografico della struttura sociale dei singoli gruppi umani con l'esame del loro tenore e genere di vita, del loro grado di cultura ecc., in rapporto alle particolari condizioni dell'ambiente fisico, economico, umano" (<http://www.treccani.it/vocabolario/geografia>).

Approcciandoci alla città con uno sguardo libero da preconcetti, abbiamo condotto una riflessione sull'ambito cittadino volta a sviluppare una mappatura delle porzioni di territorio che possono presentare maggiori problematiche dal punto di vista sociale ed abitativo.

Questa ricognizione di Torino, che non vuole aver la pretesa di addentrarsi nel più complesso campo di ricerca della morfologia sociale¹, è stata redatta facendo affidamento su un'articolata raccolta di documenti e dati elaborati da istituzioni, enti di ricerca e studi statistici precedentemente condotti, i quali sono stati poi rielaborati per costruire una serie di layer tematici necessari a sviluppare le diverse mappature della città.

In una città di questa complessità, come è presumibile, possono essere rilevate forti disomogeneità: la configurazione dello spazio urbano appare frammentata secondo criteri di differenziazione, in quanto ogni ambito tende ad accentuare la propria specializzazione e i caratteri della propria realtà. I problemi che affliggono queste aree vanno oltre la sola dimensione spaziale, si deve quindi tenere conto di altre variabili che concernono gli spazi aperti, gli spazi costruiti, la distribuzione

delle fasce deboli della popolazione e le interazioni che si creano tra tutti i fruitori.

Individuare i problemi inerenti alle diverse realtà esistenti è fondamentale nel percorso di ricerca che stiamo svolgendo per circoscrivere le possibili aree di intervento, luoghi in cui un progetto di riqualificazione di manufatti di edilizia popolare potrebbe avere ricadute che vanno oltre la scala del singolo complesso edilizio.

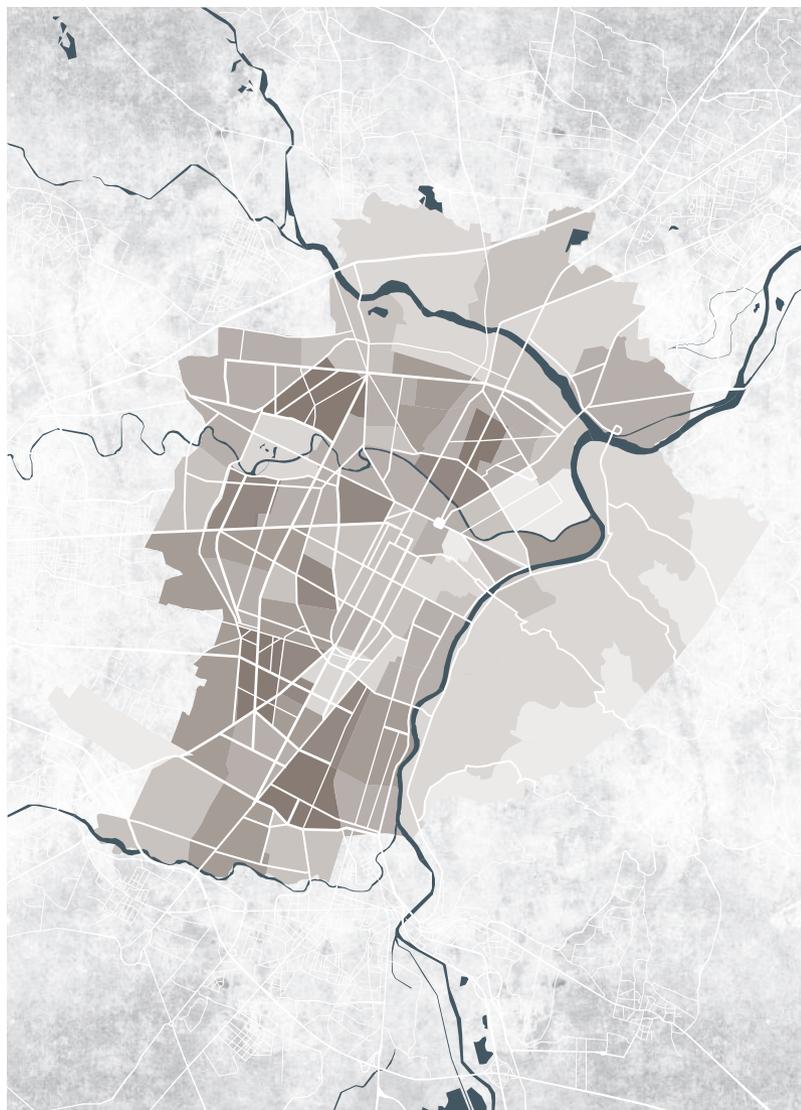
Attraverso la sovrapposizione dei layer ritenuti maggiormente significativi tra quelli analizzati e riportati qui di seguito, sono state messe in evidenza le aree ritenute, secondo i dati e le fonti analizzate, più problematiche. Il risultato così fornito non vuole essere un “punto fermo” riguardo la situazione torinese ma, bensì, una riflessione sui luoghi della città che risultano in questo preciso momento maggiormente stigmatizzati, ovvero quei luoghi che appaiono “marchiati” in modo negativo, contribuendo alla definizione di stereotipi, visioni generalizzate e semplicistiche della realtà.

L'identificazione con caratteristiche negative di determinate aree può condurre ad una vera “stigmatizzazione territoriale” che risulta strettamente legata alle loro specificità perché il vivere un determinato luogo influisce ampiamente sull'identità degli individui, rischiando di divenire fattore di penalizzazione e svantaggio, assumendo quindi un duplice ruolo: effetto dell'esclusione e fattore di una ulteriore emarginazione. Per chiarire meglio questo concetto si può far riferimento agli studi di Silvia Mugnano che, parlando della città pubblica milanese, identifica come “l'alta densità del costruito e il ricorso alla standardizzazione de-

(2) Silvia Mugnano, *Gli abitanti di aree degradate perdono la fluidità e le interconnessioni spaziali e sociali? Il caso studio di quartieri di edilizia residenziale pubblica milanesi*, in Maurizio Bergamaschi, Matteo Colleoni, Franco Martinelli (a cura di) *La città: bisogni, desideri, diritti. Dimensioni Spazio Temporali dell'esclusione urbana*, Milano, Franco Angeli, 2009, pp. 75-87.

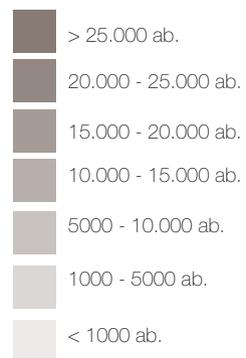
gli edifici può soffocare la diversità ed omogeneizzare la popolazione e le attività commerciali in quanto ogni classe (economica, sociale, per gruppi di età, per etnie, per livelli culturali, ecc..) di popolazione è legata inevitabilmente al tipo (categoria, età, stato di conservazione, ecc..) degli edifici in cui lavora² e al contesto in cui ci si colloca.

In ultima analisi, l'obiettivo di questo capitolo è quello di delineare il profilo di una immagine istantanea della città di Torino, restando consapevoli del fatto che essa sia assai mutevole nel tempo e del tutto insufficiente a dare un giudizio complessivo dei luoghi indagati.



POPOLAZIONE RESIDENTE (2016)

Suddivisione per zone statistiche



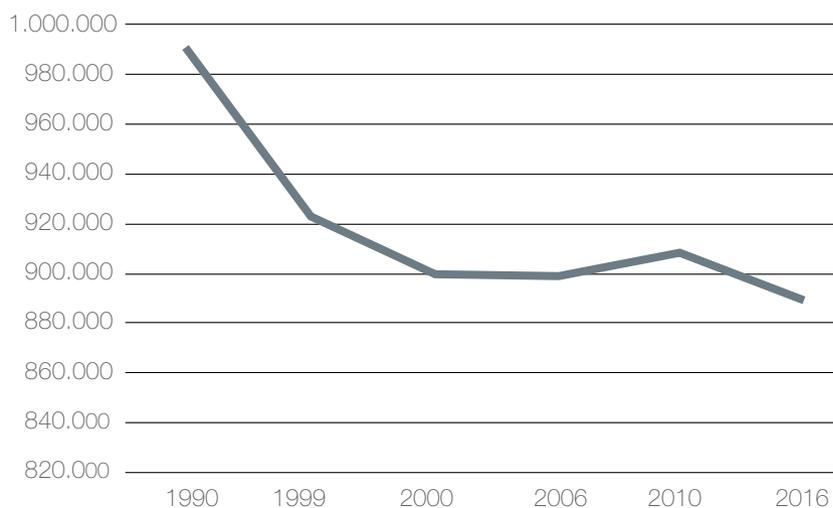
0 1 5 km



Elaborazione dati da fonte:
Città di Torino, Servizio Telematico Pubblico,
<<http://aperto.comune.torino.it>>, dati
2016.

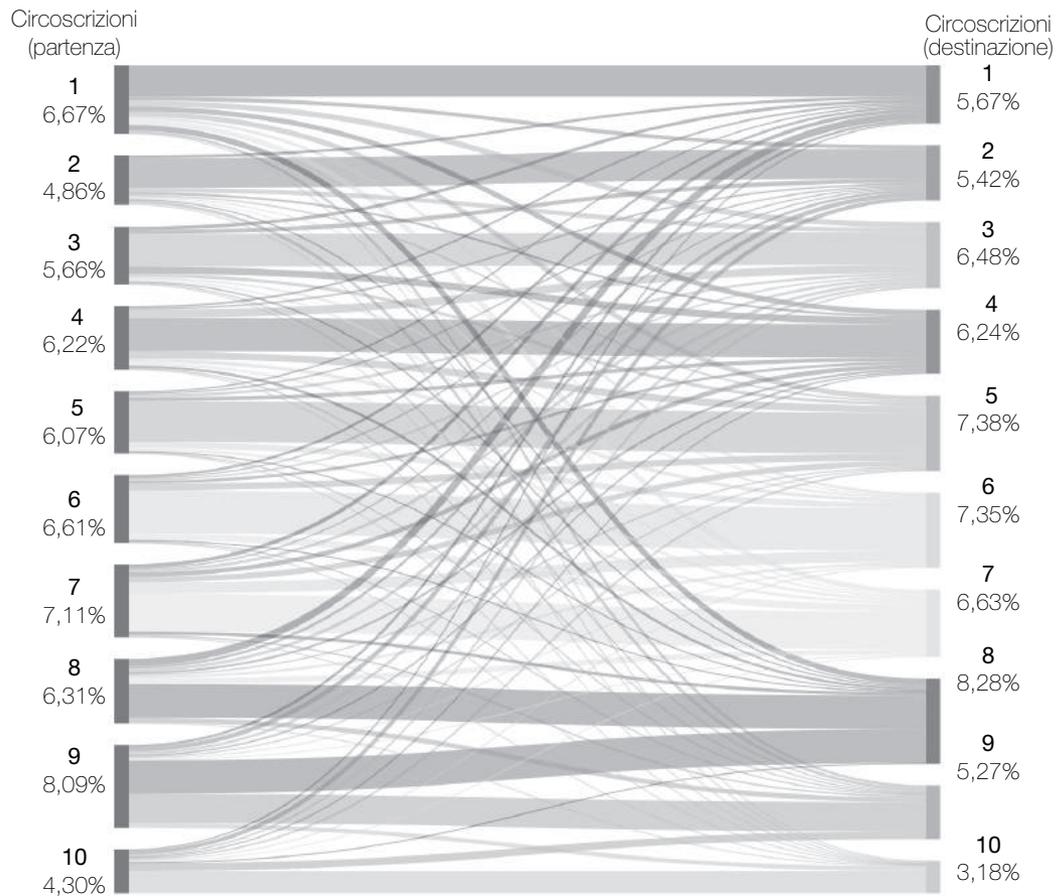
I. Le popolazioni residenti

La prima considerazione svolta riguarda le quantità e le caratteristiche della popolazione che risiede nel territorio del comune di Torino. Questa ha registrato nell'ultimo ventennio una lieve flessione quantitativa, passando da oltre 990.000 a circa 889.000 abitanti. (grafico seguente)



Questa variazione, come analizzato in seguito, deve essere messa in correlazione con alcuni fattori e fenomeni che interessano la popolazione torinese, come l'aumento del divario tra le nascite e le morti, l'affievolirsi dell'apporto dell'immigrazione straniera e la consistenza sempre maggiore della fascia degli over 65.

FLUSSI ALL'INTERNO DELLE CIRCOSCRIZIONI



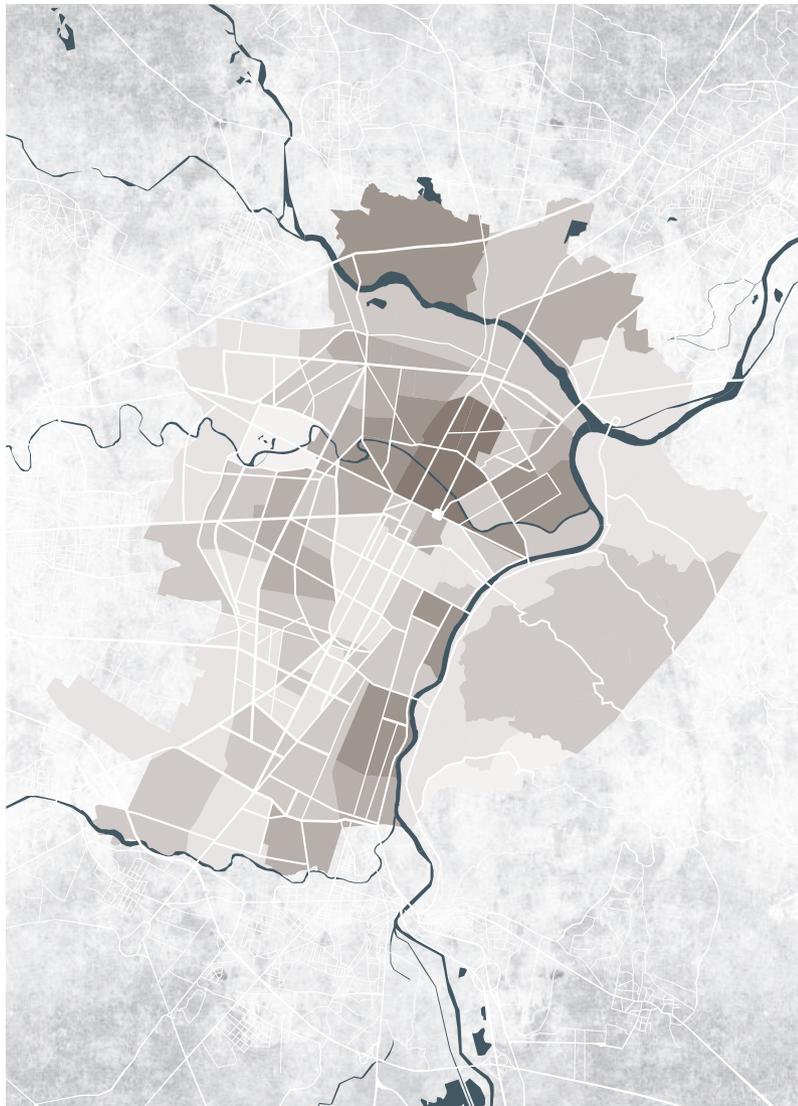
Elaborazione dati da fonte:

Annuario statistico della città di Torino, cap. 3 - Demografia <<http://www.comune.torino.it/>>, anno 2015.

Riguardo alla distribuzione dei residenti nel comune di Torino, si può intuire come essi non siano ripartiti in modo omogeneo sul territorio della città ma esistano delle aree che ospitano raggruppamenti maggiori, per questo motivo abbiamo ritenuto utile per le analisi successive mappare le diverse concentrazioni di abitati per aree omogenee. Dalla mappatura (pag. 30) si può notare che la maggior parte della popolazione è collocata nella porzione di città compresa tra i fiumi Po e Stura di Lanzo e i confini comunali a Sud-Ovest. Nella macroarea così delimitata, le sole zone che presentano una bassa densità di residenti sono quelle che hanno una netta focalizzazione non residenziale, come le aree cimiteriali e i grandi parchi, oltre al centro cittadino caratterizzato da una prevalenza commerciale/terziaria.

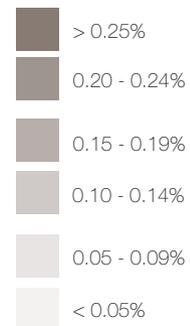
In relazione alla variazione della popolazione residente sono stati presi in considerazione i flussi migratori che considerano la quantità di spostamenti dei residenti, mettendo in relazione le immigrazioni e le emigrazioni tra le circoscrizioni di Torino nei confronti di altri paesi limitrofi, di altri comuni piemontesi e di altre regioni italiane.

Si sono poi considerati i valori percentuali, con riferimento alla popolazione di ogni circoscrizione, di questi flussi per tipologia di spostamento: il dato che ne deriva suggerisce come il flusso dalla città verso l'esterno sia lievemente maggiore rispetto a quello opposto. Emerge, infatti, per quasi tutte le circoscrizioni ad esclusione della 1 Zona centro e Crocetta, per la quale vale il contrario, che è maggiore il numero di persone che tende ad allontanarsi, rispetto al flusso immigratorio di nuovi abitanti.



POPOLAZIONE STRANIERA (2016)

Suddivisione per zone statistiche



0 1 5 km

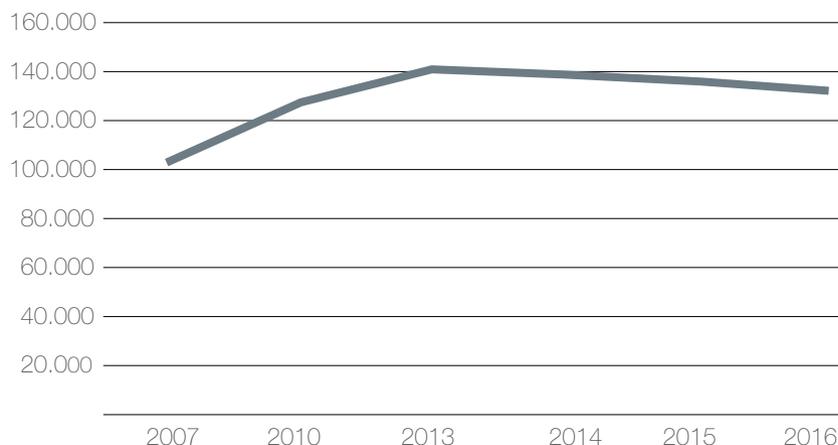


Elaborazione dati da fonte:
Città di Torino. Servizio Telematico Pubblico, <<http://aperto.comune.torino.it>>, dati 2016.

(3) Questi dati sono riferiti all'anno 2015 e per questo motivo prendono in considerazione 10 circoscrizioni invece che le attuali 8 (dal 2016, infatti, sono state accorpate le circoscrizioni 8,9 e 2,10).

Se consideriamo, invece, i movimenti interni alla città, ovvero quelli che si verificano tra le circoscrizioni, i flussi in uscita maggiori coinvolgono le popolazioni dei quartieri Nizza Millefonti, Lingotto e Filadelfia (Circ. 9) e Aurora, Vanchiglia e la zona collinare (Circ. 7); osservando i flussi in entrata, i quartieri con un bilancio positivo sono quelli di San Salvario, Cavoretto, Borgo Po (Circ. 8) e Borgo Vittoria, Madonna di Campagna, Lucento e Vallette (Circ. 5) (grafico pag. 32).

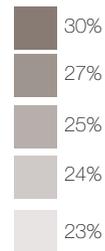
E' stato ipotizzato come un maggior flusso emigratorio rispetto a quello immigratorio possa essere interpretato come una volontà da parte dei residenti di andarsene dall'area d'origine sia per motivi lavorativi, sia per questioni riconducibili alle caratteristiche della zona e ai costi legati alle abitazioni.





POPOLAZIONE OVER 65 (2015)

Suddivisione per circoscrizioni



0 1 5 km



Elaborazione dati da fonte:
Città di Torino, Ufficio di Statistica,
<<http://www.comune.torino.it>>,
dati 2015.

(4) Fonte: <<http://www.comune.torino.it/>>

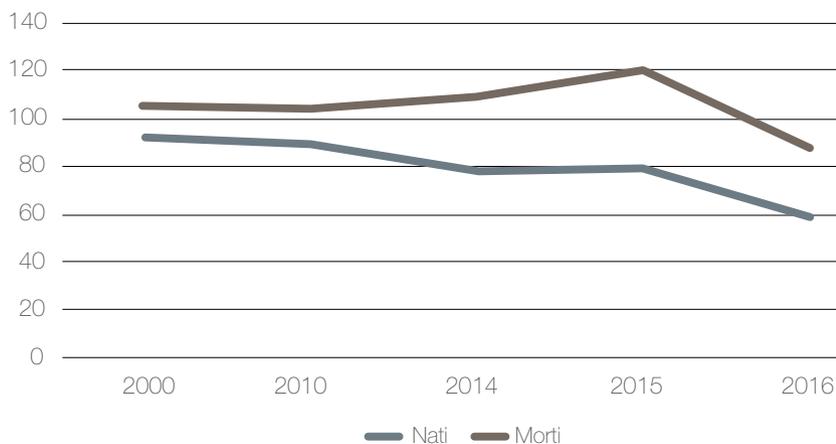
(5) Centro di ricerca e documentazione Luigi Einaudi, Rapporto Giorgio Rota, 2015. La banca dati è consultabile all'indirizzo < <http://www.rapporto-rota.it/demografia.html/>> (Consultato il 14-11-2017)

(6) Ibidem.

Osservando l'andamento della popolazione straniera residente che dagli anni Novanta era in costante aumento fino a superare le 142.000 unità, risulta in lieve diminuzione dal 2013. Dai dati dell'Ufficio di Statistica del Comune di Torino emerge che gli stranieri residenti a Torino a fine 2016 sono 132.730, pari al 14,9% della popolazione cittadina. Per quanto riguarda la nazionalità degli stranieri, relativamente all'anno 2016, la quota maggiore (43%) proviene da paesi appartenenti all'Unione Europea, rimane consistente la porzione originaria dell'Africa (26%), mentre Europa, Asia e America presentano presenze minori sul territorio torinese (attorno al 10%).⁴

Andando più nel dettaglio la popolazione della Romania è da diversi anni la comunità migrante maggiormente presente a Torino con un totale di 52.626 residenti, seguono i marocchini (17.147), i peruviani e i cinesi (circa 7.500).⁵

Si è voluto poi valutare in quali zone sia maggiore la concentrazione di questo quantitativo di popolazione straniera. Viene così determinata, per microaree omogenee, la percentuale di residenti stranieri sulla popolazione totale. La maggior presenza di popolazione immigrata da Paesi esteri in una zona può, infatti, venire considerata un fattore significativo poiché può essere causa di tensioni interne con i residenti e di forme di emarginazione, sia essa volontaria o forzata. L'elaborato (pag. 36) mostra in modo evidente come le concentrazioni maggiori siano nella zona a nord di Porta Palazzo e, soprattutto, in corrispondenza di Borgata Monterosa che ospita il 41% del totale⁶, in quella compresa tra il Lingotto e il fiume Po, e, in minor percentuale, a nord del fiume Stura di Lanzo.



(7) Ibidem.

Come precedentemente accennato, uno dei fenomeni che riguarda la popolazione torinese, ma più in generale quella italiana, è un allargamento della forbice tra le nascite e le morti. Dal 2009 le nascite sono progressivamente diminuite fino ad arrivare a circa 7.000 bambini nati a Torino nel 2015 in controtendenza all'aumento registrato fino al 2008 (8.500 nati). "Tale incremento è da imputare all'apporto degli stranieri che proprio in quegli anni sceglievano sempre più numerosi Torino come loro residenza e nel contempo facevano più figli degli italiani [...], la quota di neonati con uno od entrambi i genitori stranieri è comunque aumentata: a fine anni Novanta, con tali caratteristiche, erano il 13,8% dei nati a Torino, nel 2015 quasi il 40%"⁷. Il numero delle morti, invece, è rimasto più o meno costante con circa 9.500 decessi all'anno.

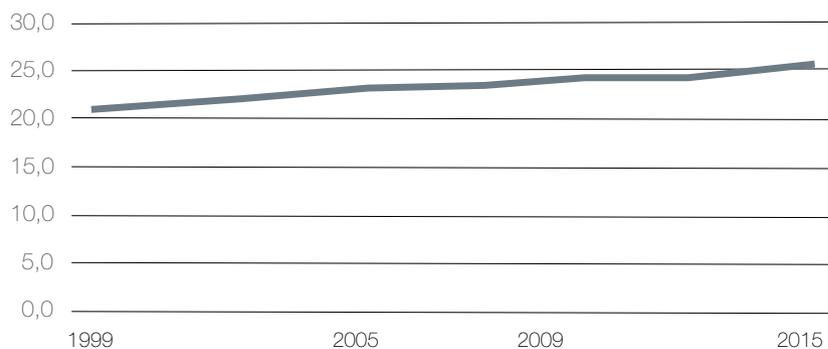
Negli ultimi anni e a scala nazionale, la dimensione media delle famiglie è diminuita a causa dell'aumento di divorziati e single e della ridu-

(8) Nel 2013 il 4,1% degli abitanti di Torino è divorziato o separato, dato lievemente inferiore rispetto ad altre città come Roma e Genova. (Fonte: Centro di ricerca e documentazione Luigi Einaudi, Rapporto Giorgio Rota, 2015).

zione del numero di figli per famiglia.⁸ Contemporaneamente risultano in crescita i nuclei monogenitoriali.

Andando a considerare la composizione dei nuclei familiari residenti a Torino si può, infatti, notare come sia preponderante la presenza di persone che vivono da sole (oltre 200.000), i nuclei formati da due persone si attestino intorno a 120.000, quelli con tre-sei persone siano nettamente in inferiorità (circa 120.000 unità in totale), mentre quelli con più di 7 persone raggiungano a stento le 1.000 unità.

Un'altra tendenza che si registra riguardo alla popolazione è data dal progressivo invecchiamento che implica una consistenza sempre maggiore della fascia degli over 65. Questo è, inoltre, uno dei target con cui l'edilizia residenziale pubblica deve confrontarsi e a cui deve essere in grado di offrire soluzioni abitative ad esso consone perché rappresenta la naturale evoluzione dei nuclei famigliari a cui sono stati assegnati gli alloggi.





CRIMINI (2007-2013)
Nr. crimini/ Nr. residenti
Suddivisione per zone statistiche



Elaborazione dati da fonte:
AA.VV., *The Effects of the Urban Built Environment on Mental Health: A Cohort Study in a Large Northern Italian City*, 2015. Consultabile su *International Journal of Environmental Research and Public Health* (www.mdpi.com/journal/ijerph), anni 2007-2013.

Proprio perché la popolazione 'over 65' può essere considerata una fascia potenzialmente debole, siccome racchiude al suo interno pensionati, anziani soli o non autosufficienti, nella relativa mappatura (pagina 9) sono state messe in evidenza le concentrazioni di per zona. La situazione è meno disomogenea rispetto alle precedenti mappature, si registra, infatti, una maggiore presenza di residenti over 65 in tutta la porzione sud della città, delimitata dal fiume Sangone (a Sud) e da Corso Rosselli (a Nord).

Mettere in evidenza gli aspetti della popolazione sopracitati è rilevante perché costituiscono le categorie e le condizioni sociali di quelle persone che a tutti gli effetti risultano essere la quota maggiore degli abitanti della città pubblica e in particolare dell'edilizia sociale.



REDDITI MEDI PRO CAPITE (dati del 2009*)

Suddivisione per zone statistiche



0 1 5 km



Elaborazione dati da fonte: *Diciottesimo Rapporto Giorgio Rota su Torino, 2017.*
(<http://www.rapporto-rota.it/>)

* I dati relativi al 2009 sono purtroppo gli ultimi disponibili, in quanto l'Agenzia delle Entrate di Torino non ha poi più reso disponibili dati disaggregati per zone del capoluogo.

(9) Dati ricavati da: Melis G., Gelormino E., Marra G., Ferracin E., Costa G., *The Effects of the Urban Built Environment on Mental Health: A Cohort Study in a Large Northern Italian City*. 2015 Consultabile su International Journal of Environmental Research and Public Health (www.mdpi.com/journal/ijerph).

(10) Dopo l'anno 2009 l'Agenzia delle Entrate di Torino non ha più reso disponibili questi dati disaggregati per zone del capoluogo, perciò non sono reperibili dati più aggiornati.

II. Condizioni economico-sociali

Un altro tema affrontato per evidenziare le aree più problematiche riguarda la presenza di conflitti quali atti violenti, attività illecite e atti di vandalismo, che contribuiscono a rendere alcune porzioni di città come meno sicure alla percezione dei residenti. Questo è un argomento complesso da affrontare vista la vastità dei fattori coinvolti e delle molteplici implicazioni, perciò verranno riportati alcuni dati derivati dalle Istituzioni senza indagare oltre in questa sede.⁹

Dall'analisi dei dati della Prefettura di Torino emerge che le zone a più alto tasso di criminalità sono distribuite abbastanza omogeneamente nel territorio della città, con rilevamenti maggiori in corrispondenza della zona attorno alla stazione di Porta Nuova e alla zona mercatale di Porta Palazzo, collocata tra i quartieri Aurora e Barriera di Milano, zone che sono divenute un campo fertile per attività illegali e altre problematiche anche a causa dell'elevata multietnicità degli abitanti. (pag. 41)

Per ricavare una valutazione delle condizioni socio-economiche preponderanti per ogni area e quindi la distribuzione delle fasce più povere della popolazione abbiamo, dapprima, osservato i dati riguardo i redditi medi pro capite per zone statistiche dell'Agenzia delle Entrate di Torino relativi al 2009¹⁰ e i profili professionali dei residenti. In un secondo momento, per implementare queste considerazioni con dati più recenti, abbiamo preso in considerazione i valori immobiliari nelle aree.

PROFILI PROFESSIONALI DELLA POPOLAZIONE



Elaborazione dati da fonte:
 ISTAT, <<http://www.istat.it>>, anno 2016.

(11) Vista la molteplicità delle categorie, questi dati sono stati poi adattati, sotto forma di mappatura, per consentire la sovrapposizione dei layer delle diverse analisi. Saranno in seguito prese in considerazione tre categorie: disoccupati, basso livello di istruzione e lavoratori manuali.

(12) I valori di mercato presi in considerazione sono riferiti alle 29 microzone definite dall' OMI.

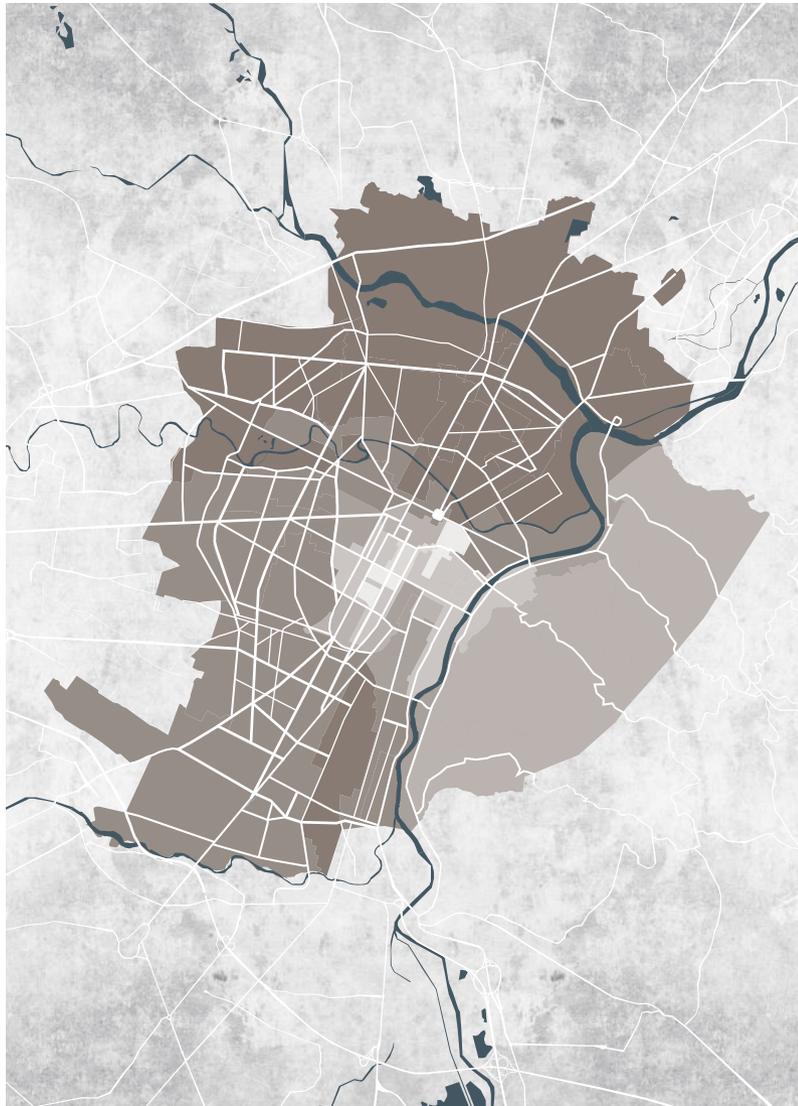
Dalla prima di queste considerazioni (pag. 42) si confermano come le più benestanti le zone collinari e quelle centrali nei pressi di Porta Nuova (zona Comandi Militari, zona Crocetta e i pressi dell'Ospedale Mauriziano); mentre le zone più povere si collocano a nord di Corso Regina Margherita e soprattutto in Borgo Dora, zona Piazza Sofia, Monterosa, Monte Bianco, Aurora, Vallette e Falchera.

Nel grafico relativo all'occupazione (pag. 44)¹¹ sono invece riportate, per circoscrizione, le percentuali di lavoratori e non appartenenti alle seguenti categorie: disoccupati, pensionati, studenti, casalinghi, operai, impiegati, imprenditori, dirigenti e altre professioni.

Secondo questa suddivisione, le zone che presentano il maggior numero di popolazione con basso reddito sono quelle all'estremo nord (Circoscrizioni 5 e 6) ed estremo sud (Circoscrizione 10) che manifestano anche la percentuale maggiore di disoccupati. Al contrario, quelle in cui il reddito della popolazione è ipoteticamente più elevato sono nei pressi del centro e della collina (Circoscrizioni 1 e 8).

L'ulteriore fattore di indagine, utile ad implementare e completare la considerazione fatta precedentemente, corrisponde all'analisi dei valori di mercato degli immobili.¹² (pag. 46)

Si assume quindi che la popolazione potrà avere, in media, un reddito minore se residente in una zona in cui il valore degli immobili risulta basso; viceversa, nelle zone in cui i valori risultano alti, la popolazione avrà un reddito maggiore. Emerge quindi che le microzone in cui il valore di mercato degli immobili è minore sono quelle comprese tra il fiume Dora e il confine nord di Torino e l'area attorno al Lingotto.



VALORI IMMOBILIARI
(ANNO 2016)
Segmento residenziale usato
Suddivisione per microzone



0 1 5 km



Elaborazione dati da fonte:
Osservatorio Immobiliare Città di Torino,
<<http://www.oict.polito.it/>>, 2016.

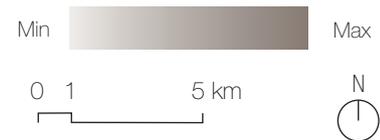
Sebbene, mettendo in relazione queste due ultime chiavi di lettura con quella del precedente paragrafo, le analisi giungano ad un risultato concorde, esse trascurano in parte il ruolo protagonista che assumono l'edilizia pubblica e il social housing, che complicano ulteriormente questo tipo di lettura, ma anche la tendenza delle famiglie di cercare di migliorare la loro qualità abitativa. Infatti, vista la situazione del patrimonio edilizio italiano, composta per la maggior parte da abitazioni di qualità inferiore rispetto agli standard delle costruzioni odierne, le famiglie aspirano a spostarsi in case di migliore qualità e con una migliore localizzazione al crescere della disponibilità economica. Pertanto le fasce di popolazione con reddito minore, compresi quindi gli immigrati che coprono una larga parte della domanda abitativa, occupano gradualmente queste abitazioni di minor qualità collocate in aree marginali o problematiche o peggio ancora rimangono esclusi dall'accesso all'abitazione.



INDICE DI DISAGIO ABITATIVO
(2001-2011)

Valore percentuale

Suddivisione per zone statistiche



Elaborazione dati da fonte:

AA.VV., *The Effects of the Urban Built Environment on Mental Health: A Cohort Study in a Large Northern Italian City*, 2015. Consultabile su *International Journal of Environmental Research and Public Health* (www.mdpi.com/journal/ijerph), anni 2007-2013.

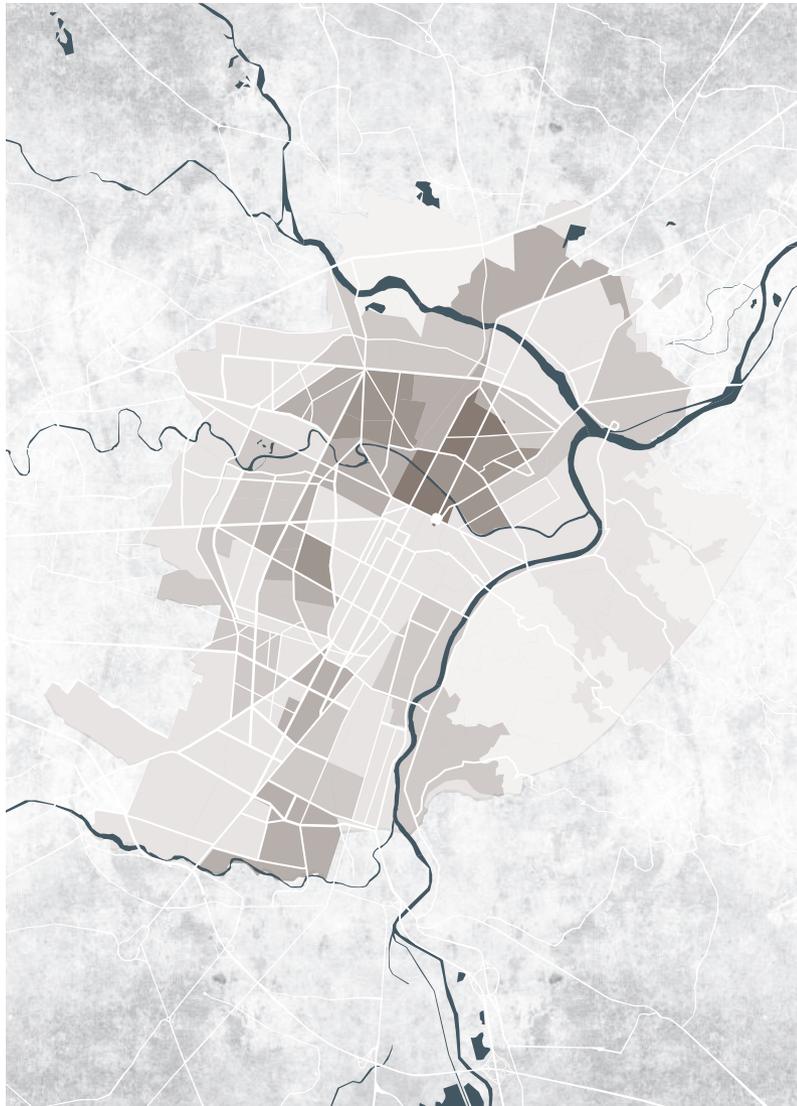
(13) Enrico Maria Tacchi, *Il disagio abitativo come fattore di vulnerabilità sociale*, in Maurizio Bergamaschi, Matteo Colleoni, Franco Martinelli (a cura di) *La città: bisogni, desideri, diritto. Dimensioni spazio-temporali dell'esclusione urbana*, Milano, Franco Angeli, 2009, pp. 90-99.

(14) *Ibidem*.

(15) La povertà relativa è un parametro che esprime le difficoltà economiche nella fruizione di beni e servizi, riferita a persone o ad aree geografiche, in rapporto al livello economico medio di vita dell'ambiente o della nazione.

III. Manifestazioni del disagio abitativo

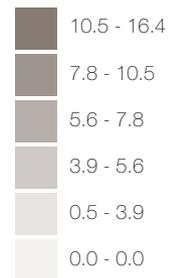
Il compito assunto dall'abitazione viene evidenziato da Enrico Maria Tacchi che afferma come "Il lavoro e la casa costituiscono, come è noto, due componenti essenziali per la definizione della persona, dal punto di vista sia psicologico sia sociologico"¹³; ne deriva la constatazione di come l'identità della persona sia lesa e resa vulnerabile nel momento in cui uno di questi due elementi venga a mancare. Tale constatazione è anche ribadita poiché: "[...] le richieste primarie rivolte alle pubbliche amministrazioni o alle istituzioni del privato sociale da parte delle popolazioni urbane più deboli, quali gli immigrati, sono fortemente concentrate sul binomio casa-lavoro"¹⁴. Infatti la difficoltà di accesso all'abitazione principale da parte delle fasce più svantaggiate della popolazione è inserita all'interno dei principali fattori di vulnerabilità urbana, che vede tra le sue cause la mancanza di abitazioni a basso costo. Tale fenomeno ha determinato l'intervento dello Stato per cercare di sopperire a tale mancanza attraverso il sostegno dell'attività edificatoria, con lo scopo di favorire la proprietà e l'accesso alla casa, riconoscendo un "diritto sociale" non soddisfatto per un gruppo consistente della popolazione. Interessanti sono alcuni dati riguardanti la situazione Italiana, che vede il 12% delle famiglie al di sotto della soglia di povertà relativa¹⁵, mentre un dato ancora più inquietante mostra come le famiglie che non sono in grado di far fronte alle spese relative al canone d'affitto sono ben il 35% del totale. A tal proposito, l'obiettivo delle politiche della casa è quello di recuperare le situazioni di disagio, attraverso progetti ampi in grado di gestire condizioni di disadattamento, talvolta devianza sociale, andando oltre



EMERGENZA ABITATIVA (2012-2016)

Valore percentuale (valori ogni
1.000 famiglie in affitto)

Suddivisione per aree di censimento



0 1 5 km



Elaborazione dati da fonte: *Diciottesimo
Rapporto Giorgio Rota su Torino, 2017.*
(<http://www.rapporto-rota.it/>)

(16) Enrico Maria Tacchi, Il disagio abitativo come fattore di vulnerabilità sociale, in Maurizio Bergamaschi, Matteo Colleoni, Franco Martinelli (a cura di) *La città: bisogni, desideri, diritto. Dimensioni spazio-temporali dell'esclusione urbana*, Milano, Franco Angeli, 2009, pp. 90-99

(17) Anna R. Minelli, *La politica per la casa*, Bologna, Il Mulino, 2004, pag. 205.

(18) Ibidem.

(19) Dati ricavati da: Melis G., Gellormino E., Marra G., Ferracin E., Costa G., *The Effects of the Urban Built Environment on Mental Health: A Cohort Study in a Large Northern Italian City*. 2015 Consultabile su International Journal of Environmental Research and Public Health (www.mdpi.com/journal/ijerph).

i limitati interventi di sostegno al reddito. Soffermandoci su quale sia il significato di “disagio abitativo”, una definizione condivisa da varie indagini sociologiche identifica questo termine come:

“incapacità economica in concomitanza (cause o effetti) di una serie di inadeguatezze sociali, ambientali, psicologiche, affrontabili con politiche (programmi, interventi) integrate e ad ampio spettro, per venire incontro a problemi che si presentano come un insieme complesso di esigenze, defaillances, devianze.”¹⁶

Gli elementi principali che caratterizzano il disagio abitativo sono “derivanti da sovraffollamento o da coabitazione forzata, dalla carenza di verde o servizi, dall'ancora frequente mancanza delle più elementari strutture per acqua corrente o riscaldamento.”¹⁷ Strettamente legato al concetto di disagio è quello di vulnerabilità, che s'identifica in “un'area fluttuante di disagio, in cui possono incorrere famiglie che vedono improvvisamente mutare le proprie condizioni familiari (separazione, figli), di lavoro (disoccupazione) e abitative (sfratto), che hanno effetti sul loro livello di reddito”¹⁸: ed è in queste situazioni che la casa gioca un ruolo fondamentale per favorire il rientro di tali individui nelle condizioni di normalità.

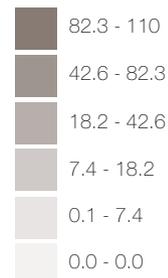
Nella mappatura a pagina 48 sono state identificate sul territorio urbano le situazioni abitative di disagio. Sono stati presi in considerazione i dimoranti, rispetto ai residenti totali, in case disagiate, “variabile composita che tiene conto del titolo di godimento dell'abitazione e delle caratteristiche fisiche della casa come la superficie, la disponibilità del bagno interno e il tipo di impianto di riscaldamento”¹⁹, la



DOMANDA PER ALLOGGI POPOLARI (febbraio 2017)

(valori ogni 1.000 famiglie residenti)

Suddivisione per aree di censimento



0 1 5 km



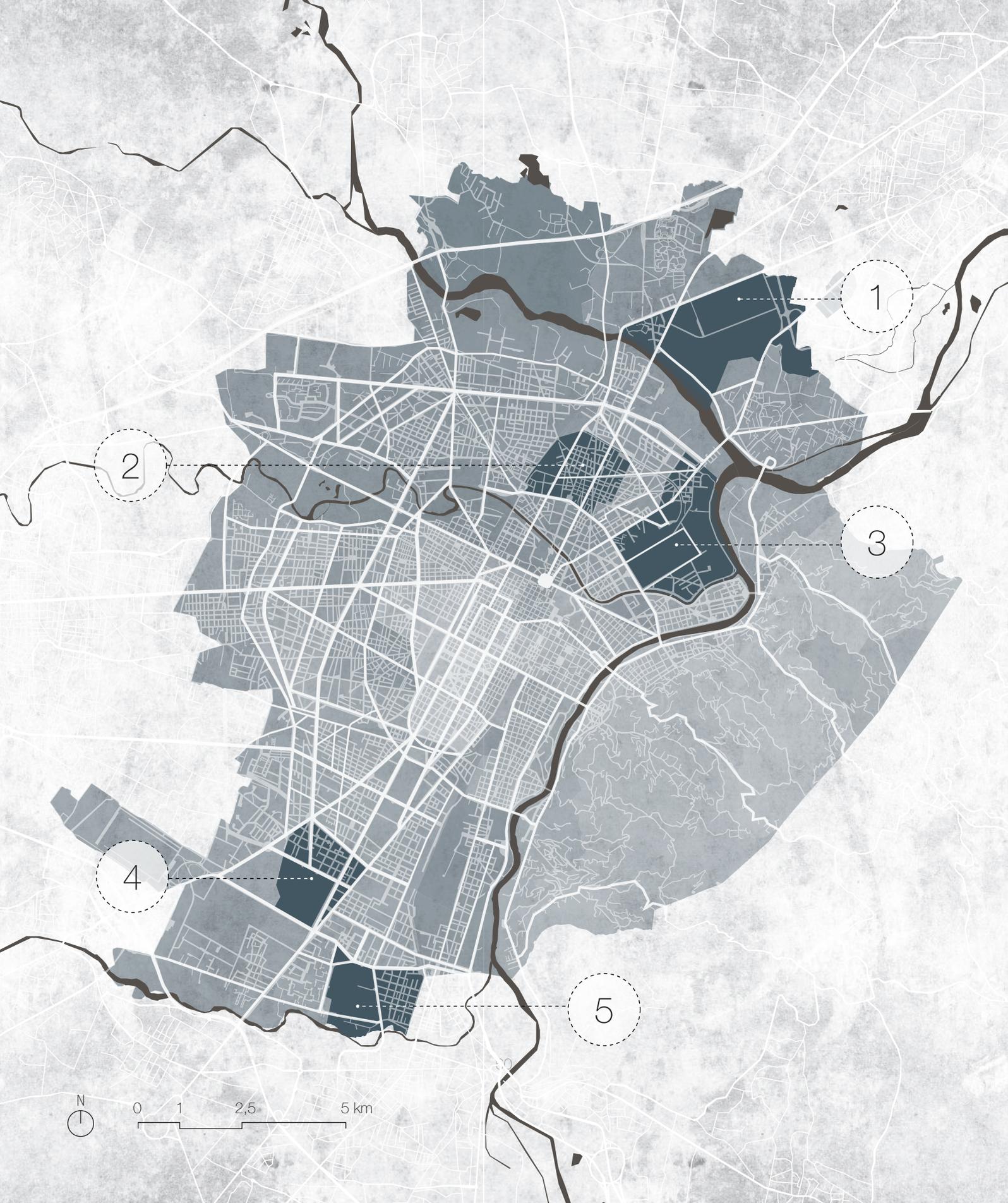
Elaborazione dati da fonte: *Diciottesimo Rapporto Giorgio Rota su Torino, 2017.*
(<http://www.rapporto-rota.it/>)

(20) Ibidem.

(21) Massimo Baldini, *La casa degli italiani*, Bologna, Il Mulino, 2010, pag. 81.

presenza di condizioni di sovraffollamento, secondo la "definizione data dalla Commissione d'indagine sulla povertà e sull'emarginazione (Presidenza del Consiglio dei Ministri 1997) che tiene conto contemporaneamente della superficie dell'abitazione e del numero dei componenti che vi abitano. Si ha sovraffollamento se la dimensione dell'abitazione di residenza risulta inferiore a 30, 50, 65, 80, 110 e 125 metri quadrati nel caso in cui i componenti conviventi siano, rispettivamente, uno, due, tre, da quattro a sei, sette e otto e oltre."²⁰

In questo studio non è stata però presa in considerazione la dimensione del disagio abitativo più estremo dei senza dimora, rappresentato dai senza tetto (roofless), cioè quegli individui privi di un'abitazione e perciò costretti a vivere per strada o in dormitori, dai senza casa (homeless), coloro che non dispongono di un'abitazione propria ma possono contare su strutture come centri di accoglienza o alloggi temporanei, e dagli individui che si trovano in condizioni di esclusione abitativa (housing exclusion), cioè coloro che non possono disporre di un'abitazione adeguata alle proprie esigenze minime o siano a concreto rischio di perderla. Un'indagine a livello italiano illustra come il 50%²¹ dei senza dimora è composto da persone straniere immigrate in Italia. C'è da soffermarsi sul fatto che tale dato deve essere interpretato considerando che la mancanza di un'abitazione da parte di un italiano è spesso l'esito finale di un processo degradante di esclusione sociale che ha radici più profonde da ricercare altrove. Nel caso degli immigrati stranieri, al contrario, corrisponde alla condizione temporanea di partenza coincidente con l'arrivo nel Paese ospitante.



1

2

3

4

5



0 1 2,5 5 km

(22) Il Rapporto Giorgio Rota su Torino accompagna dal 2000 la trasformazione della città, cercando ogni anno di leggerne successi e fallimenti, traguardi raggiunti e nuovi obiettivi. Il Rapporto nel corso degli anni ha sviluppato una rete scientifica che è andata consolidandosi nel tempo: dal 2010 collabora con il Dist – Dipartimento interateneo di scienze progetto e politiche del territorio del Politecnico e dell'Università di Torino e con l'Ires Piemonte. Negli anni passati ha preso parte ad iniziative e ricerche all'interno della rete 4t Think Tank Torino Territori, collaborando, in particolare, con Torino Nordovest e Eupolis e in anni più recenti con Urban Center.

(23) Si considerano le ordinanze di sgombero per dichiarazioni dell'ASL circa l'inagibilità/inidoneità dell'alloggio.

< Mappa riassuntiva che evidenzia le aree estrapolate dalle analisi precedenti.

Dallo studio incluso nel Diciottesimo Rapporto Rota²² emergono ulteriori considerazioni circa l'emergenza abitativa che riguarda famiglie sfrattate o che hanno subito un'ordinanza di sgombero.²³ Essa risulta più grave tra gli stranieri (fonte: Città di Torino): a fronte di un'incidenza pari al 15,5% della popolazione torinese, i nuclei stranieri costituiscono infatti il 48,3% delle famiglie in emergenza abitativa. La sua distribuzione (pagina 18) risulta preminente nella periferia settentrionale della città (Borgo Dora, Aurora e Barriera di Milano) ma è presente puntualmente anche in altre zone più a sud (Cenisia, San Paolo, Santa Rita, Mirafiori Sud). È interessante considerare, inoltre, come si distribuisce sul territorio la domanda di alloggi popolari e l'accesso alle graduatorie dell'ATC. Dalla relativa mappatura (pag. 52) spiccano la zona Vallette, Mirafiori Nord, e l'area che si estende da Corso Giulio Cesare, all'ex Scalo Vanchiglia a Corso Taranto. Più in generale, la domanda di edilizia pubblica appare più gravosa nella parte settentrionale della città.

Il problema legato all'abitazione può trovare la soluzione tramite l'edilizia residenziale pubblica e il ventaglio delle sperimentazioni legate alle nuove forme di abitare che comprende esperienze di cohousing, albergo sociale e residenze temporanee, coresidenza e condominio sociale. Ognuna di queste formule è definita da caratteristiche proprie relative agli spazi abitativi e alle popolazioni a cui sono rivolte ma sono tutte accomunate dalla volontà di affiancare l'offerta di alloggi in locazione a canoni calmierati per le fasce più povere della popolazione.

Come è stato accennato all'inizio del paragrafo precedente, le cartografie redatte in questa prima parte di ricerca sono state considerate come "layer" di uno studio della città di Torino che, partendo da dati e fonti, provasse ad indagarne i diversi aspetti, da quelli più sociologici e legati alla popolazione a quelli connessi alle forme urbane e architettoniche, arrivando a suggerire delle fotografie delle aree al momento maggiormente stigmatizzate.

Per estrapolare tali aree sono stati considerati i layer di analisi più significativi, sono quindi state sovrapposte le mappature riguardanti la concentrazione di stranieri per abitanti, la percentuale di popolazione anziana, la distribuzione delle classi sociali considerata a partire dall'occupazione e dal livello di istruzione dei residenti e dai valori di mercato degli immobili, le situazioni di disagio e di sovraffollamento all'interno delle abitazioni e infine la presenza di atti criminosi che può inficiare l'appetibilità e la percezione di determinate zone.

Il risultato che emerge dall'incrocio delle variabili considerate non è del tutto scontato, infatti le aree che appaiono di colore più scuro, e che quindi risultano più problematiche, non corrispondono del tutto alle aree che, seguendo stereotipi ormai ampiamente diffusi, vengono considerate secondo il pensiero comune in modo più negativo.

Questi luoghi, che nell'elaborato a pagina 58 vengono numerati da 1 a 5 per semplicità descrittiva e che verranno indagati in modo più puntuale nel capitolo seguente, risultano quindi distribuiti omogeneamente a nord e a sud di Torino e possono essere così inquadrati sulla cartografia della città:

- Area 1: Oltre il fiume Stura di Lanzo, verso il confine nord-est della città in prossimità dello stabilimento Iveco;
- Area 2: Area attorno a Corso Giulio Cesare, fino a raggiungere Spina 4.
- Area 3: Area compresa tra il fiume Dora e il fiume Stura, in prossimità del Cimitero Monumentale e dell'ex scalo Vanchiglia;
- Area 4: Mirafiori Nord, area a nord della Fiat compresa tra la sede industriale e Corso Cosenza;
- Area 5: Area che da Parco Colonnetti si estende fino al confine sud della città nei pressi di Moncalieri.

Ognuno dei frammenti urbani che emerge da questo studio verrà poi indagato nei capitoli successivi attraverso ulteriori metodologie ed indagini al fine di ridiscutere ed argomentare i risultati ottenuti. Per le finalità di questo studio sarà anche posta attenzione alla presenza in queste aree di una pluralità di edifici di edilizia residenziale pubblica di proprietà dell'Agenzia territoriale per la casa (ATC).



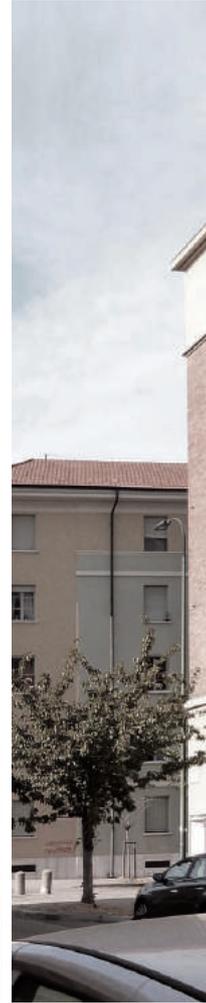
1. Oltre la Stura, abitare uno spazio di ritaglio



3. Via Bologna, differenze nella grande concentrazione



2. Barriera di Milano, abitare in modo disaggregato e dissimulato



4. Mirafiori nord, abitare a fianco della Fiat



5. Via Artom, abitare lo stereotipo

1.2 Cinque spazi

(24) Francesco Infussi, *Una città tutta periferia*, in Francesco Infussi (a cura di), *Dal recinto al territorio. Milano, esplorazioni nella città pubblica*, Milano, Bruno Mondadori, 2011, p. 34.

Le fotografie della città emerse dalla raccolta dei dati ci forniscono le basi per poter condurre delle riflessioni più puntuali e dirette riguardo alcune zone di Torino. Questo è stato possibile attraverso delle esplorazioni sul campo per provare a constatare in prima persona i caratteri peculiari delle aree, sia a scala urbana sia per quanto concerne gli edifici dell'ATC, cercando conferme o smentite delle loro problematicità. Il sopralluogo, inteso come strumento per osservare da vicino i luoghi e per comprendere i modi in cui questi vengono trasformati e vissuti dalle popolazioni protagoniste dei diversi palcoscenici cittadini, è infatti necessario al fine di poter elaborare una "rappresentazione qualitativa della pluralità delle situazioni, fatta di specificità, di singolarità irriducibili che si oppongono al luogo comune e alle rappresentazioni consolidate"²⁴.

L'atteggiamento con cui ci siamo approcciati a queste indagini sul campo è stato improntato alla volontà di accantonare ogni preconcetto e immagine precostituita di queste aree, in modo tale da poter costruire nuove istantanee attraverso esplorazioni che provino a raccontare le diverse storie che si dipanano tra le molteplicità e le

peculiarità di questi spazi. Indubbiamente, anche la ricognizione diretta in questi luoghi ci restituisce un quadro del tutto parziale e non esaustivo delle aree, una "mappa incompleta", il cui compito è quello di affiancare ed integrare le analisi di tipo meccanicistico fondate su numeri, dati e varianti.

Volendo esprimere una considerazione complessiva riguardo le cinque esplorazioni portate a termine e qui di seguito raccontate attraverso le immagini più significative, occorre in primo luogo sottolineare che i cinque luoghi sono totalmente eterogenei tra loro per le architetture che le plasmano, le destinazioni d'uso prevalenti, le consistenze e gli usi degli spazi e per le popolazioni protagoniste.

Sebbene non tutte queste aree possano essere riconducibili del tutto alla definizione di "luoghi di periferia" nel senso geografico del termine, quindi come insediamenti posti all'esterno della città consolidata, perché l'area di Barriera di Milano è più assimilabile alla configurazione stessa della città consolidata, esse non rappresentano lo "sfondo del confronto fra gruppi eterogenei unificati dalla comune condizione operaia ma sono oramai divenute uno spazio polimorfo nel quale si assiste ad una frammentazione delle condizioni di vita"²⁵. Pertanto è fondamentale "definire le specificità dei casi e delle occasioni di riqualificazione, individuare i luoghi operabili su cui avviare sperimentalmente le pratiche di riqualificazione."²⁶

Questi frammenti urbani sono il risultato di una stratificazione di caratteri storici e sociali, oltre che architettonici, e per questo motivo risultano ampiamente diversi tra loro, ognuno con una sua precisa connotazione.

(25) Gustavo Ambrosini, Carlo Alberto Barbieri, Carlo Giammarco, Luca Reinerio, *Progetti integrati per la riqualificazione urbana. Proposte progettuali sull'area metropolitana torinese: metodologie e strumenti*, Torino, Edizione Celid, 1999.

(26) Ibidem.

Le porzioni di territorio al centro dell'indagine sono percepite in modo diverso fin dal primo avvicinamento alle aree, a partire dalla prima considerazione che viene fatta a scala della consistenza del tessuto urbano. A mutare è innanzitutto la percezione che si ha delle aree in relazione alla città: da un lato il collegamento con la città è meno forte, anche a causa del fiume Stura che può essere assimilato ad una grande barriera; dall'altro lato la città è una presenza netta e precisa, nei casi di Mirafiori Nord e l'area dell'asse di Via Bologna, e delle zone incluse nei quartieri Aurora e Barriera di Milano.

Anche la leggibilità del tessuto urbano è differente: le aree collocate nella parte Sud della città sono più facilmente comprensibili grazie ad una trama viaria maggiormente regolare che in alcuni tratti si pone in continuità con il tessuto storico di Torino, a differenza delle aree a Nord in cui la distribuzione delle infrastrutture viarie è meno regolare fino a diventare quasi rarefatta in prossimità del confine nord-ovest della città.

Un elemento comune è dato dalle grandi arterie infrastrutturali poste ai margini dei tessuti residenziali, ma in posizione tale da suddividere le zone in "distretti funzionali". E' questo il caso di Via Bologna, che separa la zona residenziale da quella a carattere industriale e che comprende l'ex scalo Vanchiglia e il Regio Parco, di Corso Giulio Cesare, che fa da cesura tra il Parco Stura Nord e la zona industriale e commerciale, di corso Tazzoli, posto tra il tessuto residenziale e lo stabilimento FIAT, e anche di via Artom, che fronteggia Parco Colonnetti e l'abitato. L'unica eccezione a questa caratterizzazione è data dal territorio compreso tra Corso Giulio Cesare, Corso Venezia (pro-

seguimento di Spina 4), Via Sempione e Corso Vigevano. In questo caso si nota una divisione non più funzionale ma cronologica: da un lato di via Francesco Cigna si dirama il tessuto storico, costituito da isolati a blocco risalenti ai primi anni del '900, e dall'altro sono collocati nuovi interventi di estensione notevole, dal centro commerciale al grande raggruppamento residenziale su Parco Aurelio Peccei che costeggia l'edificio Docks Dora, complesso di magazzini generali costruito tra il 1912 e il 1914 e recentemente oggetto di un progetto di recupero.

Lo spazio aperto è ampiamente presente in ognuno di questi luoghi, anche se assume configurazioni diverse. Se da una parte si manifesta l'ampia estensione di Parco Colonnetti, la recente configurazione di Parco Aurelio Peccei e la forte immagine dell'area verde lungo il fiume Stura, dall'altra emerge una maggiore frammentazione di questa tipologia di spazi in unità di dimensioni minori ma più distribuite nei singoli ambiti urbani.

Per quanto concerne il costruito, e in particolare la destinazione d'uso residenziale, il tessuto è molto variegato anche all'interno delle stesse aree. E' possibile riconoscere diverse configurazioni degli edifici in relazione al tessuto urbano che possono essere raggruppate in tre tipologie: "grandi raggruppamenti, concentrazioni lineari e presenze puntuali"²⁷. Osservando in modo più preciso il patrimonio architettonico che costituisce la città pubblica²⁸ in relazione a questi modi di disporsi nel tessuto urbano si intuisce, come verrà ripreso successivamente, che i complessi disposti secondo grandi raggruppamenti

(27) Tale nomenclatura fa riferimento a quella adottata in Antonella Bruzzone, *Scomporre la città pubblica: configurazioni, posizioni e materiali urbani*, in Francesco Infussi (a cura di), *Dal recinto al territorio. Milano, esplorazioni nella città pubblica*, Milano, Bruno Mondadori, 2011, pag. 40-44. In questa nostra analisi tale classificazione assume però un significato differente, più calzante ai complessi incontrati nelle diverse esplorazioni: per grandi raggruppamenti si intende complessi residenziali che si sviluppano attorno ad uno spazio aperto centrale, per concentrazioni lineari complessi disposti linearmente lungo gli assi di penetrazione urbana e ripetuti in serie, infine per presenze puntuali si vuole indicare interventi di ridotte dimensioni e sparsi nel tessuto urbanizzato, che sono spesso porzioni di isolati a blocco.

(28) "Città pubblica" è una perifrasi che indica il tessuto urbano esito dell'intervento di attori pubblici e privati con finalità sociali con l'intento di fronteggiare le problematiche relative all'emergenza abitativa.

sono presenti verso i confini della città, mentre le altre due configurazioni sono maggiormente individuabili nelle zone più centrali ed intermedie. Si nota, inoltre, che i pochi interventi portati a termine sugli edifici della città pubblica riguardano una riqualificazione di tipo “soft” come in Via Ghedini e in via Dina, dove le operazioni hanno riguardato soltanto l’inserimento dei vani ascensori e l’addizione di verande nei fronti verso la corte interna.

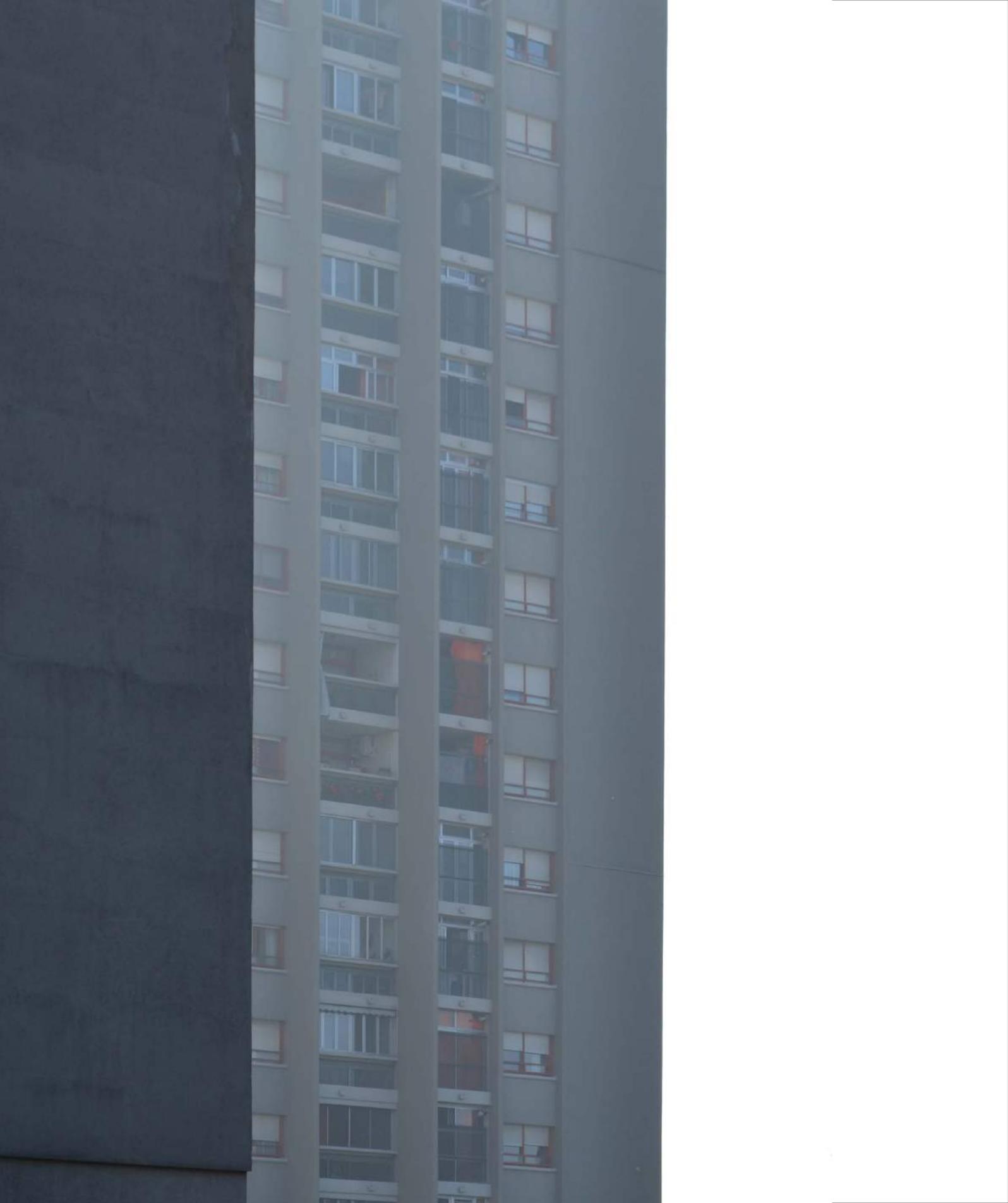
Analizzando sinteticamente i complessi di edilizia pubblica presenti in queste aree, sono evidenti diversi aspetti comuni, sia in termini di configurazione che di tecnologie, che però variano a seconda del periodo storico di realizzazione. I complessi pubblici meno recenti, quelli risalenti ai primi anni del ‘900, sono costituiti da un numero più o meno consistente di fabbricati distribuiti regolarmente all’interno dei lotti e si sviluppano per un’altezza che varia dai quattro ai cinque piani. Spesso si trovano edifici in linea intervallati da ampi spazi aperti ad uso comune che comprendono anche la distribuzione degli accessi, elemento identitario dei complessi di edilizia pubblica rispetto alle case private a cui si accede direttamente dalla strada, sono anche diffusi edifici a filo strada raccordati tra loro tramite bassi fabbricati ad uso commerciale, inseriti al fine di delimitarne il fronte; la demarcazione dei confini di proprietà è, infatti, un altro aspetto ricorrente, a volte determinato dalla presenza stessa degli edifici, a volte da cancellate o recinzioni in muratura. Sono complessi presenti nelle zone di Mirafiori Nord e Regio Parco, le cui somiglianze derivano dall’aver usufruito di pratiche edilizie tradizionali del tempo, sia in termini di materiali che di tecnologie adottate.

La scelta di utilizzare maggiormente l'edificio in linea e non quello a corte, tipico, invece, della tradizionale conformazione della città, è derivata dalla volontà di sperimentare questa tipologia, dimostrando come essa potesse avere dei vantaggi come l'uniformità dell'orientamento e quindi una maggiore illuminazione degli alloggi, la semplificazione delle forme planimetriche ma anche la possibilità di velocizzare le opere di cantiere attraverso l'uso di elementi prodotti in serie.

Una sperimentazione che, in termini tecnologici, diventa significativa soprattutto a partire dagli anni '60 con l'introduzione della prefabbricazione pesante. Esempi significativi di questi grandi edifici che variano tra gli otto e i dieci piani fino ad arrivare ai venti delle torri, sono la realizzazione dei complessi siti uno in via Artom e l'altro nei pressi di piazza Sofia. L'applicazione di questi sistemi costruttivi è sfumata però verso un'accezione più negativa, andando a consolidare il binomio tra edilizia pubblica e bassa qualità.

Riguardo alle popolazioni protagoniste risulta semplicistico fare una considerazione globale perché i sopralluoghi sono stati condotti in giorni ed orari differenti e, quindi, alcune aree sono sembrate più visuite di altre: ad esempio, durante il mattino le sedi dei mercati rionali sono più popolate rispetto ai parchi; e la maggior concentrazione di anziani o giovani rilevata non può essere considerata un valore assoluto, piuttosto va posta in relazione al momento specifico del sopralluogo. Emerge in modo evidente però la maggior presenza nelle zone incluse nei quartieri Aurora e Barriera di Milano di stranieri, residenti o fruitori di determinati servizi, oltre ad attività commerciali riconducibili a questa popolazione. Inoltre, è stato riscontrato come nella porzione a

sud della città, che corrisponde alle zone Mirafiori Sud e Nord, siano rilevabili in quantità maggiore luoghi destinati agli abitanti dei quartieri e che, quindi, possa prevalere un senso di appartenenza traducibile in un protagonismo attivo della popolazione nei confronti del contesto in cui è inserita. Alcuni esempi sono il centro di incontro Giovanni XXIII, il centro ragazzi Lilliput, la sede del Centro Lavoro Torino e altri luoghi di aggregazione per quanto riguarda l'area di Mirafiori Nord e la Casa del Quartiere in via Artom.



1.2.1

Oltre la Stura, abitare uno spazio di ritaglio

Arrivando dalla tangenziale Nord di Torino, in prossimità del quartiere Falchera, si stagliano sull'orizzonte le imponenti sagome delle Torri di Vittorio che, con i loro venti piani, rimangono visibili da ogni punto dell'area assumendo il ruolo di landmark. Opposto a questo complesso, sia per localizzazione sia per entità, è l'insieme di villini prospicienti corso Vercelli, edifici a quattro piani caratterizzati da un'impronta a terra quadrangolare e dalla distribuzione a scacchiera.

Più a sud, verso la Stura di Lanzo, si colloca il Parco Stura Nord che lambisce il fiume e costeggia il complesso di edilizia pubblica di via Ivrea rafforzandone lo spazio aperto e divenendo sia luogo di transito che di loisir.

Al di là di corso Giulio Cesare sono invece preminenti la vocazione industriale, rappresentata dalla sede Iveco, e quella del settore terziario con il Centro Commerciale Auchan.

< Torri di Vittorio

Se da un lato lo stabilimento Fiat-Iveco e il centro commerciale Auchan assumono un ruolo importante, diventando quasi protagonisti, in quanto occupano una parte significativa di questa porzione di città, dall'altro la funzione dell'abitare assume un ruolo quasi marginale. Questa realtà viene dettata soprattutto dalla conformazione stessa di questi spazi, è infatti evidente una netta separazione, marcata dalla presenza di un importante asse di scorrimento (corso Giulio Cesare), tra la funzione prettamente commerciale-industriale e quella residenziale. Quest'ultima, concentrata entro un'area contenuta e delimitata da confini netti e precisi quali la Stura (a sud), la ferrovia (a nord-ovest) e corso Giulio Cesare (a est), sembra quasi occupare uno spazio di risulta posto ai margini della città, in cui le diverse funzioni e i diversi modi di abitare sembrano essersi incontrati e distribuiti in modo apparentemente casuale e senza seguire una particolare maglia viaria. Sono presenti infatti diversi fabbricati: edifici multipiano, torri, villini urbani, alcuni destinati a edilizia pubblica e a nuove forme di abitare come le residenze temporanee²⁹, altri ospitanti piccoli servizi commerciali. Grazie anche alla presenza di scuole, impianti sportivi ed altri servizi per la comunità, questo spazio di ritaglio è stato reso un'area quasi autosufficiente, che identifica in via Ivrea il suo fulcro centrale.

Nonostante l'apparente ruolo marginale dell'area, dettato in particolare dall'ingente flusso di utenti che usufruisce dei servizi del centro commerciale e dello stabilimento Iveco, essa è stata oggetto di un intervento di riqualificazione promosso dal "Progetto Periferie"³⁰ progetto sviluppatosi al fine di migliorare la qualità dell'abitare nelle zone periferiche della città, non solo concentrandosi sugli edifici ma po-

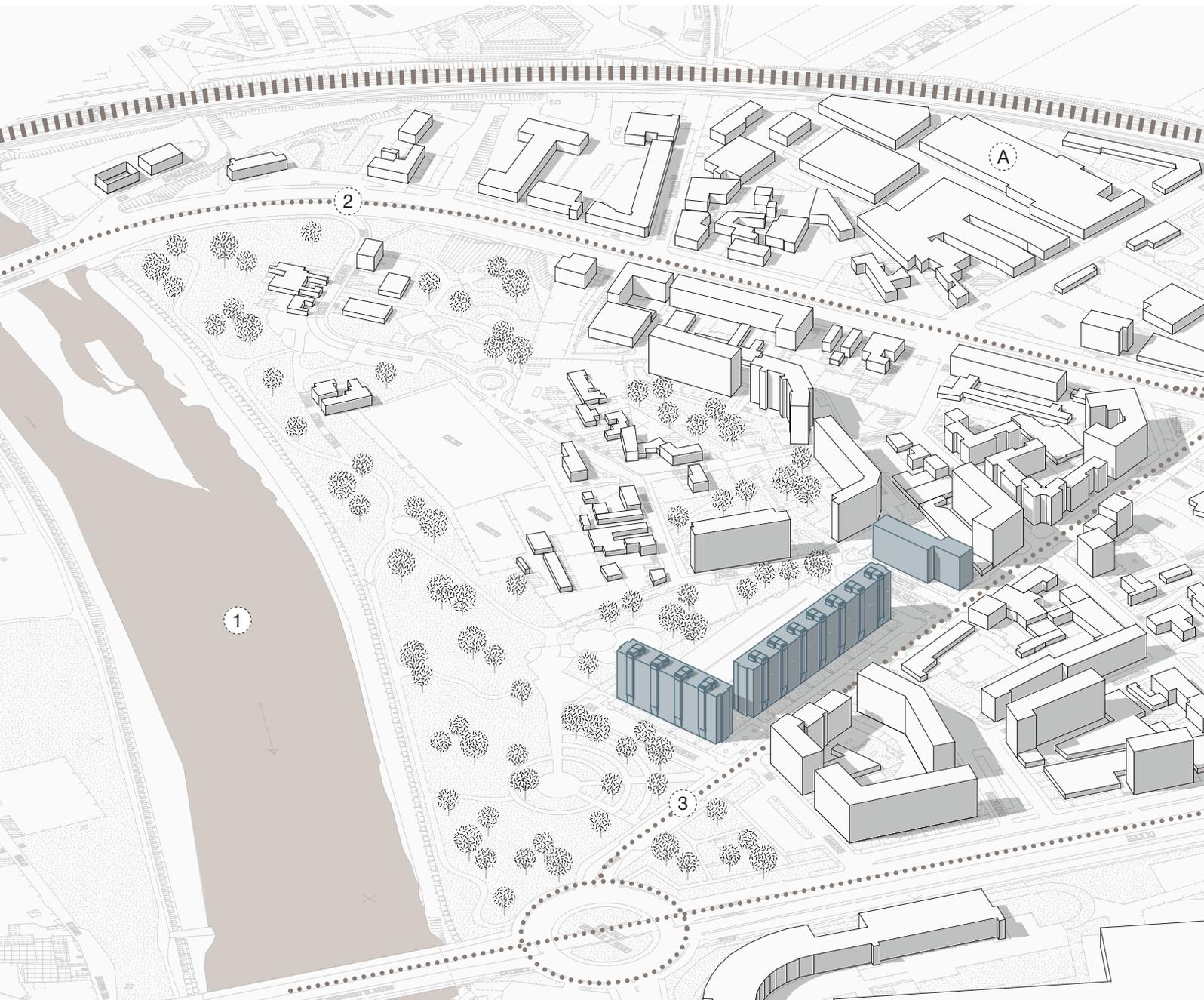
(29) Sharing Torino, situato in via Ribordone 12, è un importante esempio di housing sociale temporaneo in Italia. L'obiettivo del progetto è quello di offrire soluzioni, a canoni calmierati, ai diversificati bisogni abitativi di studenti, lavoratori in trasferta e famiglie in difficoltà: questo residence hotel offre 122 appartamenti (trilocali, bilocali e monolocali) oltre a 58 camere.

(30) Il progetto viene avviato nel 1997 al fine di promuovere gli sviluppi e le trasformazioni di tutte quelle aree della città che si trovano in gravi condizioni di degrado sia fisico che sociale. In particolare l'intento è quello di superare l'ormai diffuso binomio periferia-degrado attraverso una serie di interventi mirati a migliorare le svariate situazioni che si presentano nelle varie parti di città. È un progetto di iniziativa del Comune che vede la collaborazione di vari enti locali quali le Circoscrizioni, l'Agenzia Territoriale per la Casa (ATC), le parrocchie e altre associazioni e che riceve fondi da parte del Comune stesso, dalle Regioni, dallo Stato e dall'Unione Europea. Esso comprende diverse iniziative di recupero e riqualificazione: Programmi di Recupero Urbano (P.R.U.), Contratti di Quartiere (CdQ), Azioni di Sviluppo Locale Partecipato, Programmi di iniziativa comunitaria

(Urban II, The Gate).

(31) I programmi di recupero urbano sono piani per la riqualificazione, secondo un approccio di tipo integrato che comprende sia gli aspetti architettonico-urbanistici sia ambientali e sociali, dei quartieri degradati di proprietà pubblica, proposti dal Comune alla Regione e finanziati con i fondi Gescal. A Torino le aree interessate dai PRU sono state: Via Ivrea, Via Artom e Corso Grosseto.

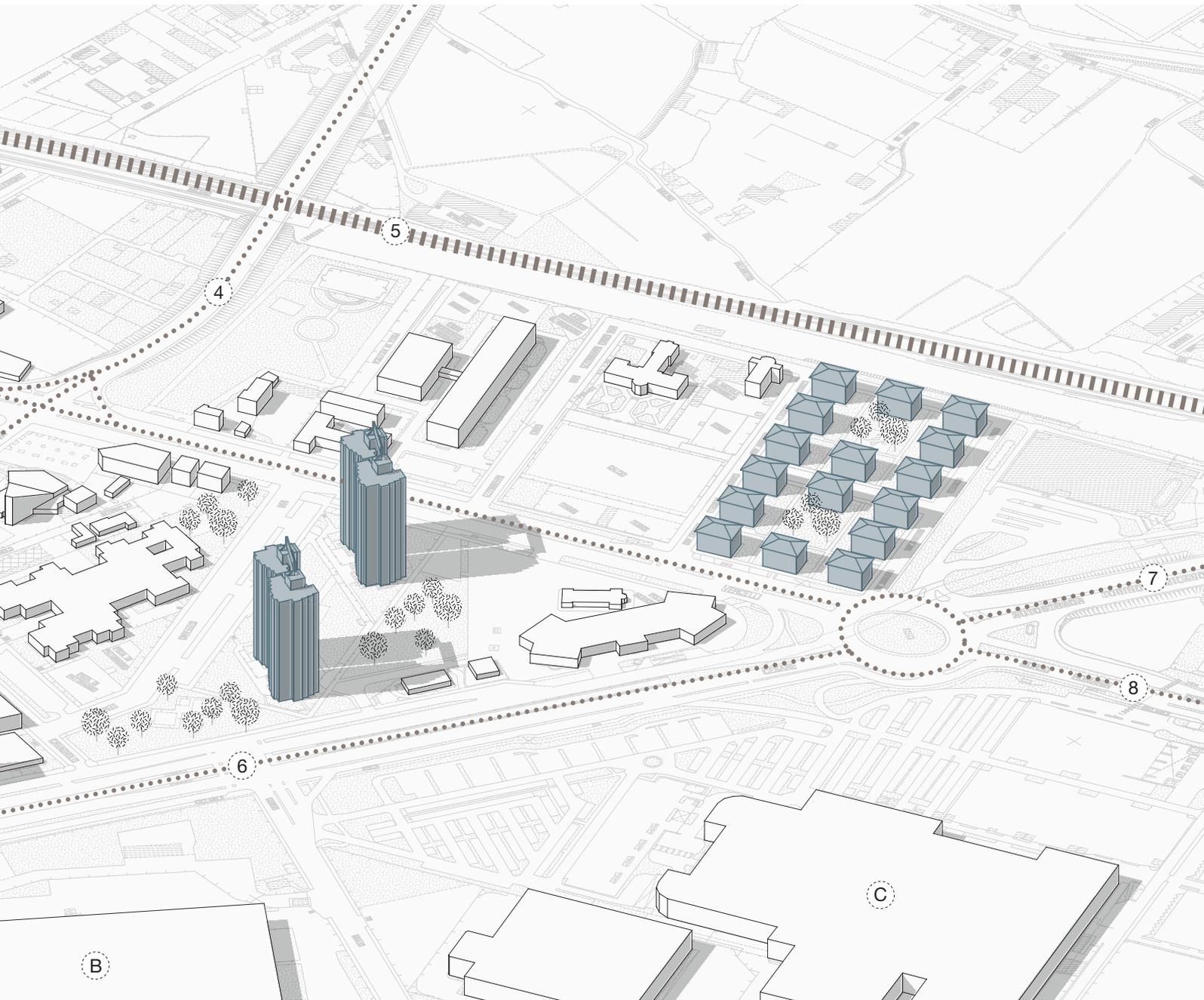
nendo l'attenzione anche su temi come lo spazio pubblico e il maggior coinvolgimento dei residenti. In particolare, a partire dal 1998, è stato messo in atto un P.R.U. (Programma di Recupero Urbano)³¹ il quale ha visto affiancare agli interventi di recupero e riqualificazione, sia in materia di edilizia che di urbanistica, delle iniziative di carattere socio-culturale ed economico. Tra gli interventi più significativi si ricordano la riqualificazione del Parco Stura Nord che ad oggi risulta molto frequentato in tutte le ore della giornata, la manutenzione di alcuni dei fabbricati di edilizia popolare di proprietà ATC, da quelli situati in via Ivrea che sono stati oggetto della riqualificazione delle coperture, delle facciate e degli ingressi, al complesso di villini sito in corso Vercelli, compresa la ristrutturazione del Centro Culturale e la riorganizzazione del traffico veicolare.

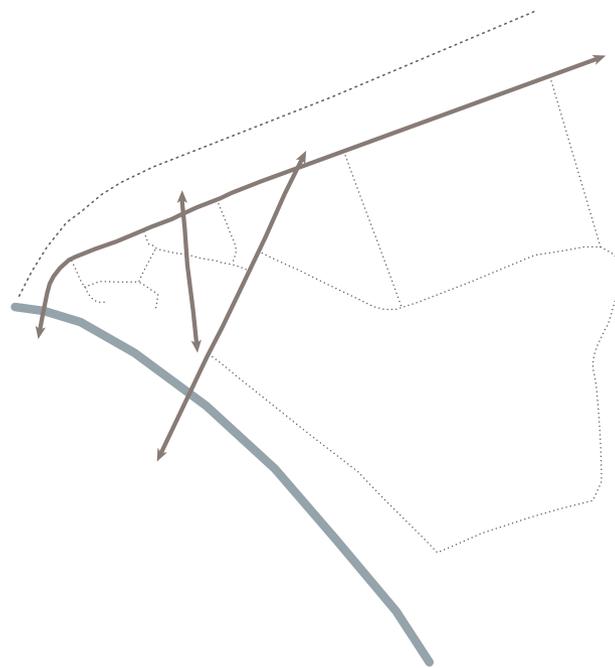


1 - Fiume Stura
2 - Corso vercelli
3 - Via Ivrea
4 - Strada Cuornè

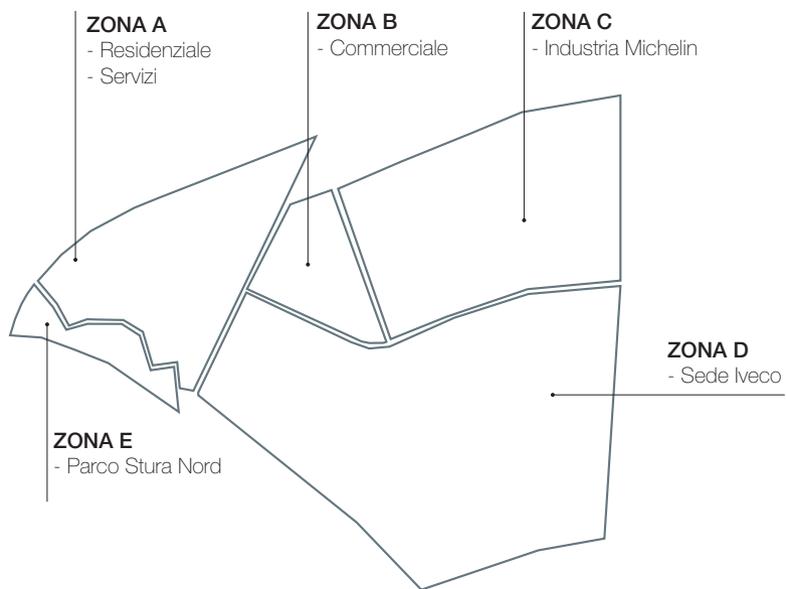
5 - Ferrovia
6 - Corso Giulio Cesare
7 - A4 Torino-Trieste
8 - Corso Romania

A - Area industriale
B - Stabilimento Iveco
C - Centro commerciale Auchan





- Viabilità secondaria
- Assi principali
- Fiume Stura





Torri di Vittorio >





^ Complesso residenziale di Via Ivrea e Parco Stura Nord







< Stabilimento Iveco



^ Stura di Lanzo



Stura di Lanzo ^



1

2

3

4

Corso Vercelli

Corso Giulio Cesare

Via Irea



Scala 1:10.000

0 100 250 500 m

Il patrimonio ATC

(32) SNIA Viscosa, Società Nazionale Industria Applicazioni Viscosa, è una società italiana fondata nel 1917 da Gualino e Giovanni Agnelli, che prima si occupa di navigazione italo-americana e in seguito diventa una delle più importanti aziende produttrici di filati sintetici in Italia. Società che a partire dal 1924 avvia la realizzazione di un nuovo insediamento industriale comprensivo di fabbriche, uffici e residenze.

La presenza dell'edilizia pubblica in quest'area si manifesta con quattro complessi di edifici gestiti dall'ATC che instaurano rapporti differenti con il contesto. Se le Torri di Vittorio assumono il ruolo di landmark per l'area a causa la loro imponenza che le rende visibili anche dall'autostrada ma allo stesso tempo risultano totalmente avulse dal contesto in cui sono inserite, complice il recinto che delimita il perimetro del lotto, il Villaggio Snia appare ugualmente chiuso in sé stesso ma più celato, infatti nonostante l'area occupata da questi edifici sia estesa esso, a causa della scarsa altezza dei fabbricati, appare visibile solamente arrivando lungo corso Vercelli. I due complessi di via Ivrea si relazionano con il tessuto urbano in maniera più evidente, favoriti dalla collocazione ottimale in una delle strade più rilevante dell'area in continuità con Corso Giulio Cesare e in prossimità del Parco Stura Nord. Questi quattro complessi, come è facilmente intuibile, si differenziano tra loro sia per la realizzazione in epoche differenti, sia per la loro conformazione architettonica e planimetrica, sia per le tecniche costruttive impiegate.

Il villaggio Snia³², costruito nel 1925 a seguito dell'avvio nel 1924 della realizzazione di un nuovo complesso industriale e produttivo di natura tessile alle porte della città di Torino, rappresenta uno dei primi villaggi operai della città. Esso sorge in prossimità della stazione Stura e dei corsi Vercelli e Giulio Cesare, oltre ai quali nell'attuale zona commerciale rimane soltanto la memoria dell'antica torre della fabbrica tessile che qui aveva il suo sedime. Il villaggio viene realizzato con lo scopo di

offrire un'abitazione non soltanto agli operai della fabbrica, motivo della vicinanza del complesso ad essa, ma anche alle rispettive famiglie. Il complesso è formato da sedici fabbricati, con sedici alloggi organizzati su quattro piani ciascuno, disposti a scacchiera ed intervallati da ampi spazi aperti ad uso comune e totalmente adibiti ad aree verdi, le quali però si trovano in condizioni di forte degrado. Recentemente³³ sono stati stimati ben 25 alloggi completamente vuoti, di cui 7 destinati alla manutenzione ordinaria, che avverrà soltanto quando l'ente ATC riceverà le risorse necessarie, e 18 completamente abbandonati in quanto, avendo metrature troppo piccole per i criteri di abitabilità, non possono ospitare nessuna famiglia.

Totalmente diverse sono le torri di Vittorio che sorgono nei pressi di corso Giulio Cesare in prossimità dell'imbocco dell'autostrada Torino-Milano e che, con i loro 21 piani, si sviluppano per un'altezza di 70 metri. Esse sono realizzate tra il 1978 e i 1980 dalla Cooperativa edilizia Giuseppe di Vittorio³⁴, da cui prendono il nome. Il complesso residenziale, che si instaura all'interno di un lotto rettangolare e tripartito in base alle diverse funzioni, vede interposto tra le due torri, collocate alle estremità del lotto stesso, uno spazio aperto usufruibile soltanto dai residenti ed adibito ad area verde e parco gioco per bambini, ad oggi però in disuso. Le torri sono composte da due blocchi residenziali affiancati l'uno all'altro e collegati tra loro tramite delle passerelle sospese, con un corpo centrale in cemento armato che si estende per tutta l'altezza. Realizzate secondo il sistema prefabbricato a tunnel pesanti, esse rappresentano soltanto uno dei numerosi esempi di applicazione di queste tecnologie costruttive, all'epoca innovative, all'interno del territorio torinese.

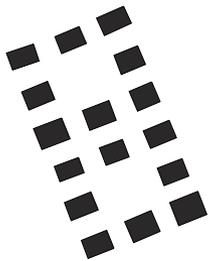
(33) Dati presi da un articolo di cronaca del novembre 2013. *Gli alloggi Atc restano vuoti "Sono troppo piccoli secondo la legge"*, TorinoToday, <<<http://www.torinotoday.it/cronaca/case-vuote-atc-villaggio-snia-corso-vercelli.html>>>, (consultato il 02/11/17).

(34) Cooperativa edilizia che nasce nel 1972 e che opera in conformità delle trasformazioni economiche e sociali della città di Torino e dell'area metropolitana, con interventi progettati al fine di offrire delle risposte adeguate all'emergenza abitativa.

Gli ultimi due complessi Atc dell'area, prospicienti via Ivrea, si differenziano sia per l'architettura, sia per il loro diverso modo di relazionarsi con il contesto. Il primo è costituito da due fabbricati in linea di dieci piani ciascuno, posti perpendicolarmente l'uno rispetto all'altro, ognuno dei quali si sviluppa seguendo l'orientamento di due dei quattro lati del lotto. La verticalità degli edifici viene accentuata dalla presenza, in facciata, dei corpi scala sporgenti posti in corrispondenza degli ingressi. Inizialmente gli edifici avanzavano fino a filo strada con l'ingresso che avveniva direttamente dal marciapiede, oggi invece, a seguito del progetto di riqualificazione precedentemente analizzato, il quale ha visto il restringimento del marciapiede a favore della realizzazione di una fascia verde destinata ai residenti del complesso, risultano arretrati e chiusi da una recinzione, la stessa che circonda l'intero lotto. Verso l'interno del lotto il complesso ospita un grande parcheggio privato, utilizzabile soltanto dai condomini.

Il secondo complesso, diversamente da quello precedente che vede i due fabbricati affacciarsi uno sulla stessa via Ivrea e l'altro sul Parco Stura Nord, luoghi di interesse dell'intera area, risulta invece assumere un ruolo più marginale, dettato dall'orientamento stesso del fabbricato: il suo affaccio principale prospetta su di una piccola piazzetta adibita soltanto a parcheggio, mentre il fronte su via Ivrea, con il rispettivo ingresso, presenta una facciata completamente cieca. L'edificio, costituito da sei piani residenziali e da un piano terra, in parte porticato e in parte adibito a locali di servizio, risulta essere in condizioni di degrado. La facciata, oltre ad essere contrassegnata da una scansione monotona e ripetitiva delle aperture, è infatti caratterizzata da un insieme di pannelli prefabbricati disposti a fasce e con colori alternati a seconda dei vari piani che ne accentuano l'orizzontalità.

1

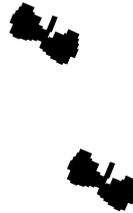


Indirizzo
Corso Vercelli 483-491

Periodo di costruzione
Ante 1925

Tipologia
A blocco

2



Indirizzo
Via Stefano Tempia, 3-7-9

Periodo di costruzione
1978-1980

Tipologia
Torre

3



Indirizzo
Via Ivrea, 15

Periodo di costruzione
tra 1950 e 1980

Tipologia
Linea

4



Indirizzo

Via Ivrea, 29

Periodo di costruzione

tra 1950 e 1980

Tipologia

Linea



1.2.2

Barriera di Milano, la città pubblica disaggregata

Seguendo il tracciato della parte terminale della Spina Centrale si giunge in un'ex-area industriale che è stata oggetto di un progetto di recupero negli ultimi decenni. In questa sede sono stati riqualificati i Docks Dora, divenuti un polo culturale che ospita attività ed eventi, e collocati un grande complesso residenziale, il Parco Aurelio Peccei e l'adiacente centro commerciale. In questa porzione di città, posta tra corso Venezia e via Cigna, si può osservare un tessuto edilizio di recente costruzione e questa connotazione contribuisce ad aumentare il contrasto con la porzione di città che da via Cigna si estende in prossimità di Corso Giulio Cesare, che risulta più fitta ed organizzata in isolati più regolari. Tra queste vie strette e i fronti compatti si incontrano popolazioni di ogni etnia ed età che si concentrano attorno alle attività commerciali e alla casa del quartiere "Bagni pubblici di via Agliè".

< Quartiere Barriera di Milano

L'area prospiciente corso Giulio Cesare, delimitata a nord da via Sempione e a sud da corso Novara, è connotata da un tessuto edilizio compatto ed omogeneo costituito da isolati a corte delimitati da fabbricati che variano da due a sei piani fuori terra.

La zona si caratterizza soprattutto per un'elevata concentrazione di popolazione straniera che ha generato dei cambiamenti all'interno delle dinamiche del quartiere. La presenza così importante di questa componente è stata dettata in particolare dalle caratteristiche stesse dei fabbricati, ormai datati e lasciati in condizioni di degrado, con valori immobiliari tali da rendere questi appartamenti più accessibili per le fasce di popolazione più deboli. Percorrendo l'intera area si percepisce fin da subito come la comunità straniera si sia fortemente rafforzata nel tempo portando in secondo piano la componente ormai limitata di residenti italiani i quali, al contrario di cosa accade nella maggior parte della città, si sentono loro la minoranza.³⁵

Abitare questi luoghi risulta quindi difficile, non soltanto per le problematiche economiche e sociali degli abitanti ma anche a causa delle condizioni di degrado diffuse in tutta l'area, come dimostrano il trincerone ferroviario diventato ormai un luogo abbandonato e le funzioni latenti che continuano a manifestarsi in alcuni spazi come il parco Sempione rinominato dai residenti "Mini-Toxic Park" a causa della presenza costante di attività illegali³⁶, o ancora il parcheggio di un'autorimessa in corso Vigevano, tra rifiuti e degrado, occupato dai senzatetto.³⁷

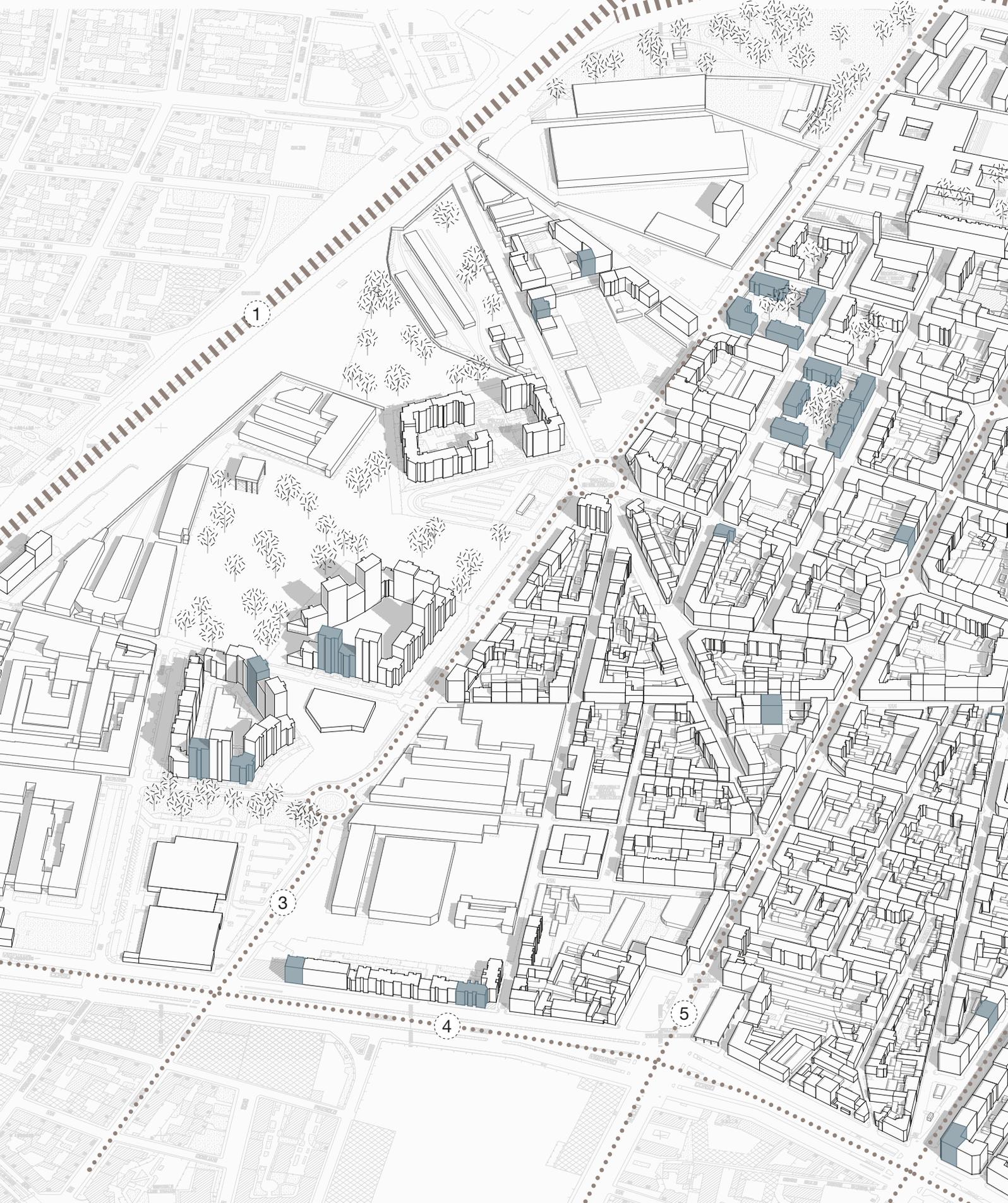
Questa zona rappresenta però una realtà completamente differente

(35) Rif. capitolo 1

(36) Paolo Coccorese, *Le "ronde" dei pensionati anti-degrado*, La Stampa, <<http://www.lastampa.it/2017/08/01/cronaca/quartieri/barriera-di-milano/le-ronde-dei-pensionati-antidegrado-lo-EbM7usTxb7gtkNGI7gqL/pagina.html>>, (consultato il 18/11/17).

(37) *Torino, dentro i "parcheggi fantasma" di corso Vigevano tra rifiuti, macerie e materassi*, Cronaca qui, <https://www.cronacaqui.it/torino/1644209699_torino-dentro-i-parcheggi-fantasma-di-corso-vigevano-tra-rifiuti-macerie-e-materassi.html>, (consultato il 18/11/17).

rispetto a quella che si incontra al di là di via Cigna, area che, come detto in precedenza, è stata luogo di un'importante trasformazione che ha visto il recupero e la rifunzionalizzazione di vecchi spazi industriali in continuità del progetto di riqualificazione di Spina 4. Attualmente, se da un lato questo intervento sta trasformando la zona in un nuovo polo attrattore della città, dall'altro non sembra avere ricadute positive su quella parte di città consolidata precedentemente analizzata, rafforzando quel senso di "ghettizzazione" sviluppatosi spontaneamente e che ha portato i residenti stessi nella condizione di un abitare "all'ombra della spina".



1

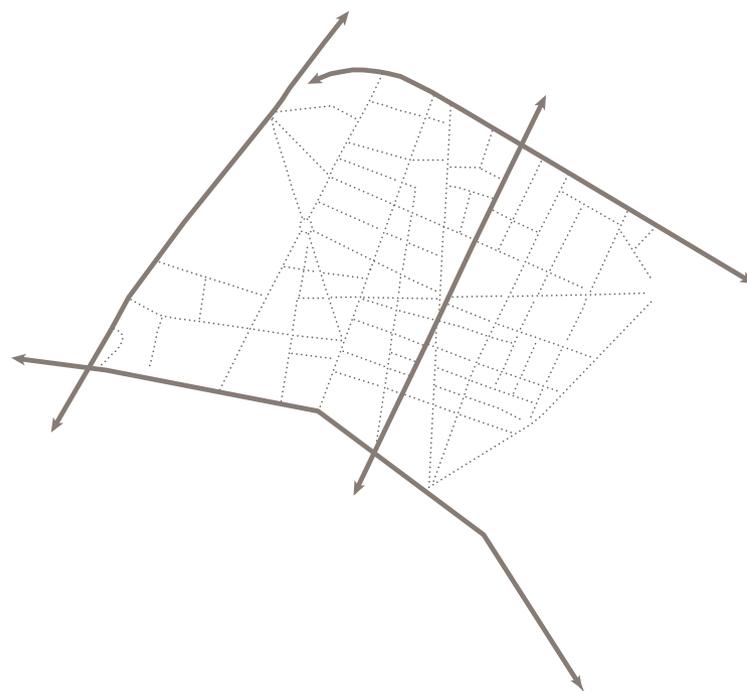
5

4

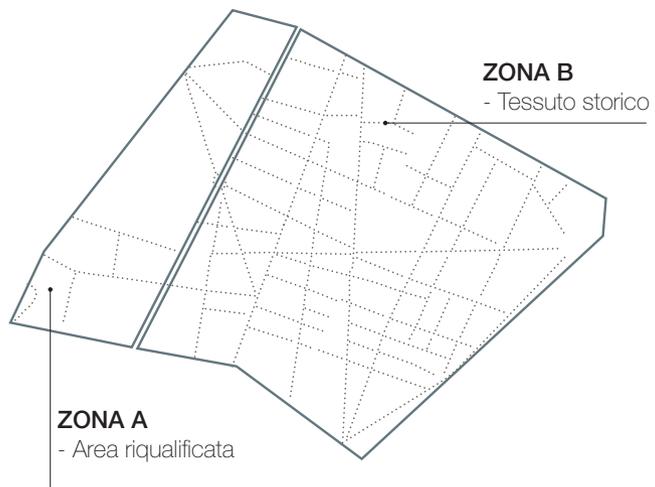
3



- 1 - Ex Trincerone ferroviario
- 2 - Ex Trincerone ferroviario
- 3 - Via Cigna
- 4 - Corso Vigevano
- 5 - Corso Vercelli
- 6 - Corso Giulio Cesare



..... Viabilità secondaria
— Assi principali





Popolazioni >

Mercato rionale, Piazzetta Cerignola v







< Docks Dora

v Via Feletto



Complesso residenziale, via Valprato V



v Parco Aurelio Peccei



Trincerone ferroviario, Via Sempione v





Corso Venezia

Corso Clullo Cesare

Via Semotone

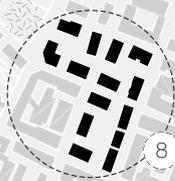
Corso Vigevano

Corso Novara



Scala 1:10.000

0 100 250 500 m



6

5

7

20

21

16

15

9

8

17

12

11

18

10

19

14

13

23

22

Il patrimonio ATC

L'edilizia pubblica in questa porzione di città si presenta in modo assai differente dalle altre aree prese in considerazione. Qui non sono presenti le grandi stecche di edilizia popolare che caratterizzano solitamente questa tipologia di quartieri ma i fabbricati gestiti dall' ATC risultano sparpagliati all'interno delle maglie del tessuto consolidato della città. Essi sono per lo più porzioni di isolati a corte che ben poco differiscono dalle altre residenze, con qualche eccezione come i complessi di via Desana e via Lauro Rossi che riprendono una tipologia presente nelle aree limitrofe la sede Fiat, pure prendendo le distanze dall'idea di case popolari diffusa a metà del secolo precedente. In questo modo l'edilizia pubblica appare disaggregata e celata dietro i fronti compatti dei tipici isolati novecenteschi torinesi, non diventando essa stessa causa di stigmatizzazione per l'area.

Nonostante siano difficilmente individuabili, l'area ospita un numero significativo di fabbricati Atc che, a seconda delle caratteristiche del sito e di quelle tipologiche, possono essere suddivisi in tre macro gruppi:

1. complessi residenziali di recente costruzione sorti su un'ex area industriale;
2. complessi residenziali di inizio '900;
3. porzioni di isolato sparsi per l'area di competenza.

Il primo gruppo di edifici si trova nella parte ovest dell'area, prospiciente la spina 4, che è stata oggetto di una recente riqualificazione: sono i fabbricati che si affacciano su corso Vigevano e quelli che costituiscono il nuovo complesso residenziale compreso tra via Valprato e via Cigna.

Gli edifici di corso Vigevano sono stati realizzati a seguito della demolizione di una parte dei vecchi fabbricati appartenenti all'ex stabilimento Incet³⁸. Il fronte su strada risulta essere molto compatto, formato dall'accostamento di due edifici realizzati in epoche differenti. Da un lato un fabbricato di recente costruzione, con facciate realizzate in mattone paramano e articolate attraverso la variazione delle dimensioni delle finestre e dall'alternanza di rientranze (vani scala) e sporgenze (balconi e tetto), caratterizzato da un'altezza che varia dai cinque ai sei piani fuori terra, al cui piano terreno sono presenti locali commerciali; dall'altro, invece, un edificio che si estende per un'altezza di sei piani e con una facciata che riprende le tipiche caratteristiche degli edifici di primo '900. Inoltre all'angolo tra corso Vigevano e via Cigna è in corso d'opera la realizzazione di un altro edificio targato Atc, di cinque piani, all'interno del quale troveranno spazio quaranta alloggi da destinare alle famiglie in lista d'attesa.

Dall'altro lato di via Cigna, in prossimità dei Docks Dora, si colloca il complesso residenziale di recente realizzazione che si affaccia su parco Aurelio Peccei, realizzato a seguito della dismissione e riqualificazione della sede dell'ex fabbrica Fiat-Iveco-Telai. L'edificio è molto articolato in quanto è composto da una sorta di basamento comune

(38) Costruita alla fine del XIX secolo che diventa una delle più importanti attività legate all'industria automobilistica della città.

(39) 12° Quartiere lacp.

a sei piani fuori terra che segue il perimetro del lotto, sopra il quale svettano torri di diverse altezze arrivando, alcune, anche a quattordici piani. Il fabbricato, che in pianta riprende la tipologia della casa a corte, tipica della conformazione dell'isolato torinese, rimane arretrato rispetto al filo strada dando spazio ad una fascia verde, oltre la quale una recinzione ne delimita i confini di proprietà.

Il secondo gruppo di edifici è collocato nella parte nord dell'area e comprende quattro complessi, tipologicamente identici³⁹, di cui sono di proprietà dell'Atc soltanto due, quello compreso tra le vie Cigna, Desana, Rossi e Ceresole e quello tra le vie Rossi, Ceresole, Châtillon e Verrès. Entrambi i complessi sono formati da edifici in linea di quattro piani ciascuno, posti a filo strada a seguire il perimetro dell'isolato. Tale conformazione planimetrica, dettata anche dalla presenza di recinzioni poste in continuità agli edifici al fine di chiudere il lotto, ha portato alla realizzazione di una corte centrale in cui gli spazi, utilizzati esclusivamente dai residenti dei complessi, sono destinati in parte a parcheggio e in parte ad aree verdi. Nonostante molti degli edifici si trovino in condizioni di degrado, si può notare una certa cura dei dettagli, come ad esempio le decorazioni pittoriche in facciata, che ci fanno presupporre l'appartenenza di tali fabbricati ai primi anni del '900. Mentre il fronte su strada risulta lineare, le facciate interne si caratterizzano per la presenza di logge, in buona parte trasformate in serre solari, vani scala sporgenti e ingressi.

Il terzo e ultimo gruppo comprende invece, come detto in precedenza, edifici che occupano soltanto delle esigue porzioni di isolati che

sono distribuiti nell'area presa in considerazione.

La maggior parte di questi edifici sono costituiti da cinque piani fuori terra, mentre si riscontra più raramente un numero di livelli maggiore o inferiore. In quasi la metà dei casi i fabbricati presentano il piano terra adibito a commerciale.

A seguito di un'analisi sul campo è stato possibile suddividere questi edifici in due macro gruppi in base alle loro caratteristiche: da un lato ci sono i fabbricati che, almeno apparentemente, risalgono ai primi anni '50 del '900 e che sono contraddistinti da un basamento in bugnato e da decorazioni in facciata visibili sia nei disegni sulla muratura, sia nelle texture dei balconi; dall'altro edifici risalenti a un arco temporale che va dagli anni '60 agli inizi degli '80, caratterizzati, invece, dalla semplicità delle facciate e da un'assenza di elementi decorativi. Nel complesso si può notare come alcuni di questi edifici si trovino in un cattivo stato di conservazione, mentre altri, al contrario, siano già stati soggetti ad interventi di manutenzione ordinaria.

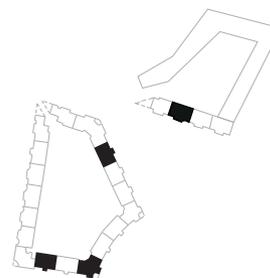
5



6



7



Indirizzo
Corso Vigevano, 12

Periodo di costruzione
post 1980

Tipologia
Blocco

Indirizzo
Corso Vigevano, 24

Periodo di costruzione
ante 1950

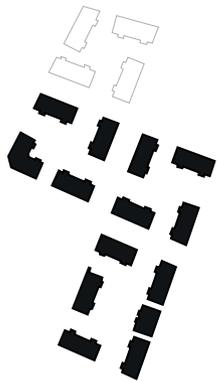
Tipologia
Blocco

Indirizzo
Via Valprato, 43-50
Via Cervino, 42-46

Periodo di costruzione
post 1980

Tipologia
Blocco

8

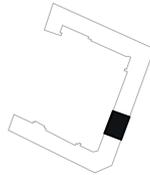


Indirizzo
Via Desana, 19
Lauro Rossi, 36-43

Periodo di costruzione
Ante 1920

Tipologia
Blocco

9

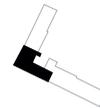


Indirizzo
Corso Vercelli, 103

Periodo di costruzione
Ante 1950

Tipologia
Blocco

10



Indirizzo
Via Lombardore, 12

Periodo di costruzione
Ante 1950

Tipologia
Blocco

11



12



13



Indirizzo
Corso Giulio Cesare, 60

Periodo di costruzione
Ante 1950

Tipologia
Blocco

Indirizzo
Corso Giulio Cesare, 83

Periodo di costruzione
Ante 1950

Tipologia
Blocco

Indirizzo
Corso Giulio Cesare, 109

Periodo di costruzione
tra 1950 e 1980

Tipologia
Blocco

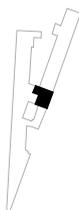
14



15



16



Indirizzo
Via Monte Rosa, 11

Periodo di costruzione
Ante 1950

Tipologia
Blocco

Indirizzo
Via Valprato, 3

Periodo di costruzione
tra 1950 e 1980

Tipologia
Blocco

Indirizzo
Via Palestrina, 43

Periodo di costruzione
Ante 1950

Tipologia
Blocco

17



18



19



Indirizzo
Via Leinì, 51

Periodo di costruzione
tra 1950 e 1980

Tipologia
Blocco

Indirizzo
Via Leinì, 52

Periodo di costruzione
Ante 1950

Tipologia
Blocco

Indirizzo
Via Leinì, 111

Periodo di costruzione
tra 1950 e 1980

Tipologia
Blocco

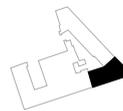
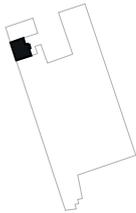
20



21



22



Indirizzo
Via Fossata, 68

Periodo di costruzione
tra 1950 e 1980

Tipologia
Blocco

Indirizzo
Via Fossata, 70

Periodo di costruzione
tra 1950 e 1980

Tipologia
Blocco

Indirizzo
Via Trino, 10

Periodo di costruzione
tra 1950 e 1980

Tipologia
Blocco

23



Indirizzo
Via Jacopo Foroni, 6

Periodo di costruzione
Ante 1950

Tipologia
Blocco



1.2.3

Via Bologna, differenze nella grande concentrazione

Tra il fiume Dora Riparia e il Po è situato il Cimitero Monumentale, procedendo lungo corso Novara si costeggia l'ex Scalo Vanchiglia, scalo merci ormai in disuso dagli anni '90, fino ad arrivare in Via Bologna, asse di scorrimento che collega il centro città alle zone periferiche a Nord. Attorno a questa infrastruttura gravitano numerosi complessi di edilizia popolare che assumono diverse configurazioni rispetto all'ambiente urbano, come quello di via Ponchielli e quelli di via Ghedini. Procedendo in parallelo rispetto a via Bologna si incontrano altri complessi in via Cravero, fino a giungere alla zona mercatale di corso Taranto, che segna il confine dell'area di sopralluogo. Di fronte a piazza Sofia, si colloca il Parco delle Confluenze e qui si attesta Via Bologna con l'ultimo grande complesso ATC che svetta sul circondario per i suoi dieci piani di altezza.

< Complesso ATC, via Bologna

All'interno dell'area si può notare come gli spazi siano nettamente ripartiti a seconda delle diverse funzioni senza che queste entrino in relazione tra di loro. Spostandosi verso nord, a partire dal fiume Dora, si incontra una zona prettamente adibita a terziario con la presenza di alcuni complessi sportivi; essa è seguita dall'area cimiteriale oltre la quale, al di là di corso Regio Parco, lo spazio è occupato da un'area industriale ormai in disuso che si estende fino a via Bologna e comprende l'ex scalo Vanchiglia, scalo merci posto sulla linea ferroviaria Torino Milano e ormai dismesso, e le strutture dell'ex Manifattura tabacchi. Quest'ultime sono state costruite nel XVI secolo come podere per il Duca Emanuele Filiberto e successivamente, da metà Ottocento, hanno ospitato lo stabilimento della Regia Fabbrica del Tabacco fino a quando la fabbrica ha cessato la sua attività nel 1996; inseguito, nel 2002, è stata prevista, tramite variante al PRG, una modifica alla destinazione d'uso per quest'area predisponendo l'inserimento di servizi pubblici. Il seguente progetto prevedeva il recupero degli ambienti al piano terra al fine di rendere la struttura idonea ad ospitare alcuni uffici amministrativi dell'Università di Torino.⁴⁰

(40) *Stabilimento ex Manifattura Tabacchi*, <<http://www.museotorino.it/view/s/d35c5bc-1b17e4819967c71cbceebafa9>>

Analizzando l'area ci si rende conto di come essa sia, al momento, priva di qualunque tipo di elemento attrattore risultando così solo un luogo di passaggio rafforzato ancor di più dalla presenza di un importante asse di scorrimento rappresentato da via Bologna, asse viario di collegamento tra della città e il limitrofo comune di Settimo.

Per quanto riguarda il tema dell'abitare, questa è una delle aree in cui è presente maggiormente la concentrazione di edilizia pubblica, con

(41) Le testimonianze fanno riferimento ad alcuni articoli di giornale in particolare La Stampa, TorinoToday e DiaridiTorino che affrontano questi temi negli anni intercorsi tra il 2013 e il 2016.

l'unica eccezione di un piccolo nucleo storico (borgata Regio Parco) sito in corrispondenza di corso Regio Parco e via Sempione. Questa presenza consistente di fabbricati popolari, che si è andata a formare nel corso del Novecento per addizioni di complessi indipendenti gli uni dagli altri, è oggi espressa attraverso un insieme molto variegato di complessi residenziali che variano in termini di dimensioni, tipologia e distribuzione planimetrica. Bisogna tener presente però che non tutti i complessi nati con la denominazione di edilizia pubblica sono ancora oggi in proprietà e gestione all'ente ATC.

Questa importante presenza di edilizia popolare in questa parte di città determina di conseguenza una maggiore concentrazione delle fasce più deboli della popolazione, oltre che a svariate problematiche sociali.

Sono frequenti testimonianze⁴¹ dei protagonisti di questi luoghi riguardo all'occupazione abusiva da parte dei senzatetto di tutti quegli appartamenti attualmente vuoti, per motivi di manutenzione o inagibilità, all'interno dei complessi popolari al momento gestiti dall'ATC.

Cronaca / Barriera di Milano / Via Giorgio Ghedini

Esce di galera e occupa una casa: "Voglio solo una seconda possibilità"

Giovanni, 60 anni, vuole lasciarsi alle spalle i furti e le rapine. Ma per ricominciare ha dovuto occupare abusivamente un alloggio popolare in via Ghedini

[...] La sua presenza nell'appartamento, infatti, è stata notata da qualche inquilino che ha chiamato l'Atc. "Uscito di galera mi sono ritrovato senza casa e lavoro - racconta Giovanni -. Ho scoperto che il mio vecchio alloggio era stato affidato ad un altro. I miei ricordi e i miei mobili non li ho mai più ritrovati". Non sapendo dove andare Giovanni ha optato per la scelta che in quel momento gli sembrava più logica: entrare abusivamente in un alloggio vuoto. [...]

Cronaca / Barriera di Milano / Via Giovanni Cravero

I servizi sociali non lo aiutano e lui occupa una casa popolare con il gatto

Senzatetto dal 2006, Gaetano ha deciso di andare a vivere abusivamente in un alloggio Atc dalle parti di via Cravero. "E' la terza volta che occupo" ci spiega l'uomo

[...] Una strada intrapresa per disperazione dopo aver provato a chiedere una mano all'Atc, al Comune di Torino e ai servizi sociali. Purtroppo senza risultati. "Sono senzatetto dallo scorso 2006 - ci dice -. Le uniche risposte che ho ricevuto sono state negative. Per questa città non esisto ma io non voglio continuare a vivere in mezzo ad una strada". [...] "Ci sono un sacco di alloggi vuoti - continua -. E non solo in questa zona. Alcuni sono in attesa di una ristrutturazione da quasi vent'anni, altri soltanto da due o tre e questa è la prova innegabile che possono darmi un tetto per vivere"

L'occupazione abusiva diventa però anche un problema per tutte quelle famiglie regolari in graduatoria che richiedono un alloggio popolare e che vedono allungarsi sempre di più i tempi di attesa, in quanto il Comune o i vari enti vengono ostacolati nell'assegnazione degli appartamenti dall'occupazione stessa.

Inoltre, nella maggior parte di questi complessi popolari, la scarsa integrazione tra le diverse famiglie che abitano questi luoghi viene dettata dalla tendenza, sempre più frequente, da parte degli abitanti ad isolarsi senza instaurare rapporti sociali, allontanandosi così da quel concetto di comunità che sembra essere ormai perduto.

LA STAMPA BARRIERA DI MILANO SEGUICI SU ACCEDI

SEZIONI EDIZIONI QUARTIERI Cerca

Torino, a Barriers di Milano i cittadini diventano banchieri per sostenere la palazzina sociale

Mezzo secolo di corso Taranto: qui nacque il primo comitato inquilini

Corso Vercelli si mette in oda per il maghetto-star che conquista YouTube

La maxi-cartolina di Cerignola che racconta le anime del borgo

Canti in cortile, arriva la "Festa dei vicini"

BARRIERA DI MILANO - CIRCOSCRIZIONE 6

I ritratti di scala raccontano la vita tra vicini

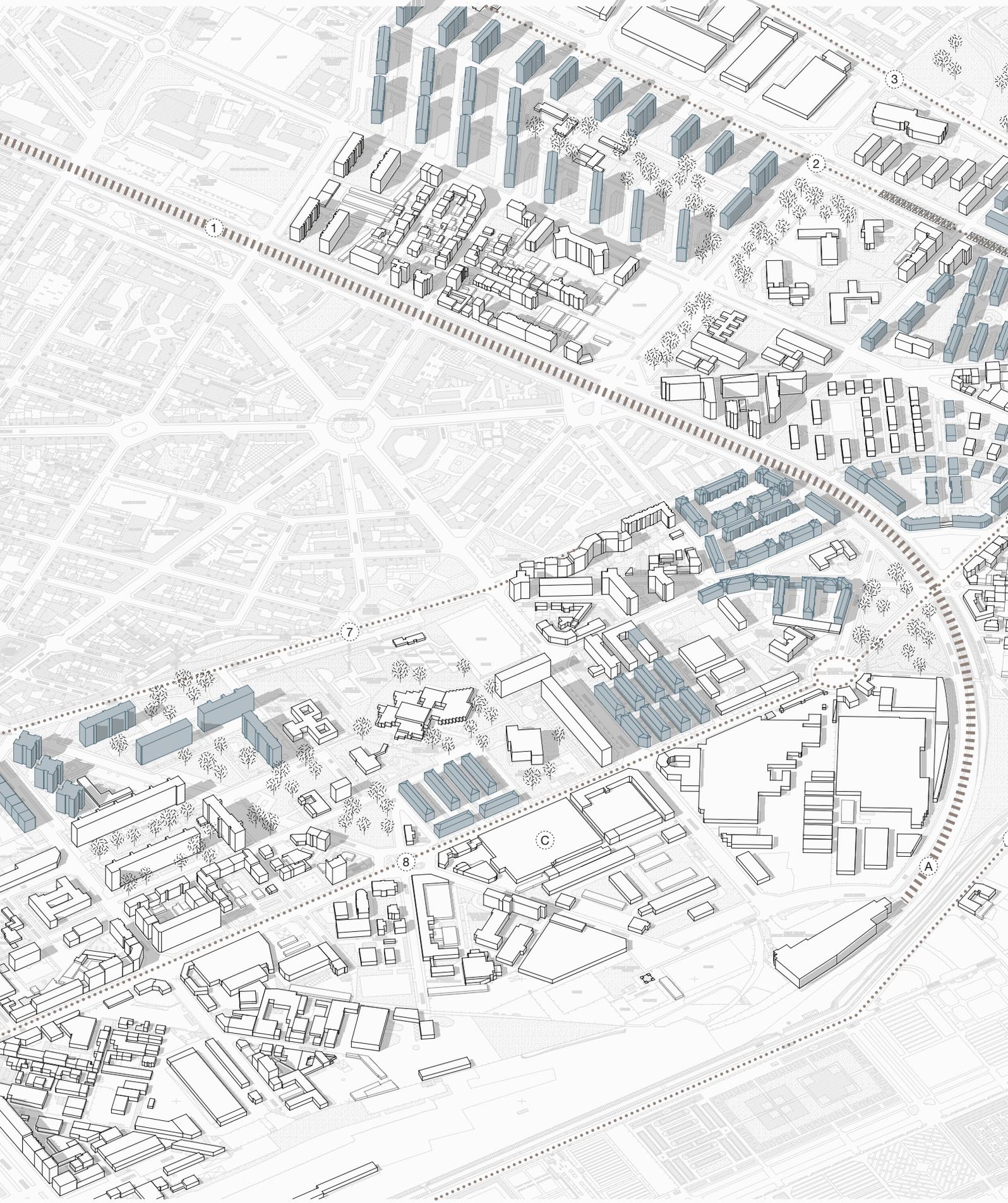
La Barriera di Milano osservata dagli spioncini dei pianerottoli degli isolati dell'ex Ceat e di via Ghedini è un «grande paese» che ha perso la voglia di stare insieme. «C'è poco interesse a conoscersi. Sarebbe bello tornare a essere una vera comunità» dice la signora Lia, 89 anni, in Barriera da quando era bimba.[...]

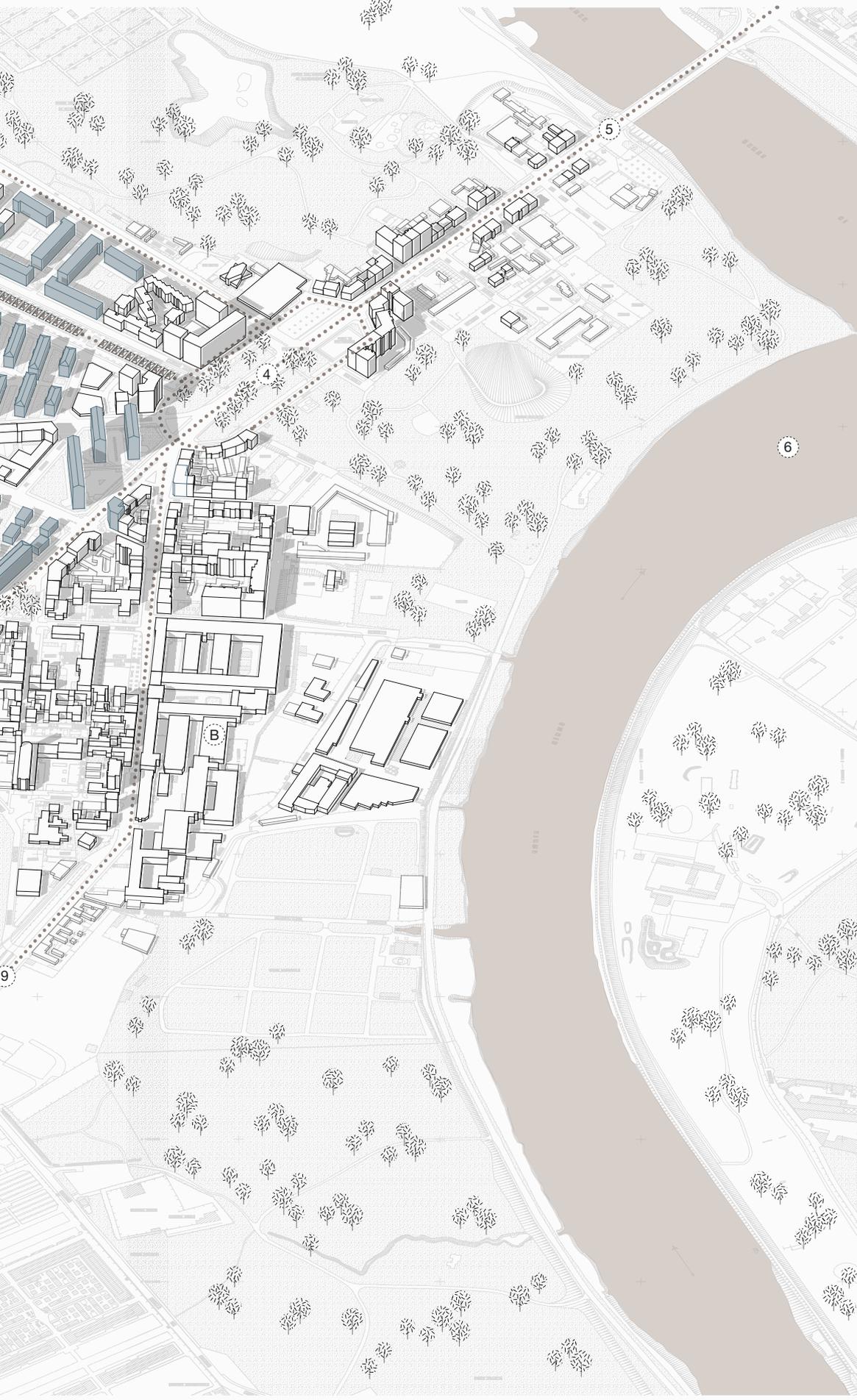
DIFFICOLTÀ

«Nell'area Ceat abbiamo avuto qualche difficoltà – aggiunge -. In pochi, soprattutto gli stranieri, hanno voluto farsi fotografare». La scarsa sicurezza nel mettersi in posa non è da sottovalutare. «Si ripercuote nei rapporti sociali. C'è poca integrazione tra classi sociali, tra famiglie». La tendenza? È quella di isolarsi, di non vivere il giardino sotto i proprio balconi. «Se il quartiere non gli appartiene, il residente non si batterà per la sua cura. Sentimento più forte nelle case popolari di fresca assegnazione» aggiunge.

Un'altra realtà che affligge questi luoghi è il costante degrado, accentuato soprattutto nelle aree in cui si ritrova una maggiore presenza di nomadi di etnia Rom, in particolare tra piazza Sofia e il Parco della Confluenza, in strada dell'Arrivore e nei pressi del Cimitero Monumentale. A tal proposito per il 2018 è in programma il progetto "Pulito", esteso a tutta la circoscrizione 6, il cui scopo sarà proprio quello di risolvere il problema del degrado ambientale e del decoro urbano.

Un altro progetto importante, sia per dimensioni che per contenuti, che gravita su quest'area è quello che riguarda la riqualificazione dell'ex scalo Vanchiglia e di tutta l'area occupata attualmente da fabbricati industriali dismessi. L'intervento fa parte di un progetto più vasto che è rappresentato dalla "Variante 200": essa prevede, oltre alla rifunzionalizzazione degli spazi industriali, la realizzazione della linea 2 della metropolitana lungo via Sempione e via Gottardo, in corrispondenza dell'attuale trincerone ferroviario, la realizzazione di un grande parco lineare, di nuovi fabbricati residenziali e di un centro commerciale. Questo intervento potrebbe avere delle ricadute positive sull'intera area, portando nuove popolazioni e nuovi servizi, ma, al tempo stesso, potrebbe provocare una ghettizzazione sempre maggiore dell'area prospiciente via Bologna e Piazza Sofia, dove trovano casa molte famiglie in situazioni abitative problematiche.

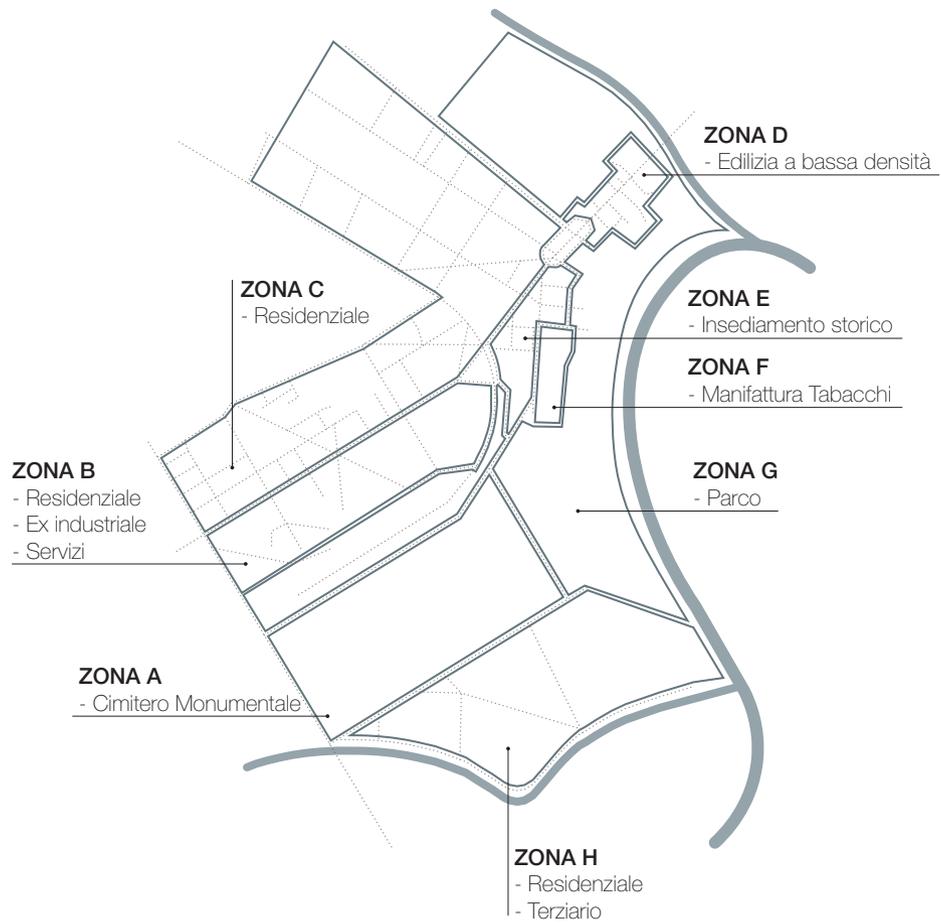




- 1 - Ex Trincerone Ferroviario
- 2 - Corso Taranto
- 3 - Via botticelli
- 4 - Piazza Sofia
- 5 - Strada di Settimo
- 6 - Confluenza Po e Stura
- 7 - Via Petrella
- 8 - Via Bologna
- 9 - Corso Regio Parco
- A - Ex Scalo Vanchiglia
- B - Ex Manifattura Tabacchi
- C - Area industriale



- Viabilità secondaria
- Assi principali
- Fiume Stura



Complesso residenziale, via Cravero



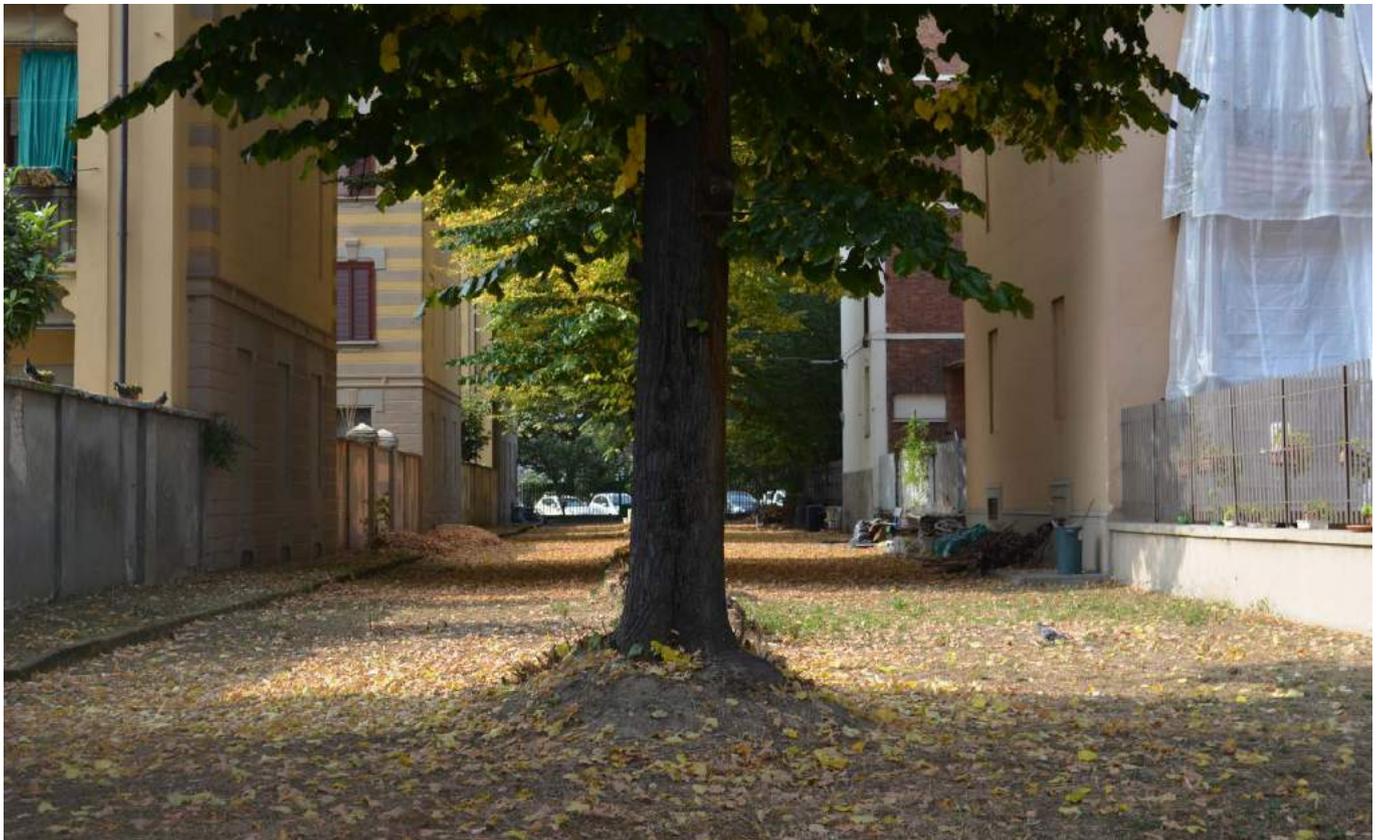
✓ Complesso residenziale, via Maddalene



Complesso residenziale, via Ponchielli v



v Spazio di risulta



Mercato rionale, corso Taranto v





< Ex Manifattura Tabacchi

Ex scalo Vanchiglia v





Corso Taranto

Strada di Settimo

Via Sempione - Via Gotardo

Via Bologna

Corso Regio Parco

Corso Novara



Scala 1:10.000

0 100 250 500 m

Il patrimonio ATC

(42) Denominazione stabilita dall'ente IACP per identificare cronologicamente i complessi di grandi dimensioni realizzati dall'ente stesso.

La quota residenziale di quest'area è rappresentata principalmente da complessi residenziali di grandi dimensioni più che da porzioni di isolato. Solamente tre fabbricati rientrano in quest'ultima soluzione, essi sono situati in via Wuillemin, via Bologna, via Moncrivello. Tutti e tre gli edifici sono a filo strada e riprendono, se pur in maniera differente, alcune delle caratteristiche tipiche degli edifici realizzati nei primi anni del '900; mentre i primi due sono posti in corrispondenza dell'angolo dell'isolato e rispettivamente sono formati da cinque e sei piani con il piano terra commerciale, il terzo è costituito da quattro piani, di cui l'ultimo è il risultato di una sopraelevazione.

Per quanto riguarda gli ensemble edilizi se ne evidenziano esempi diversificati, sia per conformazione che per epoca di realizzazione ma con un aspetto che li accomuna: la presenza di ampi spazi di pertinenza usufruibili soltanto dai residenti ed adibiti a parcheggi, aree verdi o luoghi di incontro.

Il primo di questi è il complesso residenziale di via Moncrivello, conosciuto anche come 3° Quartiere⁴² IACP, costruito tra il 1909 e il 1910 su un'area dove precedentemente sorgeva un'antica cascina. Esso non occupa l'intero isolato, come nel caso di molti altri fabbricati, ma soltanto una porzione delimitata dalle vie Moncrivello, Bologna e Cimarosa. È costituito da otto edifici di cinque piani ciascuno posti in linea e paralleli uno rispetto all'altro, suddivisi in due file affiancate

e intervallati da spazi aperti ad uso collettivo. I quattro fabbricati che si affacciano su via Moncrivello e su via Cimarosa sono collocati a filo strada e collegati tra loro, a due a due, tramite la presenza di un piccolo fabbricato ad un piano fuori terra che svolge sia la funzione di entrata al complesso stesso, sia quella di chiusura del lotto, una chiusura che viene accentuata anche negli altri lati attraverso l'utilizzo di recinzioni poste tra un edificio e l'altro.

Nelle vicinanze sono presenti altri due complessi collocati in via Maddalene e in via Gallina. Il primo di essi, definito anche 24° Quartiere ⁴³l'acp, è stato realizzato nel 1940 e ampliato nel 1942. Il complesso assume una conformazione a 'pettine' in quanto è formato da quattro edifici in linea, paralleli tra di loro e intervallati da spazi comuni, alcuni dei quali raccordati attraverso una cortina di edifici che corre lungo le vie Maddalene e Ghedini, riprendendo in tal modo il tipico fronte compatto dell'isolato torinese. L'altezza di questi fabbricati varia dai quattro ai cinque piani ad eccezione degli ingressi che vengono messi in luce dalla presenza di fabbricati a un singolo piano e dotati di locali commerciali.

Posto di fronte a questo c'è quello di via Gallina che comprende due complessi identici, uno delimitato dalle vie Gallina, Pietracqua, Petrella, Sempione, l'altro⁴⁴ dalle vie Gallina, Pietracqua, Ghedini, Sempione. Entrambi ricordano, sia per conformazione planimetrica che per scelte stilistiche, i complessi di via Desana trattati nell'area precedente. Infatti anch'essi sono costituiti da edifici in linea di tre-quattro piani disposti a filo strada a seguire la conformazione degli isolati e a formare una corte centrale. Anche in questo caso la proprietà del com-

(43) Ibidem.

(44) 26° Quartiere l'acp, realizzato nel 1927.

(45) Il Contratto di Quartiere rappresenta uno dei programmi di recupero previsti dal Progetto Periferie della Città di Torino. È un progetto avviato nel 1997 con lo scopo di promuovere gli sviluppi e le trasformazioni di tutte quelle aree urbane che si trovano in gravi condizioni di degrado sia fisico, a livello di edifici, sia sociale. I contratti di quartiere prevedono il coordinamento di diversi enti (Comune, Regione e Stato) e si caratterizzano per il coinvolgimento diretto degli enti locali, primi fra tutti i residenti.

(46) Dati risalenti a giugno 2015. Gianni Ferrero, *Contratto di quartiere, un libro dedicato a via Gheddini*, in TorinoClick, <<<http://www.torinoclick.it/?p=16946>>>, ultima consultazione [04-11-17].

(47) Denominazione stabilita dall'ente Iacp per identificare cronologicamente i complessi popolari realizzati dall'ente stesso.

plesso viene marcata dalla presenza di recinzioni poste tra un edificio e l'altro al fine di chiudere il lotto. Recentemente l'intero complesso è stato oggetto di un intervento di riqualificazione previsto da uno dei Contratti di Quartiere⁴⁵ messi in atto dalla Città di Torino. Il progetto ha portato alla realizzazione di ascensori esterni agli edifici con più di tre piani, all'inserimento di serre bioclimatiche, alla ristrutturazione dei tetti e al restauro delle facciate, ma anche alla riqualificazione di spazi verdi e cortili. Il complesso, nel suo insieme, è gestito interamente dall'Atc ma dei suoi 288 alloggi soltanto 97 sono di proprietà dell'ente a fronte dei restanti 191 di proprietà del Comune.⁴⁶

Attraversando l'ex passante ferroviario ci si ritrova in via Gottardo di fronte al 18° Quartiere⁴⁷ Iacp, conosciuto anche come "Villaggio Rurale". Costruito nel 1946 esso è stato successivamente oggetto di vari ampliamenti che hanno portato l'intera struttura ad occupare un lotto di notevoli dimensioni circoscritto dalle vie Gottardo, Ancina, Cravero, Pergolesi e Bologna. Il complesso è costituito da una serie di edifici in linea ed edifici in serie disposti a formare una configurazione a 'ventaglio' ed intervallati da aree verdi di pertinenza di ciascun fabbricato. Una caratteristica particolare è la collocazione dell'ingresso principale all'intero complesso che è stato collocato in corrispondenza di uno spazio destinato al mercato rionale. Ad oggi solamente alcuni degli edifici sono di proprietà Atc in particolare alcuni dei piccoli fabbricati all'interno del lotto e quelli che delimitano le vie Gottardo e Bologna. Questi ultimi, sorti a seguito della demolizione di alcuni dei primi edifici del complesso durante l'ultimo intervento di ampliamento, risalgono agli anni '80. Entrambi sono edifici in linea ma, a differenza

di quello su via Bologna che è collocato a filo strada e ha sette piani di cui il piano terra è ad uso commerciale, quello su via Gottardo è arretrato e chiuso da una recinzione ed è formato solo da cinque piani il cui piano terreno non assolve alla funzione commerciale. I fabbricati nel cuore del complesso sono invece caratterizzati da tre piani fuori terra e ospitano la sola funzione residenziale e sono distinti in edifici monofamiliari e plurifamiliari. Essi, caratterizzati alcuni da finiture in paramano, altri semplicemente intonacati, sono circondati da ampie aree verdi di pertinenza sia private che pubbliche.

Spostandosi ancora più a nord, in corrispondenza di via Cravero sorge un'altra proprietà Atc che si estende fino a corso Taranto e che si presuppone essere degli anni '50. Esso riprende una morfologia ormai consolidata dei tipici degli ensemble residenziali promossi dagli enti di edilizia pubblica, infatti è costituito da undici edifici in linea, di cinque piani ciascuno, paralleli uno all'altro ed intervallati da spazi verdi di pertinenza.

Oltrepassato quest'ultimo, al di là dell'area mercatale di corso Taranto, si colloca un altro complesso caratterizzato da edifici in linea disposti a seguire la conformazione regolare dei due lotti delimitati dalle vie Ancina e Botticelli e corso Taranto. I sette edifici, costituiti da cinque piani fuori terra, si caratterizzano per la loro finitura in mattone paramano e loro disposizione nello spazio crea delle corti centrali dotate di aree verdi e aree a parcheggio.

Infine, ritornando su via Bologna, ci si trova di fronte all'ultimo complesso dell'area analizzata. Esso è un raggruppamento edilizio che

occupa il lotto compreso tra le vie Bologna, Pergolesi e Cravero. Al suo interno sono collocati tre edifici in linea di dieci piani ciascuno disposti parallelamente uno rispetto all'altro. Gli edifici, risalenti attorno agli anni '70/'80, rappresentano uno dei numerosi esempi torinesi di applicazione della prefabbricazione ben leggibile dalle facciate rivestite da pannelli prefabbricati. Il complesso è completamente recintato e sopraelevato rispetto al livello del marciapiede e arretrato rispetto al filo strada e l'ingresso viene accentuato dalla presenza di un portico che si prolunga fino ad arrivare in corrispondenza di una delle entrate degli edifici. Dalla conformazione in pianta si intuisce come gli spazi comuni di pertinenza abbiano assunto funzioni differenti: a ovest sono diventati aree verdi, a est zone di parcheggio e di incontro.

24



25



26



Indirizzo
Via Wuillermin, 1

Periodo di costruzione
Ante 1950

Tipologia
Blocco

Indirizzo
Via Bologna, 256

Periodo di costruzione
Ante 1950

Tipologia
Blocco

Indirizzo
Via Moncrivello, 5

Periodo di costruzione
Ante 1950

Tipologia
Blocco

27



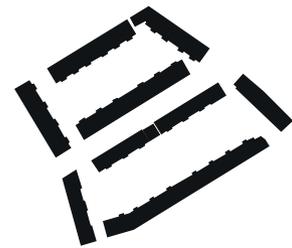
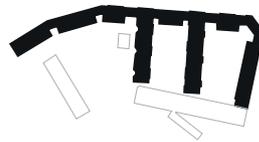
28



29



Via Bologna 253-259



Indirizzo
Via Moncrivello, 1

Periodo di costruzione
1909-1910

Tipologia
Linea

Indirizzo
Via Maddalene, 30-34
Via Ghedini, 12

Periodo di costruzione
1940

Tipologia
Blocco

Indirizzo
Via Gallina, 3
Via Ghedini, 19

Periodo di costruzione
1927

Tipologia
Blocco

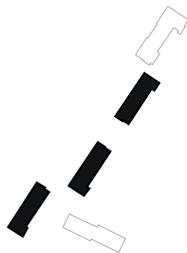
30



31



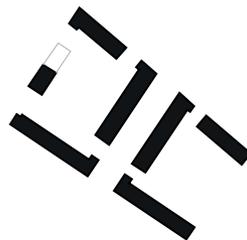
32



Indirizzo
Via Ancina, 20-32

Periodo di costruzione
tra 1950 e 1980

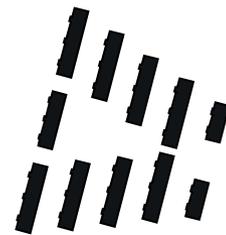
Tipologia
Linea



Indirizzo
Via Ancina, 50
Via Botticelli, 150-170
Corso Taranto, 153-165

Periodo di costruzione
tra 1950 e 1980

Tipologia
Linea

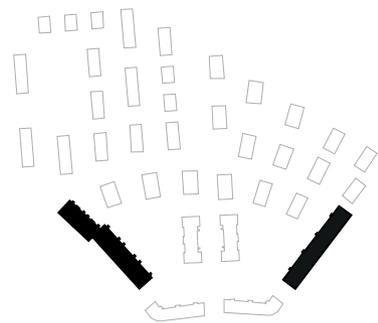


Indirizzo
Via Cravero, 33-45

Periodo di costruzione
tra 1950 e 1980

Tipologia
Linea

33

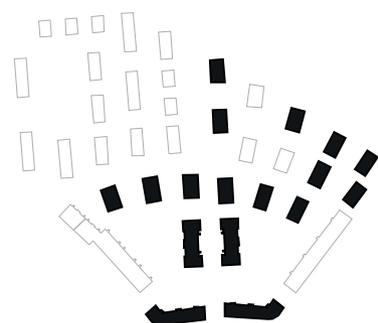


Indirizzo
Via Bologna, 253-259
Via Gottardo, 265

Periodo di costruzione
post 1980

Tipologia
Linea

34



Indirizzo
Via Gottardo, 265

Periodo di costruzione
tra 1946 e 1956

Tipologia
Linea

35



Indirizzo
Via Bologna, 265-267

Periodo di costruzione
tra 1950 e 1980

Tipologia
Linea



1.2.4

Mirafiori nord, abitare a ridosso della Fiat

All'arrivo in quest'area si percepisce immediatamente una ripartizione degli spazi urbani: una zona a bassa densità è infatti frapposta a spezzare la continuità con il tessuto edilizio di Corso Giambone e quello di Corso Cosenza, sua continuazione, in cui ritorna fortemente la presenza di edifici multipiano, disposti secondo diverse configurazioni e intervallati da spazi aperti collettivi. La presenza della città pubblica è rappresentata da numerosi complessi edilizi, per lo più organizzati entro recinti residenziali, dove raramente lo spazio aperto assume una natura pubblica, o disposti a corte lungo il perimetro viario. Lo spazio aperto è però ben rappresentato dai numerosi giardini pubblici. Alla funzione residenziale si contrappongono quella terziaria e produttiva, il cui emblema è certamente lo stabilimento della Fiat, senza però tralasciare attrezzature a servizi come il Palaghiaccio Tazzoli e la struttura della zona del mercato coperto Don Grioli.

< Complesso Atc, Via Frattini

Come anticipato si può notare fin da subito come lo spazio in questa porzione di città sia stato tripartito in zone omogenee in termini di funzioni insediate, anche a causa della presenza di due assi viari importanti (corso Agnelli e corso Siracusa) che fanno da separazione. L'area compresa tra i corsi Agnelli, Cosenza, Unione Sovietica e Tazzoli si caratterizza per essere una zona a bassa densità a carattere residenziale composta da un tessuto edilizio principalmente formato da villini urbani; l'area tra i corsi Agnelli, Cosenza, Siracusa e Tazzoli si configura soprattutto per il suo carattere residenziale espresso tramite un insieme di fabbricati di grandi dimensioni, con altezze che variano dai cinque ai dieci piani, spesso vengono raggruppati in complessi edilizi, la maggior parte di essi di carattere popolare. A questa funzione prettamente residenziale si affianca, in particolare nella zona prospiciente corso Siracusa, un'altra a carattere commerciale, che comprende il mercato coperto e i piccoli esercizi commerciali collocati lungo le vie Don Grioli e Dandolo messi in evidenza anche dalla presenza dei portici ai piani terra degli edifici, la piazza del quartiere (Piazza Livio Bianco) sulla quale si affaccia la chiesa e il parco e una zona adibita a servizi che ospita il Centro di Incontro e il Centro del Lavoro. Oltre corso Siracusa si sviluppa invece un'area, compresa tra i corsi Orbassano e Tazzoli, in cui prevale la funzione terziaria in quanto essa comprende numerose scuole e diversi complessi sportivi.

L'area di Mirafiori Nord è risultata fin da subito una realtà completamente diversa rispetto a quella descritta nei quattro luoghi precedentemente analizzati, sia da un punto di vista organizzativo sia per quanto concerne la vivibilità, a primo impatto gradevole, del quartiere

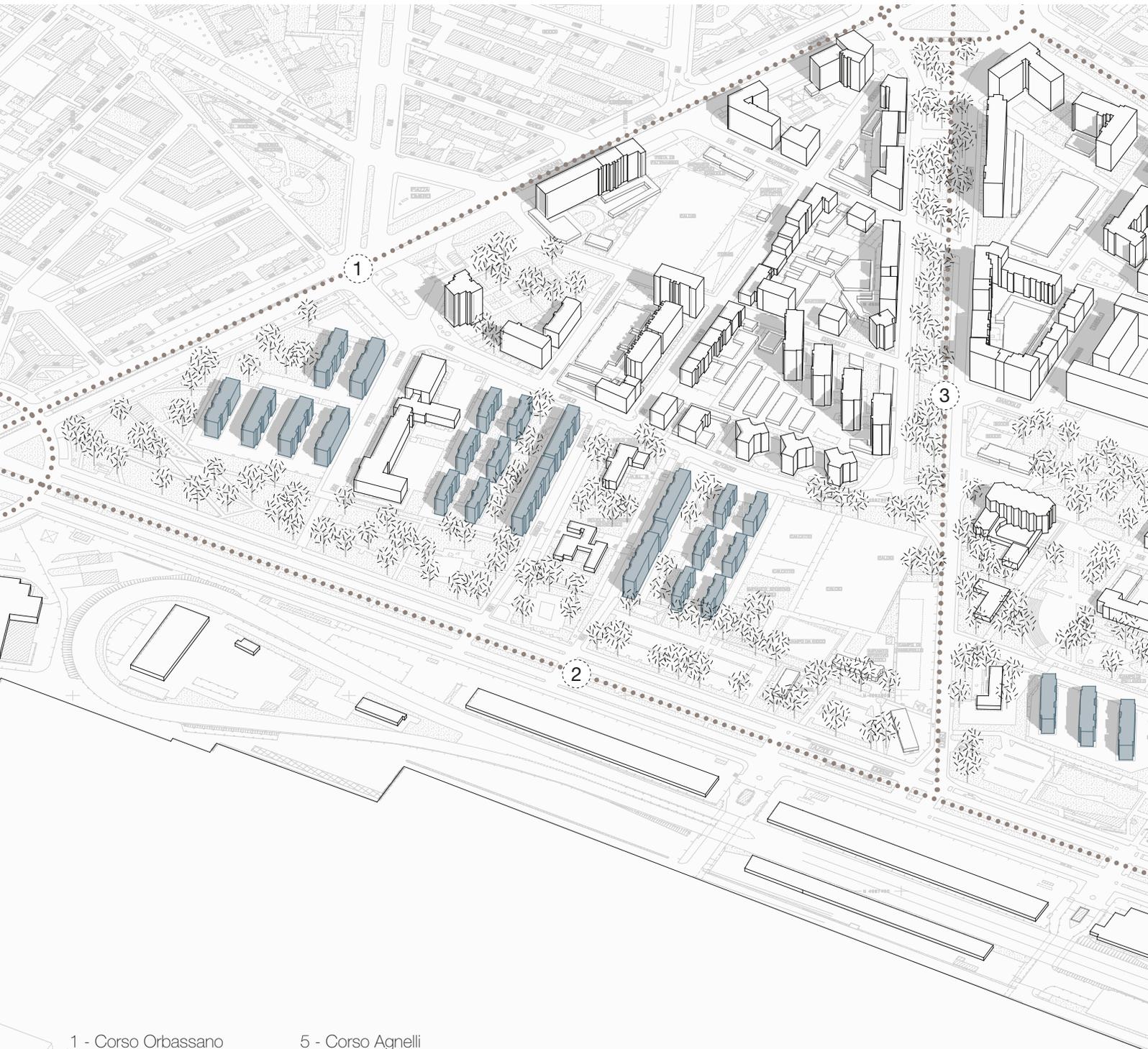
(48) Urban 2 è un programma di "rigenerazione urbana" promosso dall'Unione Europea che finanzia interventi volti a rilanciare lo sviluppo e a migliorare la qualità della vita e dell'ambiente nei quartieri in difficoltà. Dal 2000 al 2006 sono state finanziate 70 aree urbane europee tra le quali hanno avuto accesso anche 10 città italiane, compresa Torino con il progetto di Mirafiori Nord, uno dei più grandi interventi integrati di riqualificazione urbana attuato in città. Esso si inserisce all'interno di un contesto più ampio di valorizzazione delle periferie torinesi che la Città sta attuando dal 1998 con il Progetto Periferie precedentemente analizzato. (*Urban 2*, Città di Torino, <<http://www.comune.torino.it/urban2/progetto.html>>, consultato il 20/11/17).

(49) *Urban 2*, Città di Torino, <<http://www.comune.torino.it/urban2/progetto.html>>, (consultato il 20/11/17).

(50) Comune di Torino, Divisione Edilizia Residenziale Pubblica e Periferie, Settore Periferie, *Periferie il cuore della città. Le aree di intervento*, 2006, p. 27

(51) *Urban 2*, Città di Torino, <<http://www.comune.torino.it/urban2/progetto.html>>, (consultato il 20/11/17).

stesso che è conseguenza diretta delle ricadute positive che il Progetto Urban 2⁴⁸ ha avuto su quest'area. L'intervento si è sviluppato a partire dal 2002 promuovendo ed attuando "strategie particolarmente innovative ai fini della ripresa economica e sociale"⁴⁹ del quartiere, ponendo l'attenzione su tre obiettivi principali: "“Ridare un centro”, creando spazi e luoghi significativi per gli abitanti e le attività del quartiere; “Rimettere in movimento”, rilanciando le attività economiche, sociali e culturali; “Rimettere al centro”, creando connessioni con il resto della città attraverso attività e servizi di alta qualità.”⁵⁰. Il progetto ha agito seguendo diverse linee di intervento, proponendo il recupero fisico e della sostenibilità ambientale: si è occupato infatti della valorizzazione di aree verdi e sportive già esistenti al fine di creare spazi pubblici più vivibili (es. riqualificazione del Giardino Pietro Nenni) e della riqualificazione di piazza Livio Bianco e di via Dina e corso Tazzoli, favorendo iniziative a sostegno di piccole imprese e attività di formazione per un possibile inserimento nel mondo del lavoro e, infine, incentivando la crescita culturale del quartiere e l'integrazione sociale al fine di superare il fenomeno dell'esclusione, il tutto cercando di coinvolgere il più possibile i residenti. Tra questi progetti si ricordano "l'apertura della Cascina Roccafranca, un centro per le famiglie, l'infanzia e gli anziani, il Progetto Cortili per il miglioramento della qualità dell'abitare nelle case di proprietà pubblica, interventi di arte pubblica partecipata, un progetto sulla storia e la memoria del quartiere."⁵¹



1 - Corso Orbassano

2 - Corso Tazzoli

3 - Corso Siracusa

4 - Corso Cosenza

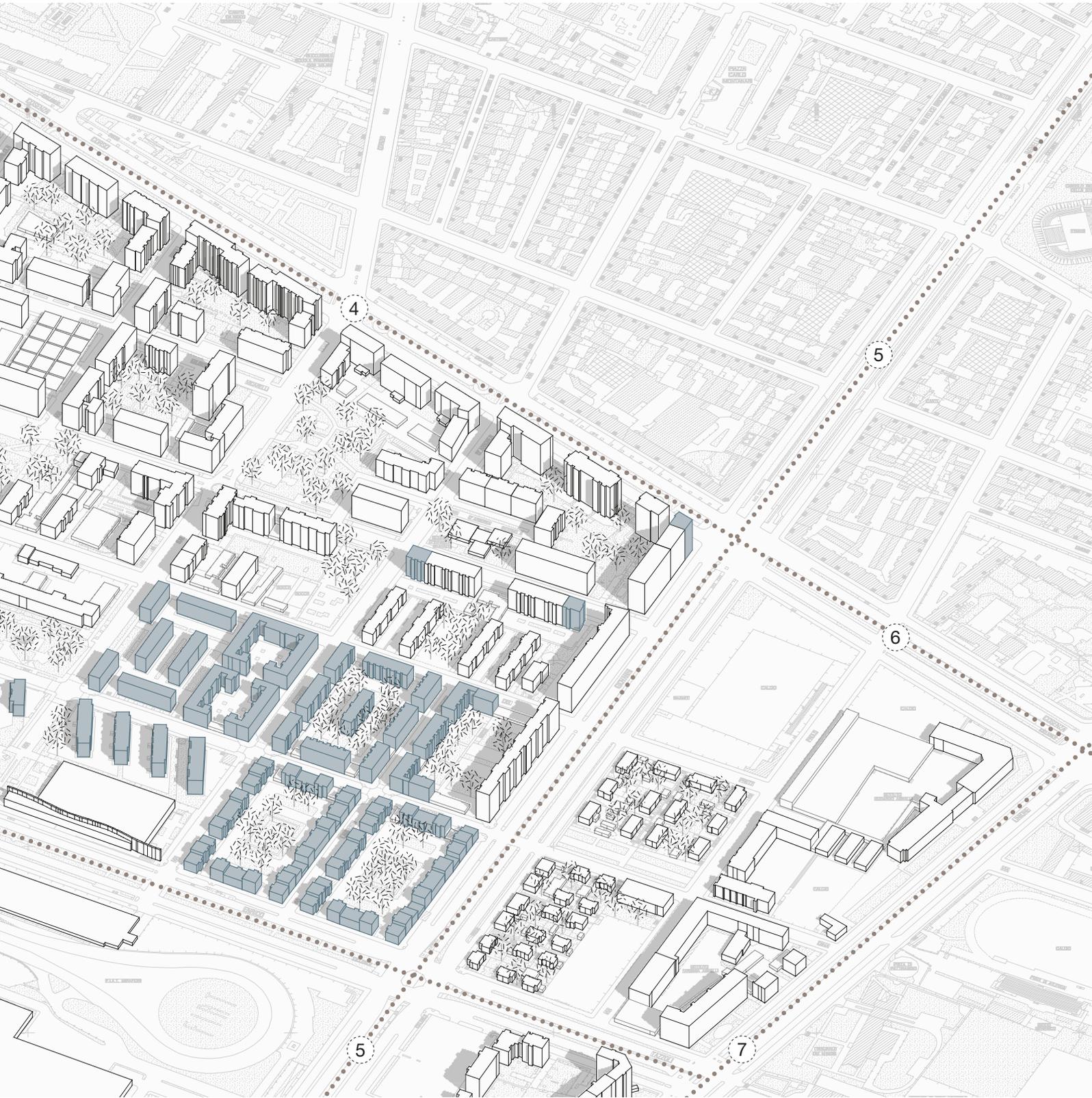
5 - Corso Agnelli

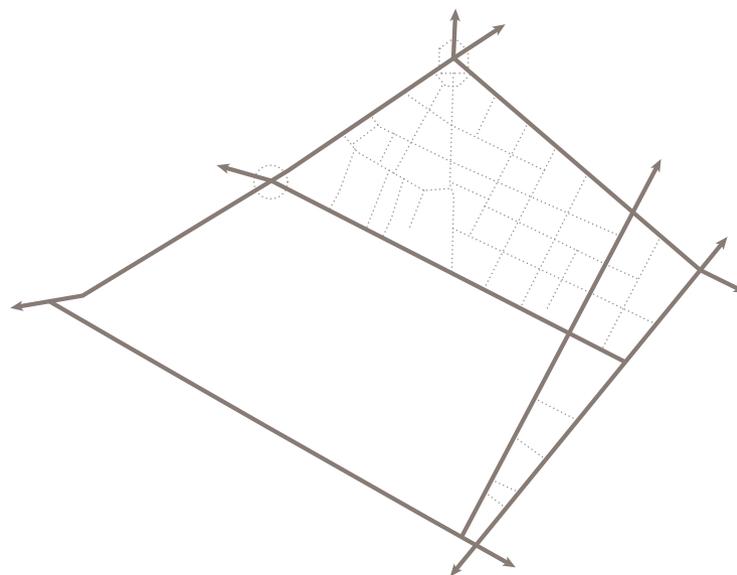
6 - Corso Giambone

7 - Corso Unione Sovietica

A - Stabilimento Fiat

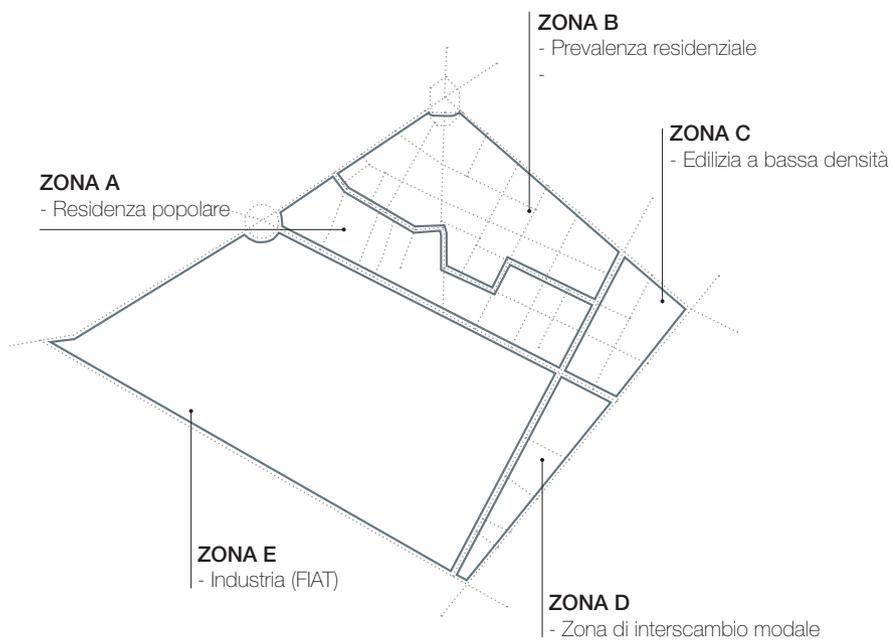
A





..... Viabilità secondaria

— Assi principali





^ Complesso residenziale, via d'Arborea



Portici via Don Grioli ^



< Parrocchia Gesù Redentore, Piazza Dante Livio Bianco

Mercato coperto Don Grioli v







< Giardino Pietro Nenni

v Complesso ATC, via Poma







Λ Giardino Centro incontro



Impianto industriale FCA 



Scala 1:10.000



Il patrimonio ATC

(52) Denominazione stabilita dall'ente IACP per identificare cronologicamente i complessi popolari realizzati dall'ente stesso.

Nonostante siano stati intrapresi interventi e programmi di riqualificazione a scala del quartiere, la maggior parte del patrimonio ATC di quest'area, concentrato nella zona a nord dello stabilimento Fiat in prossimità di corso Tazzoli e costituito prevalentemente da complessi risalenti alla prima metà del Novecento, è caratterizzato da uno stato di obsolescenza funzionale. Sembrerebbe così che il problema maggiore che affligge questa realtà sia più di natura architettonica che sociale ed urbana.

Differenti dai complessi lungo corso Tazzoli sono alcune porzioni di isolato che si collocano nelle vicinanze di uno dei grandi assi viari della città, corso Agnelli. Una di queste si affaccia direttamente sul corso, in corrispondenza dell'incrocio con corso Cosenza ed è un fabbricato di dieci piani, posto a filo strada, che si sviluppa seguendo l'angolo dell'isolato; le altre due porzioni, invece, fanno parte di due fabbricati identici di sette piani che riprendono la tipologia in linea e sono collocati in via De Canal. Caratteristiche comuni sono il piano terra senza funzione commerciale e l'utilizzo in facciata del paramano, elemento che fa desumere l'appartenenza di questi fabbricati agli anni '70.

Rispostandoci verso l'interno dell'area ci troviamo di fronte a due complessi il 23° e il 25° Quartiere⁵² IACP. Il primo è compreso tra le vie D'Arborea, Del Prete, De Bernardi e Dina e occupa un intero isolato e parte di quello adiacente. Costruito nel 1942 e ampliato nel

1946, esso è formato da quattordici edifici⁵³ in linea di cinque piani disposti a filo strada a seguire l'orientamento dei lati del lotto. Questa conformazione, che ricorre in molti dei complessi analizzati nelle aree precedenti, riprende quella tipica degli isolati torinesi caratterizzati da una corte centrale adibita ad area verde e parcheggio e utilizzata soltanto dai residenti. La particolarità utilizzata al fine di chiudere il lotto rendendo il fronte più compatto e accentuando allo stesso tempo gli ingressi, consiste nell'aver inserito in continuità di un edificio e l'altro, un piccolo fabbricato ad un piano adibito a locale commerciale.

Il 25° quartiere⁵⁴ iacp è, invece, delimitato dalle vie Dina, San Remo e Del Prete occupa una parte del lotto adiacente al complesso precedente. Realizzato anch'esso nel 1942, subisce un intervento di ampliamento nel 1949 arrivando ad un totale di sei fabbricati. Anche in questo caso la volontà è stata quella di collocare gli edifici allineandoli ai lati del lotto, un lotto che, diversamente da quello precedentemente analizzato, viene chiuso dalla presenza di una recinzione. I fabbricati in questione sono edifici in linea di cinque piani arretrati rispetto al filo strada e attualmente si trovano in condizioni di forte degrado. I prospetti esterni si caratterizzano per un elevato minimalismo geometrico dettato dalla sola presenza delle finestre, a differenza di quelli interni costituiti prevalentemente da logge.

In prossimità di corso Tazzoli sorgono invece due quartieri popolari che sono stati oggetto di un intervento di riqualificazione definito dal "Progetto Periferie"⁵⁵, ovvero uno dei Contratti di Quartiere⁵⁶ del Comune di Torino. In entrambi i casi gli interventi, legati inoltre all'altro

(53) Dei 14 fabbricati soltanto 8 sono di proprietà Atc.

(54) Denominazione stabilita dall'ente Iacp per identificare cronologicamente i complessi popolari realizzati dall'ente stesso.

(55) Il progetto viene avviato nel 1997 al fine di promuovere gli sviluppi e le trasformazioni di tutte quelle aree della città che si trovano in gravi condizioni di degrado sia fisico che sociale. In particolare l'intento è quello di superare l'ormai diffuso binomio periferia-degrado attraverso una serie di interventi mirati a migliorare le svariate situazioni che si presentano nelle varie parti di città. È un progetto di iniziativa del Comune che vede la collaborazione di vari enti locali quali le Circoscrizioni, l'Agenzia Territoriale per la Casa (ATC), le parrocchie e altre associazioni e che riceve fondi da parte del Comune stesso, dalle Regioni, dallo Stato e dall'Unione Europea. Esso comprende diverse iniziative di recupero e riqualificazione: Programmi di Recupero Urbano (P.R.U.), Contratti di Quartiere (CdQ), Azioni di Sviluppo Locale Partecipato, Programmi di iniziativa comunitaria (Urban II, The Gate).

(56) Il Contratto di Quartiere rappresenta uno dei programmi di recupero previsti dal Progetto Periferie della Città di Torino. È un progetto avviato nel 1997 con lo scopo di promuovere gli sviluppi e le trasformazioni di tutte quelle aree urbane che si trovano in gravi condizioni di degrado sia fisico, a livello di edifici, sia sociale. I contratti di quartiere prevedono il coordinamento di diversi enti (Comune, Regione e Stato) e si caratterizzano per il coinvolgimento diretto degli enti locali, primi fra tutti i residenti.

(57) Denominazione che viene riferita ai quartieri caratterizzati da case economiche municipali, realizzati per volere del Comune di Torino. M2=abbreviazione alfanumerica (M=municipale; 2=numerazione cronologica dei quartieri).

(58) I due isolati ospitano ognuno un complesso e vengono denominati "Quartiere S2" e "Quartiere S4". Tale denominazione indica un tipo di quartiere popolare realizzato con finanziamenti statali. Soltanto sul quartiere S2 è stato attuato il Contratto di Quartiere.

progetto che ha investito l'intera area e di cui si è parlato precedentemente, hanno riguardato sia l'ambito prettamente architettonico attraverso l'aggiunta di vani scala e serre solari, la posa di pannelli solari e il recupero di alcuni alloggi vuoti, sia l'ambito urbanistico e sociale che ha visto la riqualificazione delle corti e delle rispettive aree verdi e un'integrazione di alcuni dei servizi per i residenti (nuovo asilo nido, raddoppio del Centro Giovani).

Il primo, denominato quartiere M2⁵⁷ si sviluppa sui due isolati compresi tra le vie Dina e d'Arborea e i corsi Agnelli e Tazzoli. La collocazione così vicina allo stabilimento Fiat non è per nulla casuale ma, al contrario, l'intero complesso viene realizzato nel 1926, a seguito della cessione di alcuni terreni di proprietà di Agnelli al Comune, al fine di destinare gli alloggi ai lavoratori della fabbrica e alle rispettive famiglie. Il complesso occupa due lotti ognuno dei quali è costituito da otto edifici di altezza variabile (tre-quattro piani) distribuiti a seguire il perimetro dell'isolato e collegati tra loro tramite dei piccoli fabbricati ad un piano con funzione di ingresso. In questo modo si crea un fronte compatto che riprende, come molti dei complessi analizzati finora, il tipico lotto torinese e al tempo stesso crea una corte centrale ad uso dei residenti destinata ad area verde e parcheggio.

Anche il secondo occupa due isolati⁵⁸ in prossimità di corso Tazzoli e si affaccia su via Dina alle spalle del Palaghiaccio. Il complesso viene realizzato tra il 1947 e il 1957 ed è costituito da otto edifici in linea di cinque piani paralleli l'uno all'altro il cui spazio centrale tra una stecca e l'altra è adibito a parcheggio. In questo caso il Contratto di Quartiere è intervenuto solo su tre dei fabbricati totali a differenza del complesso precedente in cui si è intervenuti sull'intero ensemble.

Spostandosi verso ovest e oltrepassando corso Siracusa, incontriamo gli ultimi tre complessi dell'area collocati in via Poma, via Scarsellini e via Frattini. I primi due sono totalmente identici sia per conformazione che per tipologia architettonica tra i quali si interpone un isolato che ospita una biblioteca per bambini. Essi sono composti da tre file parallele di edifici in linea intervallati da spazi comuni ad uso privato ma, mentre le due file più interne sono formate ciascuna da tre fabbricati di cinque piani, quella più esterna è rappresentata da un unico edificio compatto a filo strada di sei piani. Inoltre, i sei manufatti collocati all'interno del complesso si differenziano da quello su strada per le diverse scelte stilistiche adottate, dettate forse dal diverso periodo storico di realizzazione: quelli interni sono caratterizzati da facciate in paramano, quello esterno da elementi di impronta razionalista. Anche in questo caso, come per molti complessi analizzati finora, il lotto viene completamente privatizzato grazie alla presenza di recinzioni.

Il complesso di via Frattini spicca, invece, per una maggiore qualità architettonica, visibile sia nel suo stato di conservazione, sia negli elementi decorativi come ad esempio i motivi dei parapetti dei balconi. Ulteriore elemento di differenziazione è dato dall'assenza di recinti a chiusura del lotto, un lotto che riprende una delle più diffuse configurazioni dell'epoca ospitando sei edifici in linea di cinque piani disposti parallelamente uno rispetto all'altro e intervallati da ampi spazi aperti destinati unicamente a parcheggio. L'assenza di aree verdi di pertinenza è stata probabilmente dettata dalla vicinanza del complesso ad un grande parco urbano, il giardino Pietro Nenni.

37

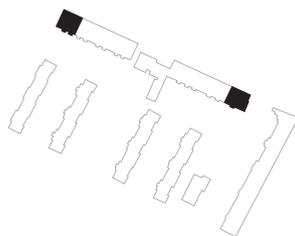


Indirizzo
Corso Agnelli, 126

Periodo di costruzione
tra 1950 e 1980

Tipologia
Blocco

38

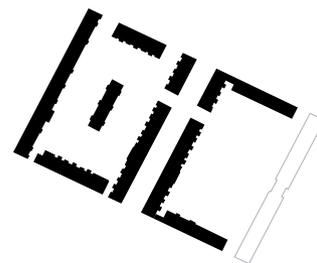


Indirizzo
Via De Canal, 25-43

Periodo di costruzione
tra 1950 e 1980

Tipologia
Blocco

39

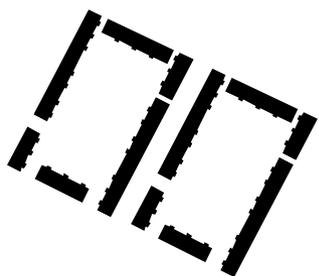


Indirizzo
Via D'Arborea, 37-53
Via Del Prete, 45-49
Via Dina, 32

Periodo di costruzione
1942

Tipologia
Blocco

40

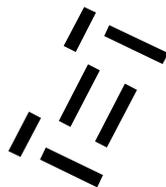


Indirizzo
Via Giacomo Dina, 39

Periodo di costruzione
1926

Tipologia
Blocco

41

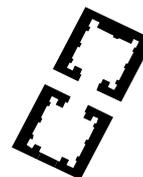


Indirizzo
Via Del Prete, 57

Periodo di costruzione
1942

Tipologia
Blocco

42



Indirizzo
Via Giacomo Dina, 52

Periodo di costruzione
1942

Tipologia
Blocco

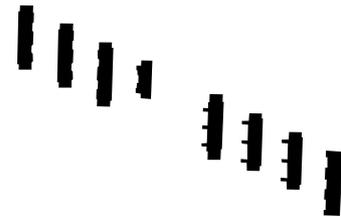
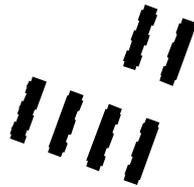
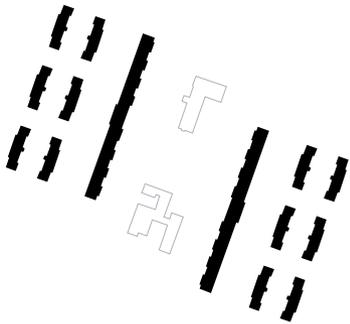
43



44



45



Indirizzo
Via Poma, 11
Via Scarsellini, 12

Periodo di costruzione
ante 1950

Tipologia
Linea

Indirizzo
Via Frattini, 12

Periodo di costruzione
ante 1950

Tipologia
Linea

Indirizzo
Via Giacomo Dina, 57-87

Periodo di costruzione
ante 1947-57

Tipologia
Linea



1.2.5

Via Artom, lo stigma e lo stereotipo

Via Onorato Vigliani è una delle sponde di quest'area, asse viabilistico di rilievo soprattutto nell'orario del mercato che si svolge al centro della strada, l'altro margine è dato dalla linea ferroviaria. Entro questi due limiti il tessuto edilizio è molto disomogeneo e vede l'alternanza di edifici pluripiano e case con giardino: questi fronti non compatti si accentuano in direzione Moncalieri, in un climax crescente fino al confine tra le due città. La parte più all'interno dell'area è scandita da complessi residenziali accomunati dall'essere all'interno di recinti e dalle rifiniture esterne in paramano. Rilevante è anche la presenza di attività terziarie, soprattutto officine ed elettrauti e qualche capannone ormai in disuso. Oltrepassato il Palazzetto le Cupole si scorgono gli edifici del complesso di via Artom, quattro stecche di dieci piani le cui problematiche sono state a lungo oggetto di riflessioni a scala urbana. In prosecuzione degli spazi al piede delle stecche si colloca il Parco Colonnetti, vasto polmone verde che si estende fino ad ovest dove incontra le sedi di alcuni istituti di ricerca e al cui interno è contenuta anche la Casa del Quartiere.

< Complesso ATC, via Artom

Come delineato precedentemente, l'area si caratterizza per la presenza di una molteplicità di soluzioni abitative che possono essere racchiuse in quattro categorie: complessi residenziali recintati, complessi residenziali non recintati, edifici a torre e isolati misti a corte.

Il primo gruppo comprende i fabbricati residenziali che si affacciano su via Millelire. Tali fabbricati, ex case Fiat, sono disposti secondo un andamento regolare, tipico di molti dei complessi dell'epoca, paralleli l'uno all'altro e intervallati da spazi comuni privati. A questi si contrappongono le stecche in via Artom, complesso pubblico residenziale non delimitato da confini netti e con uno spazio aperto di pertinenza usufruibile da tutto il quartiere. La terza categoria è rappresentata dalle torri di dieci piani, racchiuse anch'esse in due complessi recintati, che costeggiano il primo tratto di via Artom e tutta via Vigliani, queste ultime caratterizzate da un basamento comune porticato che ospita esercizi commerciali. Infine, nella parte delimitata dalle vie Somalia (confine politico tra la città di Torino e il comune di Moncalieri), Fratelli de Maistre e Vigliani, sono presenti isolati a corte caratterizzati da un insieme molto eterogeneo di fabbricati che ospitano sia la funzione residenziale sia quella commerciale e che spaziano da edifici alti anche otto piani, a piccoli villini con giardino, a capannoni produttivo-industriali.

A questa parte di città ormai consolidata si contrappone, sul lato sinistro di via Artom, il parco Colonnetti che, oltre ad essere luogo di loisir, ospita ulteriori funzioni quali un grande centro sportivo e numerosi istituti di ricerca.

(59) *Case costruite da IACP in via Artom*, museoTorino, <<http://www.museotorino.it/view/s/c62e7037b7884b-c1bd85106027248038>>, (consultato il 22/11/17).

(60) *La storia del quartiere*, Love Artom, <<http://loveartom.blogspot.it/2007/05/la-storia-del-quartiere.html>>, (consultato il 22/11/17).

(61) P.R.U. (Progetto di Recupero Urbano).

La presenza consistente di edilizia pubblica in quest'area, conseguenza degli sviluppi del dopoguerra, è stata da subito molto evidente e paragonabile ad altri grandi quartieri come Mirafiori Sud. Il simbolo di quest'area era ed è tutt'oggi il complesso edilizio di via Artom costruito a metà degli anni '60 dallo IACP per volere del Comune al fine di ospitare le famiglie che in quel periodo vivevano in baracche o in gravi condizioni di disagio. Con il tempo il quartiere ha iniziato ad assumere caratteristiche sempre più ostili, diventando uno stereotipo negativo nell'immaginario collettivo della città. Ciò è stato determinato dall'isolamento stesso di quest'area rispetto al centro cittadino e alle zone circostanti, dall'elevata concentrazione di popolazioni con problematiche sociali incidenti, dalla scadente qualità edilizia e dall'assenza di servizi che non hanno agevolato l'integrazione ma hanno accentuato le divisioni interne, fino a diventare gli stabili stessi, "sede di proteste e occupazioni abusive durante le lotte per la casa degli anni Settanta"⁵⁹. Tra la fine di questi anni e l'inizio degli anni '80 si è iniziato a rivolgere un'attenzione sempre maggiore nei confronti di questo quartiere popolare "realizzando in particolare spazi di aggregazione e opportunità per gli anziani (bocciofile) e per ragazzi (campi di calcio, impianti sportivi), scuole d'infanzia e dell'obbligo, servizi sociali e sanitari, migliori collegamenti con i trasporti pubblici."⁶⁰.

Verso la fine degli anni '90 l'area è stata oggetto di un importante e significativo intervento di riqualificazione⁶¹ che non si è concentrato soltanto sui fabbricati del complesso, oggetti di riqualificazione alcuni e demolizione e smantellamento altri, ma si è esteso a livello dell'intero quartiere. Gli obiettivi di questo progetto comprendevano il

recupero della memoria storica locale, il potenziamento dei segni di identificazione collettiva, la riqualificazione ambientale, l'inserimento di nuovi spazi e luoghi di attrazione e attività per favorire la solidarietà tra gli abitanti e l'animazione del quartiere.

Da un lato gli ultimi due punti sembrano attualmente andare a buon fine in quanto nel quartiere si registrano molte attività legate al coinvolgimento diretto dei residenti: attività culturali svolte durante tutto il corso dell'anno presso la Casa del Quartiere nel parco Colonnetti, corsi di italiano impartiti alle donne straniere residenti nel quartiere al fine di favorire l'integrazione sociale⁶², lezioni di storia per gli anziani⁶³ ma ancora la partecipazione in prima persona dei residenti stessi in attività di pulizia di spazi pubblici e aree verdi.⁶⁴ Dall'altro si contrappone invece un'altra realtà legata in particolare ad attività microcriminali, quali rapine e furti, che hanno portato alla chiusura di molti negozi di vicinato⁶⁵ e quindi ad una mancanza di servizi utili ai residenti.

(62) Manuela Marascio, *Solidarietà femminile a scuola di lingua: i corsi di italiano per straniere a Mirafiori Sud*, *Torinoggi*, <<http://www.torinoggi.it/2017/11/08/leggi-notizia/argomenti/attualita-8/articolo/solidarieta-femminile-a-scuola-di-lingua-i-corsi-di-italiano-per-straniere-a-mirafiori-sud.html>>, (consultato il 22/11/17).

(63) Manuela Marascio, *Anziani a lezione di storia: così in via Candiolo 79 si risolve il sovraffollamento*, *Torinoggi*, <<http://www.torinoggi.it/2017/10/19/mobile/leggi-notizia/argomenti/santa-rita/articolo/anziani-a-lezione-di-storia-cosi-in-via-candiolo-79-si-risolve-il-sovrappopolamento.html>>, (consultato il 22/11/17).

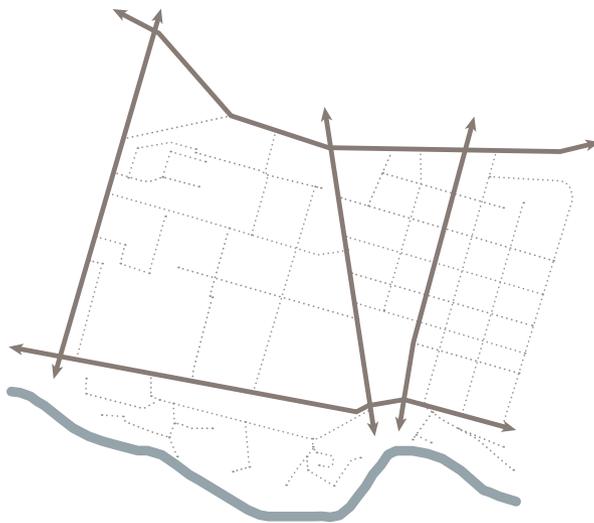
(64) Manuela Marascio, *Sacchi e rastrelli per via Monastir: cittadini e M5S ripuliscono l'area verde*, *Torinoggi*, <<http://www.torinoggi.it/2017/09/30/leggi-notizia/argomenti/attualita-8/articolo/sacchi-e-rastrelli-per-via-monastir-cittadini-e-m5s-ripuliscono-l-area-verde.html>>, (consultato il 22/11/17).

(65) Pier Francesco Caracciolo, *Troppe rapine, si arrende anche l'ultimo discount*, <<http://www.lastampa.it/2017/03/10/cronaca/troppe-rapine-si-arrende-anche-lultimo-discount-fQ9czvwm-L2LcGdRZRCIFJ/pagina.html>>, (consultato il 22/11/17).





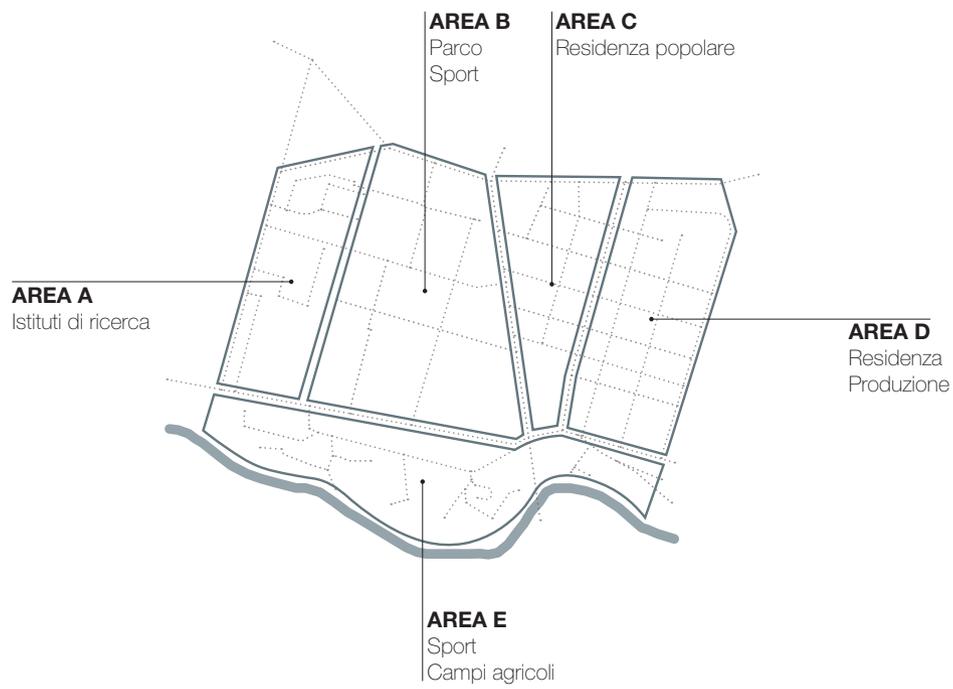
- 1 - Via Onorato Vigliani
- 2 - Area mercatale
- 3 - Ferrovia
- 4 - Via E. Artom
- 5 - Via Somalia
- 6 - Fiume Sangone
- A - Parco Colonnetti
- B - Centro ricerche



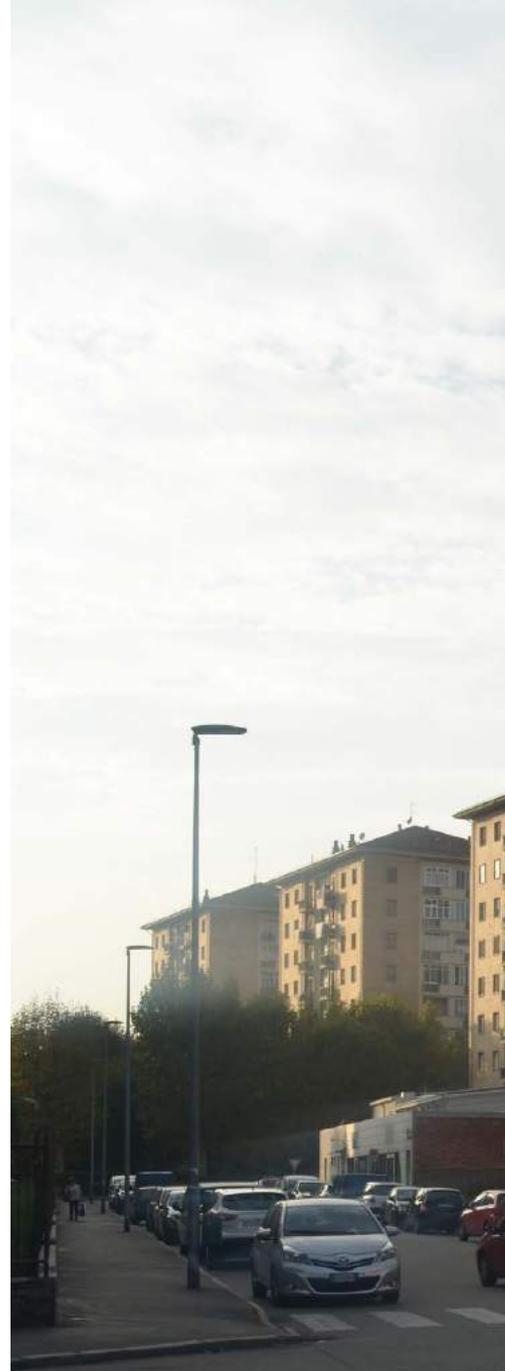
..... Viabilità secondaria

— Assi principali

— Fiume Stura



Complessi residenziali, via Candiolo >





v Mercato rionale, via Onorato Vigliani



Portici, via Onorato Vigliani v





^ Linea ferroviaria



Casa del quartiere ^



< Capannoni industriali, via Somalia

Via Pisacane, confine Torino-Moncalieri >



v Parco Colonnetti







Corso Maroncelli

Via Po VI

Via Onorato Vigliani

Strada delle Cacce

Via Artoni

Via Somalia

Strada Castello di Mirafiori

Moncalieri

Nichelino



Scala 1:10.000



46

48

47

Il patrimonio ATC

Come detto in precedenza, la parte residenziale dell'area è facilmente suddivisibile in due macrogruppi: ad ovest una zona residenziale a prevalenza popolare costituita da complessi di notevoli dimensioni e ad est un'area costituita da un tessuto più consolidato alla cui funzione residenziale si affianca anche quella commerciale. Proprio all'interno di questo tessuto si collocano due fabbricati di proprietà Atc, uno sito in via Candiolo e l'altro in via Somalia. L'edificio di via Candiolo, che occupa una porzione di isolato, è un fabbricato di cinque piani posto a filo strada costruito attorno agli anni '70. Al contrario, quello di via Somalia è un edificio di recente costruzione, sorto a seguito di un progetto di recupero e riqualificazione di una parte dell'area compresa tra le vie Somalia, Baracca e Palli precedentemente occupata da capannoni industriali. L'intervento ha portato alla realizzazione sia del complesso con i suoi relativi oneri di urbanizzazione da un lato della strada, sia del centro commerciale Esselunga dall'altro, già nel comune di Moncalieri. Il condominio in questione, che prende il nome di "Residenza del Borgo", è un fabbricato che si compone di tre interni di cui soltanto uno è di proprietà dell'ente pubblico ed è caratterizzato da un'altezza che varia dai quattro ai sei piani fuori terra disposto in pianta a formare una 'C'. Uno dei suoi due lati corti è posto a filo strada, mentre gli altri due sono arretrati rispetto alle estremità del lotto e chiusi entro confini recintati in quanto di fronte ad essi è stato realizzato un giardino pubblico.

Completamente differente è la situazione del complesso residenziale che si affaccia su via Artom e via Fratelli Garrone. Costruito tra il 1965 e il 1966 dallo Iacp, esso comprendeva otto stecche di dieci piani realizzate secondo una tipologia costruttiva prefabbricata. Tale sistema ha però portato i fabbricati ad una condizione di degrado che, unita alla situazione di disagio e alle occupazioni abusive avvenute negli anni Settanta, ha determinato la demolizione parziale. Lo smantellamento di questi stabili, avvenuto nel 2003 per l'edificio sito in via Fratelli Garrone 73 e nel 2004-2005 per quello in via Artom 99, fa parte di un intervento di riqualificazione più ampio⁶⁶ che ha comportato la manutenzione straordinaria degli altri sei fabbricati, la costruzione di un complesso edilizio residenziale dotato di servizi e attività commerciali situato su una piazza di nuova realizzazione, la riqualificazione dell'antistante Parco Colonnetti e altri interventi distribuiti nell'area analizzata.

Il complesso residenziale, diversamente dalla maggior parte di quelli analizzati finora, non è confinato entro recinzioni che ne delimitino la proprietà e la disposizione planimetrica apparentemente libera degli edifici si allontana sia da quella in cui i fabbricati delimitano gli isolati, sia da quella che vede un insieme di stabili paralleli l'uno all'altro. Nonostante ciò è stato creato all'interno del lotto uno spazio aperto destinato ad area verde, area gioco e luogo di incontro usufruibile sia dai residenti che dagli abitanti del quartiere.

Attualmente, mentre lo spazio aperto risulta in buona parte ben mantenuto, gli edifici, tutti di appartenenza dell'ente Atc, si trovano nuovamente in condizioni di degrado.

(66) L'intera area è stata oggetto di un Programma di Recupero Urbano (Pru), un programma complesso di trasformazione e riqualificazione dei quartieri più degradati di proprietà pubblica che vede realizzare opere sia di natura edilizia che urbanistica. Ad esso è stato affiancato anche un Piano di Accompagnamento Sociale (Pas) il quale, tra i vari compiti, si è occupato di rendere partecipi i residenti durante tutto il periodo degli interventi. Il Pru di via Artom rientra all'interno di un programma più ampio avviato a partire dal 1997 ed esteso all'intera città: il Progetto Periferie della Città di Torino.

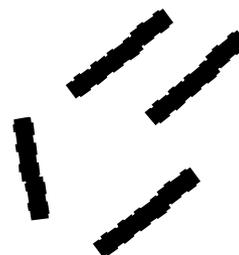
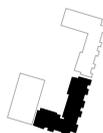
46



47



48



Indirizzo
Via Candiolo, 6

Periodo di costruzione
tra 1950 e 1980

Tipologia
Blocco

Indirizzo
Via Somalia, 104

Periodo di costruzione
Post 1980

Tipologia
Blocco

Indirizzo
Via Artom, 81
Via Fratelli Garrone, 61

Periodo di costruzione
tra 1950 e 1980

Tipologia
Linea

Via Bologna

"[...] diecimila anni fa l'indistinguibile era il vuoto, oggi abbiamo invece un paesaggio in larga misura artificiale. Il dato in comune è che non c'è, a organizzare lo spazio, quella tipica forma che è stata per millenni la città occidentale, con un centro di impianto antico e la sua corona di insediamenti recenti. L'ambiente abitato non è più strutturato su distanze percorribili a piedi, ma solo in auto. Questa espansione, che riduce l'importanza del centro antico, non è controbilanciata dalla creazione di altri centri, che quando si formano sono un prodotto occasionale e non rispondono a un disegno preordinato."

(Leonardo Benevolo, *La fine della città*, Laterza, Bari 2011, p. 11)

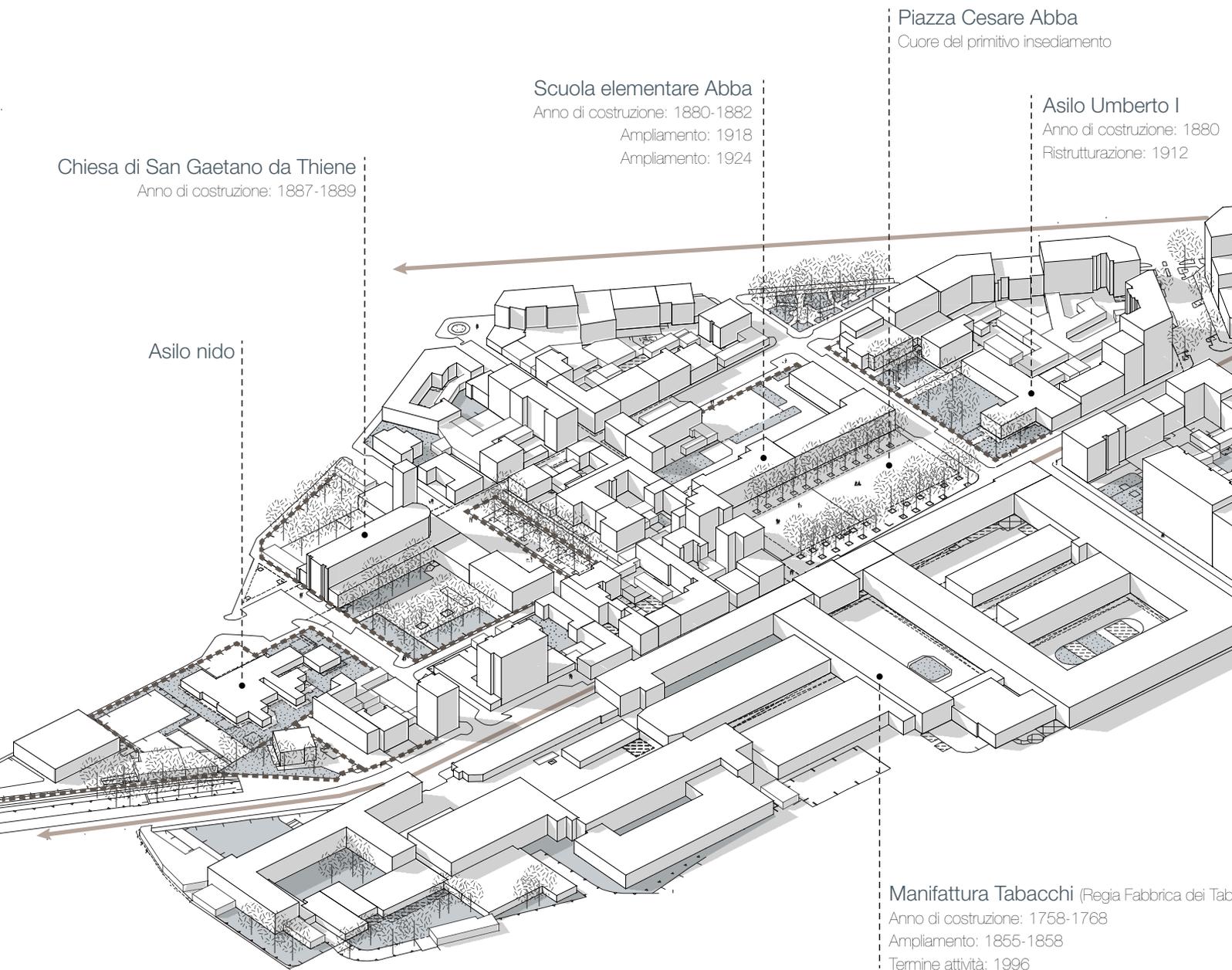




- ① Borgo Regio Parco
- ② Complesso di corso Taranto
- ③ Complesso di via Moncrivello
- ④ Villaggio Rurale
- ⑤ Complesso di via Gallina
- ⑥ Complesso di via Bologna
- ⑦ Complesso di via Maddalene
- ⑧ Complesso di via Cravero

Borgo Regio Parco

Anno di costruzione: seconda metà del '500



Chiesa di San Gaetano da Thiene
Anno di costruzione: 1887-1889

Asilo nido

Scuola elementare Abba
Anno di costruzione: 1880-1882
Ampliamento: 1918
Ampliamento: 1924

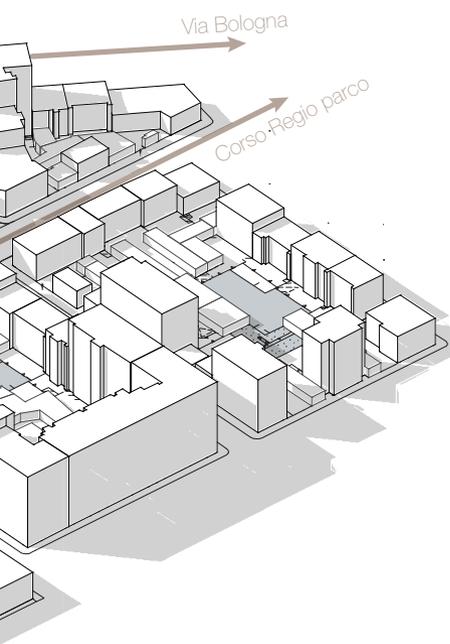
Piazza Cesare Abba
Cuore del primitivo insediamento

Asilo Umberto I
Anno di costruzione: 1880
Ristrutturazione: 1912

Manifattura Tabacchi (Regia Fabbrica dei Tabacchi)
Anno di costruzione: 1758-1768
Ampliamento: 1855-1858
Termine attività: 1996

2.1

Spazi per abitare la città pubblica



Per la scelta dell'area per cui proporre il progetto di riqualificazione Sono state considerate le tematiche prese in esame e messe in luce nel capitolo precedente inerenti sia la scala dell'edificio sia quella del quartiere. Un primo fattore preso in considerazione è rappresentato dall'importanza tutt'ora assunta dalla città pubblica che in queste aree assume il ruolo di protagonista. Nella porzione di città che si estende dall'ex Scalo Vanchiglia fino a Strada di Settimo vi è una grande presenza di edilizia popolare, formatasi per addizioni successive nel corso del Novecento, che contrasta con il nucleo più storico, incentrato su corso Regio Parco, caratterizzato un tessuto più omogeneo e incentrato attorno ad un fulcro unico (p. 204). Tra la zona del parco fluviale scarsamente edificata e corso Sempione si concentrano i complessi di maggior estensione, articolati senza una determinata geometria compositiva o altra regola, quasi come un patchwork di frammenti accostati tra loro e raccordati dalle infrastrutture, che assumono notevole rilevanza.

Legenda

(fanno riferimento gli elaborati grafici da pag. 206 a pag. 216)

- Suolo permeabile
- ⋮ Recinzioni

Alcuni di questi complessi sono conosciuti o per l'importanza assunta nella storia dell'edilizia popolare torinese, è il caso di quelli di Corso

Complesso di Corso Taranto - (33° Quartiere IACP)

Anno di costruzione: 1965-1966

23 fabbricati realizzati con il metodo della prefabbricazione pesante

Proprietà: ATC

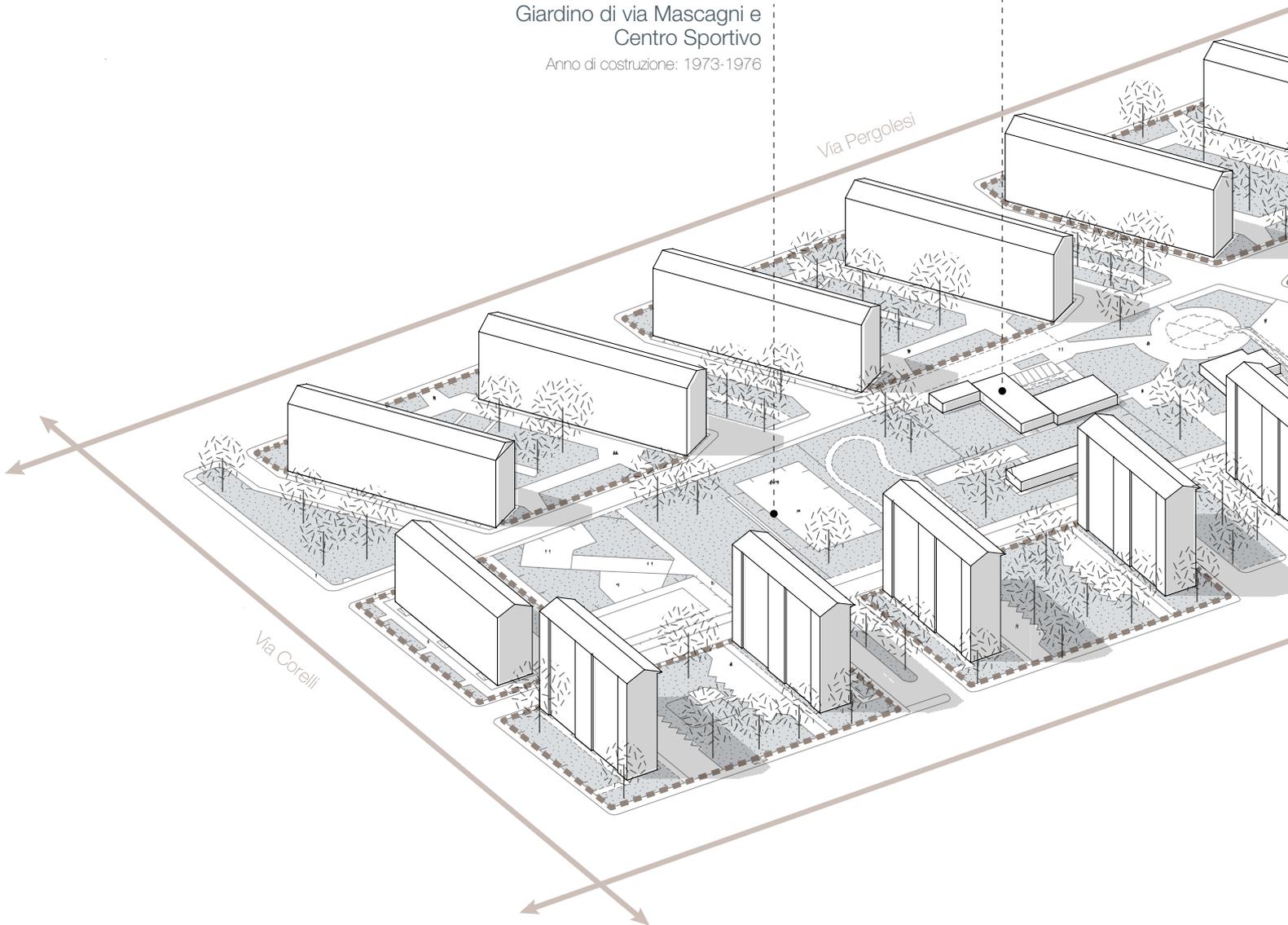
Chiesa

Anno di costruzione: 1969

Chiesetta in legno prefabbricata

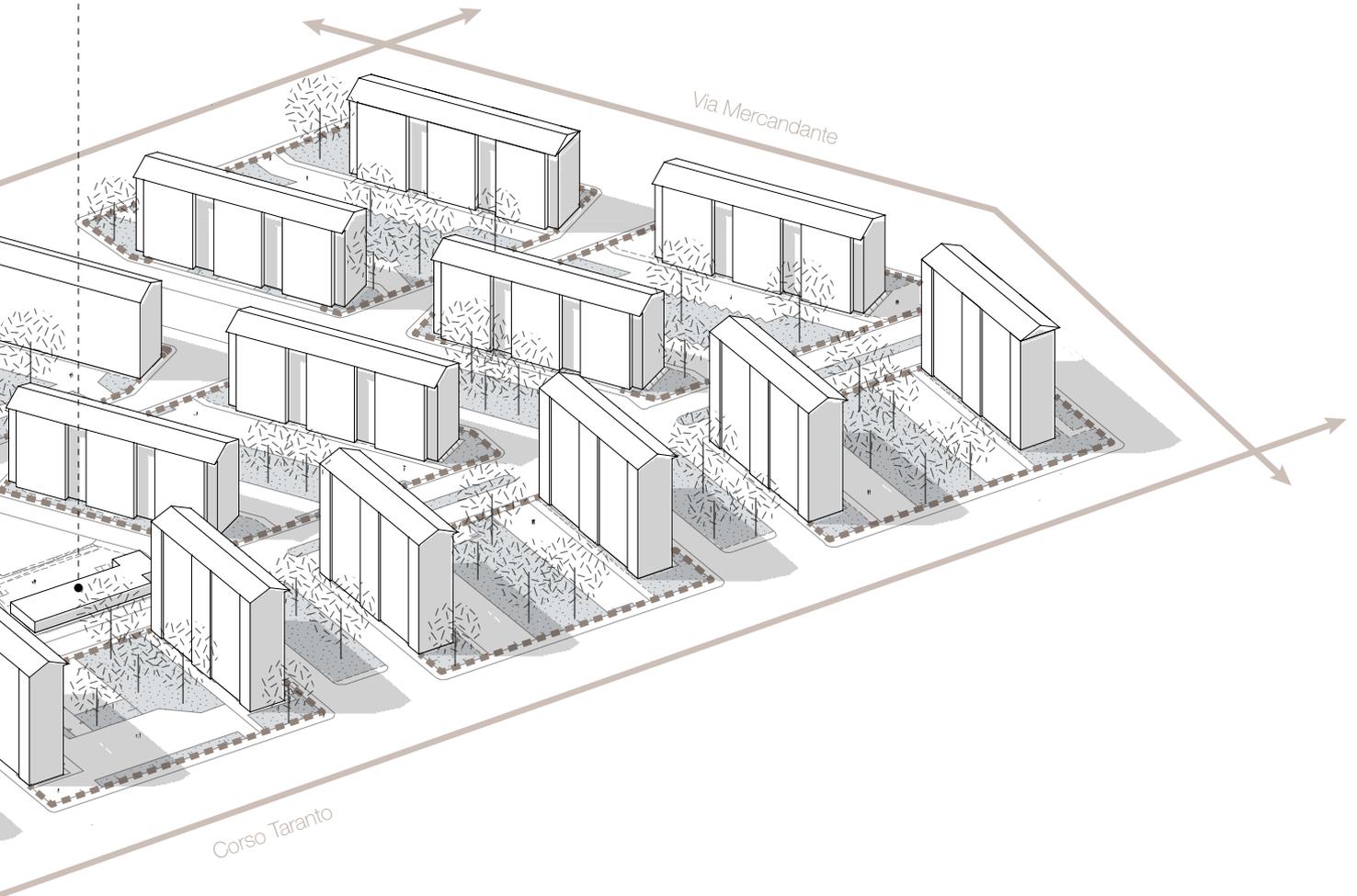
Giardino di via Mascagni e
Centro Sportivo

Anno di costruzione: 1973-1976



Esercizi commerciali

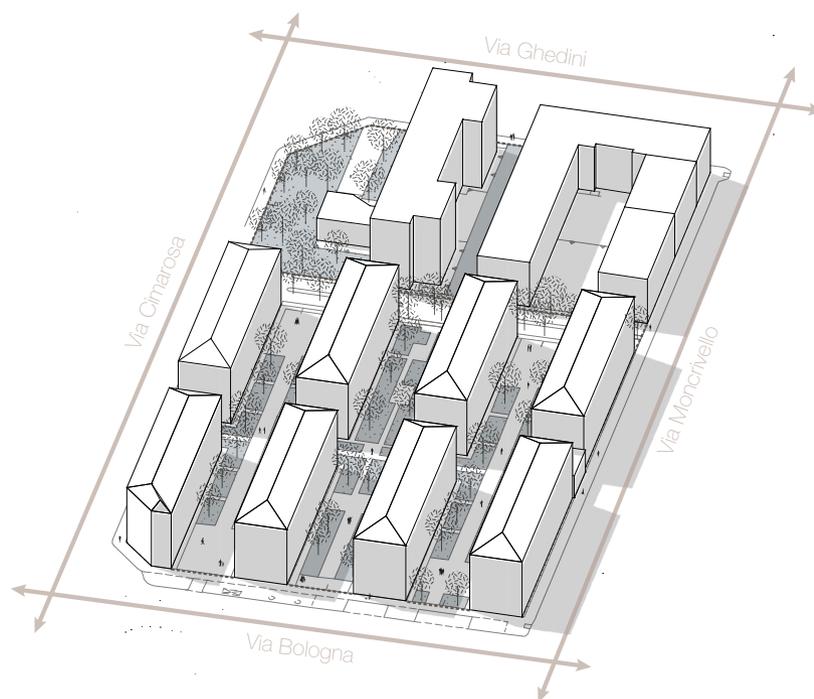
Anno di costruzione: 1984



Complesso di via Moncrivello - (3° Quartiere Iacp)

Anno di costruzione: 1910

Proprietà: ATC



(1) "Area libera, più o meno spaziosa, di forma quadrata, rettangolare, circolare, poligonale, che si apre in un tessuto urbano, al termine di una strada e più spesso all'incrocio di più vie, e che, limitata da costruzioni, spesso architettonicamente importanti, e abbellita talvolta da giardini, monumenti, fontane, ha la funzione urbanistica di facilitare il movimento ed eventualmente la sosta dei veicoli, di dare accesso a edifici pubblici, di servire da luogo di ritrovo e di riunione dei cittadini, costituendo non di rado il centro della vita economica e politica della città o del paese." [<http://www.treccani.it/>]

Taranto, di via Moncrivello e dell Villaggio Rurale (pp. 206-210), o perché sono stati recentemente riqualificati in relazione ai Contratti di Quartiere, si veda ad esempio Via Gallina (p. 211) o, infine, perché spiccano nel tessuto urbano, come le barre di via Bologna che svettano su piazza Sofia. Alcuni di questi sono facili da identificare come progetti unitari, siano essi di natura popolare o privata, per l'omogeneità compositiva dei fabbricati, è il caso ad esempio del complesso di via Maddalene e via Cravero; per altri, invece, non è scontato cogliere questo aspetto perché sono interventi puntuali, si consideri le porzioni di isolato in via Wuillermin, in via Bologna e in via Moncrivello.

L'insieme di complessi residenziali è molto variegato in termini di dimensioni, tipologia e distribuzione planimetrica; inoltre, la componente di edilizia popolare nell'area è oggi giorno più rarefatta di come poteva figurarsi originariamente e molti complessi, nati con la denominazione di edilizia pubblica, non sono attualmente di proprietà o in gestione all'ente ATC. Nell'area, infatti, gli unici edifici ancora di proprietà di ente pubblico (del comune di Torino) e gestiti interamente dall' Agenzia territoriale per la casa, e che, quindi, burocraticamente costituiscono un condominio generale, sono le barre collocate in prossimità di Piazza Sofia.¹

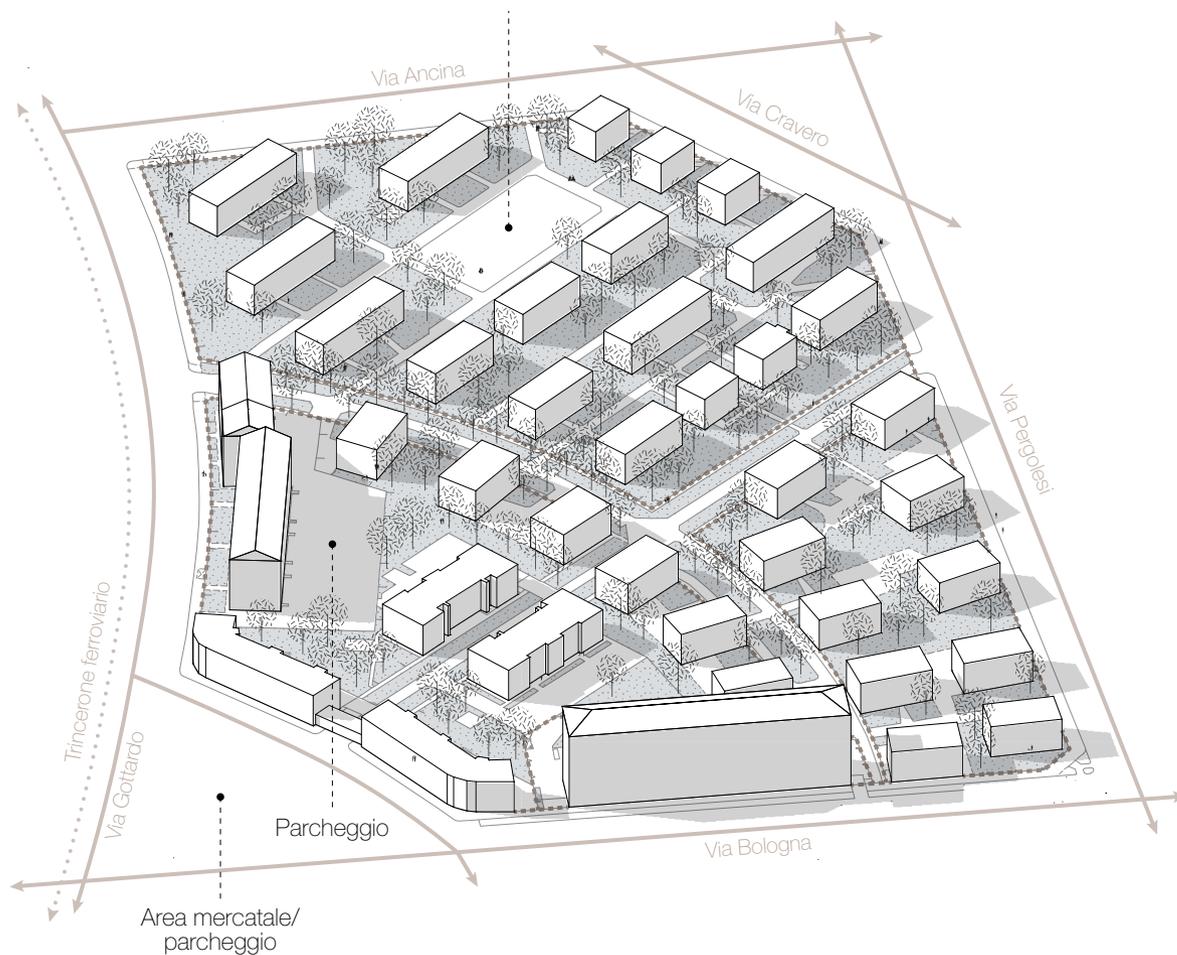
I dati relativi ai complessi di edilizia popolare di proprietà o in gestione all'ATC presenti nelle seguenti pagine sono stati forniti dall' Ufficio Studi e Ricerche Edilizia Pubblica ATC.

Villaggio Rurale - (18° Quartiere Iacp)

Anno di costruzione: 1946

Ampliamenti: 1950 - 1954 - 1956 - 1980

Proprietà: ATC



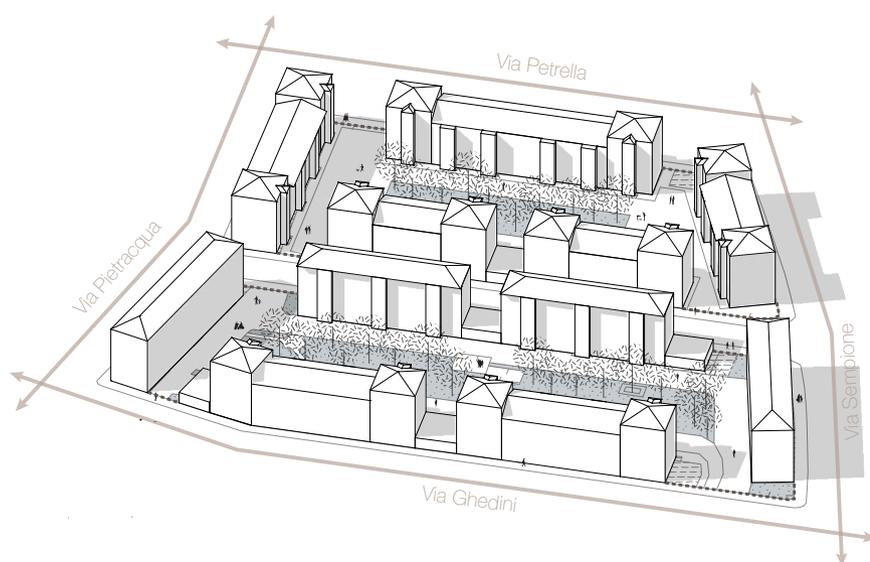
Complesso di via Gallina - (26° Quartiere IACP)

Anno di costruzione: 1927

Anno di riqualificazione:

Proprietà: Comune di Torino

Gestione: ATC

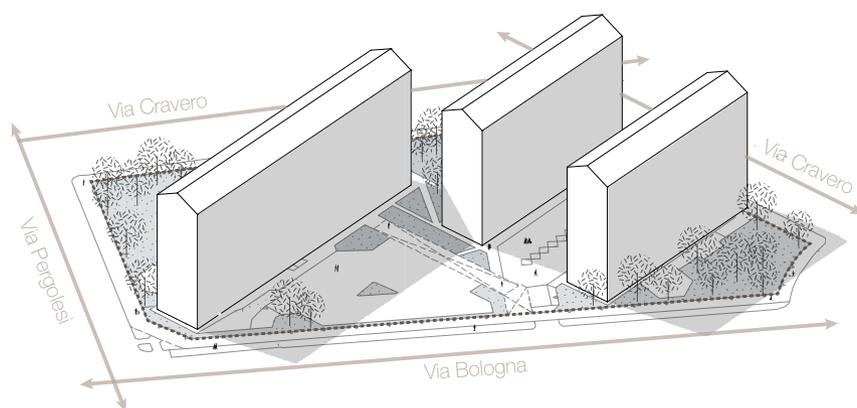


Complesso di via Bologna

Anno di costruzione: 1965

Proprietà: Comune di Torino

Gestione: ATC



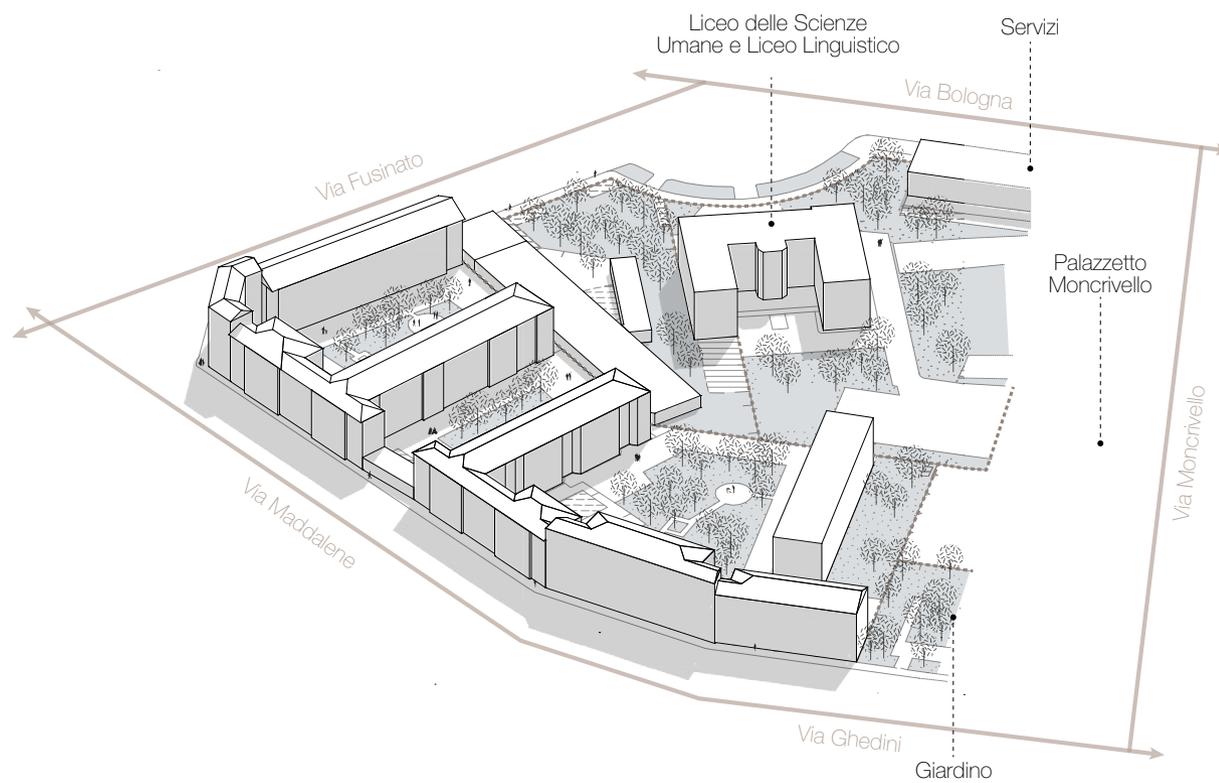
Complesso di via Maddalene - (24° Quartiere IACP)

Anno di costruzione: 1940

Ampliamento: 1942

Proprietà: ATC

Gestione: ATC

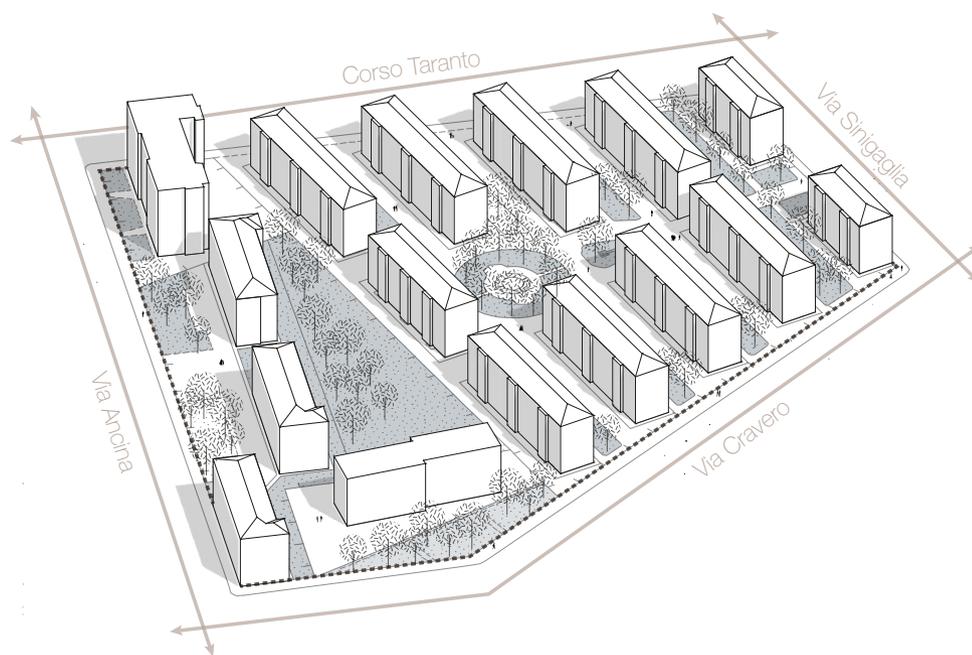


Complesso di via Cravero - (Quartiere S1)

Anno di costruzione: 1946

Proprietà: ATC

Gestione: ATC





VIABILITÀ E TRASPORTO PUBBLICO

- Rete primaria: strada urbana di scorrimento
- Rete secondaria: strada urbana di distribuzione
- Rete secondaria: strada urbana di quartiere
- Percorsi pedonali
- Piste ciclopedonali
- Ex passante ferroviario
- B Fermate trasporto pubblico

Scala 1:5000

0 50 150 m



Mappatura acustica delle infrastrutture stradali (Circ. 6)



Legenda (valori in dB)

■ < 35	■ 60-64
■ 35-39	■ 65-69
■ 40-44	■ 70-74
■ 45-49	■ 75-79
■ 50-54	■ > 80
■ 55-59	

Curve di isolivello di L_{diurno} . (Altezza 4m)



Curve di isolivello di L_{notturno} . (Altezza 4m)

(2) I margini sutura sono elementi lineari che separano gli spazi, ma al tempo stesso li mettono in relazione. Si differenziano dai margini barriera (in questo caso un esempio può essere via Sempione) che separano in modo netto gli spazi urbani e sono dotati di scarsa permeabilità.

Anche la collocazione di questo territorio all'interno del tessuto urbano è interessante: l'area è situata in periferia ma è fortemente collegata alle zone centrali da una struttura viaria che assume un ruolo centrale sia perchè rappresenta un asse infrastrutturale importante, sia perchè influisce sul modo di abitare e vivere questi luoghi. Il sistema infrastrutturale si manifesta attraverso la presenza efficace dei sistemi di trasporto pubblico, la scarsa dotazione di piste ciclabili che sono presenti solamente in Corso Taranto, la presenza marginale dell'ex passante ferroviario e, ben più rilevante, la fitta e del tutto irregolare maglia viaria. In questa rete si possono evidenziare due assi principali, in corrispondenza dei quali si evidenzia, come si può vedere nella mappatura acustica, un alto livello di inquinamento acustico diurno e notturno. Questi assi coincidono con Via Bologna, via di scorrimento di collegamento con il centro cittadino, con Via Botticelli, strada posta quasi al di fuori del tessuto costruito e di collegamento con Corso Giulio Cesare, e si intersecano in corrispondenza di Piazza Sofia, a cui è ascritto un ruolo di nodo viabilistico più che di piazza² nel significato più proprio del termine.

La gerarchia viaria basata sulla rilevanza degli assi qui ricostruita (p. 215) non trova però riflesso nelle dimensioni delle sezioni stradali: si può infatti notare come molte delle vie secondarie presentino una ampiezza confrontabile a quella di Via Bologna stessa. Questo è il caso di via Cravero e via Pergolesi, la cui sezioni superiori a 20 metri risultano del tutto sproporzionate all'utilizzo e all'importanza di questi assi minori, generando anche problematiche di sicurezza oltre allo scorretto utilizzo degli spazi della carreggiata (pp. 219 - 223). Data

l'ampiezza di queste due strade scaturisce inoltre un senso di spaesamento ed insicurezza da parte di chi si trova a percorrerle, in particolare in corrispondenza della loro intersezione. La stessa percezione si riscontra anche in Piazza Sofia, nodo di congiunzione che assume importanza in relazione alla viabilità: qui sfociano infatti corso Taranto e Via Botticelli, identificabili come margini sutura di quest'area. (p. 243)

v Via Pergolesi e Via Cravero





Sezioni stradali

- | | |
|----------------------|----------------------------|
| 1. Via Ancina (A) | 8. Via Gottardo - Sempione |
| 2. Via Ancina (B) | 9. Corso Taranto |
| 3. Via Cravero (A) | 10. Via Botticelli |
| 4. Via Cravero (B) | 11. Via Bologna |
| 5. Via Pergolesi (A) | 12. Strada di Settimo |
| 6. Via Pergolesi (B) | 13. Piazza Sofia |
| 7. Via Corelli | |

▲ Elaborato fuori scala

Elaborati successivi (da pag. 222 a pag. 235): scala 1:500

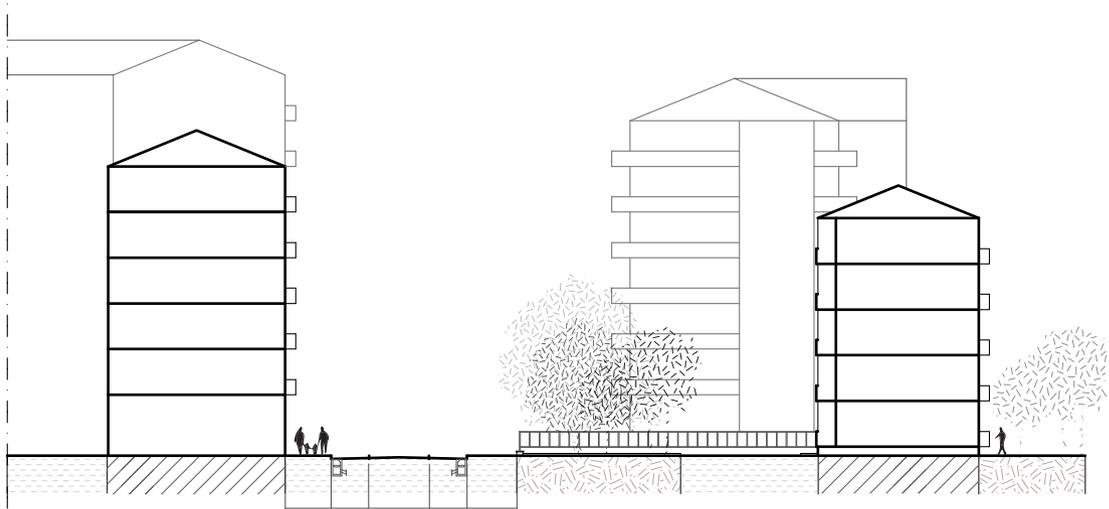
Legenda

(fanno riferimento gli elaborati grafici da pagina seguente a pagina 235)

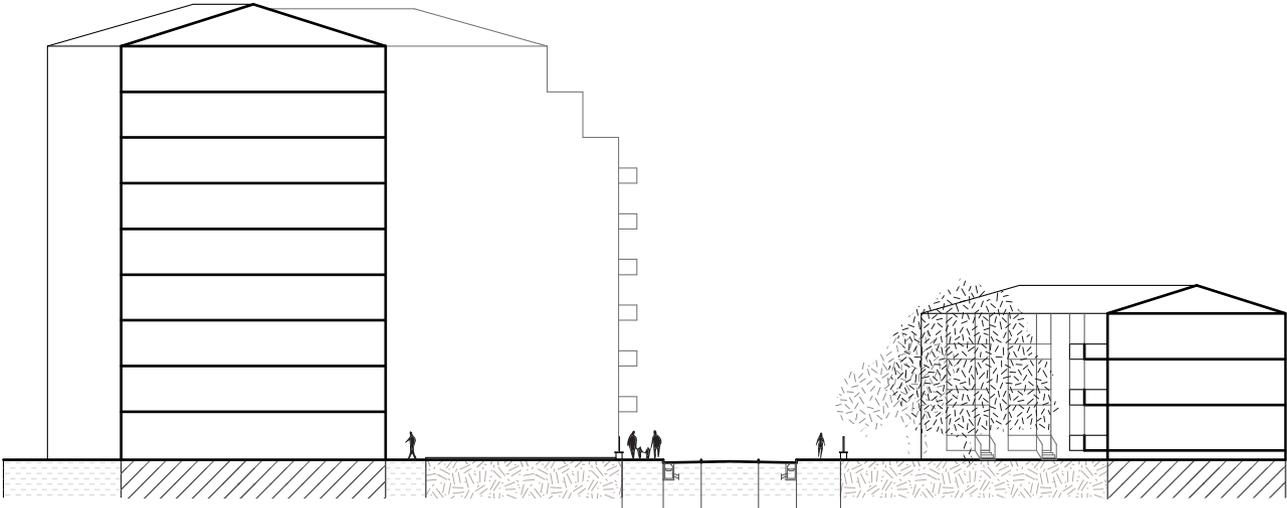
 Suolo permeabile

 Suolo impermeabile

Sezione Via Ancina A



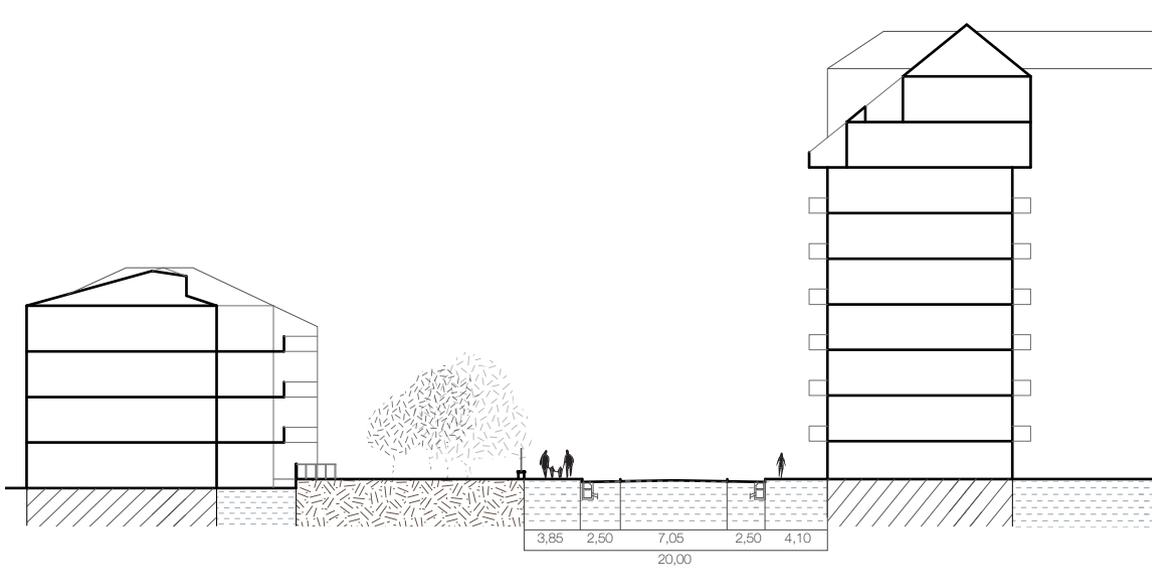
Sezione Via Ancina B



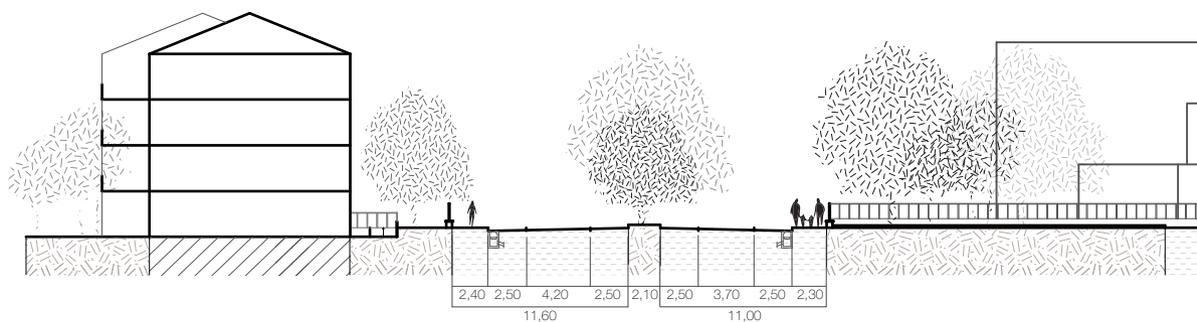
Sezione Via Cravero A



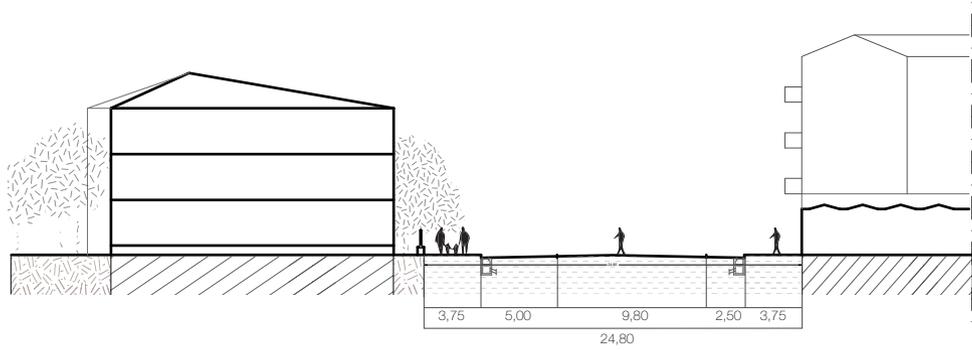
Sezione Via Cravero B



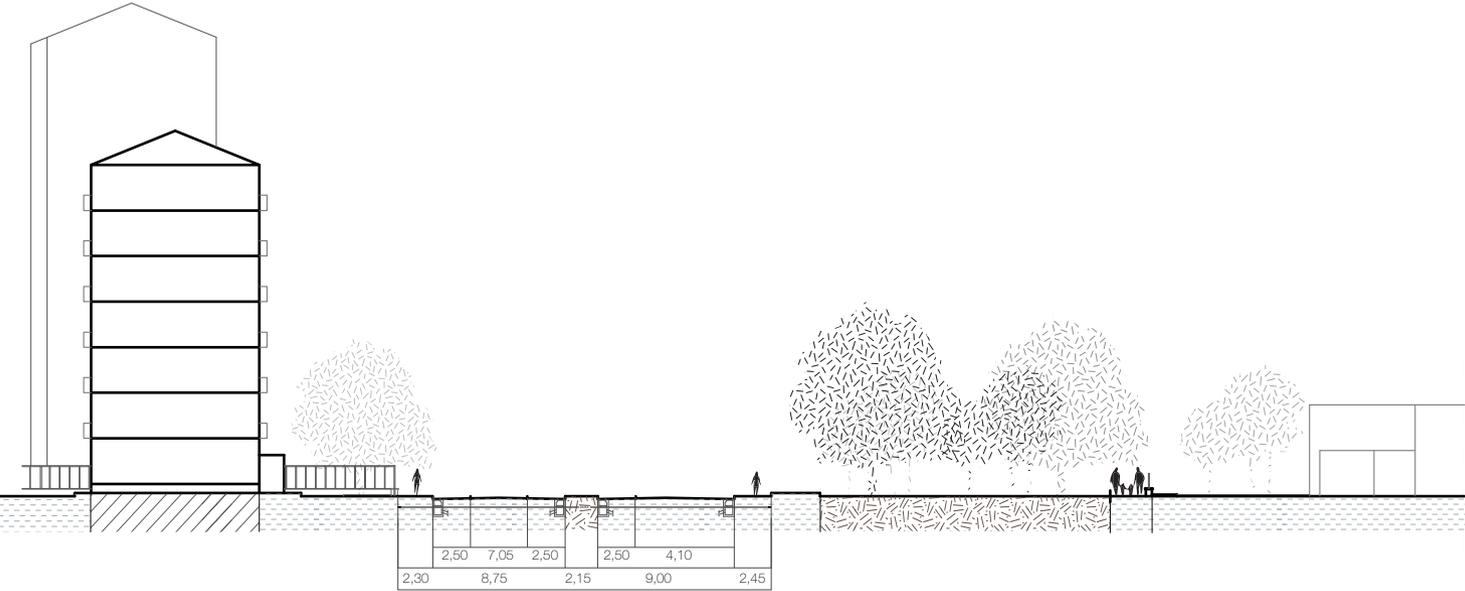
Sezione Via Pergolesi A



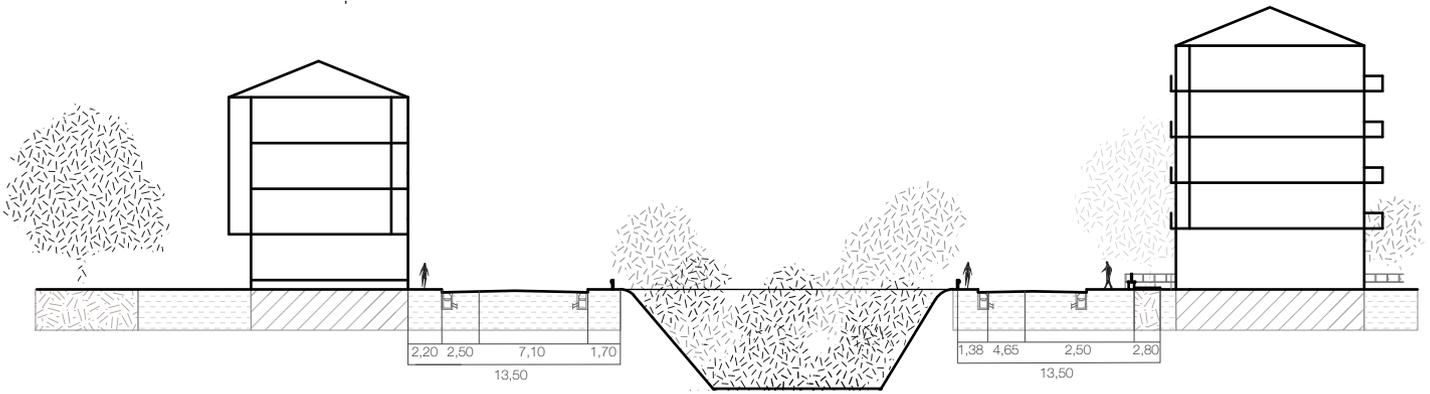
Sezione Via Pergolesi B



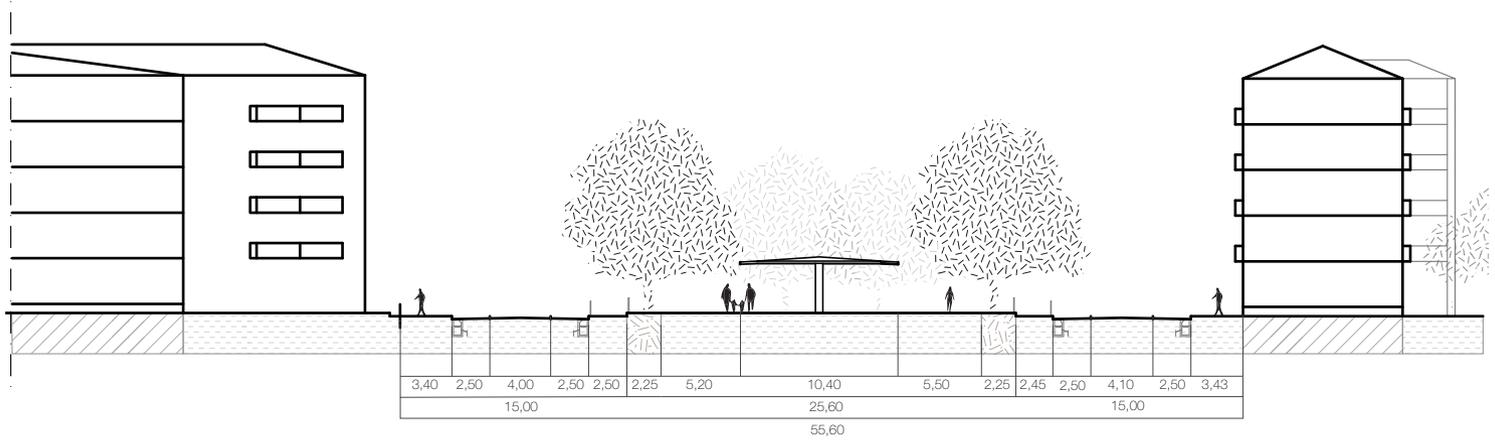
Sezione Via Corelli



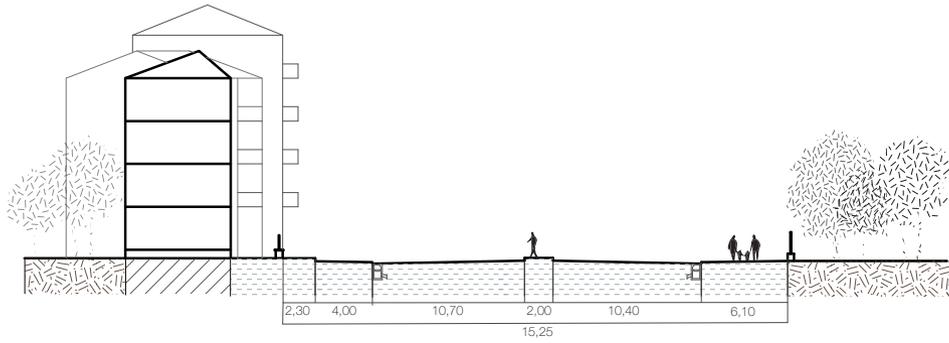
Sezione Via Sempione-Gottardo



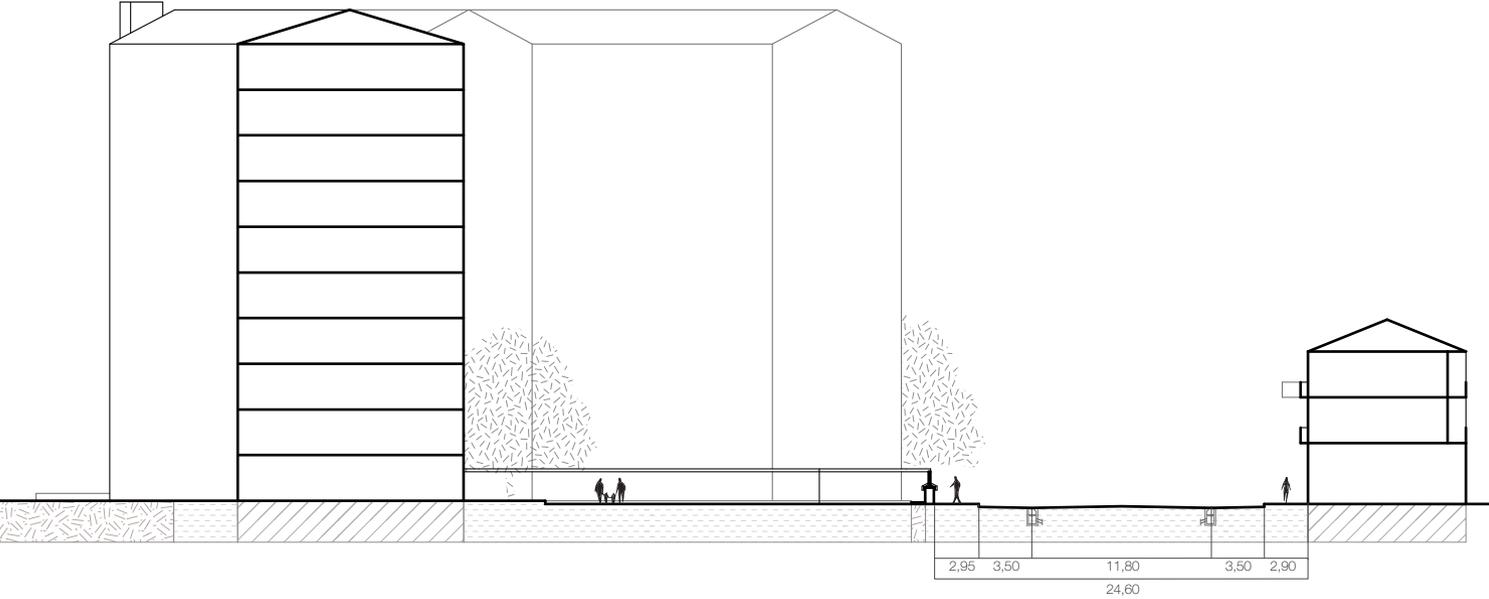
Sezione Corso Taranto



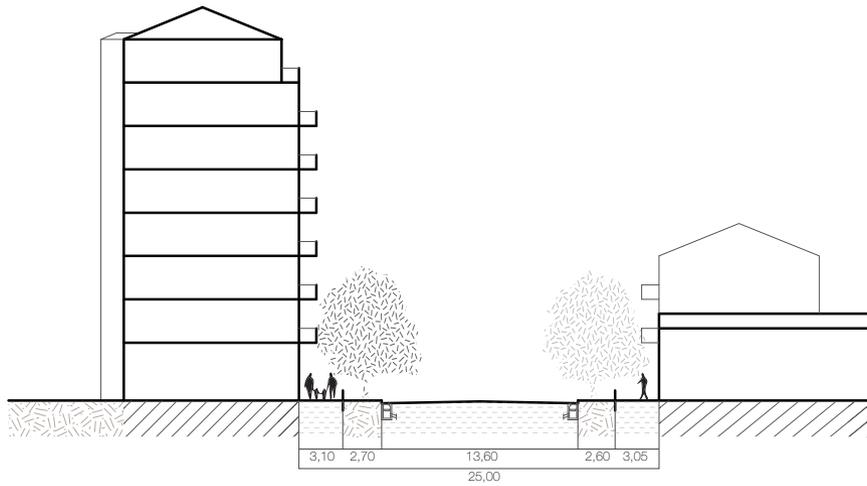
Sezione Via Botticelli

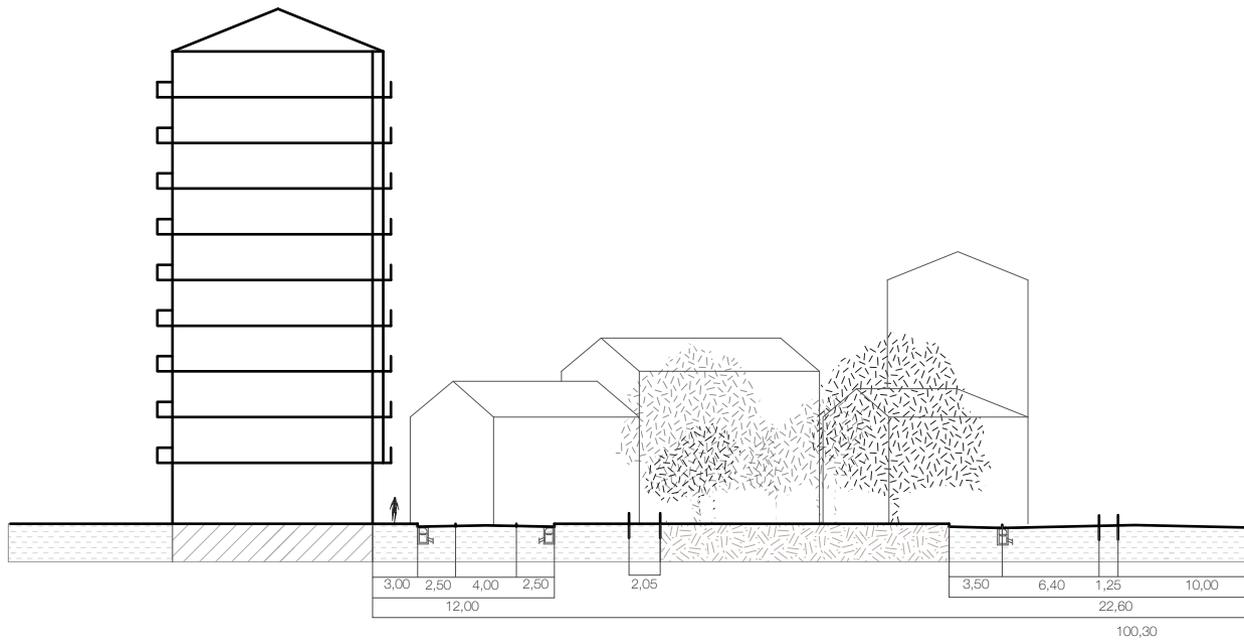


Sezione Via Bologna

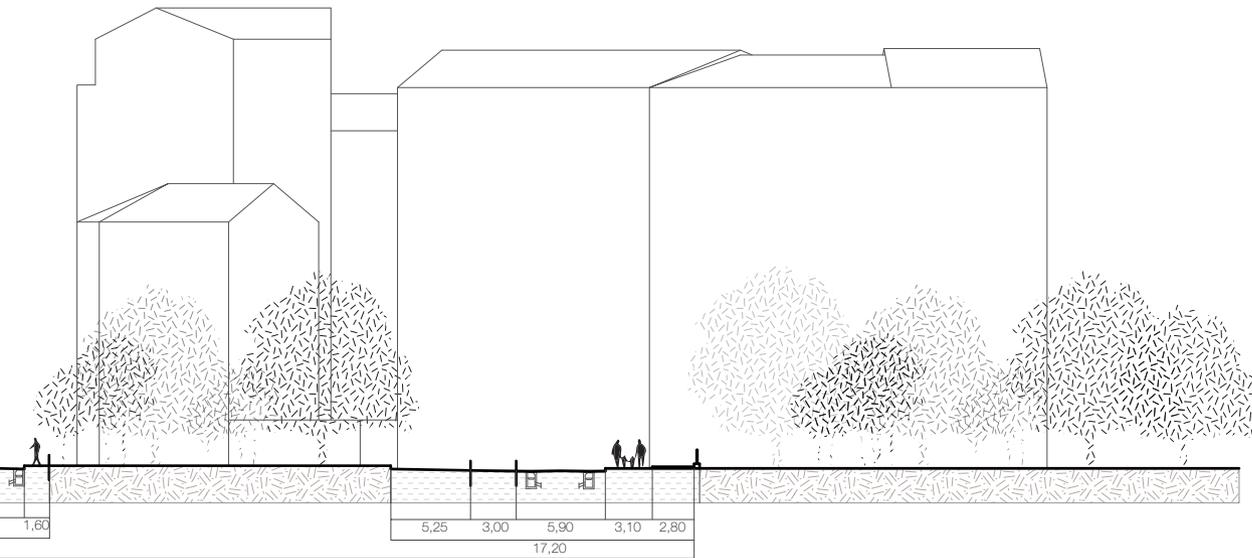


Sezione Strada di Settimo





Sezione Piazza Sofia



v Parco della Confluenza, fiume Po



Per quanto riguarda l'edificato, la destinazione d'uso preponderante nell'area è quella residenziale con l'occasionale variante, più diffusa nelle zone più centrali della città, dell'inserimento di attività commerciali al piano terreno. Risulta rilevante anche la presenza di servizi, specialmente di scuole e luoghi per lo sport, mentre sono scarsamente presenti edifici interamente dedicati ad attività commerciali. Si riscontrano strutture in stato di abbandono, capannoni che un tempo ospitavano impianti produttivi e piccoli negozi che risultano concentrati in alcune aree specifiche lungo via Bologna e via Regio Parco, tra questi lo stabilimento dell' ex Manifattura Tabacchi. (p. 236)

La grande quantità di edifici residenziali risulta bilanciata dagli spazi aperti abbondanti e diversificati: come si evince dalla mappatura (p. 237) sono presenti grandi aree verdi come il Parco della Confluenza e il Parco dell'Arrivore, spazi per attività sportive con campi gioco ed attrezzature e zone dedicate alla coltivazione in prossimità del fiume. Indagando le consistenze dello spazio aperto nelle realtà più vicine ai complessi residenziali presi in considerazione (p. 242), si nota che sono tutti dotati di aree verdi ed alberature.



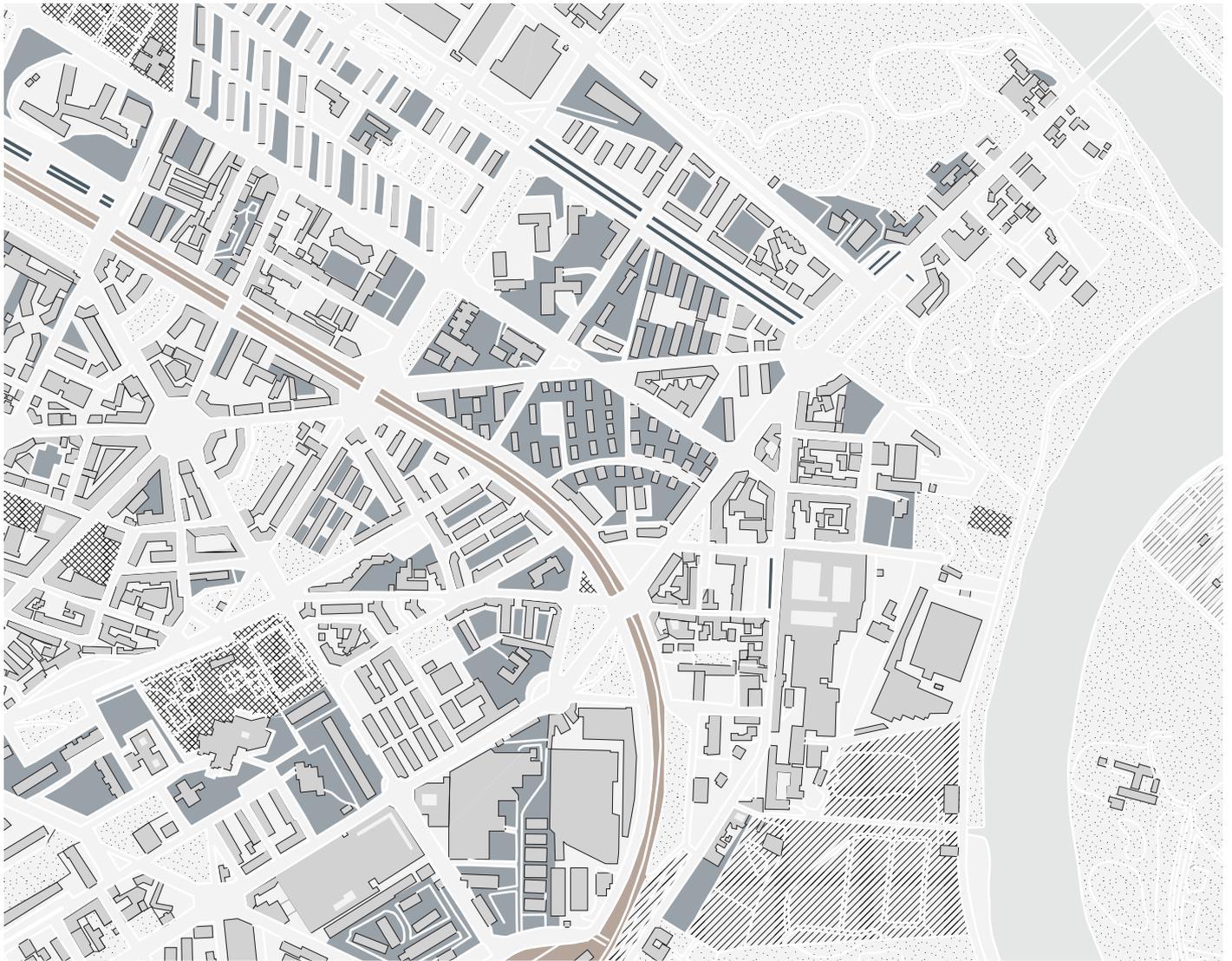
FUNZIONI E DESTINAZIONI D'USO

- | | |
|--|---|
|  Residenziale |  Commerciale |
|  Misto residenziale/commerciale |  Servizi |
|  Cantine/Garage |  Impianti Produzione |

Scala 1:5000

0 50 150 m





RILIEVO DEL VERDE

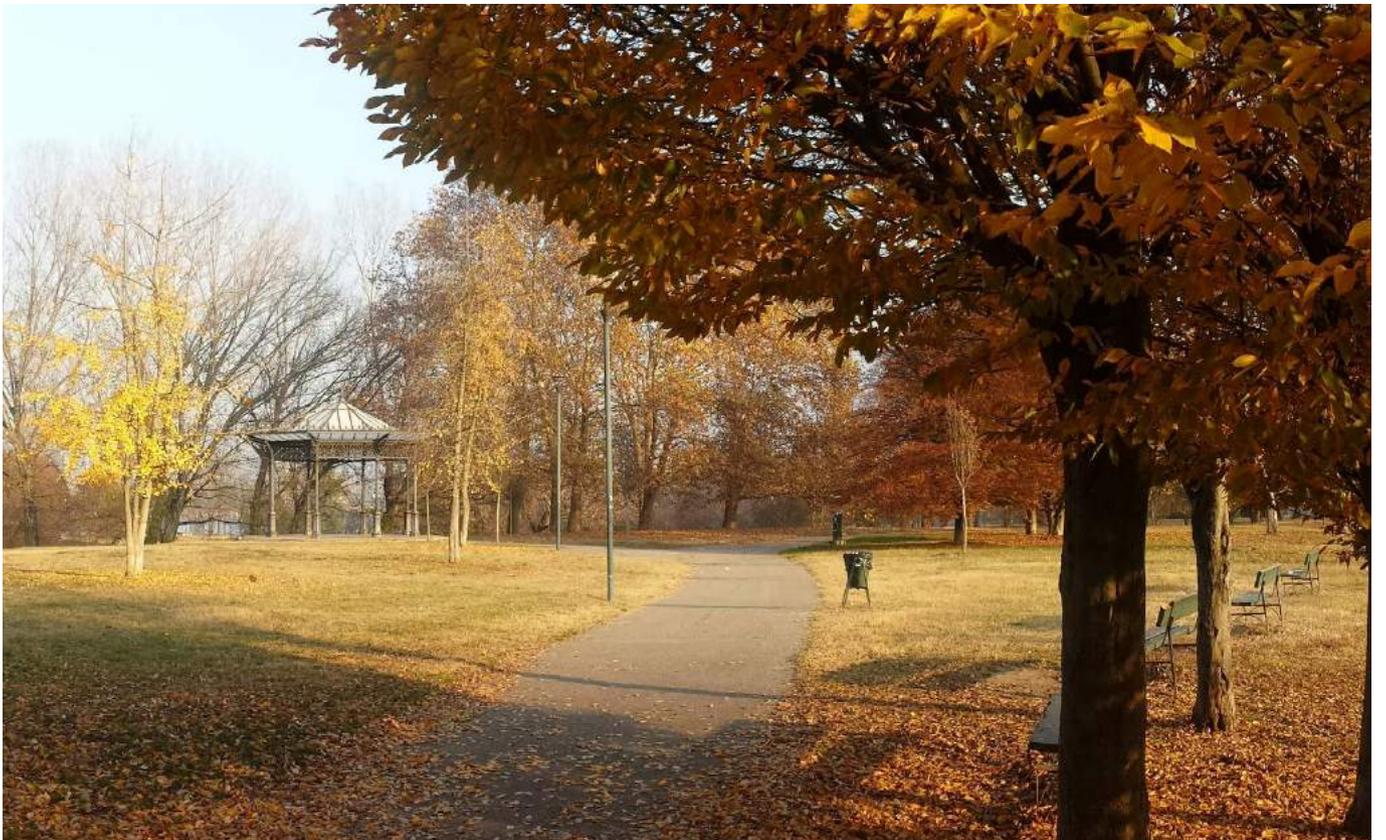
- | | | | |
|--|-------------------|---|------------------------|
|  | Verde privato |  | Coltivazioni |
|  | Parchi e giardini |  | Terzo paesaggio |
|  | Coltivazioni |  | Verde di arredo urbano |

Scala 1:5000

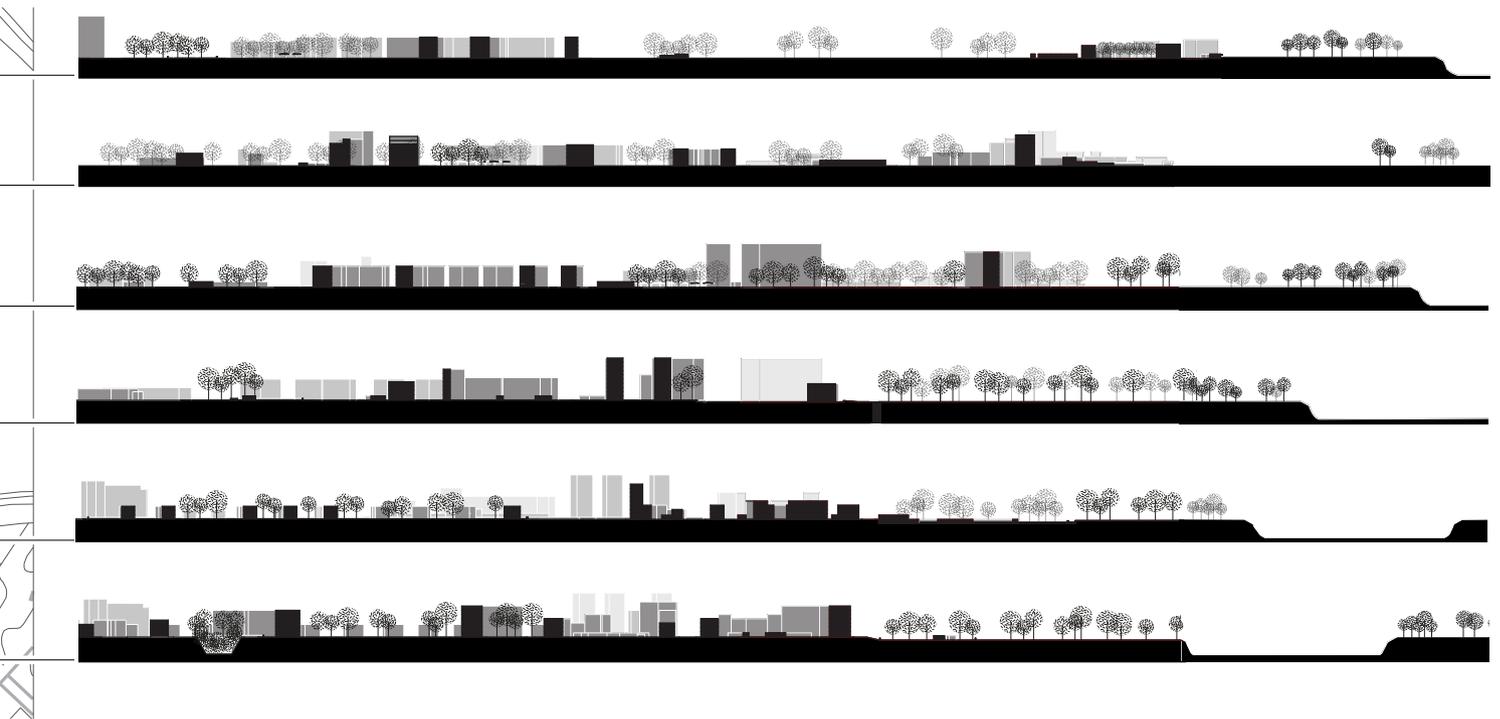


V Via Pergolesi, edificio abbandonato.

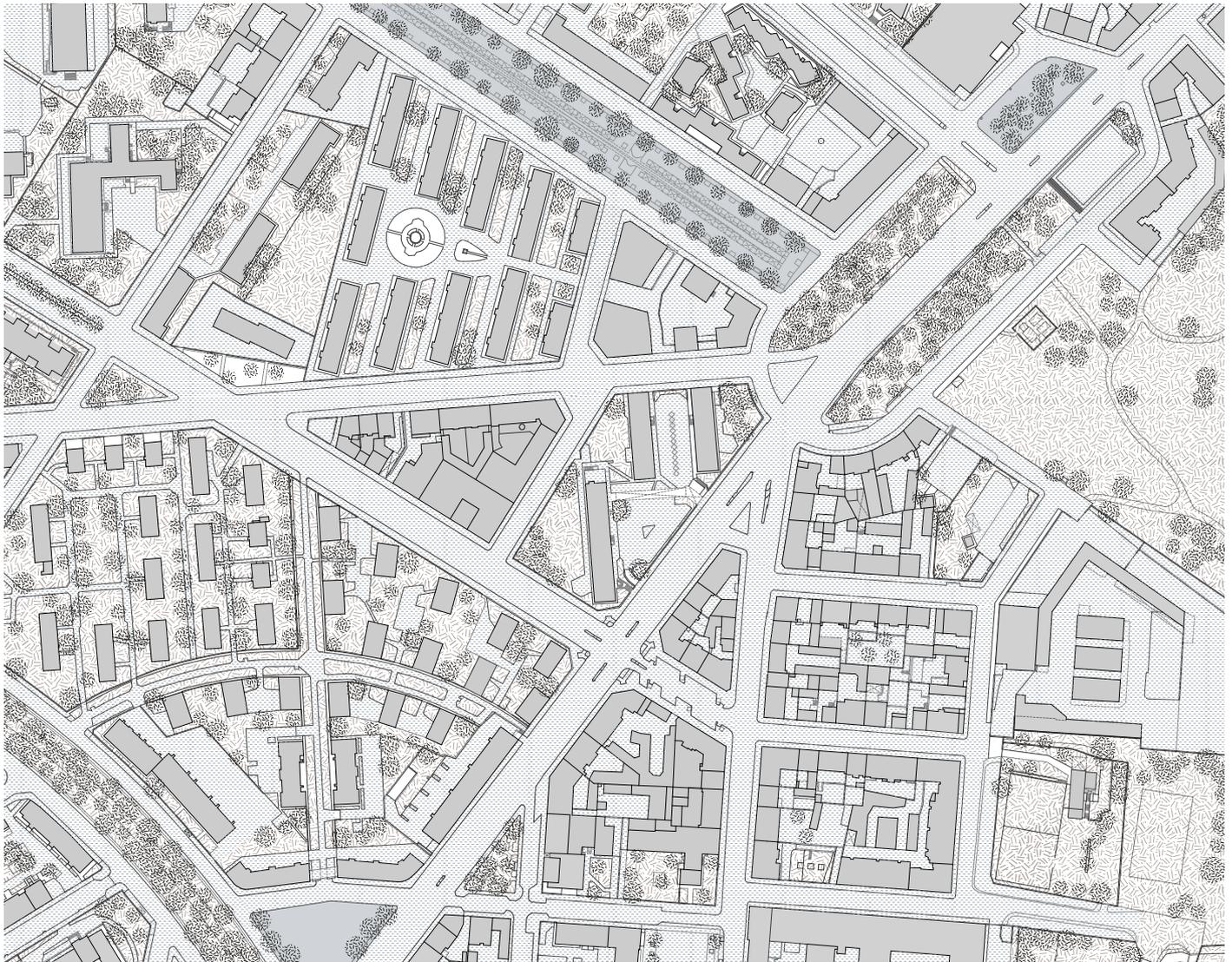








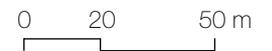
^ Sezioni territoriali



PERMEABILITA' DEL SUOLO

-  Non permeabile
-  Permeabile
-  Non permeabile con alberatura

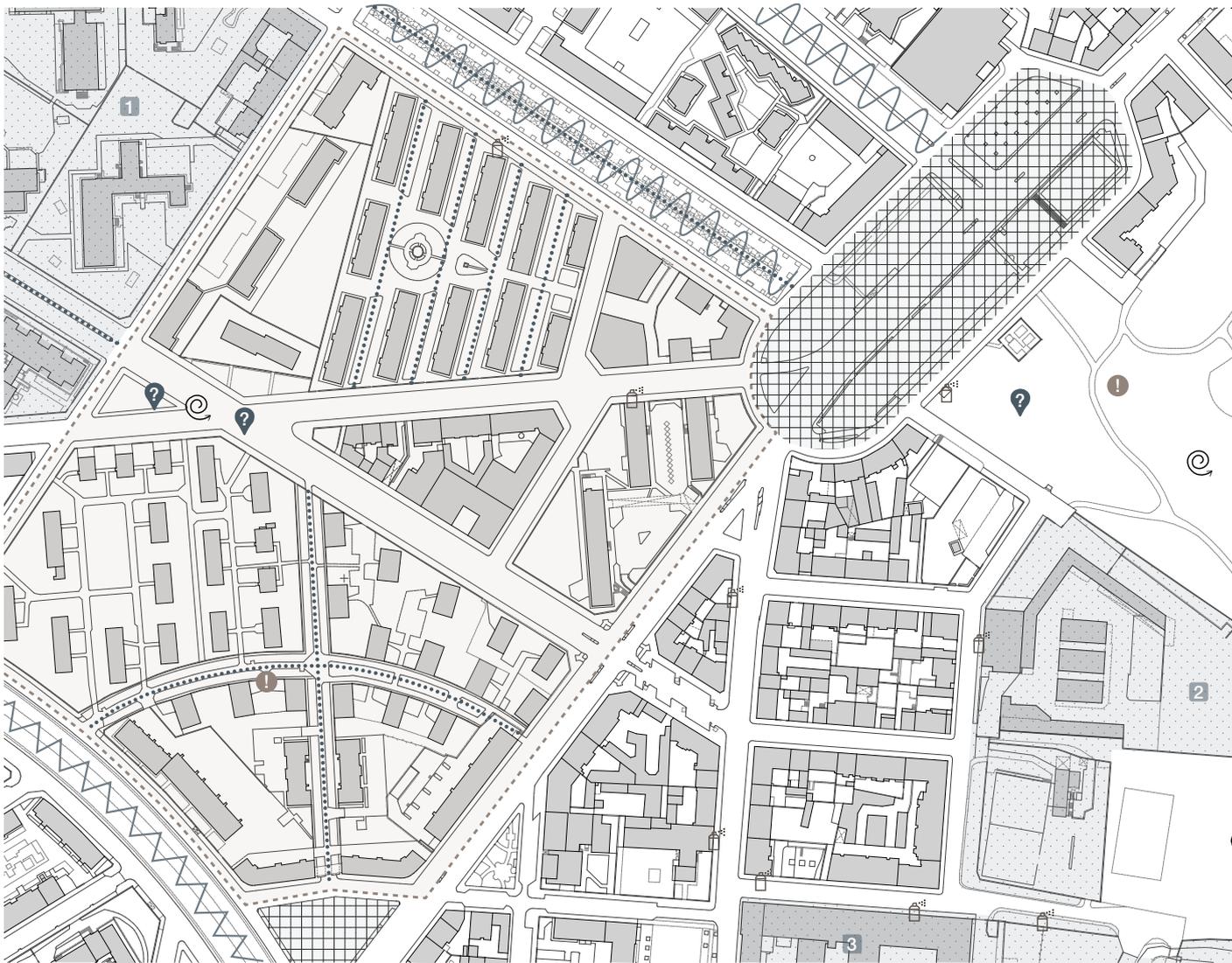
Scala 1:2000



N



(Scala grafica e nord sono riferiti anche all'elaborato a pagina 245)



ANALISI PERCETTIVA

<p>■ Focalizzazione:*</p> <p>1. Istruzione</p> <p>2. Sport</p> <p>3. Industria</p> <p>⊞ Nodi di congiunzione</p>	<p>Margini:*</p> <p>⋯⋯⋯ Barriera</p> <p>⋯⋯⋯ Sutura</p> <p>● Funzioni latenti*</p> <p>⚡ Atti vandalici</p>	<p>⋯⋯⋯ Complessità*</p> <p>⋯⋯⋯ Spazio concavo (concavità tubolare)</p> <p>⊙ Spazio convesso</p> <p>📍 Spaesamento</p>
--	---	--

*Focalizzazione: Presenza di una funzione dominante.

*Margini: elementi lineari che rappresentano i confini tra le diverse aree.

*Funzioni latenti: funzioni imposte con l'uso, entrando in rapporto positivo o negativo con quelle manifeste.

*Complessità: spazi che soddisfano l'esigenza di essere stimolati ad una loro comprensione approfondita.



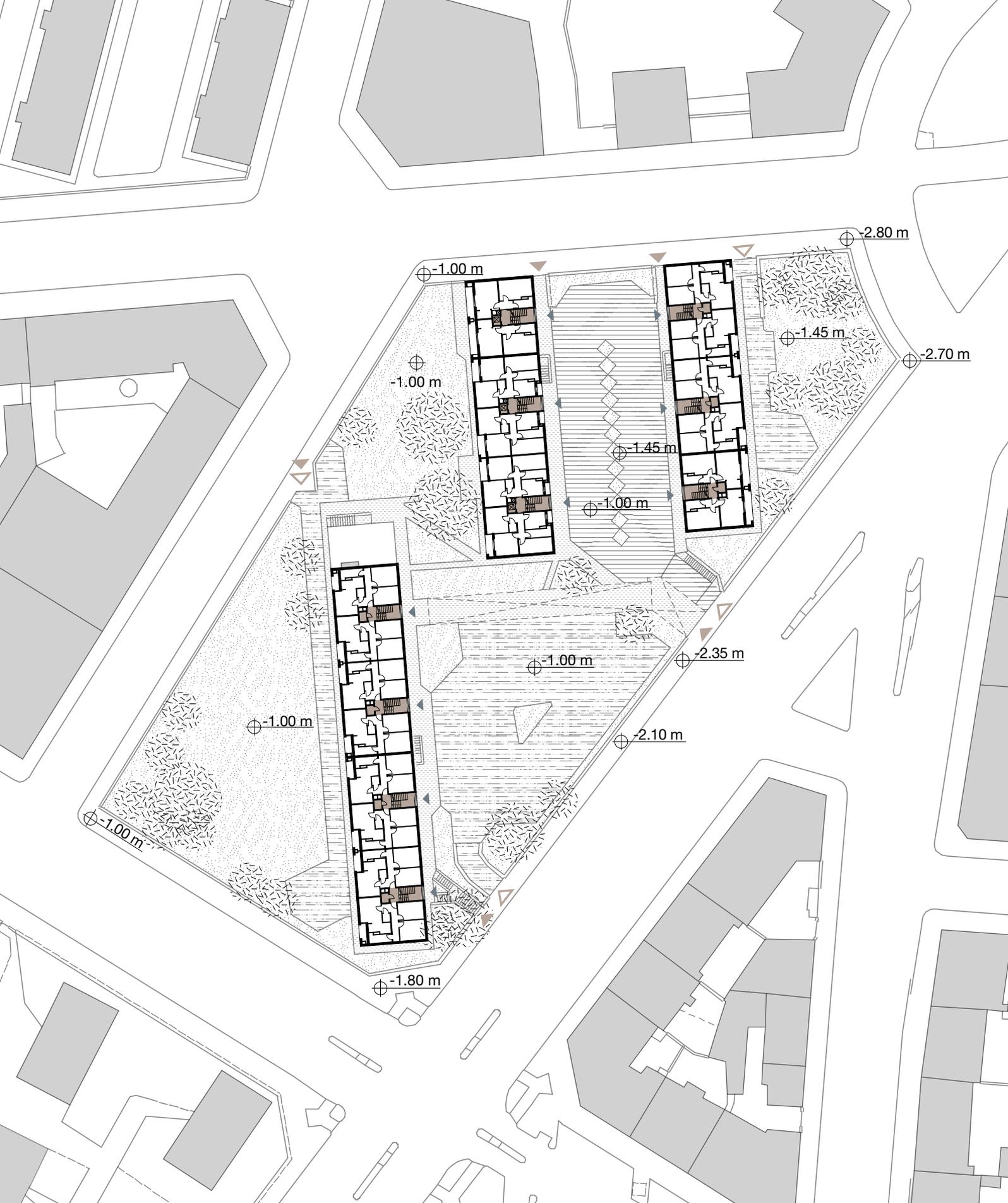


2.2

Via Bologna 265-267

Nonostante l'elevato numero di edifici di proprietà e in gestione all'Agenzia Territoriale per la casa, abbiamo deciso di incentrare il progetto sul complesso collocato tra via Bologna e Piazza Sofia principalmente per le caratteristiche stesse del complesso. I tre edifici sono di proprietà del Comune di Torino e totalmente gestiti dall'ATC, fattore che concede una maggior libertà nella fase attuativa di un possibile progetto di riqualificazione, e, sia per dimensione dei fabbricati sia per la loro posizione, esercitano un forte impatto sull'area circostante. Non di minore importanza è lo stato di fatto del complesso che presenta carenze per quanto riguarda la qualità degli spazi dove è evidente la scarsa manutenzione effettuata negli ultimi decenni.

Il complesso è costituito da tre edifici di dieci piani ciascuno, disposti parallelamente tra loro e delimitati rispetto allo spazio pubblico da una cancellata che recinta l'intero lotto rendendo possibile l'accesso attraverso otto cancelli lungo tutto il perimetro. Al piede degli edifici sono stati ricavati alcune aree verdi che risultano scarsamente vissute e due spazi asfaltati da cui si può accedere agli edifici. Uno di questi spazi è attualmente utilizzato come parcheggio dai residenti, mentre all'altro è stato, per volere dei residenti, vietato l'accesso alle automobili. (p. 246)



(3) Il progetto è classificato come "opere di manutenzione straordinaria" ed è firmato dall' arch. Pina Provenzano. Sebbene l'anno riportato sui disegni progettuali consultati presso l'archivio dell'ATC riporti la data 1989, non abbiamo certezza dell'anno effettivo dell'intervento.

(4) Esso viene identificato negli elaborati con la denominazione "Edificio A".

Le tre stecche sono posizionate lungo l'asse Nord-Sud quindi gli appartamenti sono complessivamente ben orientati: le zone giorno presentano l'affaccio ad ovest e le zone notte ad est, ad eccezione della stecca su via Bologna che garantisce l'affaccio della zona giorno verso il parco. Le zone giorno sono dotate di logge, che in alcuni casi sono state chiuse per formare delle verande, con l'esposizione che varia in base all'edificio considerato (ad ovest per l'edificio su via Cravero, a ovest ed est per l'edificio centrale, a est, per esaltare la vista della collina, per l'edificio su via Bologna), ma che viste le ridotte dimensioni non consentono particolari usi.

Dal punto di vista strutturale, come si può vedere dallo schema a pagina 262, i fabbricati sono costruiti mediante una struttura a setti portanti. Dalla planimetria si può comprendere la distribuzione delle murature portanti, che per la maggior parte sono posti parallelamente al vano scale, e comprendono anche le facciate esterne.

L'ultimo intervento di manutenzione e/o riqualificazione riguardante l'intero complesso è stato eseguito successivamente al 1989, anno della stesura del progetto³, e ha previsto l'impiego di un cappotto al fine di migliorare dell'involucro di tutti e tre gli edifici.

L'edificio contrassegnato dal numero civico 265⁴ è scandito da quattro vani scala dai quali si accede agli 80 alloggi totali, tutti costituiti da tre locali, in cui attualmente risiedono 67 famiglie di nazionalità italiana e 12 di altre nazionalità. (grafico p. 265) Le altre due stecche, identificate dal numero civico 267, sono articolate da tre vani scala e si presentano più variegate nelle soluzioni abitative offerte: l'edificio

< Masterplan stato di fatto

Scala 1:1000



► Passaggio pedonale

▷ Passaggio carrabile

▬ Suolo impermeabile

⋯ Suolo permeabile

✓ Ingresso da via Bologna



✓ Ingresso da via Cravero



(5) Esso viene identificato negli elaborati con la denominazione "Edificio B".

(6) Esso viene identificato negli elaborati con la denominazione "Edificio C".

(7) Durante il sopralluogo ci è stato raccontato dagli abitanti stessi che si sono verificati spesso furti e che probabilmente sono anche utilizzate come rifugio.

posizionato centralmente al lotto⁵ comprende 60 alloggi, suddivisi in 40 quadrilocali e 20 bilocali, mentre nell'altro edificio prospiciente piazza Sofia⁶ sono identificabili 40 trilocali e 20 bilocali. In questi due fabbricati trovano dimora 96 famiglie di origine italiana e 22 straniere. (grafico p. 258)

Tutti e tre gli edifici sono inoltre dotati di alcuni spazi comuni: le cantine, una per appartamento più alcune di uso comune al piano interrato, con un accesso unico per ogni stecca, e la soffitta che attualmente non viene utilizzata. Gli spazi destinati a cantina presentano criticità notevoli legate all'incuria e sono oggetto di intrusioni da parte di persone esterne.⁷

v Cortile su via Bologna



Cortile su via Cravero V



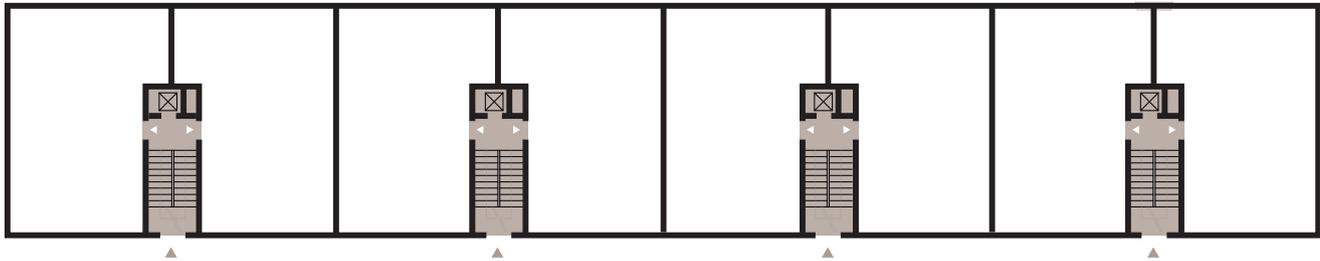
v Cortile su via Bologna



Cortile su piazza Sofia v

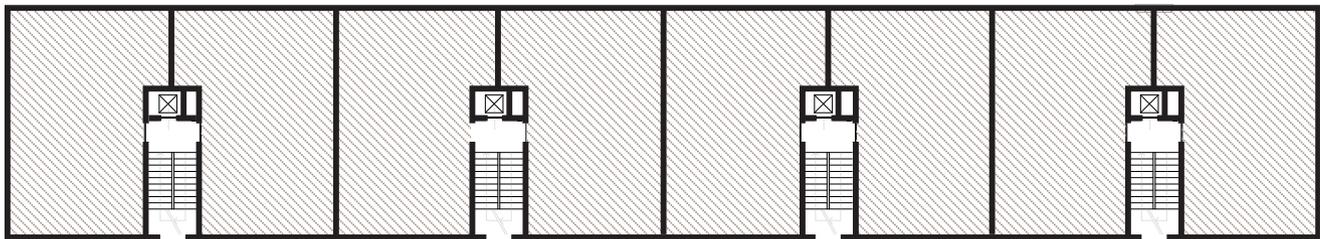


Edificio A



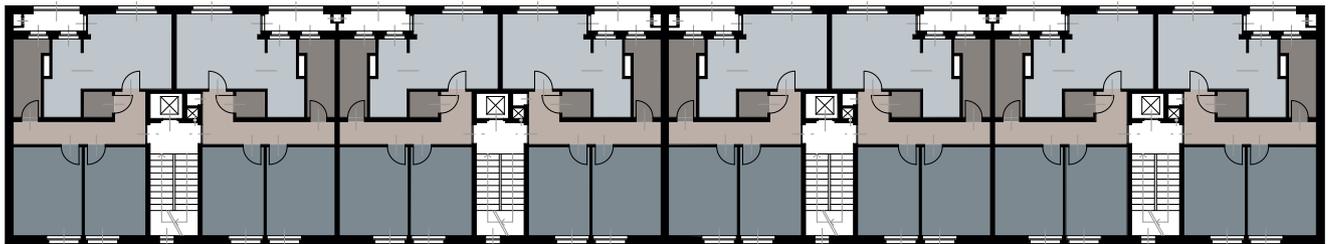
Distribuzione

▶ Ingressi scale ▷ Ingressi appartamenti



Tipologie abitative

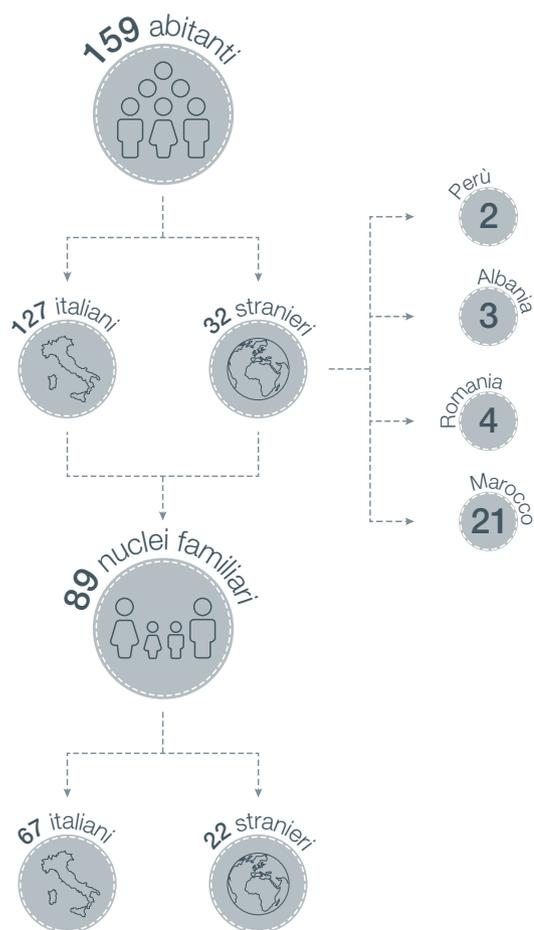
▨ Trilocale 68 mq (x80)



Funzioni

■ Zona giorno ■ Zona notte ■ Servizi ■ Distribuzione

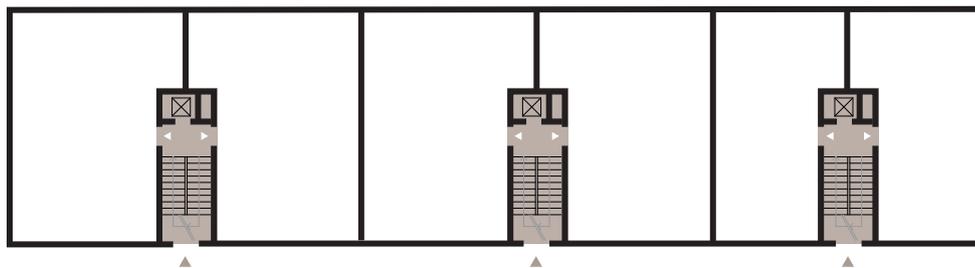
Etnie e nuclei familiari (Edificio A)



Gli elaborati relativi alle piante degli edifici illustrati nelle seguenti pagine sono rielaborazioni basate sui disegni progettuali consultati presso l'archivio dell' Agenzia Territoriale per la Casa.

I dati relativi ai residenti in suddetti edifici sono stati forniti dall' Ufficio Studi e Ricerche Edilizia Pubblica ATC.

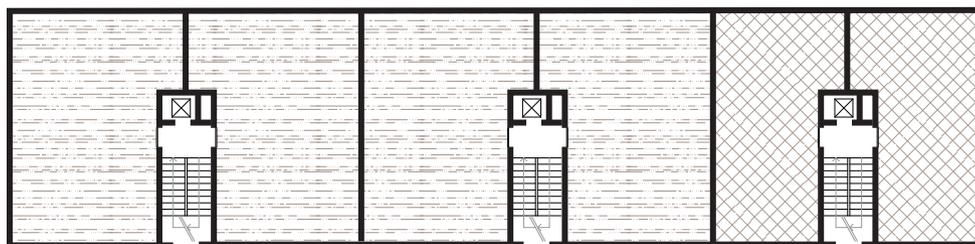
Edificio B



Distribuzione

► Ingressi scale

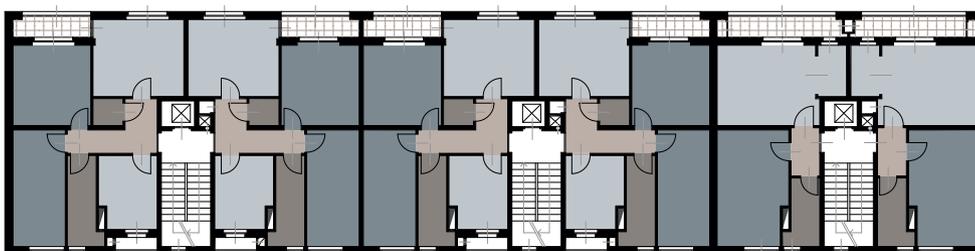
▷ Ingressi appartamenti



Tipologie abitative

⊠ Bilocale 48 mq (x20)

⊞ Quadrilocale 70 mq (x40)



Funzioni

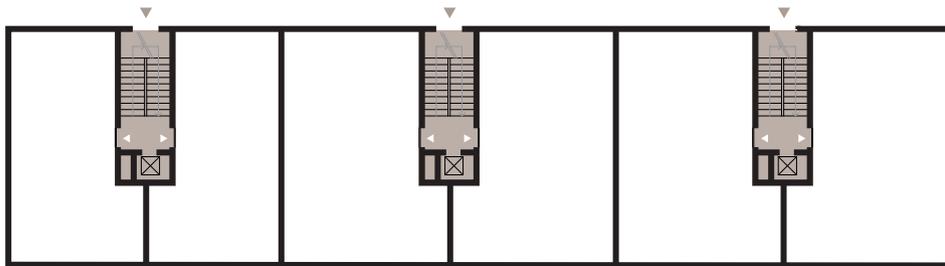
■ Zona giorno

■ Zona notte

■ Servizi

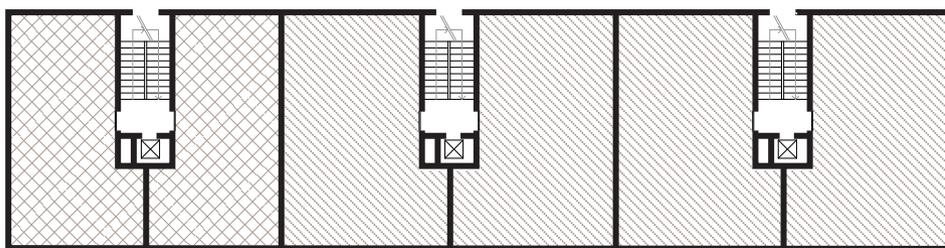
■ Distribuzione

Edificio C



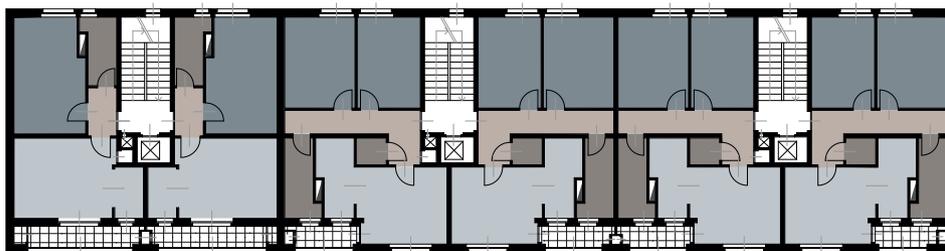
Distribuzione

- ▶ Ingressi scale
- ▷ Ingressi appartamenti



Tipologie abitative

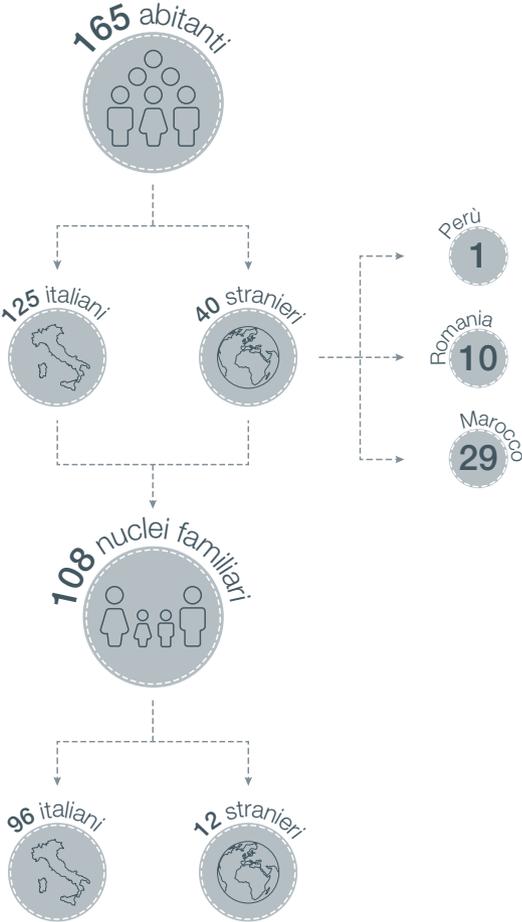
- ⊠ Bilocale 48 mq (x20)
- ▨ Trilocale 68 mq (x40)



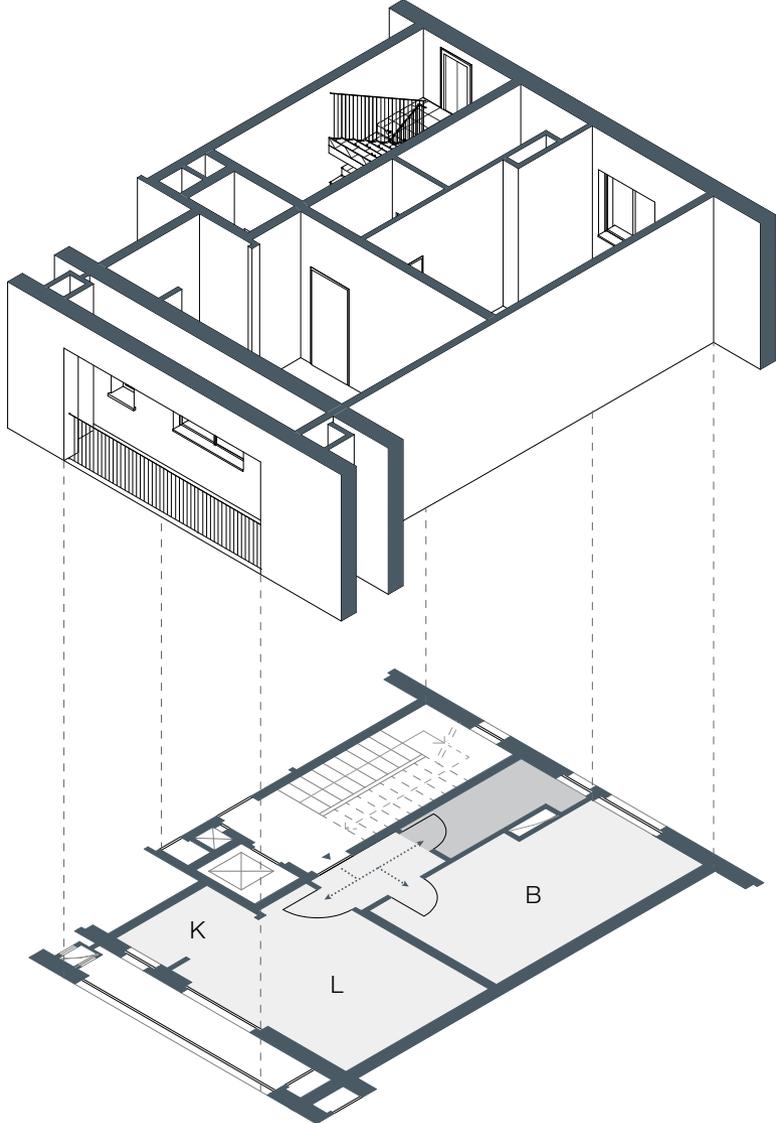
Funzioni

- Zona giorno
- Zona notte
- Servizi
- Distribuzione

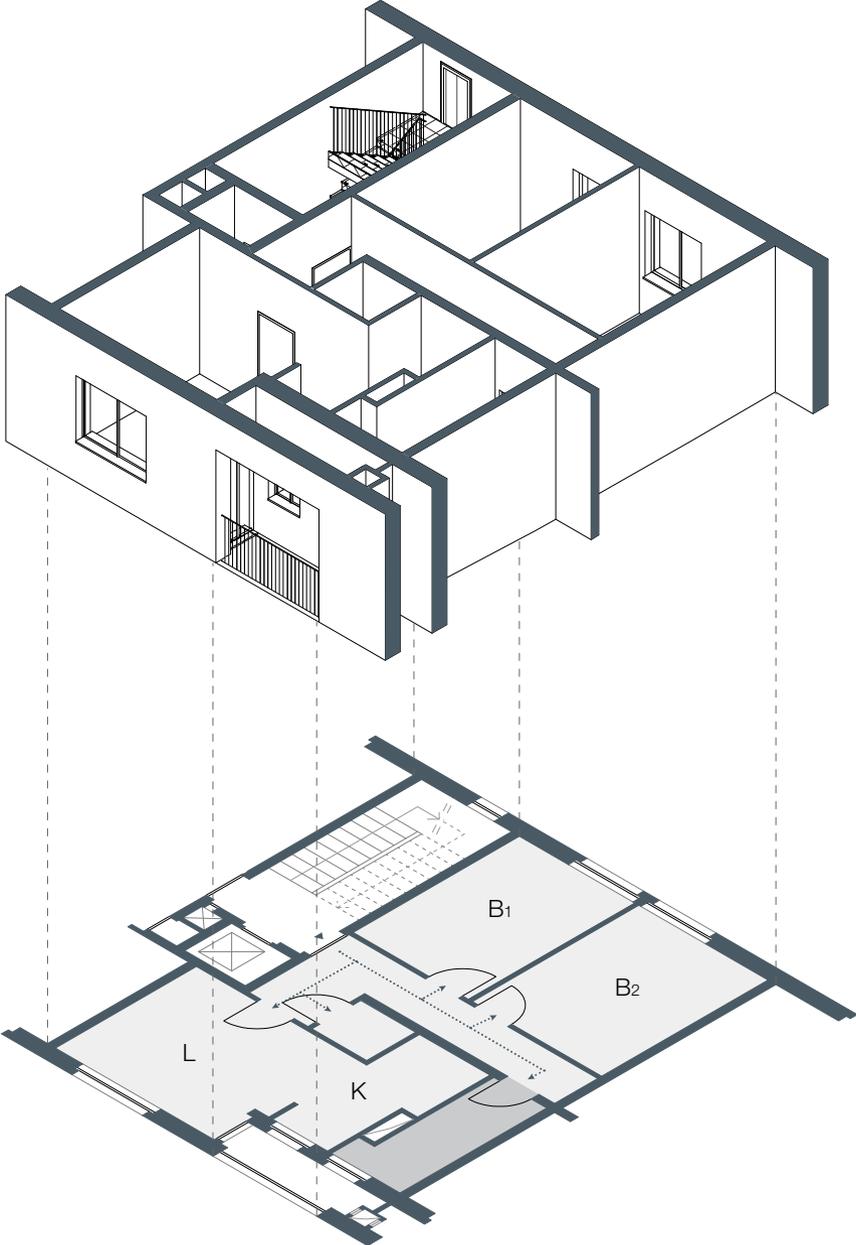
Etnie e nuclei familiari (Edifici B e C)



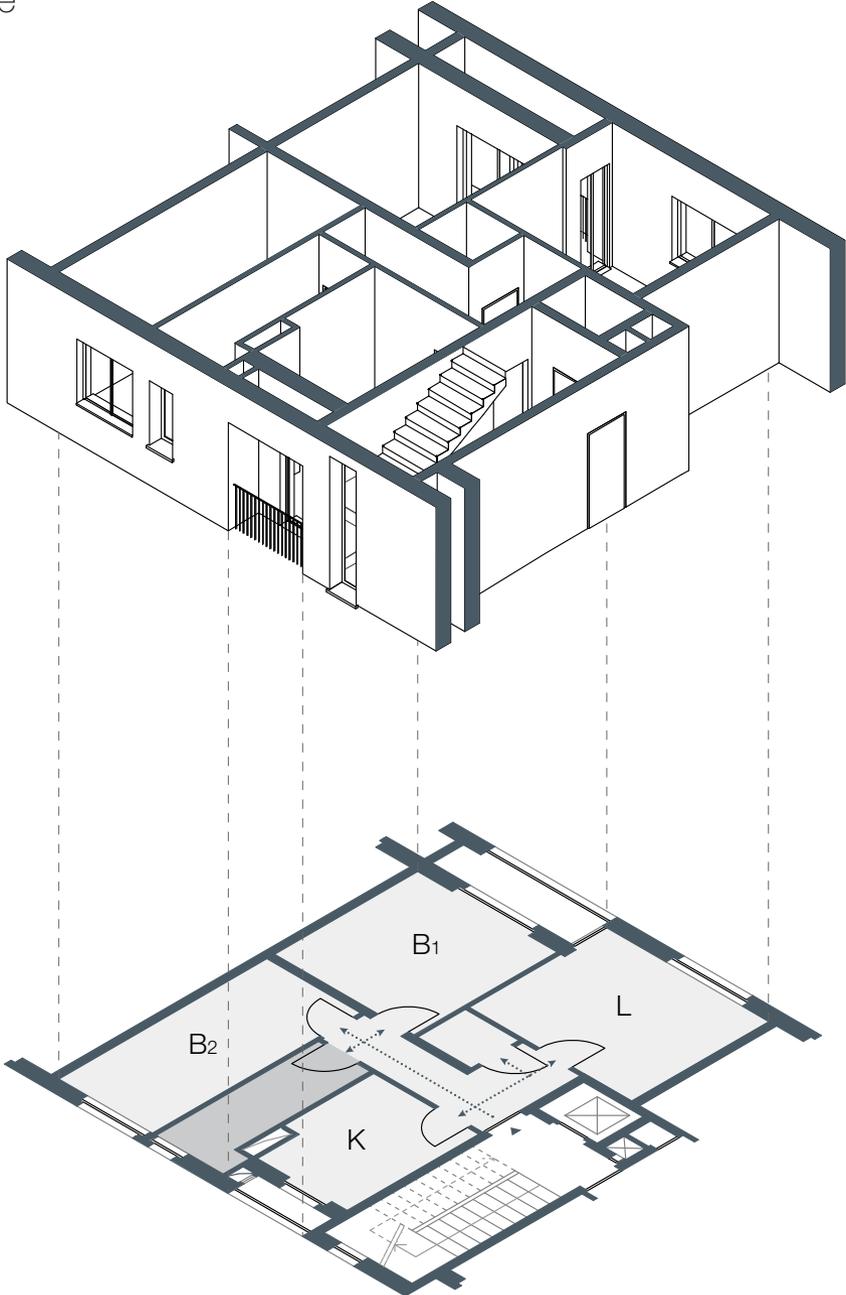
Bilocale



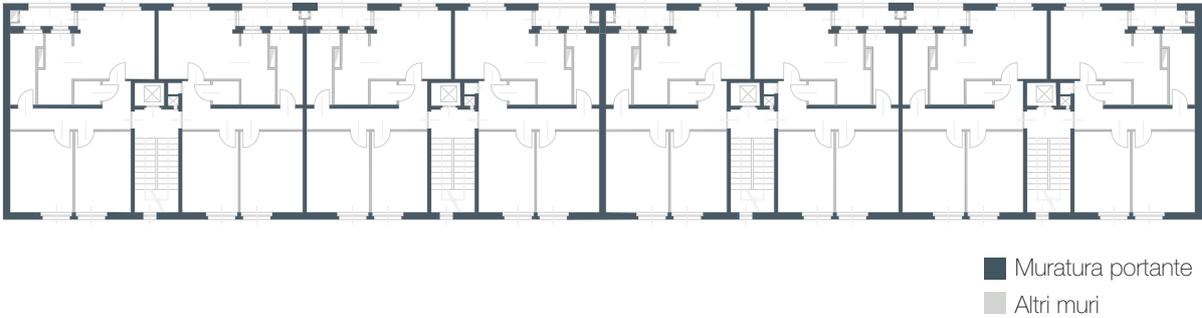
Trilocale



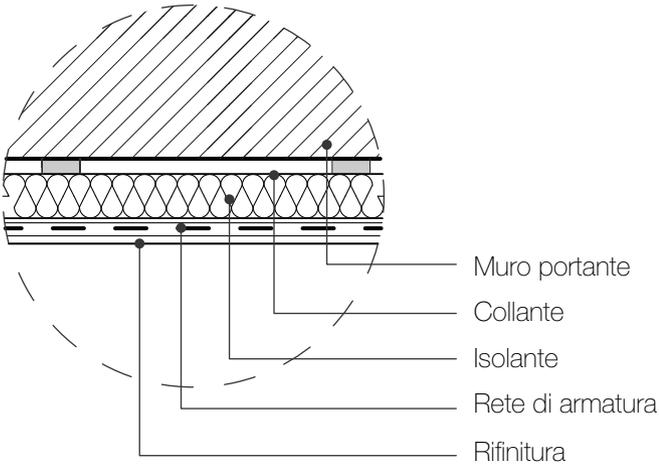
Quadrilocale

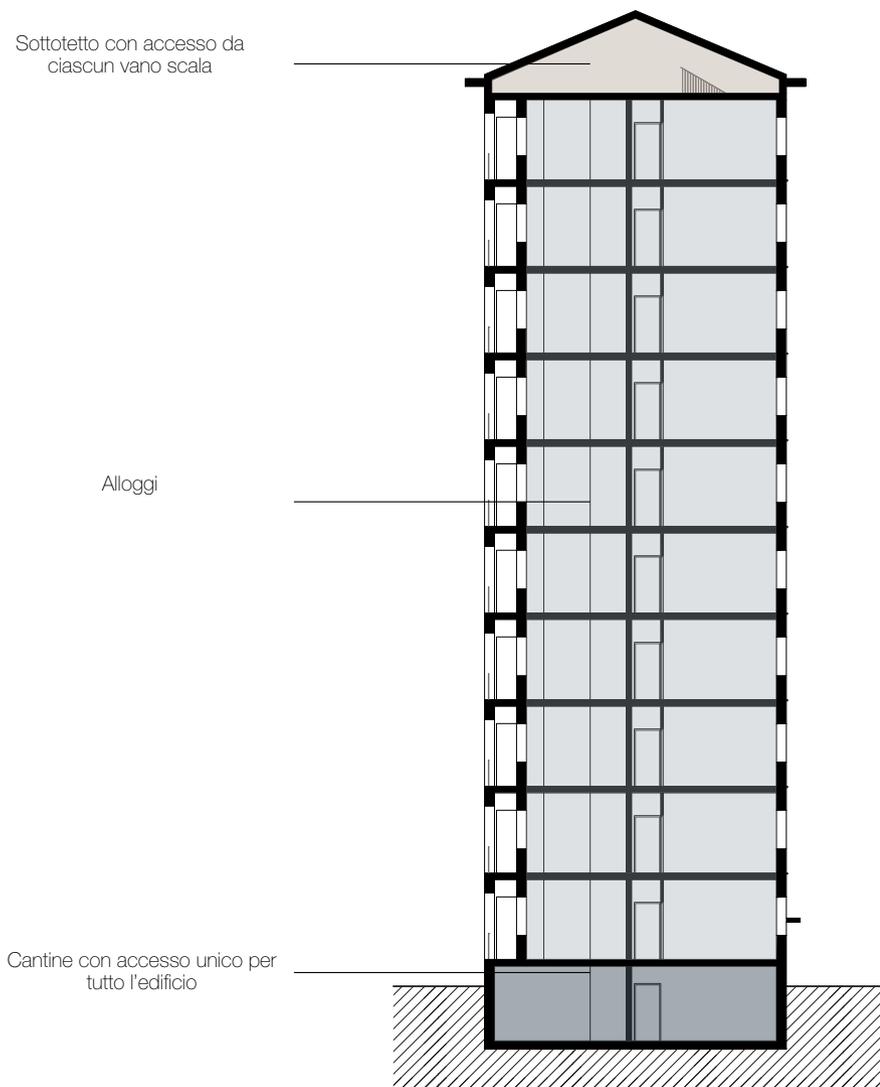


La struttura



Particolare tecnologico dell'involucro





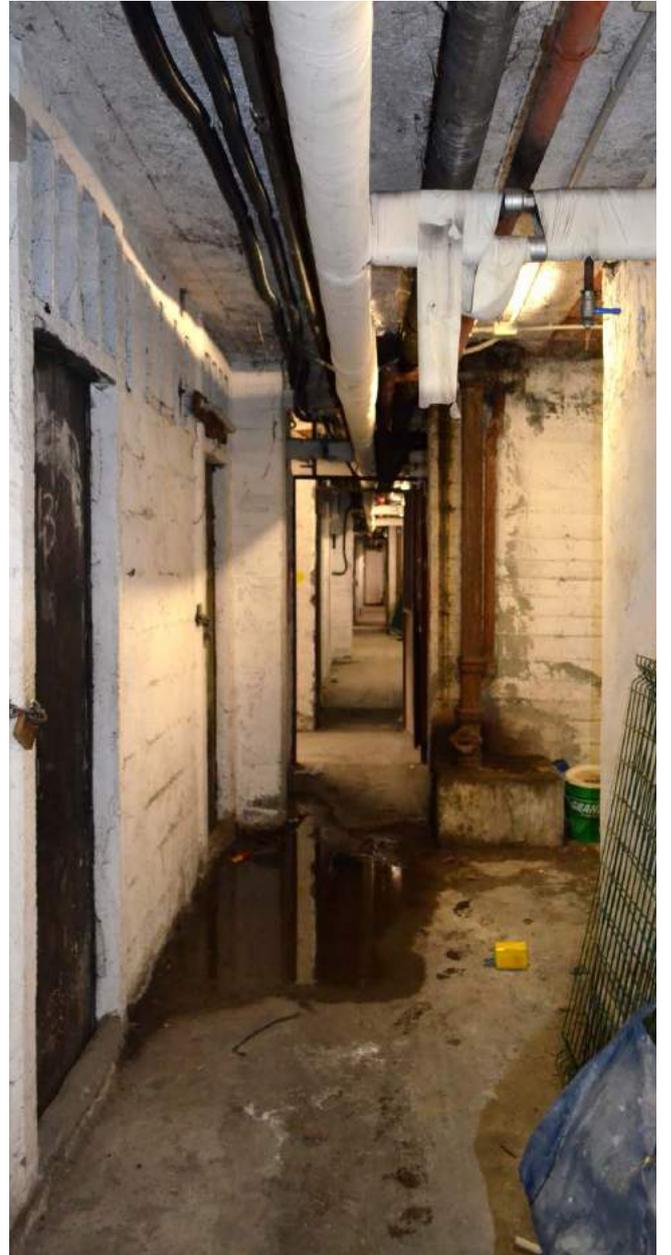
v Sottotetto (stecca A)



Ingresso cantina (stecca A) v



Corridoio cantina (stecca A) v







2.3

Spazi domestici

La procedura di accesso alla casa popolare prevede che una volta ottenuta l'assegnazione dell'alloggio, l'inquilino possa risiedervi, fatto salvo eventi di morosità colpevole, per tutta la sua vita. I tagli degli alloggi vengono assegnati in base al nucleo familiare ma, con il passare degli anni, questi mutano e quindi sovente si riscontrano persone sole che abitano in appartamenti costituiti da tre o più locali.

Il complesso di via Bologna offre una buona varietà sia nella dimensione degli appartamenti sia nella tipologia dei residenti, che spaziano da nuclei familiari di nazionalità italiana che risiedono nello stabile da decine di anni a nuclei di altre nazionalità arrivati nel complesso nell'ultimo decennio.

Grazie alla disponibilità del referente di zona dell'Agenzia Territoriale per la Casa, la dott.ssa Claudia Calleri, è stato possibile accedere all'interno degli stabili e in particolare in quattro appartamenti, condizione essenziale per poter provare a delineare i volti dei protagonisti e i loro spazi domestici.

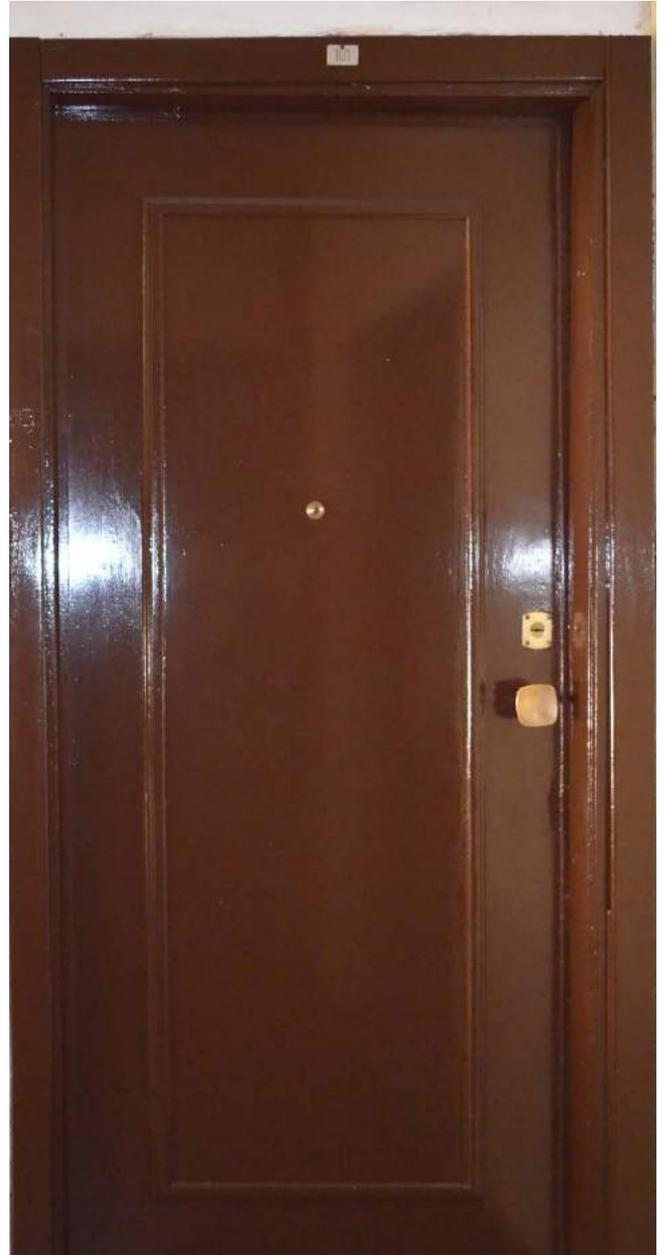
v Portone d'ingresso alla stecca



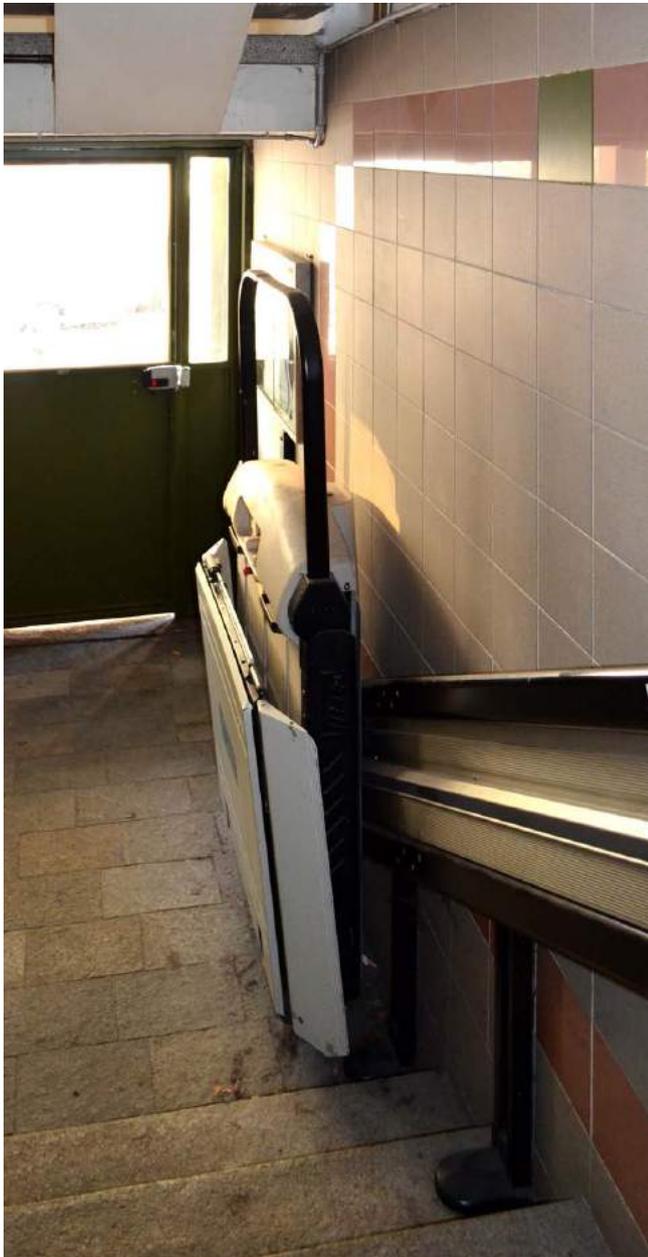
Ingresso alloggio v



Ingresso alloggio v



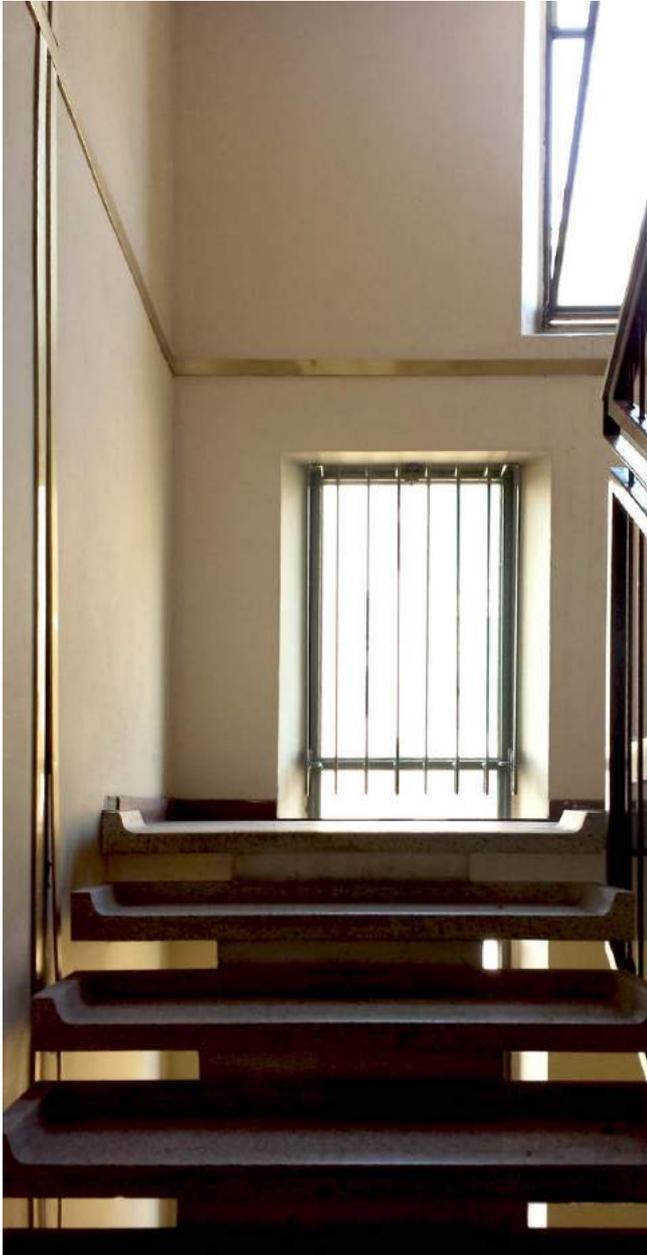
v Ingresso della stecca



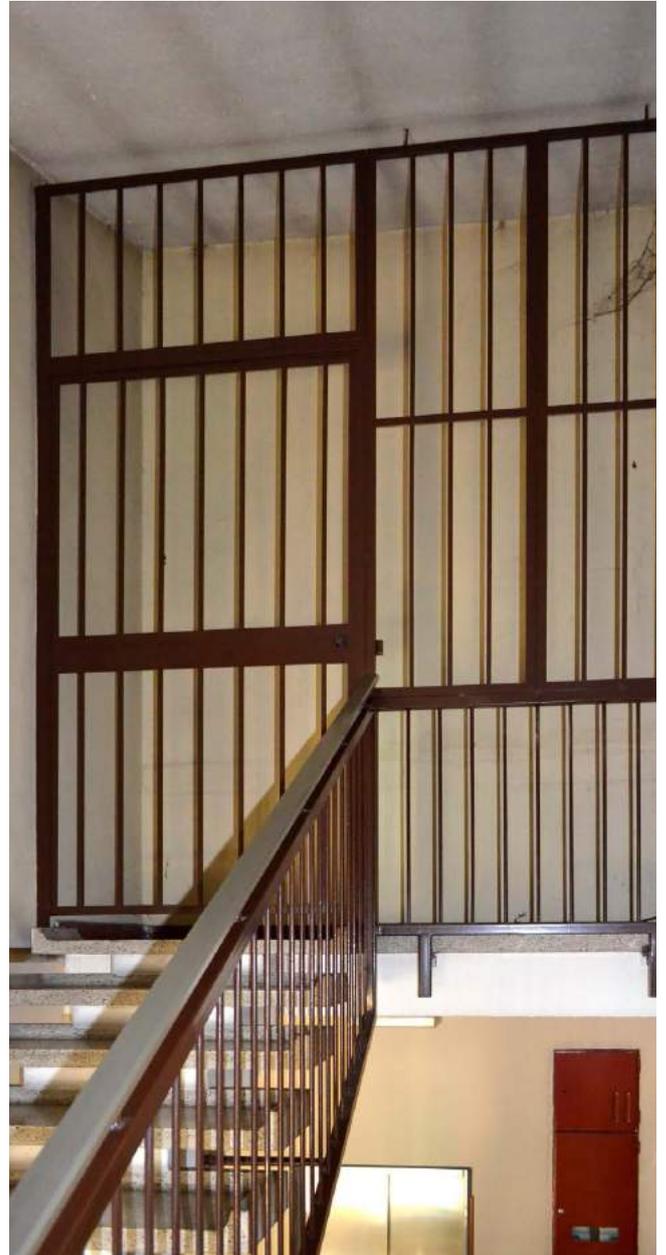
v Distribuzione verticale



Distribuzione verticale v

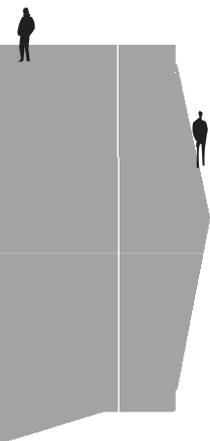


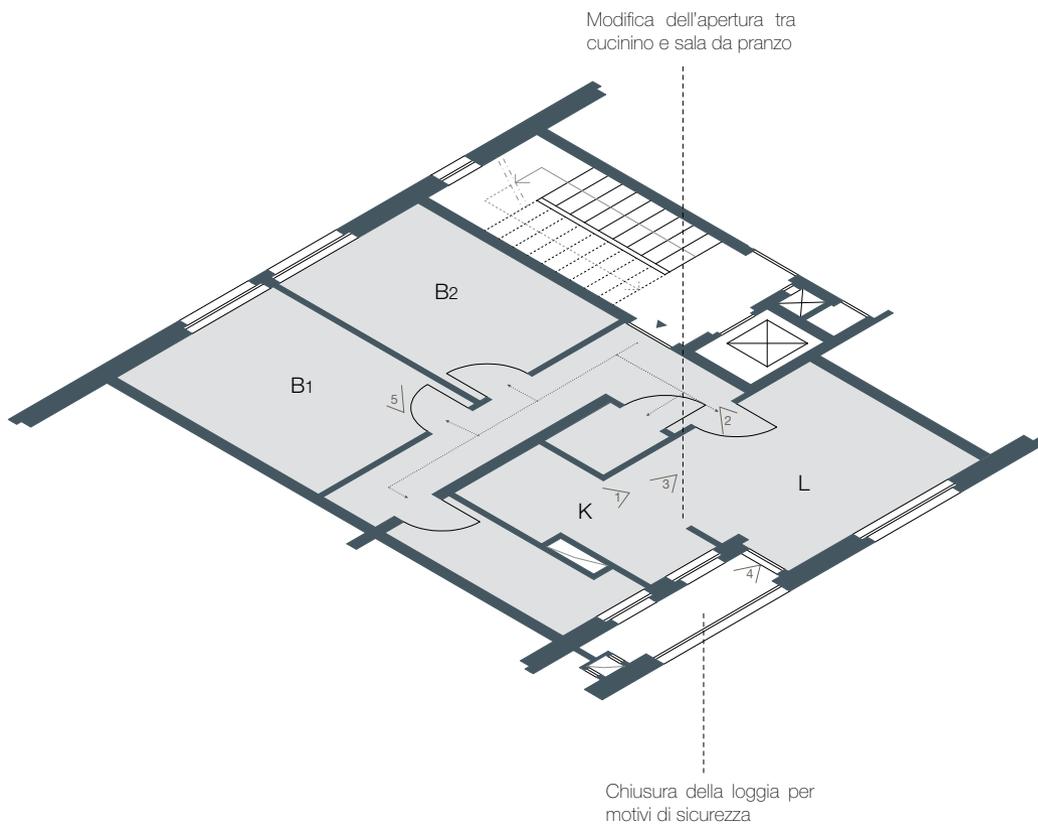
Accesso al sottotetto v





La signora D. abita in un trilocale posto al piano rialzato dell'edificio A. L'inquilina risiede nel complesso da oltre cinquant'anni, dapprima con il marito e i figli e ora da sola: quella che prima era la camera dei figli ora è stata adibita a salotto. Abitando da molti anni in questo alloggio ed essendo stata sempre in regola nei confronti dei corrispettivi da versare all'ATC, la signora ha potuto, nel corso del tempo, effettuare piccoli interventi volti a migliorare la vivibilità dell'alloggio: nella zona giorno è stata creata una apertura tra il cucinino e sala da pranzo ed è stata installata una veranda per oviare alle intrusioni di ladri che, essendo al piano rialzato, si sono verificate con frequenza.

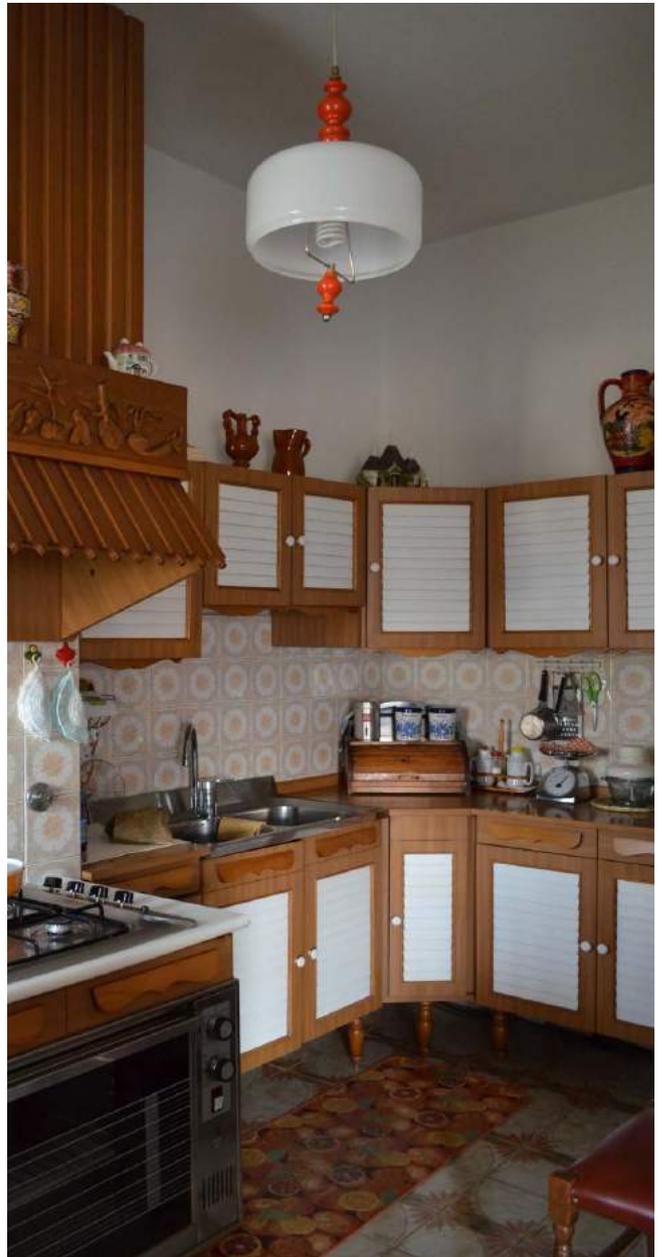




La signora D. v

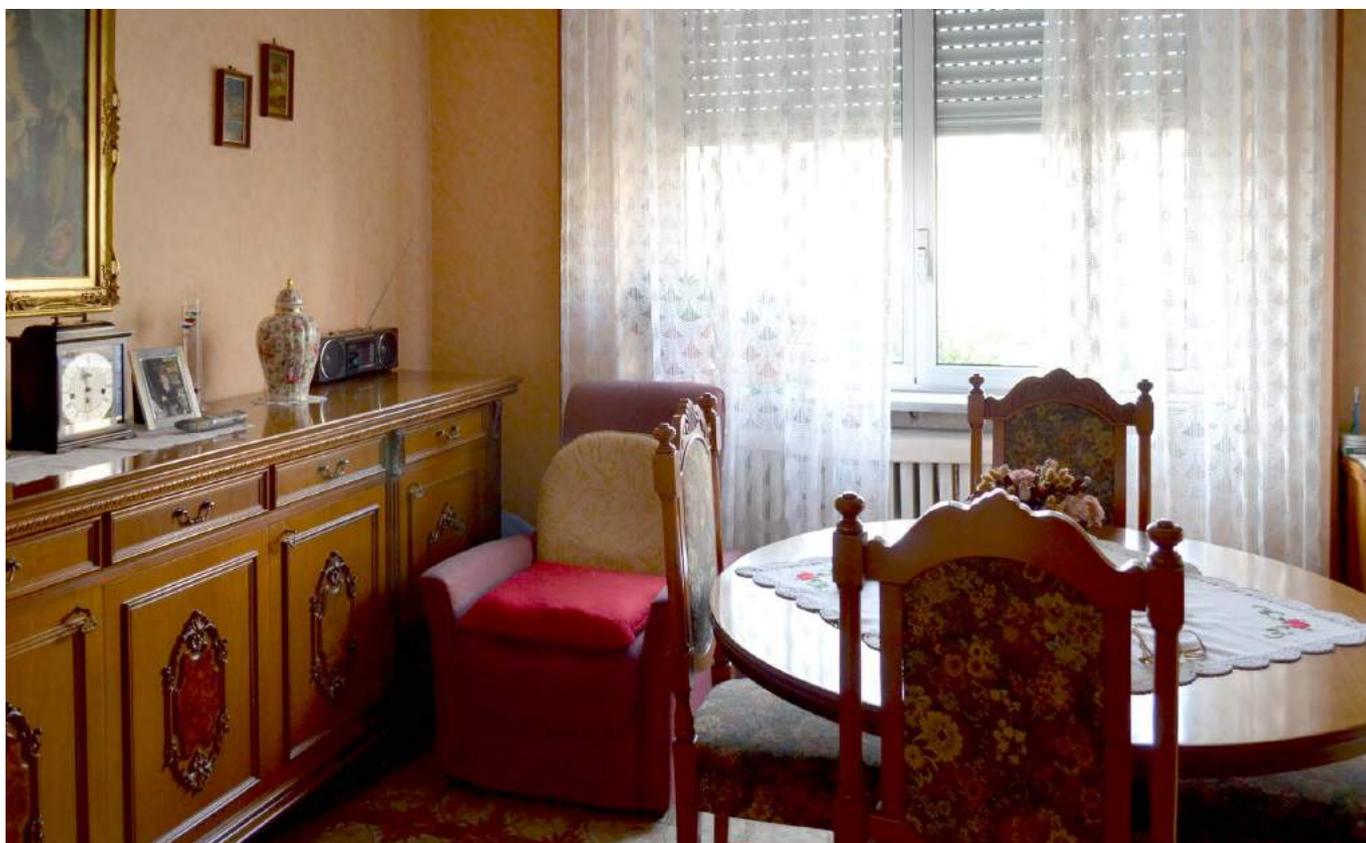


Cucina v





Salotto >



v Sala da pranzo; visuale verso la cucina



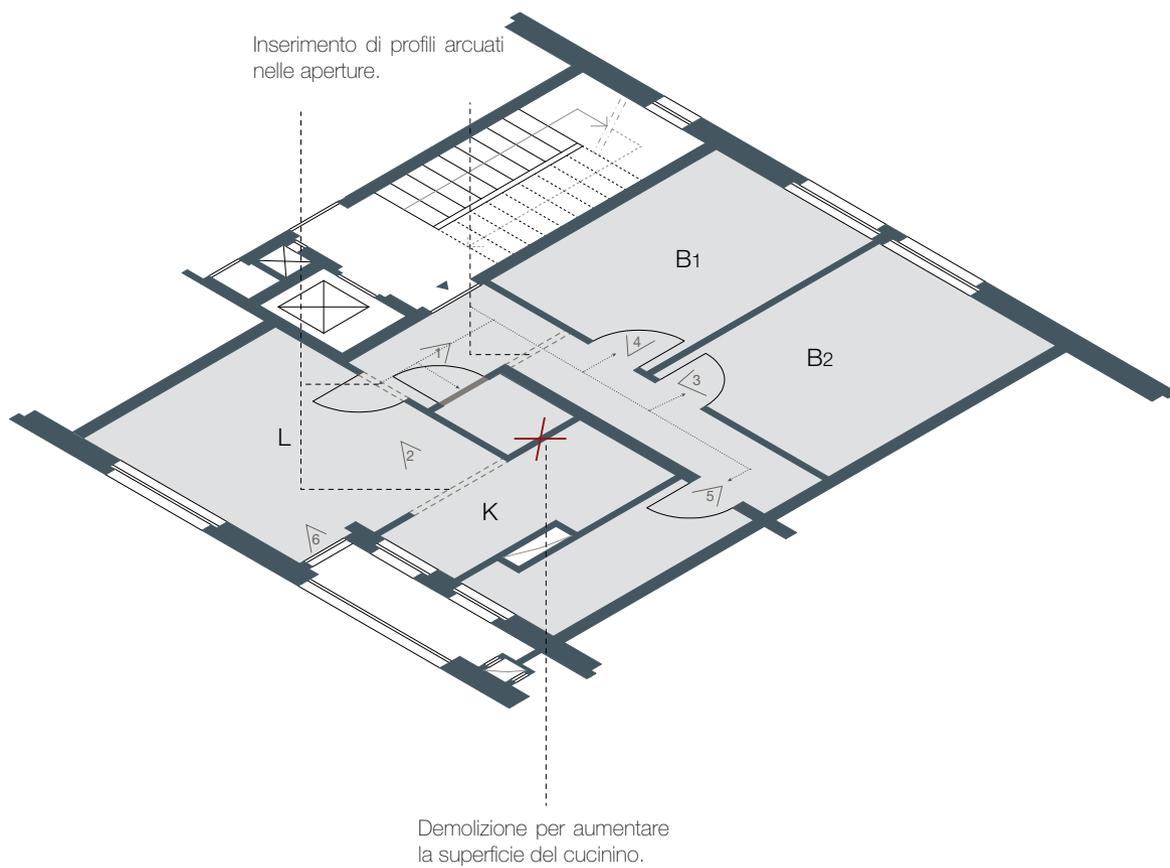


< Veranda



La signora S. vive nell'edificio C al quarto piano. Abita da circa 50 anni in questo trilocale e attualmente vive da sola in seguito al trasferimento dei figli e al decesso del marito. Come molti degli inquilini "storici" del complesso, la sua famiglia ha effettuato, nel corso degli anni, alcune modifiche ai locali quali l'ampliamento della zona cucinino sfruttando il ripostiglio e la personalizzazione degli ambienti interni con l'inserimento di aperture ad arco a suddividere le stanze.

La signora racconta la sua esperienza come inquilina di questo complesso e, in particolare, sottolinea che ha assistito, nel corso della sua lunga permanenza, al mutare del rapporto tra gli inquilini: se fino a una ventina di anni fa dominava lo spirito di collaborazione, oggi regna una generale mancanza di confidenza, fino al punto da non permettere ai residenti di conoscere i propri dirimpettai. Scendere in cortile per incontrarsi e fare due parole non è più così facile e sicuro, e per questo spesso si preferisce rimanere in casa propria.





< Soggiorno



< Camera da letto

Salotto v



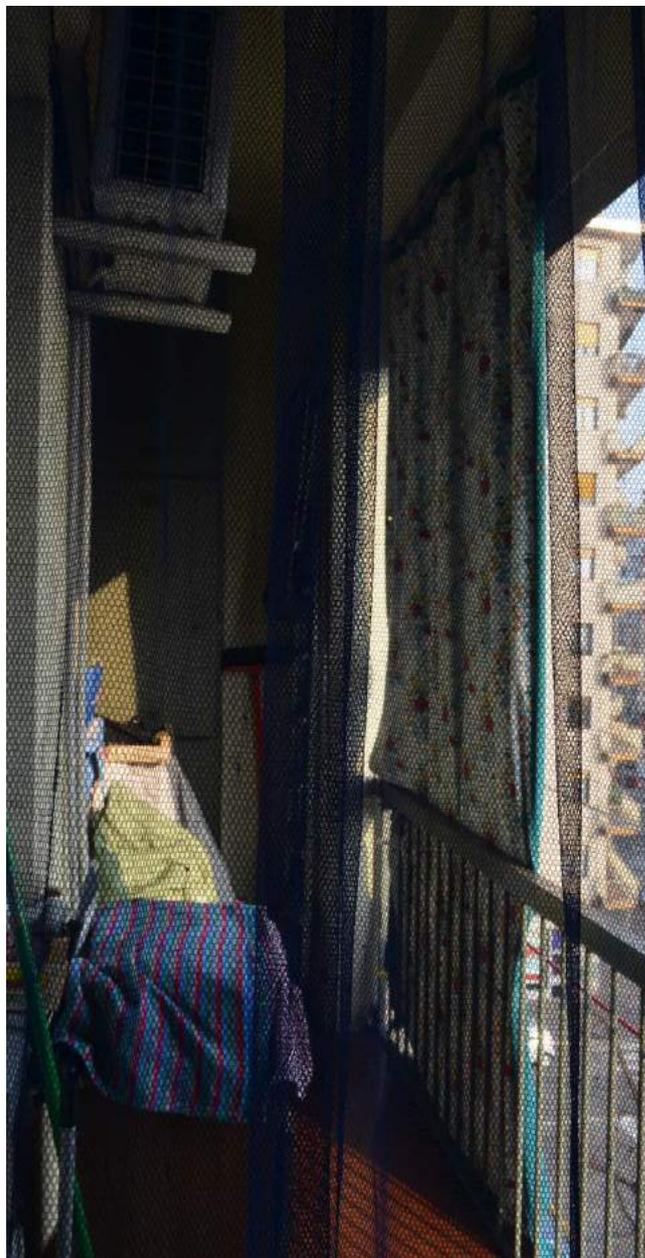


Cucina >

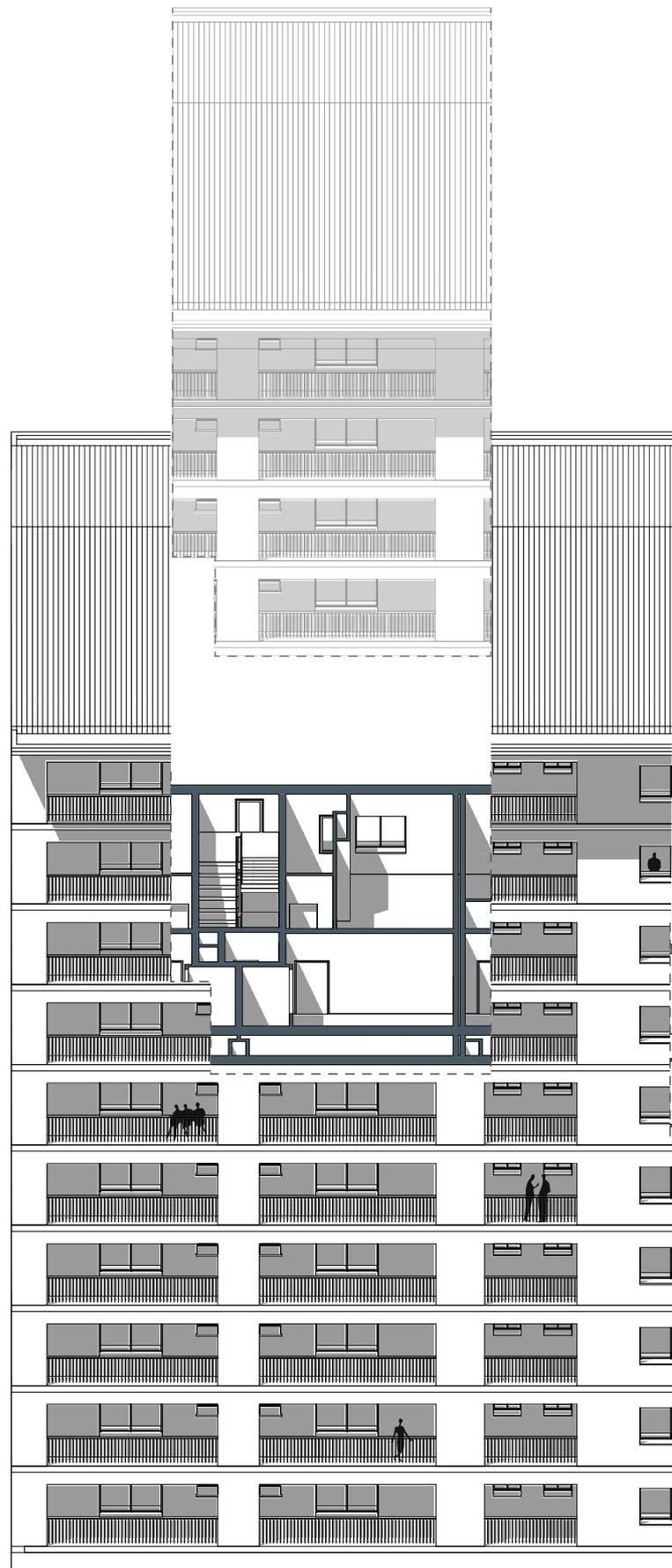
Bagno v



Loggia v



Il bilocale al sesto piano dell'edificio C è attualmente vuoto. Dopo la morte dell'anziana assegnataria, l'alloggio non è stato riassegnato a nessun parente, quindi è tornato in possesso dell'ATC che provvederà ad effettuare gli interventi e gli ammodernamenti del caso, per poi assegnarlo ad una nuova famiglia. La precedente inquilina aveva fatto eseguire alcuni interventi nel bagno (sostituzione della vasca con la doccia) e nella zona giorno con l'abbattimento dei muretti di separazione tra cucinino e soggiorno. La loggia di questo appartamento si affaccia su piazza Sofia e, complice l'altitudine, permette una visuale di pregio verso la collina e Superga.

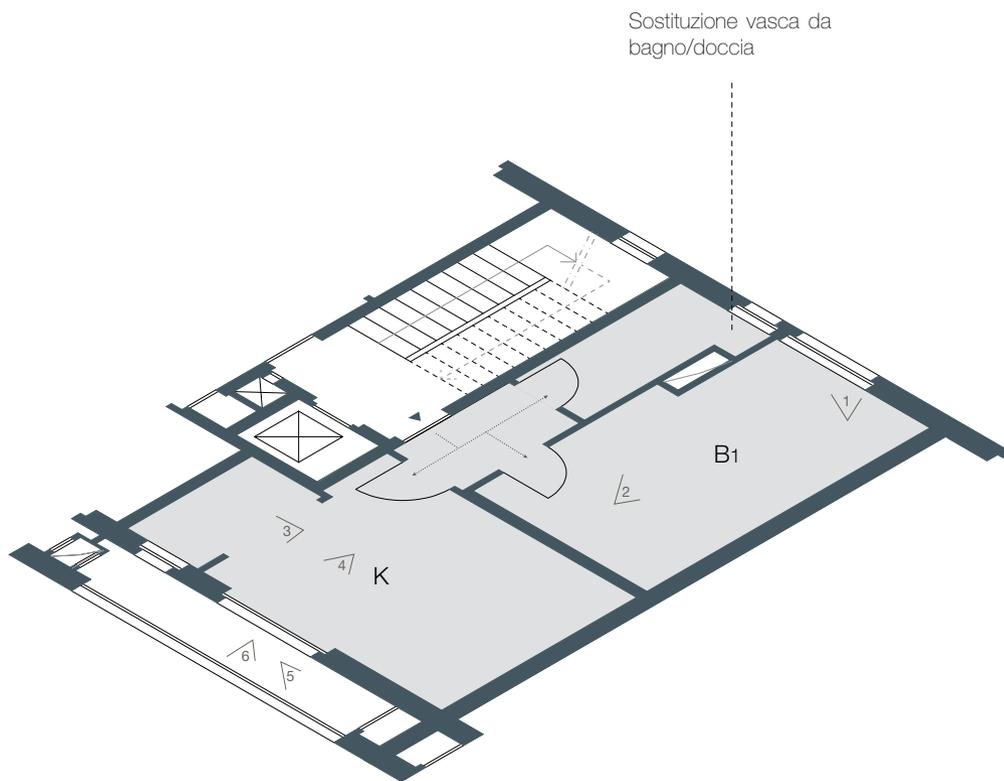


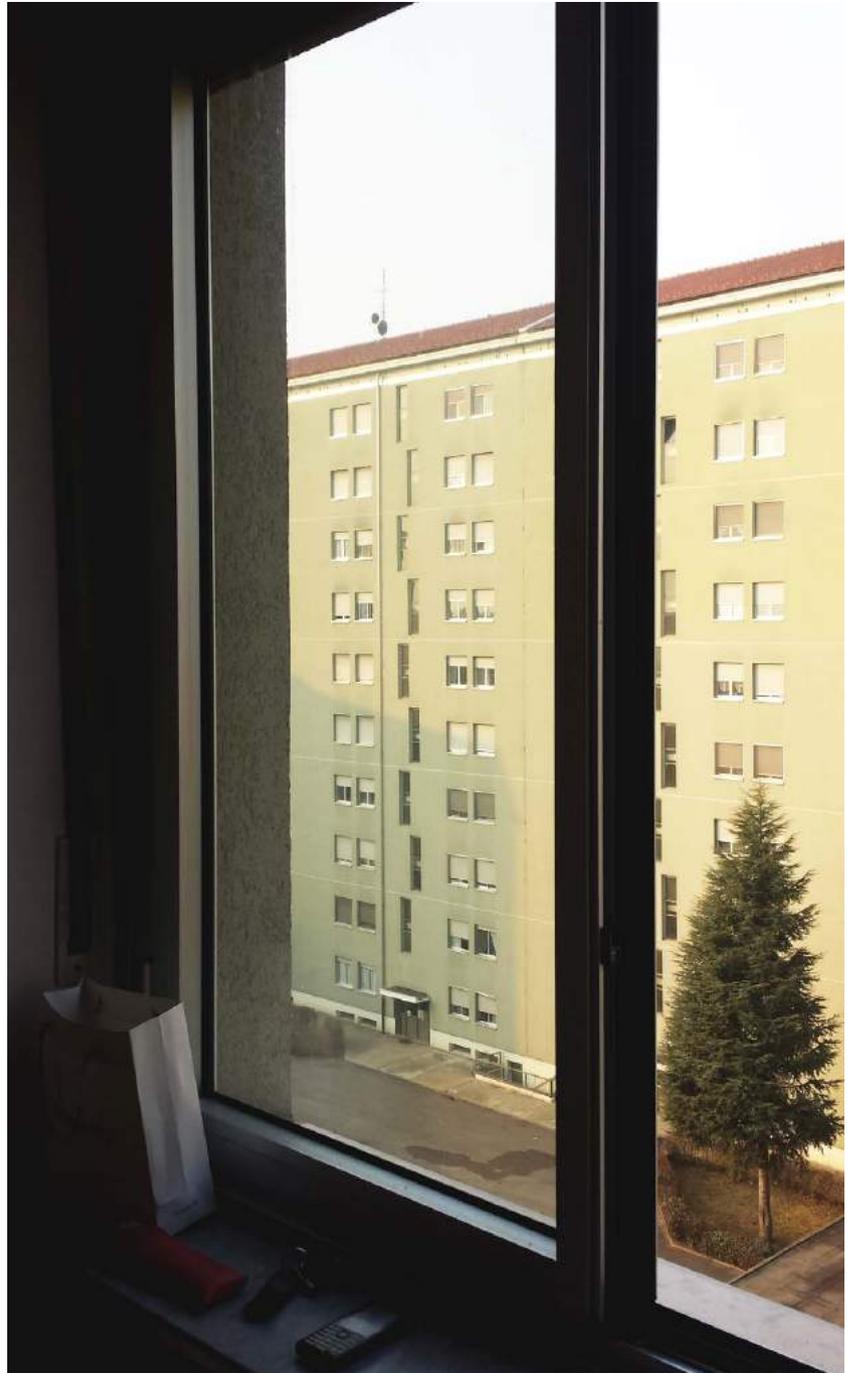
v Cucina



v Portafinestra della cucina







Visuale dalla finestra sul cortile >

Camera da letto v

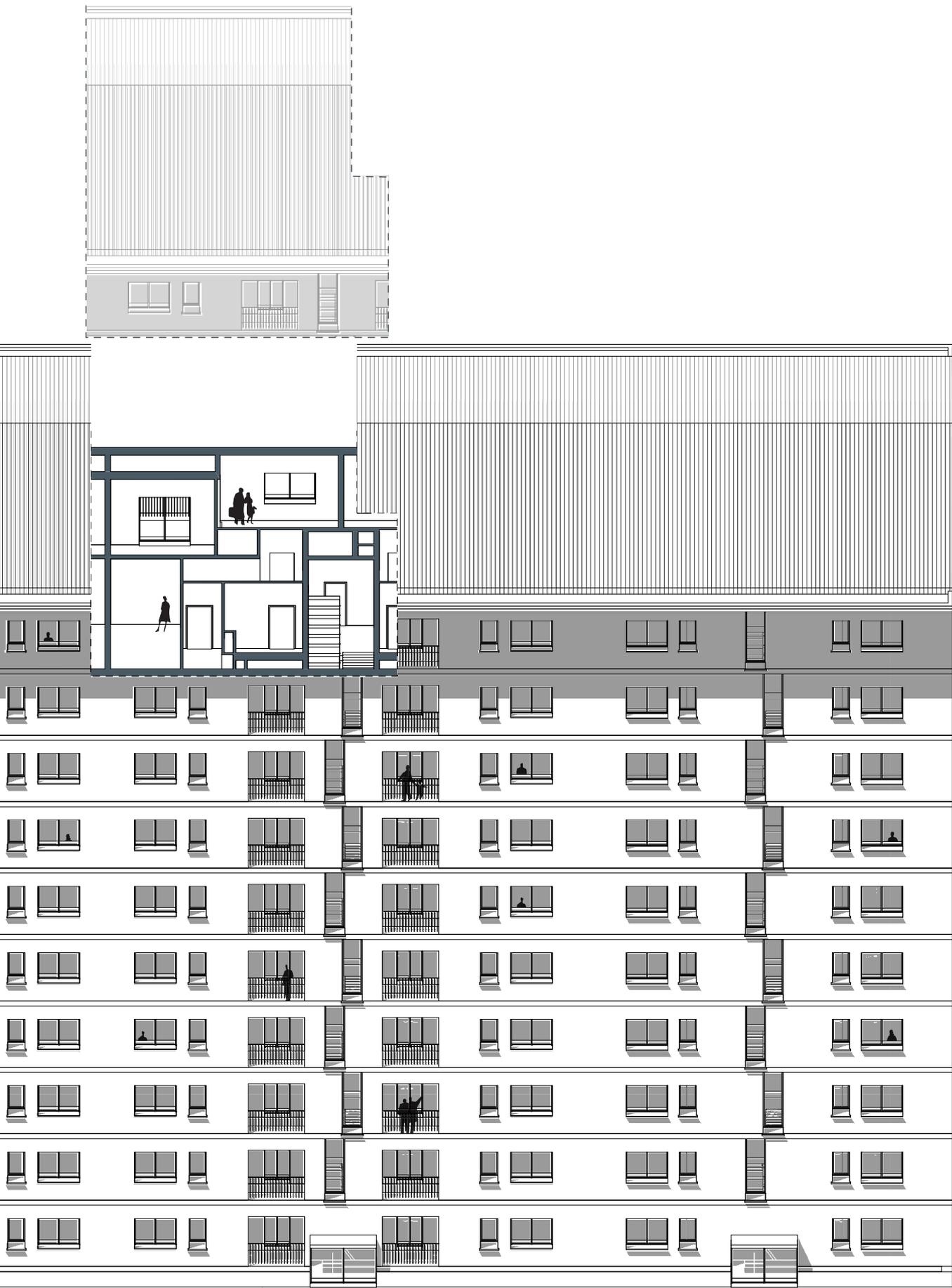




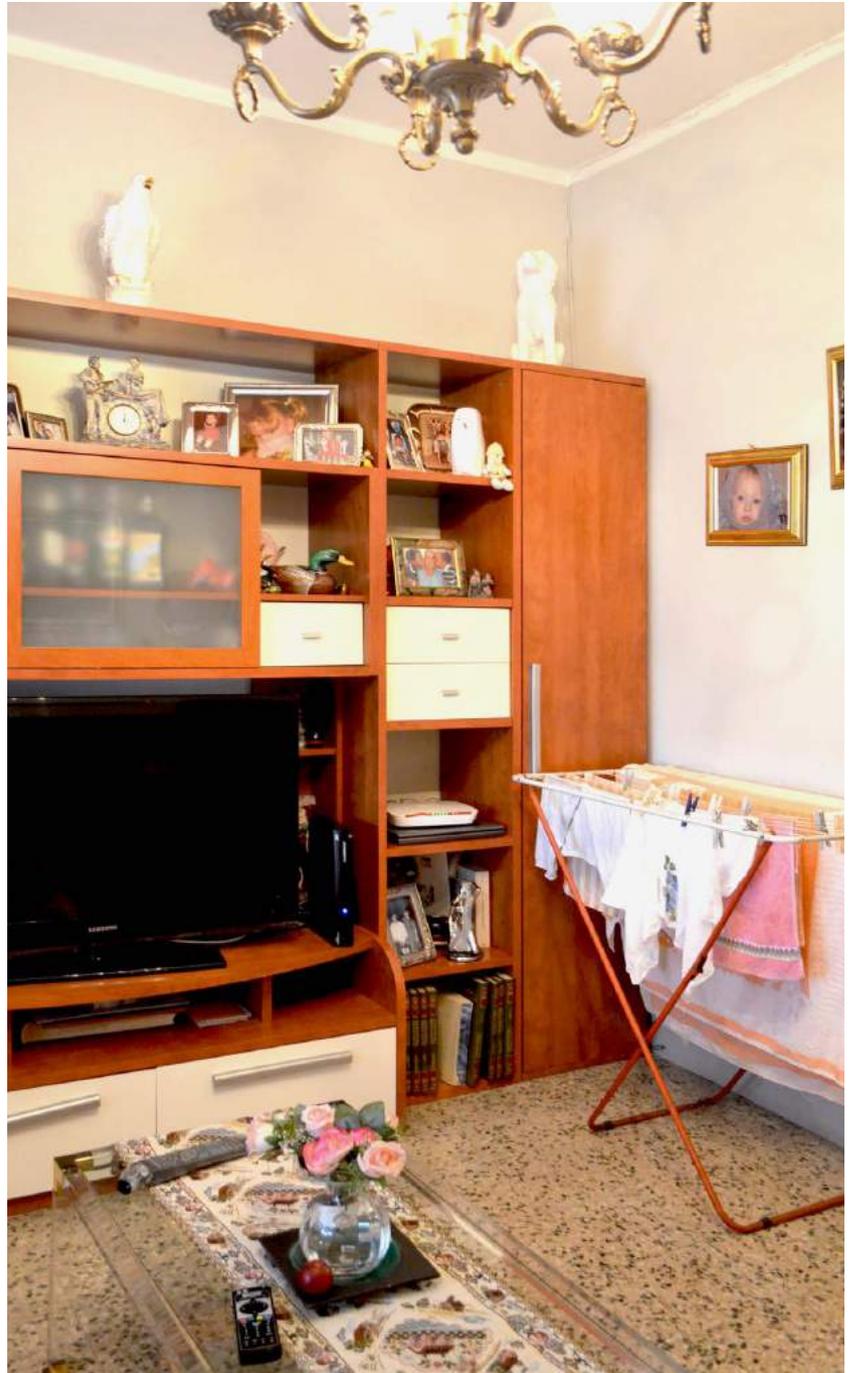
< Balcone



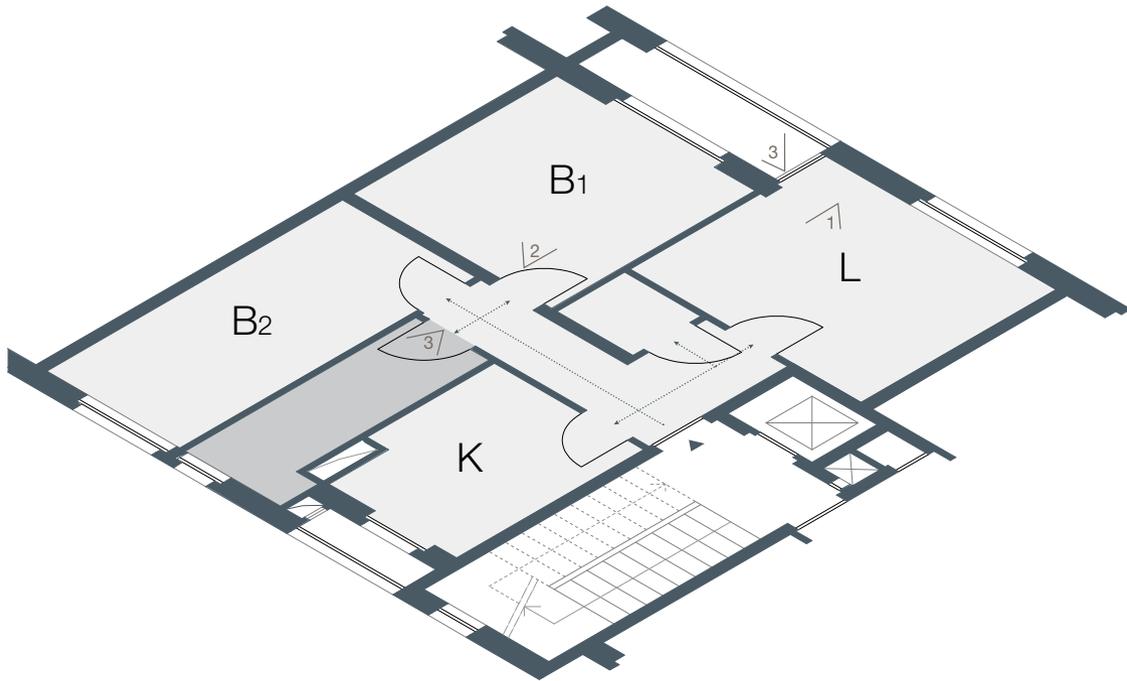
Vista su Piazza Sofia v



I coniugi C. vivono in un quadrilocale al nono piano dell'edificio B da circa 15 anni. A differenza di molti altri inquilini, loro non hanno predisposto nessuna modifica agli ambienti all'interno dell'appartamento e anche la camera del figlio, ormai trasferito, è rimasta inalterata. I due coniugi hanno stretta amicizia, e spesso si ritrovano a parlare, con M. che abita nel corrispondente alloggio al piano di sopra con il marito. Loro si sono trasferiti nel complesso di via Bologna in tempi più recenti, vivono in questo appartamento soltanto dal 2004, mentre precedentemente abitavano in un alloggio popolare collocato a Venaria Reale.



Salotto >



v I coniugi C. e la vicina M.



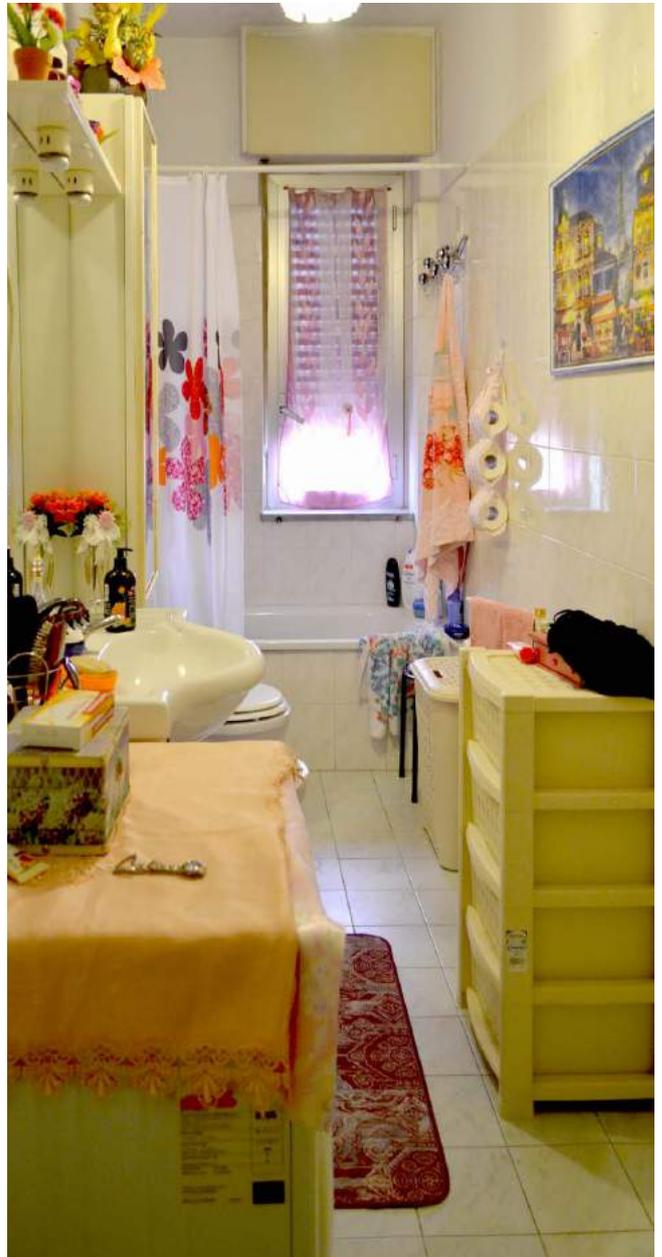
Camera da letto v



v Camera da letto



v Bagno





Nuovi spazi, nuovi usi, nuove
città pubbliche.



< Complesso prima dell'intervento



< Complesso dopo l'intervento

3.1

Strategie di intervento.

Esperienze europee

(1) L'applicazione di un nuovo rivestimento isolante agli edifici (cappotto termico) è una tecnica per la coibentazione termica delle pareti esterne

Affrontando un tema complesso come la riqualificazione di edifici residenziali popolari è necessario prestare attenzione alle problematiche che si manifestano in questi luoghi afflitti da questioni sociali, economiche ed ambientali: è preferibile impiegare un approccio di tipo integrato, capace di fornire una visione globalmente sostenibile dell'intervento, con l'obiettivo di proporre soluzioni concrete ed efficienti per avviare reali processi di trasformazione di questi luoghi. Occorre quindi prendere in considerazione progetti attuati per comprendere quali siano le strategie d'intervento e gli approcci progettuali già sperimentati che possano essere presi come riferimento e riproposti in alcuni loro elementi.

A livello nazionale, la strategia di intervento che trova più ampia applicazione è rappresentata dalla riqualificazione dell'involucro dell'edificio tramite l'applicazione di una nuova pelle¹ all'esistente in combinazione alla sostituzione dei serramenti, questa risulta la scelta più conveniente dal punto di vista economico e più facilmente concretizzabile. L'applicazione di un cappotto isolante esterno è una pratica ampiamente diffusa e se ne possono trovare numerosi esempi anche in ambito torinese, come il complesso ATC di **Via Parenzo**. In questo caso, per rispondere alle criticità legate al degrado delle facciate e allo scarso isolamento termico, sulle pareti esterne è stata applicata una facciata

< Fonte delle immagini: www.divisare.com

v Montaggio facciata prefabbricata



v Montaggio facciata prefabbricata



(2) Il bando REHA è stato lanciato in Francia nel 2007 ed è rivolto alla riqualificazione di ventisette edifici, scelti sul territorio in base ad aspetti architettonici e tecnologici; le soluzioni progettuali proposte devono poter essere riproducibili e adattabili ad altri edifici e in contesti analoghi. Tra i progetti interessati da questo programma troviamo Les Loggias Bois a Bondy e Le Pretre Tower a Parigi.

ventilata costituita da pannelli in gres porcellanato con l'impiego di fibra di legno come materiale isolante. Inoltre, si è optato per la chiusura delle logge esistenti mediante vetrate apribili nel periodo estivo. In questo ambito, una possibilità interessante è data dall'utilizzo di soluzioni d'involucro e di impianto integrate capaci di rinnovare il processo edilizio e garantire le corrette prestazioni energetiche. Un esempio di questa applicazione è la riqualificazione del complesso residenziale **Johann Bohn Apartment block** in Austria. L'intervento prevede l'utilizzo di un sistema di facciata prefabbricata in legno, con struttura a telaio, che permette di integrare parte degli impianti necessari oltre che le aperture. I pannelli applicati (pag.) sono prefabbricati e assemblati in fabbrica andando così ad incidere in modo positivo anche sulle dinamiche di cantiere e permettendo di avere un ampio numero di configurazioni per adattarsi ad ogni target. La facciata comprende inoltre gli elementi strutturali necessari a garantire l'aggancio con eventuali balconi e aggetti.

Nel panorama europeo le strategie di intervento per la riqualificazione dell'edilizia sociale trovano invece un più ampio respiro andando a coinvolgere ogni aspetto: dalla scala del quartiere con proprie infrastrutture e spazi aperti a quella del complesso edilizio e dei singoli appartamenti che prevedono l'incremento dell'offerta abitativa, il drastico cambio d'immagine e il miglioramento della qualità abitativa e dell'efficienza energetica. E' il caso di alcuni programmi di intervento tra i quali spicca sicuramente il francese REHA² il cui obiettivo è riqualificare gli edifici residenziali proponendo un approccio integrato capace di porre attenzione alle tematiche legate all'efficien-

< Fonte delle immagini: www.bilder.nachhaltigwirtschaften.at



(3) Vedi pag. 202

za energetica, senza però trascurare alcuna delle dimensioni della sostenibilità (economica, sociale ed ambientale) che riassumono le problematiche principali dei grandi complessi residenziali. Gli elementi comuni perseguiti nei diversi progetti di intervento implicano l'aumento della densità del costruito, attraverso la valorizzazione di locali esistenti o l'addizione di volumetrie in facciata o in sopraelevazione sulla copertura e la diversificazione delle tipologie di abitazione, in modo da adeguare i tagli degli appartamenti alle attuali richieste e necessità. La ricaduta dell'intervento in questi casi può essere cercata non solo a scala del complesso ma a scala del quartiere.

A livello delle operazioni che interessano gli edifici nelle strategie d'intervento proposte in Europa si possono individuare due macrocategorie identificate da processi di demolizione o di addizione. Gli interventi di sostituzione implicano la demolizione delle strutture esistenti e la costruzione di nuovi edifici, sia mantenendo le destinazioni d'uso precedenti, sia implementandole. Le operazioni di demolizione possono interessare interi edifici appartenenti a complessi di edilizia popolare o possono risultare più "selettive" coinvolgendo quindi solo alcune parti degli edifici. Questi processi di demolizione e sostituzione hanno interessato spesso complessi residenziali popolari di grandi dimensioni, prevedendo l'inserimento di nuovi edifici di diversa tipologia e funzione. Questo tipo di soluzione ha trovato larga applicazione in Europa ma è riscontrabile, seppur in maniera più soft, anche in Italia, come si è potuto vedere anche nell'ambito di indagine di questa Tesi, con l'esempio della discussa demolizione di **Via Artom** a Torino.³ Un caso emblematico anche se di dimensioni più vaste è

< In alto: fotografia del quartiere prima della riqualificazione.

Fonte: <https://failedarchitecture.com/>

In basso: fotografia del quartiere dopo gli interventi di riqualificazione
Fonte: www.siebeswart.photoshelter.com



< In rosso gli edifici demoliti



< In verde gli edifici di nuova costruzione

(4) Il complesso è stato costruito tra il 1966 e il 1975 in un'area collocata a sud-est di Amsterdam, a dieci chilometri dal centro della città.

(5) Il 40% dei residenti era disoccupato e quindi non in grado di provvedere all'affitto.

(6) Lo studio OMA di Rem Koolhaas, aveva già ideato un progetto che prevedeva il recupero e la valorizzazione degli ampi spazi aperti, l'aumento del mix funzionale e della densità. Sebbene questo progetto iniziale non sia mai stato attuato, ha rappresentato un punto di partenza notevole, sia per lo studio approfondito del complesso sia per la strategia proposta, per coloro che sono stati successivamente chiamati per la riqualificazione.

(7) Sulla base di un'indagine svolta nel 2001, secondo la quale il 70% degli intervistati favorevoli alla demolizione degli edifici, le autorità competenti hanno iniziato l'ultima fase di trasformazione del Bijlmermeer, demolendo il 70% degli edifici ancora in piedi e costruendo altri edifici di diversa tipologia edilizia e a bassa densità.

< Fonte delle immagini: <https://failedarchitecture.com/>

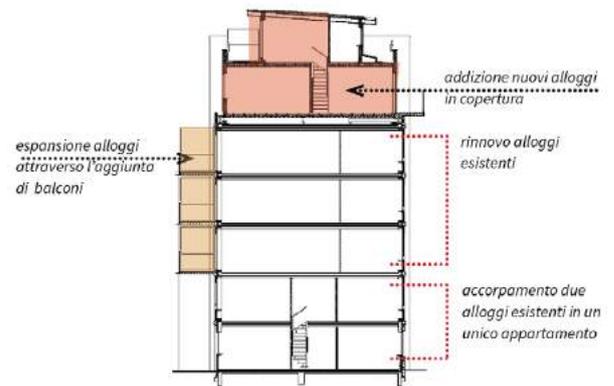
sicuramente la riqualificazione del complesso olandese di **Bijlmermeer**⁴ ad Amsterdam, Originariamente caratterizzato da grandi edifici in linea a prevalenza residenziale, in grado di fornire un'abitazione a 100.000 abitanti, e altre strutture che ospitavano funzioni commerciali e collettive con ampi spazi verdi. A pochi anni dalla fine dei lavori di costruzione era chiaro il fallimento del progetto: il 25% delle abitazioni erano sfitte mentre un alto numero risultava in morosità.⁵ Il quartiere risultava poco vivibile e sicuro a causa dell'insediamento delle fasce più deboli della popolazione, dei collegamenti carenti con il centro della città, dello scarso mix funzionale fattori che accrescevano forme di ghettizzazione. Per ovviare a queste problematiche, nel 1986 era stato creato il "Gruppo di studio per il Futuro del Bijlmermeer", con l'obiettivo di pensare ad un intervento integrato che riguardasse non solo l'aspetto prettamente architettonico ma anche aspetti sociali ed economici per migliorare la qualità abitativa dei residenti, un intervento capace di modificare radicalmente la configurazione del complesso.⁶ Gli interventi previsti hanno comportato la demolizione, in parte condivisa dagli abitanti⁷, di gran parte degli edifici in linea, con la successiva ricostruzione di nuovi edifici di diversa tipologia e funzione; la rifunzionalizzazione dei primi due piani degli edifici, trasformandoli da locali di servizio a residenze; il rinnovamento delle abitazioni, ampliando le tipologie abitative e destinandole in parte alla locazione, alla locazione sovvenzionata ed alla vendita; la demolizione delle strutture viarie sopraelevate, sostituendole con strade alberate a livello del terreno, il recupero degli spazi aperti, la costruzione di un centro commerciale, strutture per la cultura, la religione ed il tempo libero. Questa modalità di riqualificazione a grande scala, in cui la de-



< Complex 50 prima dell'intervento



< Complex 50 dopo l'intervento



^ Sezione illustrativa del progetto

(8) Il fondo centrale per l'Housing (Central Housing Fund) è una agenzia governativa che controlla la sostenibilità finanziaria delle Housing associations. Può ordinare azioni correttive o fornire ulteriore sostegno finanziario a quest'ultime.

(9) Zuidwest Kwadrant (Southwest Quadrant) era un'area con una forte presenza di edilizia sociale rappresentata da circa un migliaio di appartamenti.

< Fonte delle immagini: Van Schagen architecten

molizione di gran parte degli edifici è stata valutata come soluzione più consona al raggiungimento degli obiettivi prefissati, è stata possibile grazie al finanziamento da parte del Fondo Centrale per l'Housing⁸, che ha inoltre permesso la vendita degli appartamenti a prezzi moderati e canoni di locazione paragonabili a quelli precedenti l'intervento.

Nel panorama olandese un altro intervento rilevante è dato dalla riqualificazione avvenuta ad inizio 2000 di un complesso costruito a Osdorp negli anni Sessanta e costituito da circa 500 alloggi suddivisi in otto fabbricati. La riqualificazione di **Complex 50**, portata avanti dallo studio Van Schagen in collaborazione con numerose società edilizie, ha previsto un approccio integrato andando a coinvolgere servizi, ambienti residenziali ed appartamenti nell'ottica della riqualificazione più ampia dell'intera area del Zuidwest Kwadrant.⁹ La strategia di intervento sull'architettura ha previsto l'aumento del numero di appartamenti per andare incontro alle esigenze di piccole e grandi famiglie, la ristrutturazione e l'ampliamento di quelli esistenti tramite l'addizione di nuovi spazi in facciata e la predisposizione anche di una sopraelevazione rispetto al piano della copertura degli edifici in cui collocare alloggi duplex. L'immagine dei fabbricati risulta del tutto rinnovata oltre che efficiente dal punto di vista energetico, elementi che hanno contribuito anche alla crescita del valore monetario degli alloggi esistenti. La presenza di famiglie di diverso ceto e con esigenze diverse ha garantito il giusto mix sociale, carattere fondamentale in un progetto di questa portata. A livello del quartiere è stato previsto invece l'ampliamento del collegamento con il vicino parco e la riprogettazione degli spazi aperti del lotto.



(10) L'area è stata bombardata durante la Seconda Guerra Mondiale e con la successiva ricostruzione ha assunto un carattere prettamente legato all'edilizia popolare.

(11) Castro Denissot Associès

(12) L'edificio è stato costruito nei primi anni '60 su progetto dell'architetto Raymond Lopez e ha visto impegnato nel progetto di riqualificazione lo studio Lacaton & Vassal, nell'ambito della ricerca svolta su commissione del Ministero della Cultura francese.

La demolizione può essere anche concepita in modo più selettivo: ne è un esempio il progetto per l'area situata in Quai de Rohan a Loirent¹⁰ che ha visto l'insediamento di numerosi complessi di edilizia popolare costruiti con tecniche di prefabbricazione. La strategia progettuale adottata dai progettisti¹¹ per la riqualificazione della **Barre République**, una stecca con 120 alloggi, prevedeva demolizioni puntuali e ricostruzioni con aggiunte e sottrazioni di volumi. Il progetto voleva porsi in continuità con la trasformazione del water front e del molo di Rohan e, complice la collocazione dell'edificio, ha plasmato la stecca con allusioni formali allo scafo di una nave rivolta verso il mare, creando un vero landmark. La demolizione selettiva ha creato una vera e propria cesura nella stecca oltre che ad una variazione nel profilo e nella configurazione dell'edificio: all'interno sono stati ottenuti 99 alloggi di tagli diversificati, mentre altri alloggi sono stati aggiunti in altri tre nuove strutture, andando così a riequilibrare il numero di alloggi disponibili. Sono stati inoltre ricavati spazi aggiuntivi, come balconi, terrazze e bow-windows, di pertinenza degli appartamenti.

Gli interventi di addizione invece prevedono il recupero e l'ampliamento delle strutture esistenti tramite l'inserimento di nuovi volumi e nuovi spazi sia in facciata, sia in sopraelevazione sulle coperture degli edifici. Questo approccio viene applicato in modo più diffuso in quanto costituisce una soluzione facilmente compatibile con le esigenze dei complessi popolari: esso favorisce un netto cambio dell'immagine degli edifici, garantisce migliori prestazioni energetiche e incrementa lo spazio a disposizione delle abitazioni tramite l'inserimento di serre solari e balconi. Un esempio noto è la **torre Bois la Petre**¹² collocata

< Fotografia dell'edificio prima e dopo l'intervento di riqualificazione
Fonte: www.amc-archi.com

v Edificio prima dell'intervento



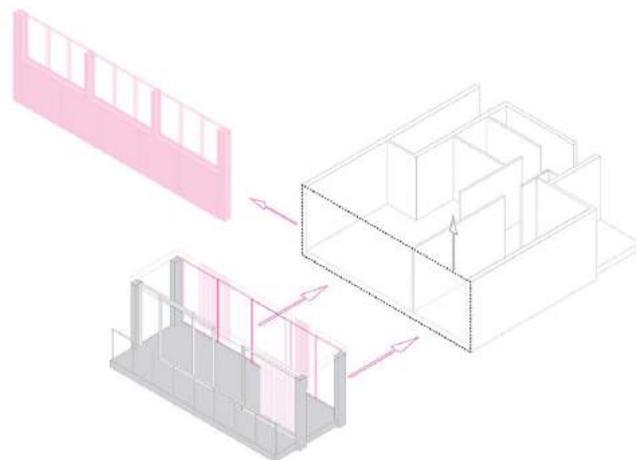
v Edificio dopo l'intervento



(13) Nella pubblicazione successiva allo studio condotto dagli architetti francesi, "Plus. Les grands ensembles de logements, Territoire d'exception", vengono presentate le ragioni da cui scaturiscono le loro proposte, le strategie di intervento e sono raccolte le possibili soluzioni in base alla tipologia di alloggio.

nella periferia di Parigi. L'edificio che si sviluppa su 16 piani raggiungendo un'altezza di 50 metri, è stato realizzato utilizzando tecnologie di costruzione prefabbricata che prevedevano, come elementi portanti, i setti in calcestruzzo armato. La strategia d'intervento ha perseguito l'intento di conservazione dell'immobile, creando così un'alternativa alla proposta precedente avanzata di demolizione del fabbricato. Attenzione è stata anche posta a problematiche legate alla fase di cantiere che sarebbero potute essere vissute negativamente dagli abitanti: per questo motivo nelle scelte progettuali sono stati coinvolti gli abitanti attraverso incontri e laboratori e le soluzioni scelte hanno consentito di rimanere nelle abitazioni anche durante le fasi di cantiere. A livello architettonico il progetto ha previsto un'addizione in facciata di un volume di circa 3 metri di larghezza, comprendente una serra solare di 2 metri ed un balcone di 1 metro. Inoltre, per aumentare il comfort abitativo delle abitazioni, sono state ampliate le superfici vetrate, in modo da valorizzare il panorama visibile dall'edificio, ed è stata modificata l'organizzazione spaziale degli appartamenti, con lo scopo di rendere maggiormente fruibili gli spazi interni. Con questi interventi è stato possibile ampliare l'offerta abitativa, realizzando 16 tipologie differenti di appartamenti. L'intervento progettato dallo studio Lacaton e Vassal è inserito all'interno di Plus¹³, uno studio commissionato nel 2004 agli architetti Frédéric Druot, Anne Lacaton e Jean Philippe Vassal con l'obiettivo di proporre progetti di riqualificazione per cinque edifici popolari scelti come casi studio. La filosofia dei progettisti, che si oppongono fortemente alle strategie che contemplano la demolizione, prevede la riqualificazione degli edifici esistenti passando attraverso il miglioramento

< Fonte delle immagini: www.lacatonvassal.com



^ Schema illustrativo dell'intervento

< Stralcio di facciata dopo l'intervento

(16) L'edificio è stato costruito nel 1963 ed è collocato nella periferia di Parigi, parte di un complesso che comprende più edifici in linea di 8 piani fuori terra, per un totale di circa 2000 abitazioni. L'intervento di riqualificazione di questi 163 alloggi rientra nel programma ARNU e vede come progettista lo studio francese Virtuel Architecture.

il francese REHA, mira a migliorare l'offerta abitativa, qualitativamente e quantitativamente, attraverso interventi di addizione in sopraelevazione sulle coperture degli edifici di edilizia popolare, modalità di intervento flessibile e adattabile alle diverse circostanze, che prevede il vantaggio di aumentare la densità del costruito senza però consumare ulteriore suolo. Questa tipologia di intervento rappresenta uno degli strumenti per migliorare l'efficienza energetica e l'immagine dell'edificio, tramite interventi in facciata, come l'inserimento di nuovi elementi architettonici e migliorando le prestazioni termiche e acustiche dell'involucro edilizio. Queste addizioni sono però vincolate dai limiti strutturali del fabbricato esistente, che non sempre può supportare i carichi eccessivi. Perciò, vengono utilizzate tecniche di costruzione leggere e a secco, prime fra tutte le tecnologie che impiegano i materiali derivanti dal legno, che garantiscono minori carichi e quindi, in alcuni casi, la sopraelevazione non necessita dell'inserimento di nuove strutture appositamente realizzate per supportare i nuovi carichi. Gli interventi di addizione e sopraelevazione, oltre a migliorare la qualità delle abitazioni, generano un aumento del valore degli appartamenti derivante dall'aumento delle superfici e dal miglioramento delle prestazioni energetiche degli edifici. A contenere i costi di questa modalità di intervento è anche la possibilità di far permanere gli abitanti nei loro alloggi durante le fasi di cantiere che possono anche essere ridotte tramite l'impiego della fabbricazione, come nel caso del quartiere residenziale **Treehouses Bebelallee** ad Amburgo e di **Loggias Bondy** ¹⁶. L'intervento attuato in Germania dallo studio Blauraum prevedeva la sopraelevazione degli edifici per ottenere un maggior numero di appartamenti e il miglioramento delle relative prestazioni energetiche. La

< Fonte delle immagini: www.lacatonvassal.com



(14) Il complesso, collocato nella periferia di Amsterdam e per gran parte proprietà di Eigen Haard, una delle associazioni di housing del paese, è stato oggetto di un bando di riqualificazione che ha visto vincitore l'Atelier Kempe Thill.

(15) Acronimo di Sustainable roof extension retrofit for high-rise social housing. SuRE-Fit è una ricerca europea che fa parte del programma IEE e utilizza finanziamenti provenienti dalla Commissione Europea per la riqualificazione del patrimonio residenziale pubblico esistente.

< A sinistra: montaggio dell'addizione prefabbricata.

A destra: possibili usi dell'addizione.

Fonte: <http://www.virtuel.fr/requalification-dune-cite-de-264-logements-en-4-immeubles>

della qualità abitativa degli appartamenti e mantenendo il valore identificativo ed affettivo che gli abitanti danno alle proprie abitazioni. I tre architetti sostengono che la crescente domanda di abitazioni popolari assieme al limitato patrimonio edilizio siano due fattori che evidenziano come la demolizione non sia necessariamente la modalità di intervento più appropriata, sia perché rende non agibili le abitazioni sino alla costruzione dei nuovi edifici, sia perché non è economicamente conveniente se confrontata con il recupero del patrimonio esistente.

Un intervento che attua una strategia simile è la riqualificazione del complesso residenziale **Europarei** a Uithoorn¹⁴, costruito negli anni Sessanta del Novecento e costituito da una serie di edifici di nove piani, per un totale di circa 1100 appartamenti, costruiti secondo sistemi di prefabbricazione. Nonostante il budget limitato, il progetto vincitore prevedeva la riqualificazione degli spazi di distribuzione con la realizzazione di piccoli volumi di ingresso al piano terra, e il ridisegno delle facciate dei nove edifici a dieci piani con l'inserimento di nuovi spazi di distribuzione realizzati al piano terra. Un ampio impiego di vetro con colorazione tendente al verde è adottato in sostituzione delle balaustre opache al fine di rendere l'ambiente esterno comunicante con gli edifici resi più trasparenti e aperti verso l'esterno. Il progetto è in questo modo riuscito a dare a Uithoorn una nuova trasparenza e leggerezza, rafforzando il legame tra architettura e natura, senza dover decostruire.

All'addizione in facciata può affiancarsi anche quella in sopraelevazione. Questa soluzione è stata portata avanti e studiata da alcune ricerche europee come SuRE-Fit.¹⁵ Anche questo programma, come



struttura in legno è motivata dall'esigenza di rendere il più possibile leggero il nuovo volume mentre la prefabbricazione e le tecnologie a secco hanno garantito minori tempi di cantiere, durato sei mesi, e la permanenza degli abitanti all'interno degli appartamenti durante i lavori. Il progetto francese propone invece l'addizione in facciata di logge di 6 mq di superficie, con lo scopo di creare nuovi spazi utilizzabili dagli abitanti, aumentando così la superficie degli appartamenti e migliorando l'isolamento acustico dell'edificio, obiettivo importante dato l'elevato inquinamento acustico presente nella zona, e aumentare le prestazioni energetiche dell'edificio, in modo da ridurre il consumo energetico. Le logge, posizionate sul lato maggiormente esposto al rumore, in corrispondenza del soggiorno e della camera da letto, sono costruite con setti in legno lamellare, assemblate in stabilimento e trasportate in cantiere, in modo da poterle assemblare con l'utilizzo di una gru mobile.

Gli esempi di riqualificazioni di complessi di edilizia sociale in Europa qui riportati mostrano come le strategie di intervento possano investire aspetti multidisciplinari, che quindi vanno oltre la semplice riqualificazione energetica dell'involucro, per provare ad innestare un cambiamento radicale anche a livello del quartiere. Trasformazioni di tali proporzioni richiedono però risorse notevoli e per questo motivo spesso sono sostenute attraverso fondi europei ed operatori pubblici.

Il nostro progetto vuole porsi all'interno del quadro delle strategie europee così delineato, per provare ad avviare un processo di trasformazione che altrimenti non avverrebbe all'interno dell'area. L'intento è di cercare una soluzione ai limiti della città pubblica, e in particolare

< Fotografia del complesso prima e dopo l'intervento di riqualificazione

Fonte: <http://atelierkempethill.com/>

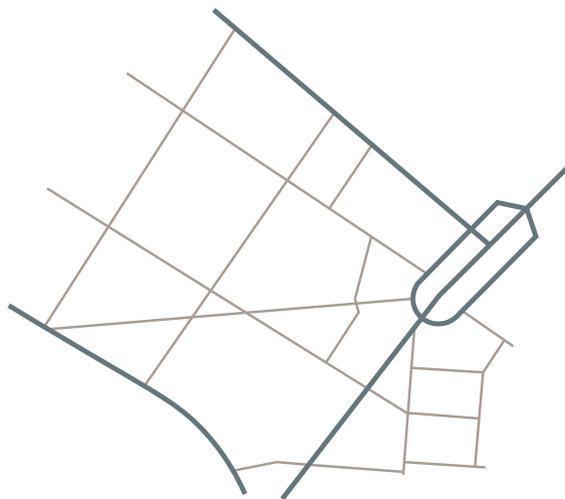
di questo frammento urbano, evidenziati nelle considerazioni scaturite dal suo studio approfondito e riportate nel precedente capitolo. La volontà è quella di rendere maggiormente vivibile l'area intervenendo principalmente nel lotto scelto come caso studio e sulla viabilità che costeggia il complesso residenziale. Abbiamo voluto infatti porre la nostra attenzione sull'area delimitata da via Bologna, Via Gottardo, via Corelli e Corso Taranto; tali vie formano un quadrangolo a prevalenza residenziale che ospita svariati complessi edilizi sorti con la denominazione di edilizia pubblica. Come è già stato illustrato durante lo studio di quest'area, la viabilità assume un ruolo da protagonista che concorre a limitare la vivibilità di questi ampi tracciati mentre li spazi verdi risultano unicamente collocate all'interno dei recinti residenziali, perlomeno fino all'affaccio su Parco della Confluenza. All'interno dello spazio da noi delimitato sono assenti spazi verdi pubblici, aree di sosta ed alberature che risultano essere sostituiti da ampi marciapiedi e sezioni stradali che determinano incroci imponenti: il suolo permeabile è stato sostituito dalla durezza dell'asfalto, lo spazio delle persone da quello riservato ai veicoli. Il lotto dove sorge il complesso sarà più permeabile alla città e verranno inserite nuove popolazioni e alcune nuove funzioni preservando comunque il ruolo di polo della città pubblica. L'intento è salvaguardare gli attuali alloggi in gestione all' ATC, provvedendo alla riqualificazione energetica e ad alcuni interventi come l'aggiunta di balconi e serre solari, ma anche la costruzione di nuovi volumi che ospiteranno residenze temporanee per studenti e non che avranno il duplice compito di garantire il mix sociale e contribuire ad ammortizzare il costo dell'intervento.

3.2

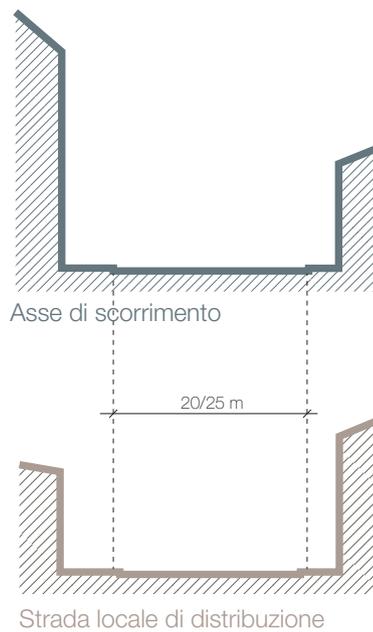
Spazi di connessione

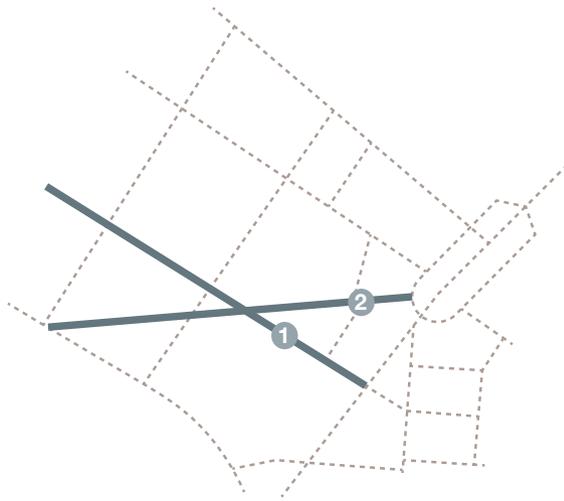
In fase progettuale si è voluti intervenire su via Cravero e via Pergolesi evidenziandole, sia per la loro centralità nell'area, sia per le loro caratteristiche, come esempio emblematico delle considerazioni precedentemente svolte. L'intento è quello di portare all'interno di questo tessuto costruito a prevalenza residenziale degli spazi maggiormente utilizzabili dalle persone, che invitino queste ad attraversare l'area e a soffermarsi in spazi a loro dedicati, a voler preferire uscire dai recinti residenziali rimanendo però ad una scala inferiore rispetto a quella del grande parco.

I due assi viari, le cui direttrici disegnano una X che attraversa l'intera area, vengono trattati in modo differente in relazione all'attribuzione di connotazioni specifiche. (pag. 331) Per via Pergolesi si è scelto di indirizzare il flusso pedonale al centro di quella che è l'attuale carreggiata, dividendo le due corsie tramite l'inserimento di un ampio percorso centrale alberato che si articola con continuità da via Bologna a via Corelli, sfruttando l'alberatura già presente in vicinanza delle scuole. In via Cravero si vuole invece incrementare lo spazio antistante i locali commerciali, si sceglie quindi di mantenere i parcheggi solamente dal lato opposto ma, modificandone la distribuzione, il numero totale



1. Assenza di gerarchie stradali dal punto di vista dimensionale





2. Assi di intervento principali

ASSE 1 - Via Pergolesi: **ASSE CENTRALE**



ASSE 2 - Via Cravero: **AMPLIAMENTO MARCIAPIEDE**



Diminuzione della carreggiata

+

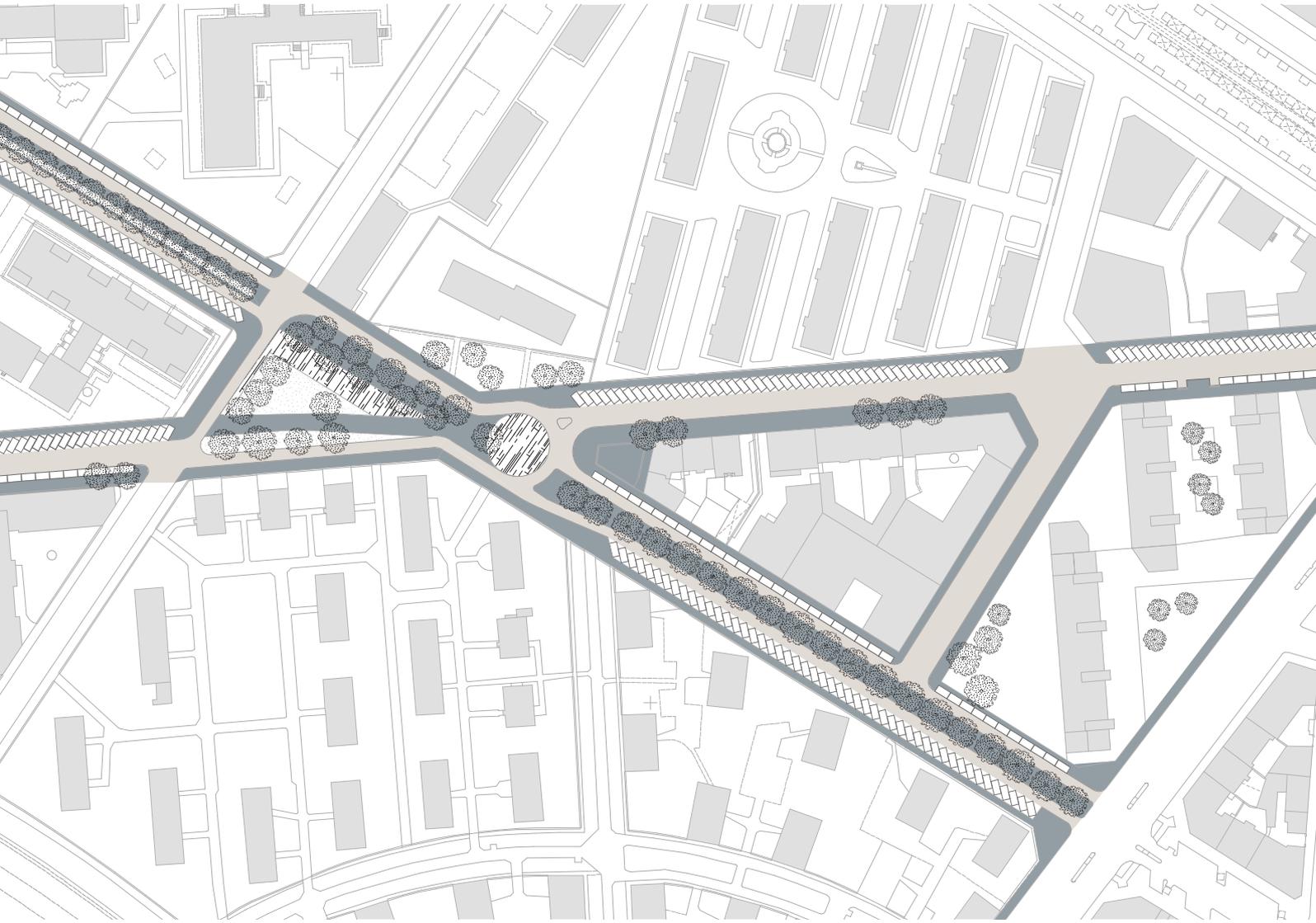
Nuove funzioni pubbliche

+

Aree pedonali

=

Spazi a misura d'uomo





< Masterplan di progetto

-  Pavimentazione
-  Suolo permeabile
-  Area attrezzata
-  Strade

Scala 1:2000

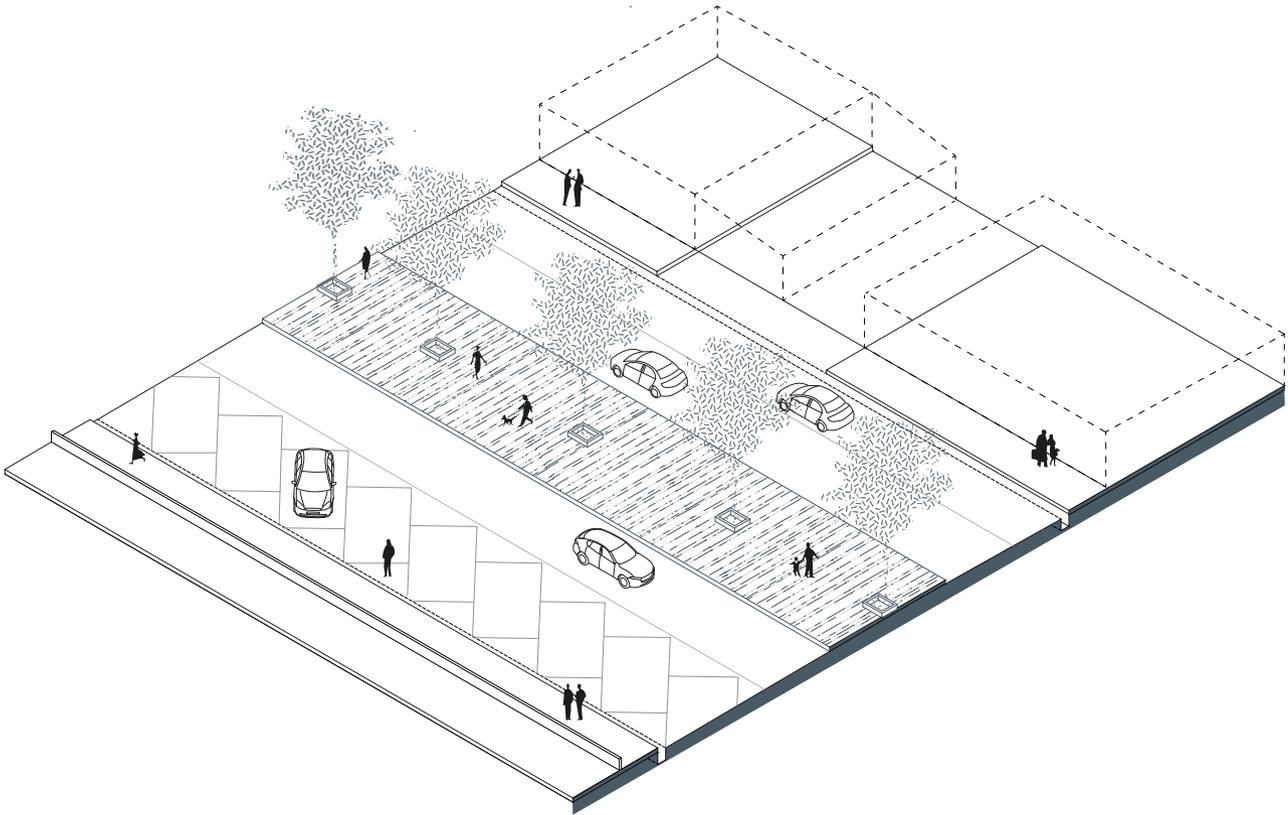
0 20 50 m



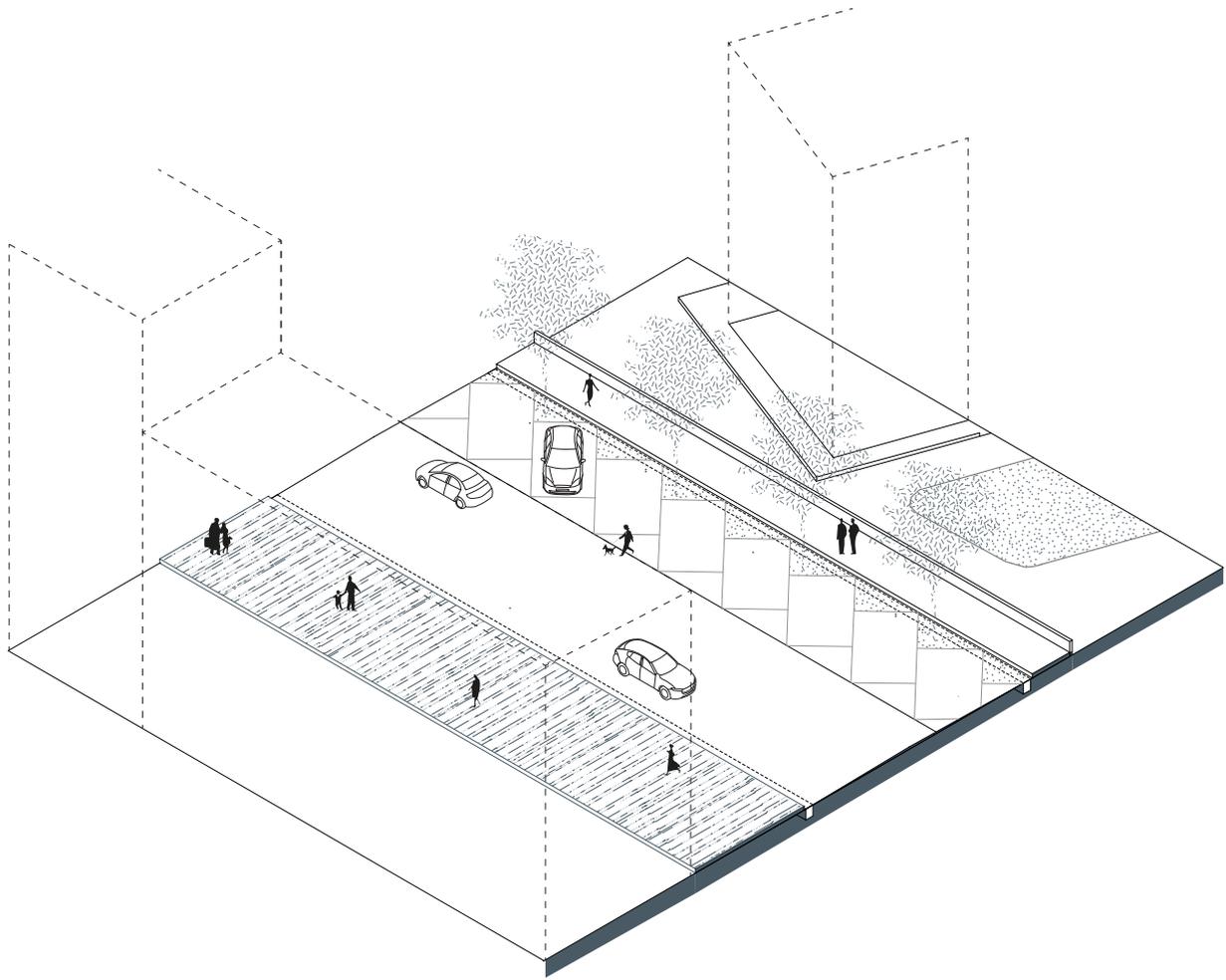
rimane pressoché invariato. Lungo questa direttrice trovano spazio, distribuiti in modo irregolare, spiazzi alberati che possono creare zone d'ombra di sosta arricchendo e movimentando il percorso.

In prossimità della convergenza di questi due assi si genera uno spazio totalmente differente, sia per consistenza sia per utilizzo, da quello esistente e a cui è affidato il compito di integrare i percorsi e favorire usi differenti di questo spazio pubblico tramite la compresenza di suoli permeabili, non permeabili e pavimentazioni semipermeabili: esso potrà ospitare piccole attività come spazi gioco per i bambini in prossimità del complesso scolastico e aree attrezzate per all'allenamento sportivo all'aria aperta. Qui il traffico veicolare viene lasciato all'esterno di questo spazio pedonale creando una circolazione rotatoria che garantisce il più facile attraversamento da parte dei pedoni.

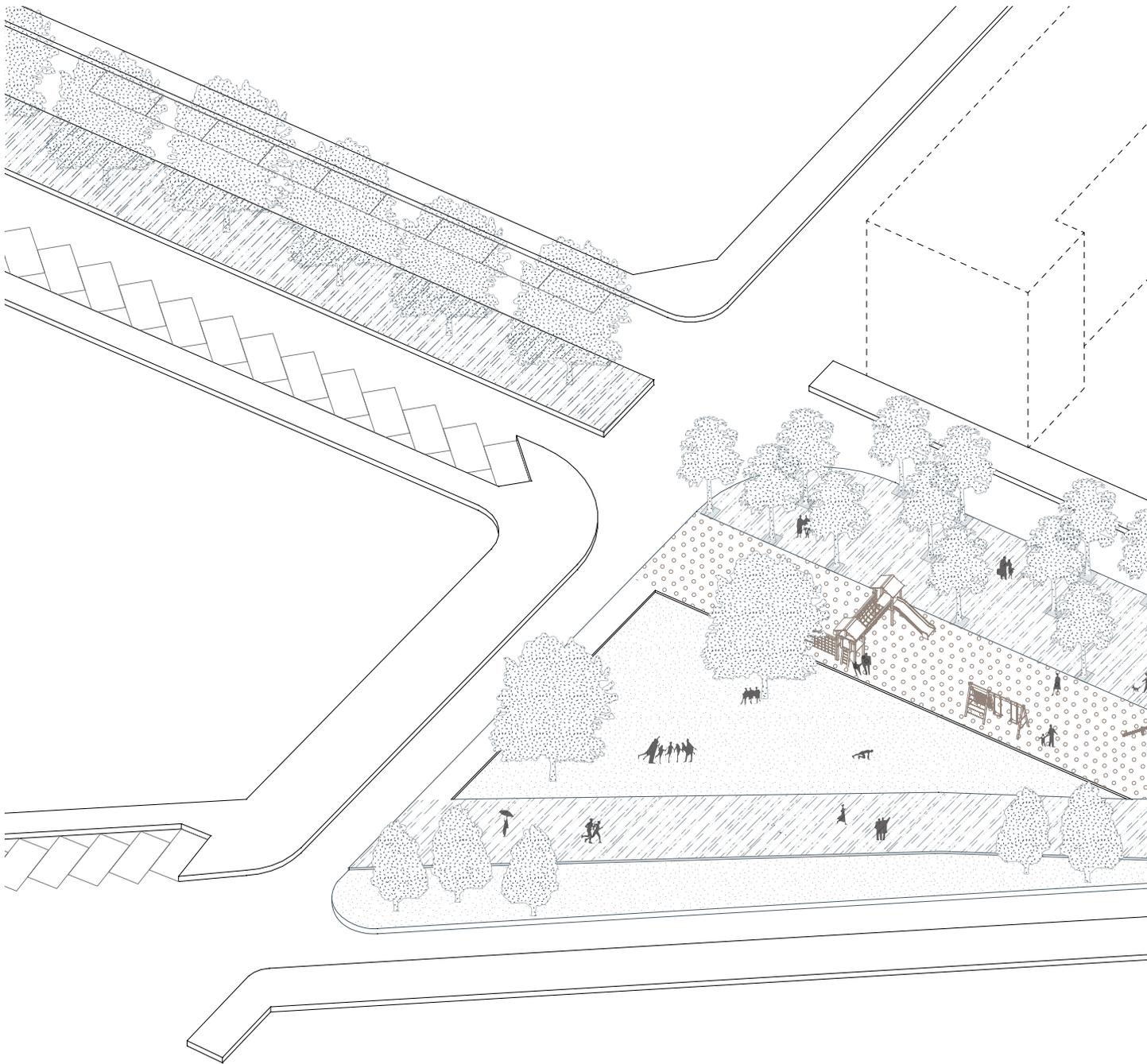
Per quanto riguarda la mobilità dei residenti e dei frequentatori dell'area viene incentivato l'utilizzo delle biciclette, mezzo di trasporto diffuso in città ed ampiamente utilizzato dagli studenti, con la predisposizione nell'area di posteggi per le bici collocati agli ingressi del lotto di progetto, e di un servizio di bike sharing. Saranno tuttavia salvaguardate le aree adibite alla sosta veicolare sia perché necessarie agli abitanti, sia perché possono rendere il quartiere più accessibile favorendo l'avvicinamento di un'utenza non strettamente legata alle residenze. L'area sarà dotata inoltre di un punto car sharing per l'utilizzo di auto elettriche, soluzione che può andare incontro alle esigenze della nuova popolazione che risiederà nelle residenze temporanee.



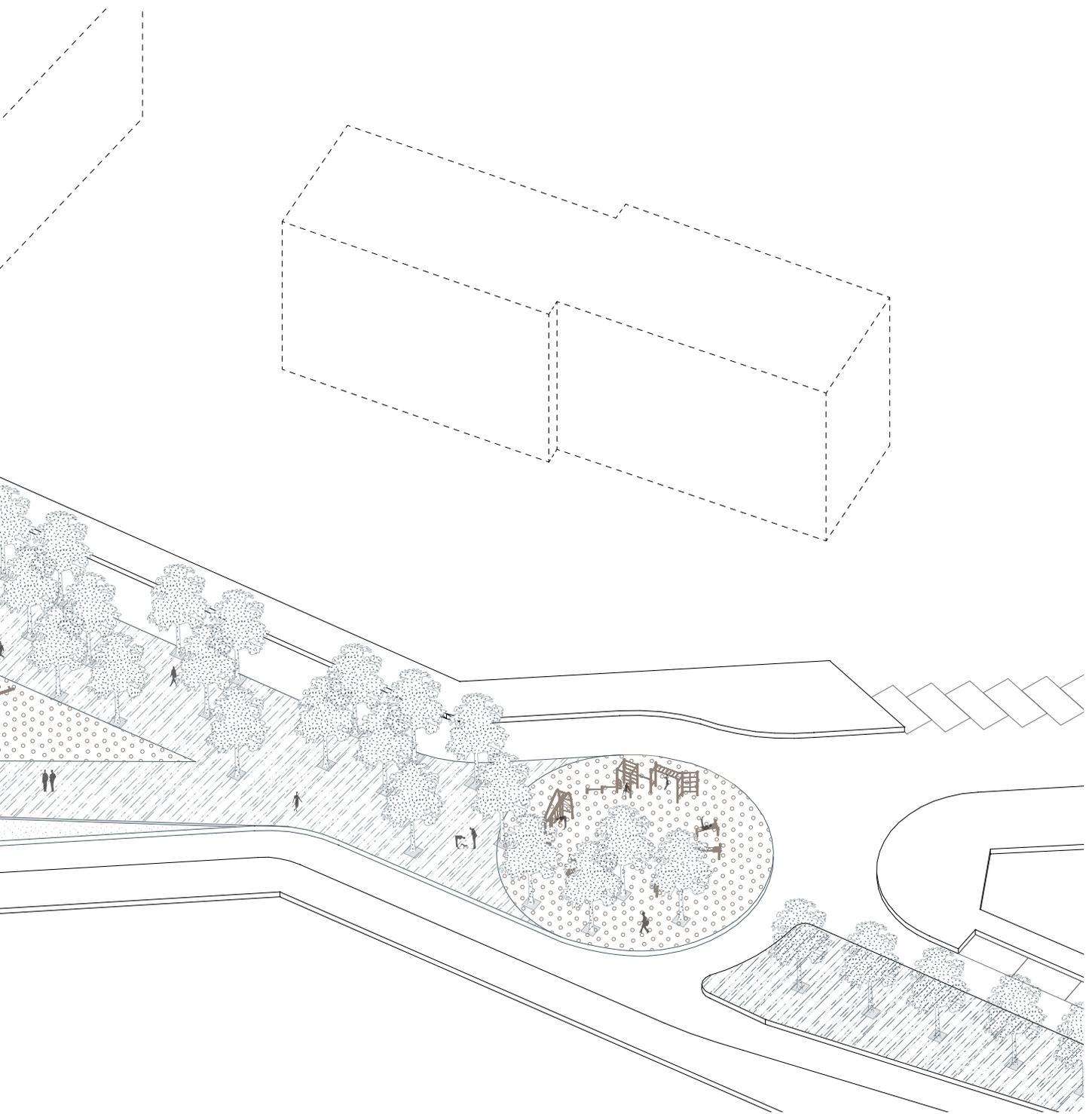
▲ Spaccato assometrico di via Pergolesi



Spaccato assometrico di via Cravero ▲



▲ Vista assometrica dell'incrocio tra le vie Pergolesi e Cravero





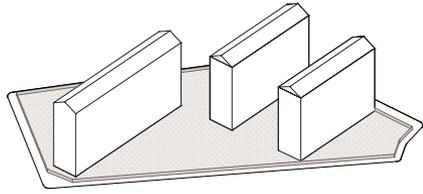
winedLIP
SALUMI E CARNE SECCO
NUOVA APERTURA
TORINO
CANTIERE POLYMERBELL



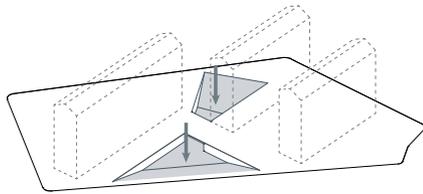
3.3 Innesti

Via Pergolesi e Via Cravero svolgono anche il compito di condurre il flusso di persone da e verso via Bologna. Qui, in corrispondenza del lotto di progetto, si è scelto di intervenire all'interno dell'area di pertinenza del complesso seguendo alcuni presupposti: creare un nuovo rapporto tra gli edifici e la città, inserire nuove funzioni differenti da quella prettamente residenziale e nuove popolazioni, e tutelare allo stesso tempo la sfera privata del complesso così come il suo carattere di edilizia sociale. L'intervento è assimilabile ad una operazione di innesto sull'esistente che tramite l'inserimento di nuovi spazi, con destinazioni d'uso e modalità differenti, si prefigge di migliorare la qualità abitativa del complesso e l'attrattiva dell'area.

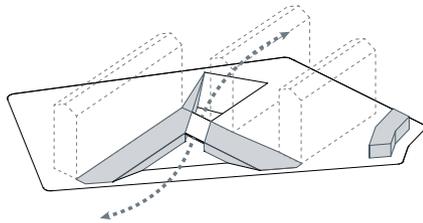
Attualmente la relazione tra le tre stecche, e più in generale tra l'intero lotto, e la città è quasi impercettibile: il dislivello tra il piano della strada e quello dei cortili interni unitamente alla recinzione che ne delimita il perimetro rende il complesso del tutto avulso dalla città, in modo ancora più evidente sul perimetro che da via Bologna raggiunge Piazza Sofia. Proprio dalla piazza si ha l'impatto visivo maggiore perché le barre si prefigurano come tre monoliti sveltanti sull'area. A questo proposito, la strategia progettuale vuole modificare l'impatto che il complesso genera sull'area intervenendo principalmente sull'attacco



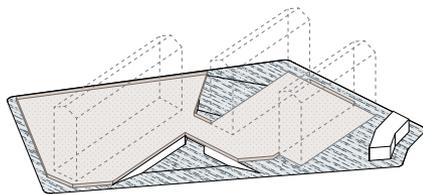
Stato di fatto: il perimetro del lotto è delimitato dalla presenza di un recinto.



Creazione di uno spazio pubblico ad un livello inferiore rispetto al piano degli ingressi al fine di aprire il lotto alla città.



Nuovi percorsi e flussi attraversano il lotto alimentati dalla presenza di nuove funzioni.



Ridefinizione dei confini tra spazi pubblico e privato.

a terra degli edifici: l'intento è di mediare, soprattutto visivamente, l'avvicinamento agli edifici e di rendere il lotto più permeabile.

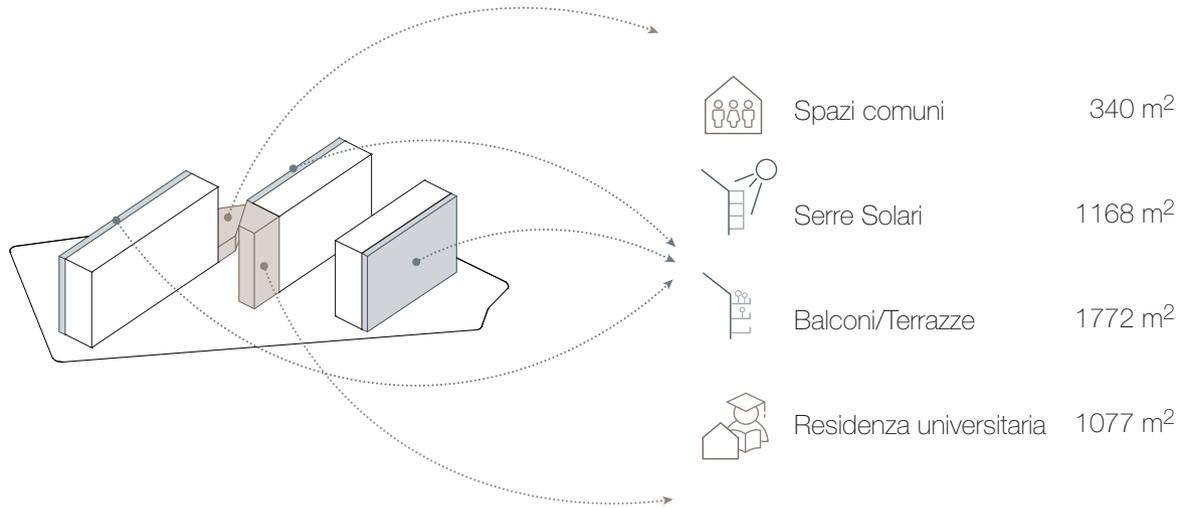
Per attenuare l'incombenza delle tre stecche su piazza Sofia, il progetto propone a chiusura del lato prospiciente la piazza, in loco di uno spazio aperto attualmente non utilizzato situato ad una quota di +1.45 m, l'inserimento di un edificio a due piani con accesso dal livello del piano stradale. La manica aggiuntiva, con destinazione commerciale/terziaria, si pone come quinta di mediazione tra il piano stradale e la stecca retrostante ed è preceduta da un porticato che determina un percorso che conduce dalla piazza in direzione del nuovo spazio pubblico che si delinea all'interno del lotto. La scelta di aprire, almeno parzialmente, lo spazio al piede degli edifici è invece dettata dall'esigenza di rendere l'area più permeabile al transito pedonale: si crea una sorta di piazza addossata alla stecca maggiore e prospiciente via Bologna ma posta ad un livello inferiore rispetto al piano stradale, con accesso tramite un percorso di rampe e gradinate. Questo spazio di collegamento tra il piano stradale e il nuovo livello non svolge il semplice ruolo distributivo ma diventa parte integrante della piazza ospitando spazi di sosta, sedute ed alberature. A livello della piazza vengono collocati alcuni locali che possono ospitare negozi, laboratori e servizi per i residenti, mentre rimane garantito un percorso di uscita che permette, evitando una configurazione a cul-de-sac, di raggiungere via Cravero nella parte retrostante dell'isolato, attraversando di fatto il lotto.

Nonostante questa apertura del perimetro del lotto, si è preferito però mantenere alcuni spazi privati, ad uso esclusivo degli abitanti delle stecche: con questo intento, si è scelto di ricreare un recinto che delimiti queste aree evidenziando così una dualità sfera pubblica- sfera privata. Si delineano due ambiti tra loro connessi da una passerella di cui il primo comprende la stecca maggiore (edificio A) con il suo proseguimento in testata e lo spazio verde su via Cravero mentre il secondo racchiude gli edifici B e C, la corte tra loro frapposta (su via Pergolesi) e il nuovo edificio addossato al fronte cieco della stecca mediana. L'accesso principale al complesso (pp. 354-355) avviene quindi dai portici di via Bologna: da qui si diramano una scalinata e una rampa che conducono al livello delle residenze tramite un percorso coperto da una pensilina alleggerita da forature in cui trovano sistemazione alcuni alberi. Una volta superato il dislivello, svoltando a destra si può accedere alla corte frapposta tra i fabbricati B e C, mentre di fronte si trova invece l'ingresso dell'addizione in testata della stecca B che collega tramite una distribuzione verticale il piano di ingresso alla sopraelevazione. A conclusione dell'edificio A è inoltre posto un fabbricato di due piani in addizione sul fronte cieco, esso ospiterà spazi comuni per gli inquilini destinati a laboratori e corsi di lingua.

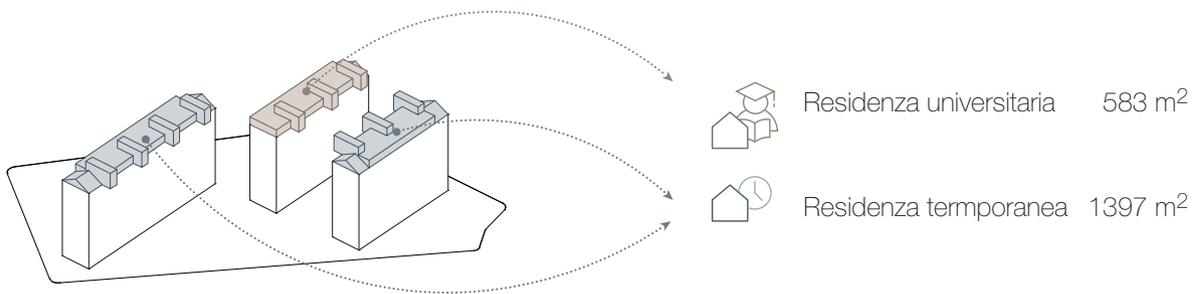
Gli spazi aperti di pertinenza del complesso sono pensati per essere sfruttati tutto l'anno, tramite la combinazione di suoli permeabili e non permeabili, ed ospitare funzioni più variegata rispetto alla configurazione attuale che vede un prato con alcune alberature su via Cravero e un parcheggio su via Pergolesi. Il primo di questi spazi (pp.

354-355), raggiungibile tramite un basso fabbricato posto in chiusura dell'edificio limitrofo che ne media l'accesso, è pensato come una sorta di oasi in cui gli abitanti possono coltivare piccoli appezzamenti adibiti ad orto e alberi da frutto. Tra gli edifici minori è stato eliminato il parcheggio, ricollocando i posti auto sulle strade limitrofe, al fine di creare uno spazio di maggiore qualità che combinando aree a prato e aree di sosta possa invogliare gli abitanti del complesso a soffermarsi e a ritrovarsi nella corte, esigenza che abbiamo riscontrato durante il sopralluogo parlando con gli inquilini che hanno raccontato di aver più volte sollecitato l'ATC ad inserire sedute e panchine negli spazi comuni.

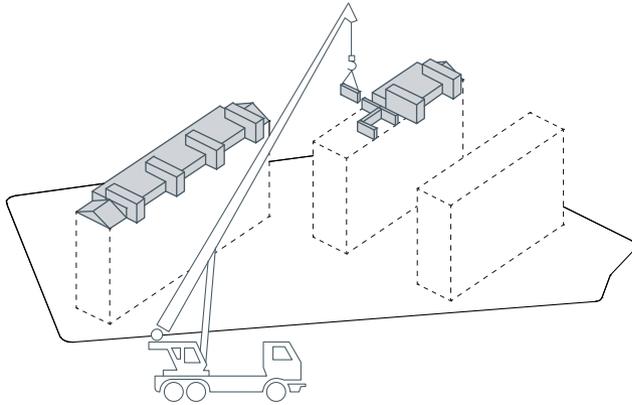
Per quanto riguarda le residenze l'intervento si sviluppa tramite due operazioni principali: l'addizione sulla facciata esistente di spazi aggiuntivi per gli attuali alloggi e la predisposizione di un piano in sopraelevazione sui tre edifici in cui trovano collocazione delle residenze temporanee. L'addizione di logge e terrazze contribuisce, come si è visto nelle esperienze europee, a migliorare la qualità abitativa e l'immagine degli edifici e ad aumentare il valore degli alloggi; all'inserimento di residenze temporanee nel piano di sopraelevazione è affidato invece il compito di creare un mix sociale e generare reddito in modo da sopperire in parte ai costi dell'intervento.



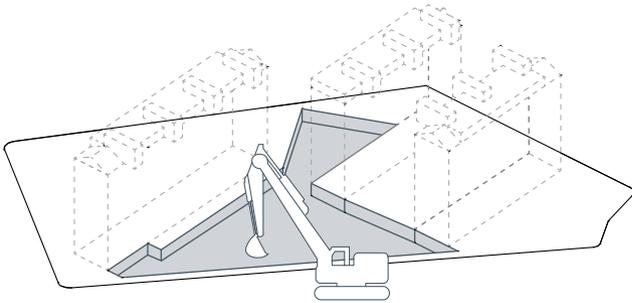
▲ Interventi di addizione



Interventi di sopraelevazione ▲

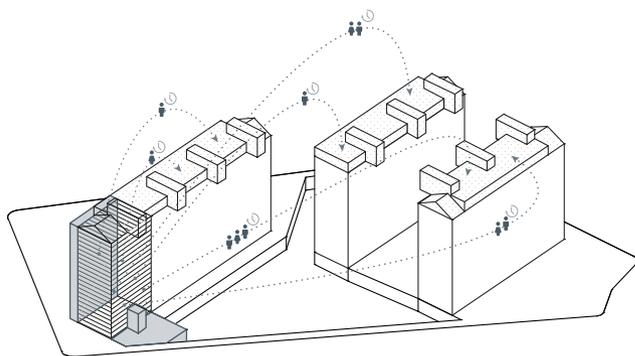


1. Interventi di sopraelevazione

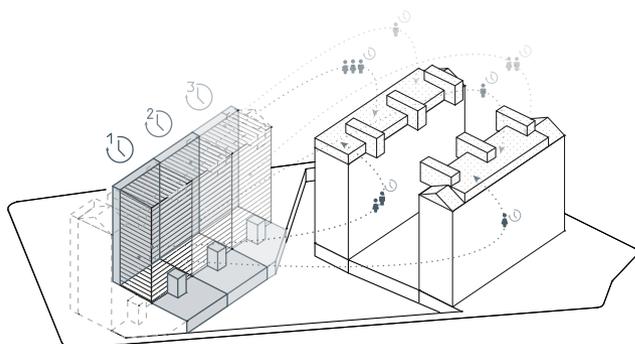


2. Scavi per la realizzazione della piazza

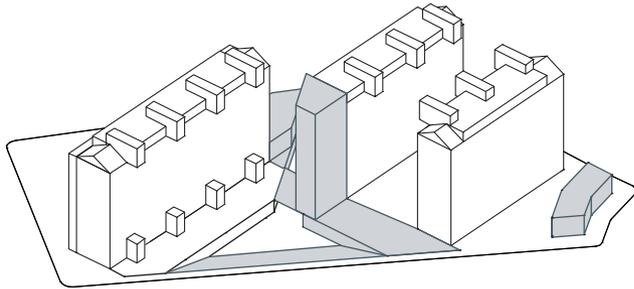
^ Strategie previste per la gestione del cantiere
(segue fino a pagina 349)



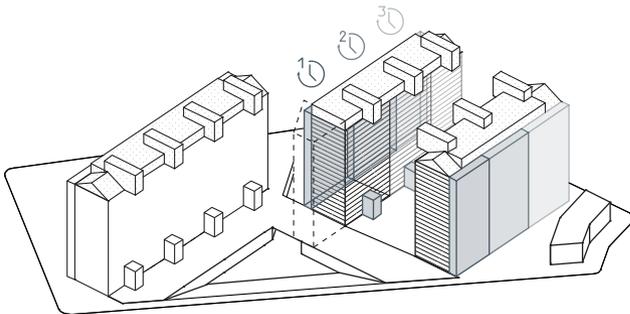
3. Spostamento temporaneo degli attuali residenti nelle nuove sopraelevazioni durante la messa a norma degli ingressi e la realizzazione di serre e spazi per nuove funzioni



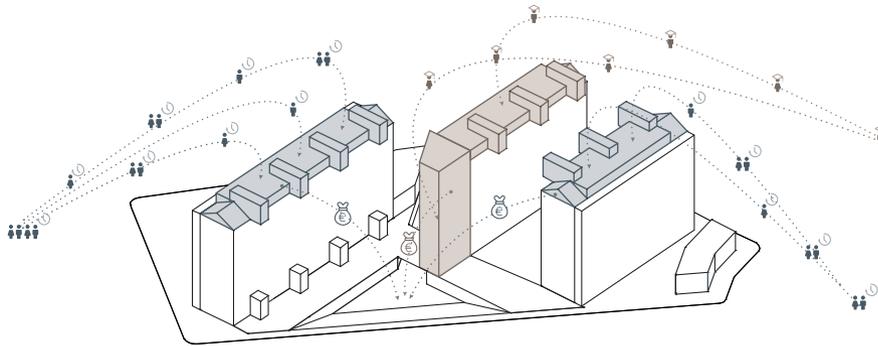
4. Utilizzo temporaneo delle sopraelevazioni su rotazione degli abitanti in base ai vani scala durante i diversi interventi



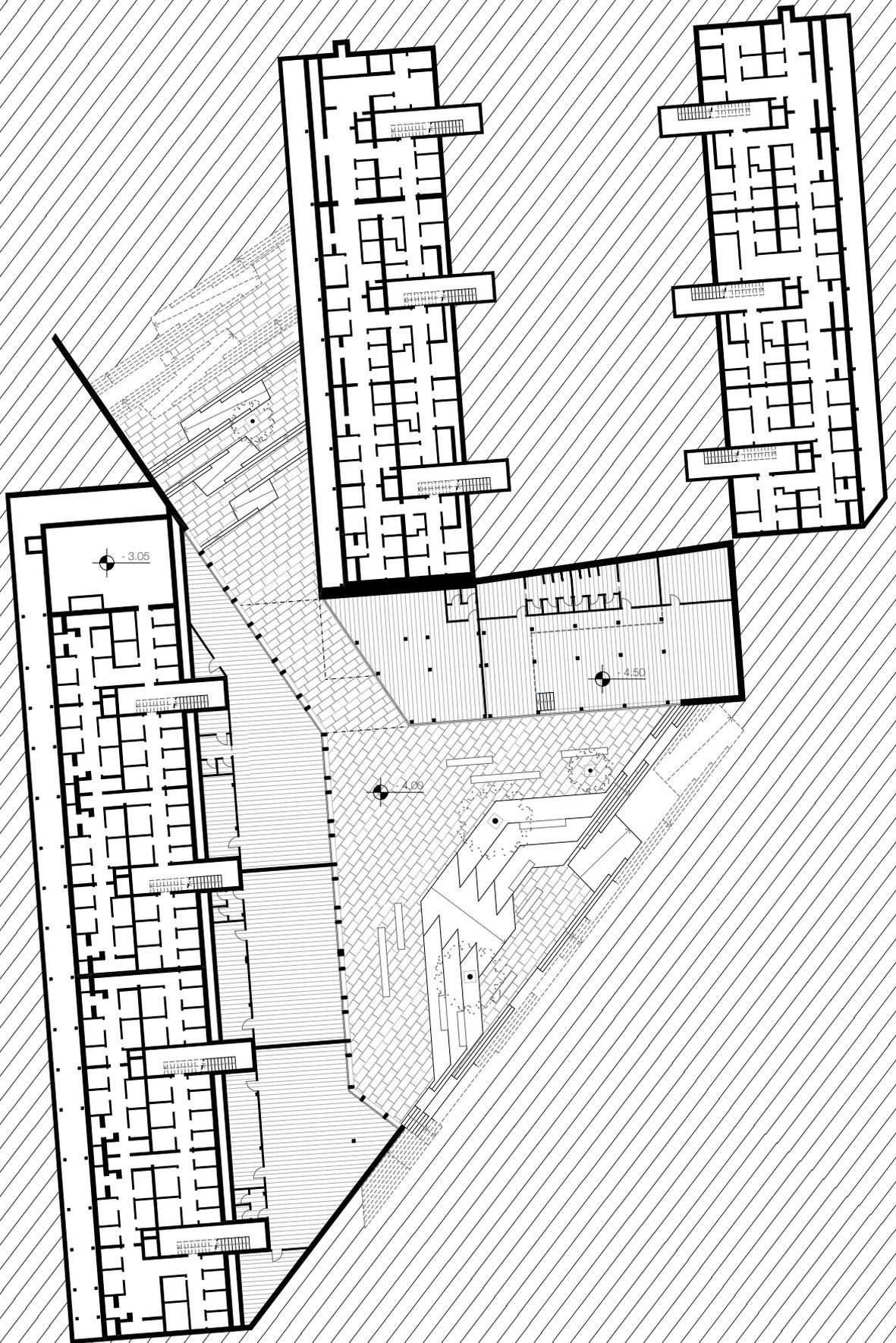
5. Realizzazione di addizioni e spazi adibiti alle nuove funzioni



6. Rotazione temporanea degli abitati secondo gli step 3 e 4



7. Ritorno economico distribuito nel tempo grazie agli affitti di residenze universitarie e alloggi temporanei da parte della nuova popolazione insediata





Locali su piazza ^

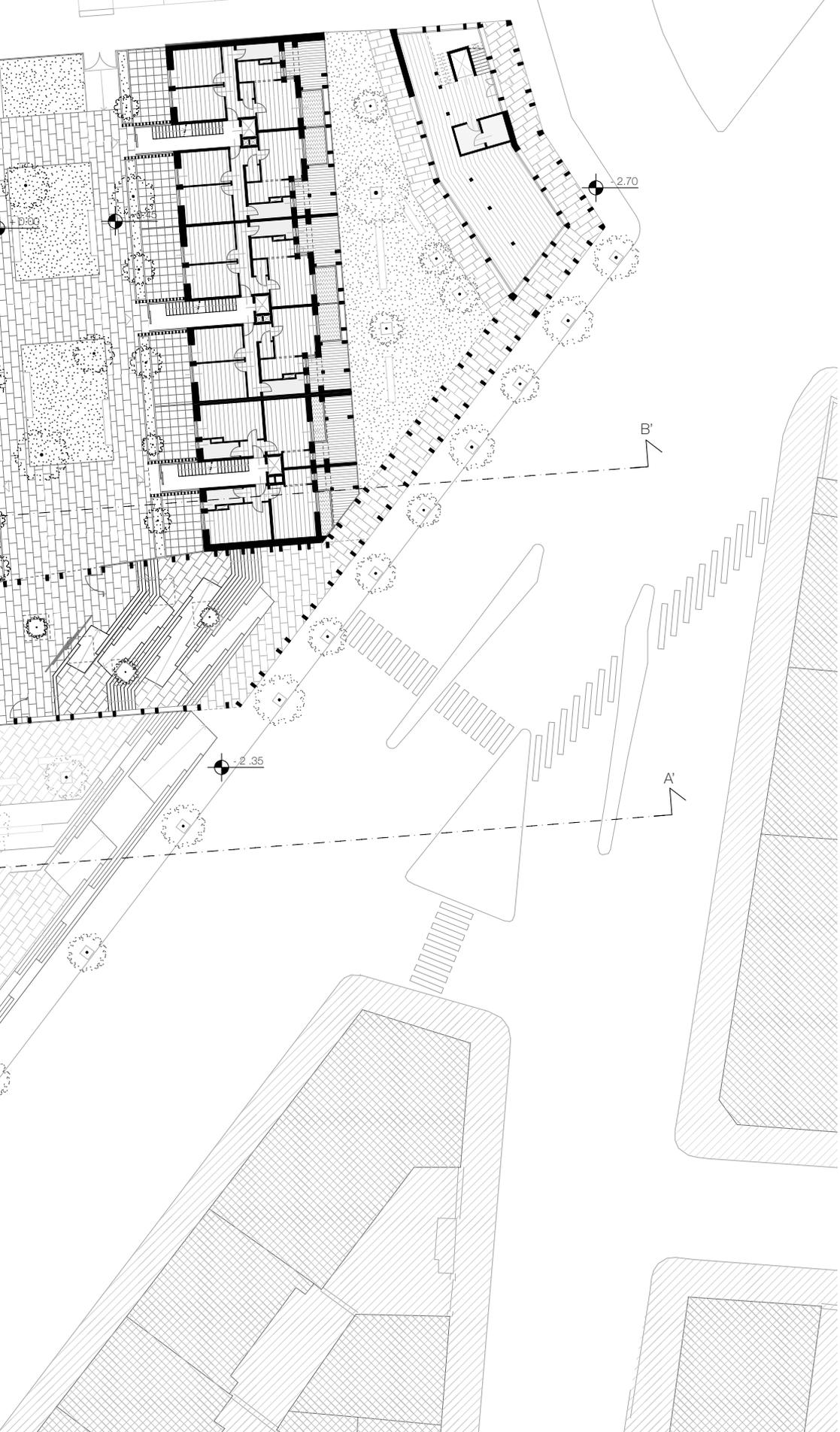
< Planimetria livello -4.00 m.

Scala 1:500

0 5 15 m







< Planimetria livello ingressi

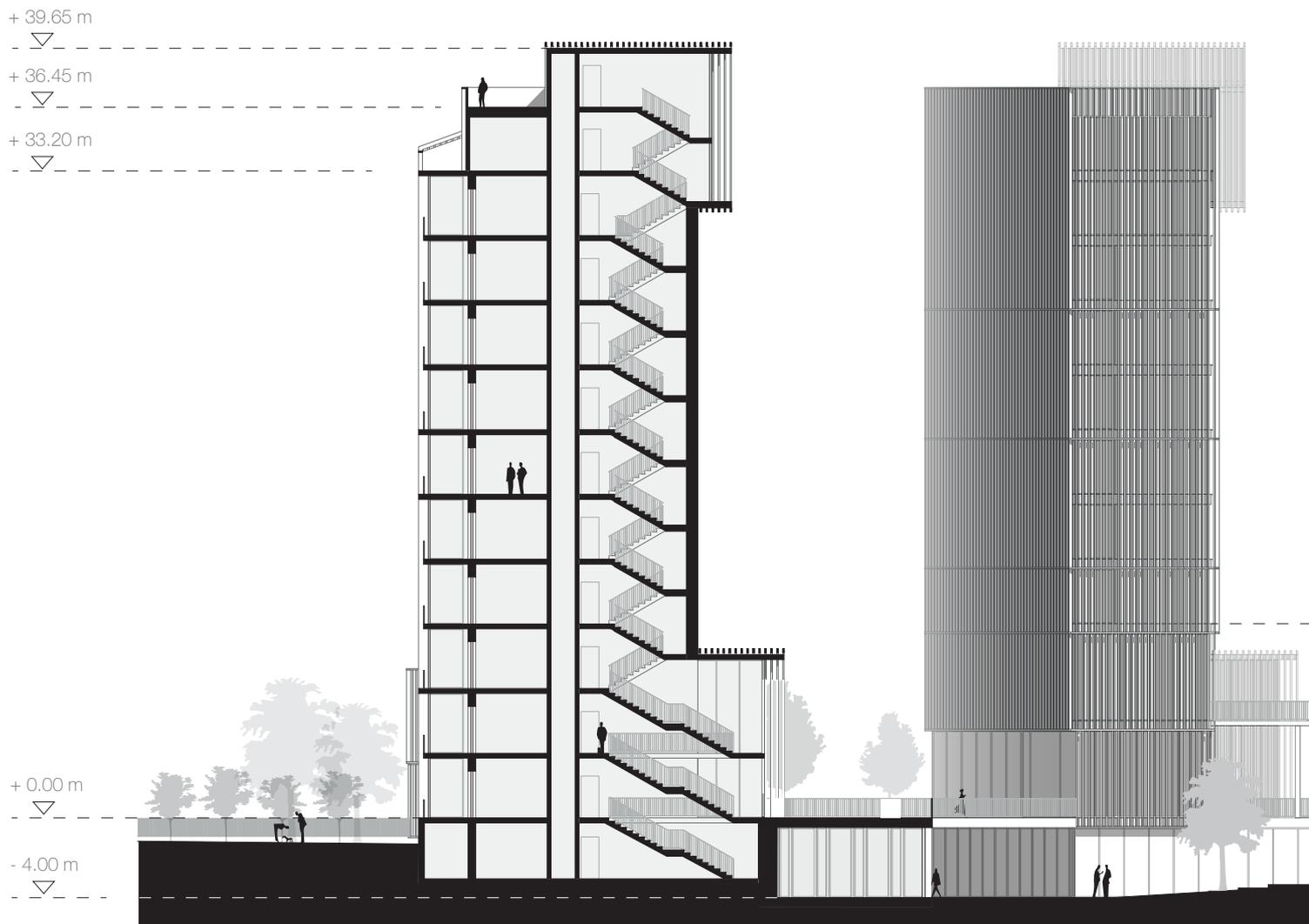
Scala 1:500



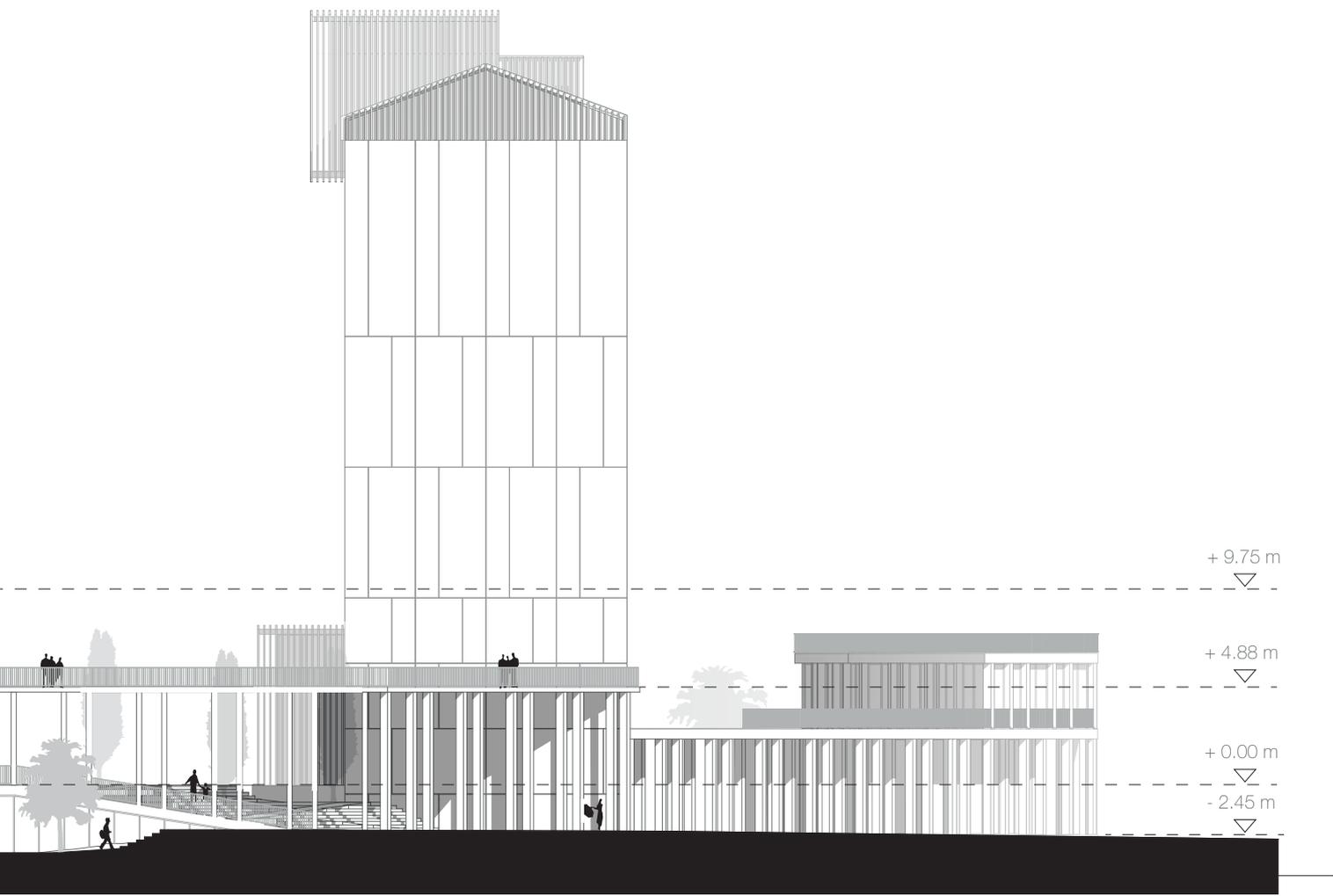
v Render pagina seguente:
vista da via Bologna





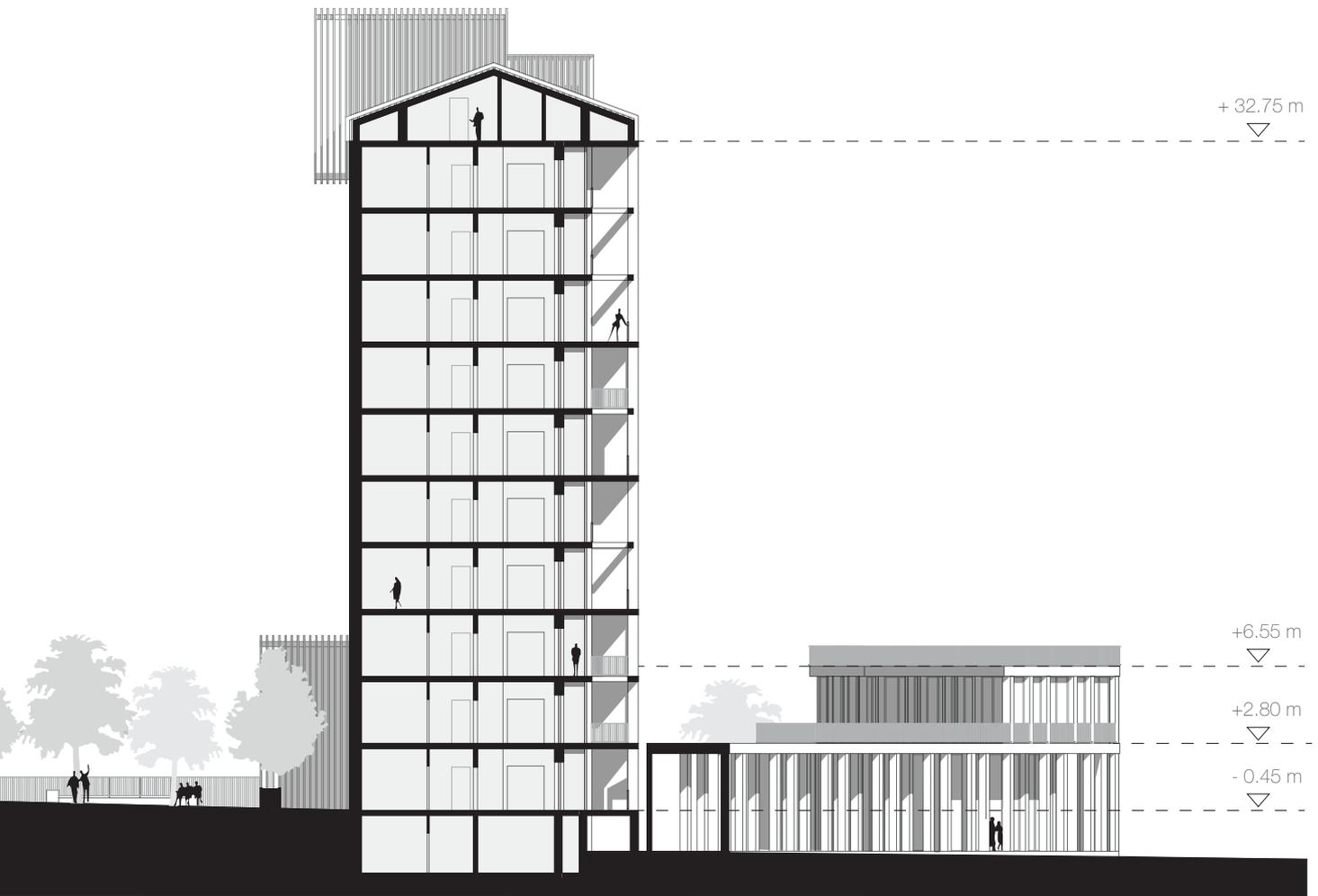


▲ Sezione AA'





▲ Sezione BB'





▲ Prospetto Est



0 2 10 m



▲ Prospetto Ovest



0 2 10 m



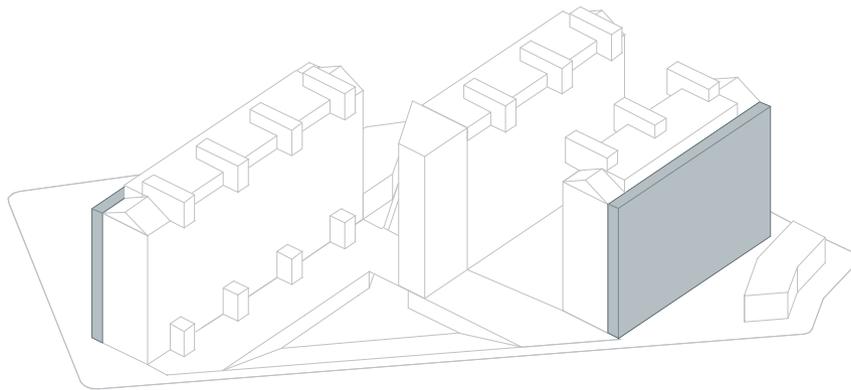






^ Pagina precedente: vista
ingresso principale

< Vista ingresso da via Cravero



3.3.1

Addizioni

(1) Si prendano in considerazione i casi studio trattati nel primo paragrafo di questo capitolo.

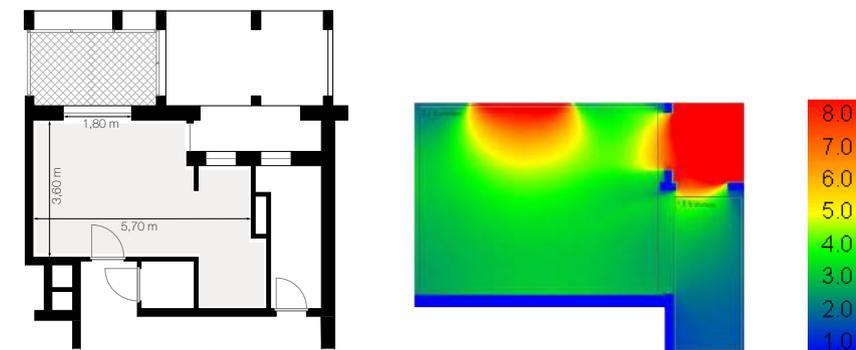
Per quanto riguarda gli edifici esistenti è previsto un adeguamento alle normative sull'accessibilità che implica la sostituzione degli ascensori e l'abbattimento del dislivello di circa un metro tra il livello d'ingresso dal cortile e quello del piano rialzato, attualmente risolto tramite una rampa di cinque scalini. Si prevede di rialzare l'effettivo livello di accesso alla distribuzione verticale dei fabbricati e di modificare le prime rampe delle scale determinando così la sporgenza in facciata dei vani scala.

All'interno delle barre non sono previsti interventi radicali per quanto riguarda gli appartamenti: il progetto vuole aumentare i tagli attuali scindendo alcuni trilocali in monolocali, per adeguarsi alle effettive richieste di alloggio diversamente dall'attuale situazione che evidenzia spesso alloggi di tre o più locali assegnati a famiglie con un unico componente, ampliare la superficie vetrata sostituendo le finestre con portefinestre e incrementare la superficie a disposizione degli abitanti tramite l'addizione di serre solari e balconi sui fronti opposti agli ingressi. Questa strategia è ricorrente negli interventi di riqualificazione dei complessi edilizi¹ nel panorama europeo perché riesce a coniugare le esigenze tecnologiche legate alla resa degli involucri degli edifici ai vantaggi per i residenti dati da spazi aggiuntivi per gli alloggi, che ne incrementano anche il valore.

Questa addizione viene collocata sul lato dove sono disposte le zone giorno, spesso infatti viene integrato alle logge già esistenti, non andando però a gravare dal punto di vista dell'apporto di luce negli ambienti interni. Osservando infatti il fattore medio di luce diurna (FLDm)² calcolato su un appartamento tipo collocato nel fabbricato su via Bologna, appare come il valore sia superiore al 2%, percentuale necessaria in caso di edifici residenziali. Il sistema di serre solari e balconi è concepito come autoportante, per non gravare sulla struttura portante dell'edificio esistente, e prefabbricato in modo da minimizzare le operazioni in cantiere e quindi le tempistiche richieste. I solai realizzati in lamiera grecata sono sostenuti da pilastri in acciaio rivestiti con carter metallici che riprendono la matericità degli altri prospetti³.

(2) Tale valore è stato ricavato tramite il software opensource Velux Daylight Visualizer. Questo software permette il calcolo del FLDm per il caso studio garantendo un'illuminazione diurna ottimale nel rispetto dei requisiti igienico-sanitari (D.M. 5/7/75).

(3) Come nel caso della Torre Bois le Petre, il sistema è prefabbricato a secco e prevede di montare man mano pilastri e solai che arrivano prefabbricati con alcuni elementi di finitura già inseriti ed imbullonati all'esistente.



▲ Calcolo FLDm tramite il software Velux.

(4) La documentazione relativa alle opere di manutenzione straordinaria, datata 1989 e conservata all'Archivio ATC, ci fornisce informazioni riguardo all'avenuta applicazione sui fronti degli edifici di un cappotto di 7 cm.

(5) GammaStone Architectural & Design Evolution < <http://www.gammastone.com/index.html> >

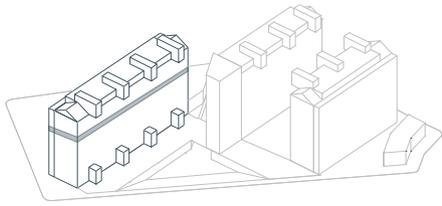
Il fronte degli edifici viene scandito dalla struttura dell'addizione, con i pilastri che conferiscono un senso di verticalità e i solai che dividono il prospetto orizzontalmente senza però rispettare la suddivisione per piano. In questo modo la facciata assume una configurazione nuova in cui i diversi livelli presentano allineamenti alternati a seconda della suddivisione orizzontale, ottenuti tramite il posizionamento in falso di alcuni pilastri. La scansione della facciata è stata ottenuta tramite l'utilizzo di cromatismi differenti che evidenziano o celano la diversa profondità degli ambienti costituiti da spazi vetrati, balconi aperti e bucatore nei solai.

Per migliorare le prestazioni energetiche dell'edificio si interviene sui fronti dei fabbricati con la sostituzione dei serramenti e con l'applicazione di una doppia pelle, si crea quindi una facciata ventilata che si accosta al cappotto già esistente⁴ la cui rifinitura sui fronti in cui non è presente l'addizione è costituita da pannelli GammaStone Gress AIR⁵, composti da una lastra ultrasottile in gres porcellanato con un'anima strutturale interposta tra due stuoie in fibra di vetro ed una lastra in acciaio inox, a differenza degli altri fronti in cui è presente una semplice rasatura. Questi prospetti sono scanditi dalle aperture, ampliate in altezza rispetto all'esistente, e dal rivestimento che riprende l'andamento dei prospetti dell'addizione. I nuovi vani scala, sia quelli al piano terra che delimitano gli ingressi, sia quelli all'ultimo piano che consentono l'accesso alle sopraelevazioni, sono sporgenti rispetto al filo dell'edificio, sono concepiti come volumi che spiccano rispetto ai fabbricati per il materiale impiegato di finitura, costituito da una listellatura verticale metallica, che riprende gli ambienti della sopraelevazione.

▼ Render pagina successiva:
vista angolo nord-est

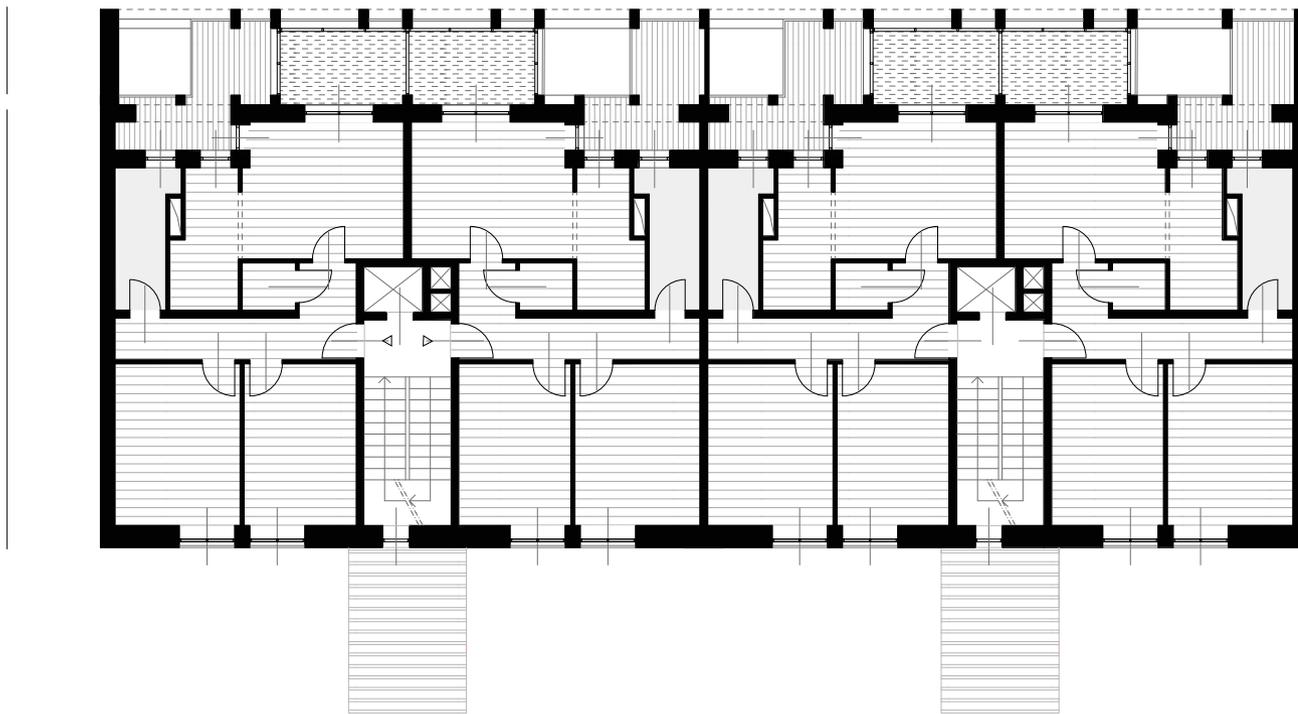




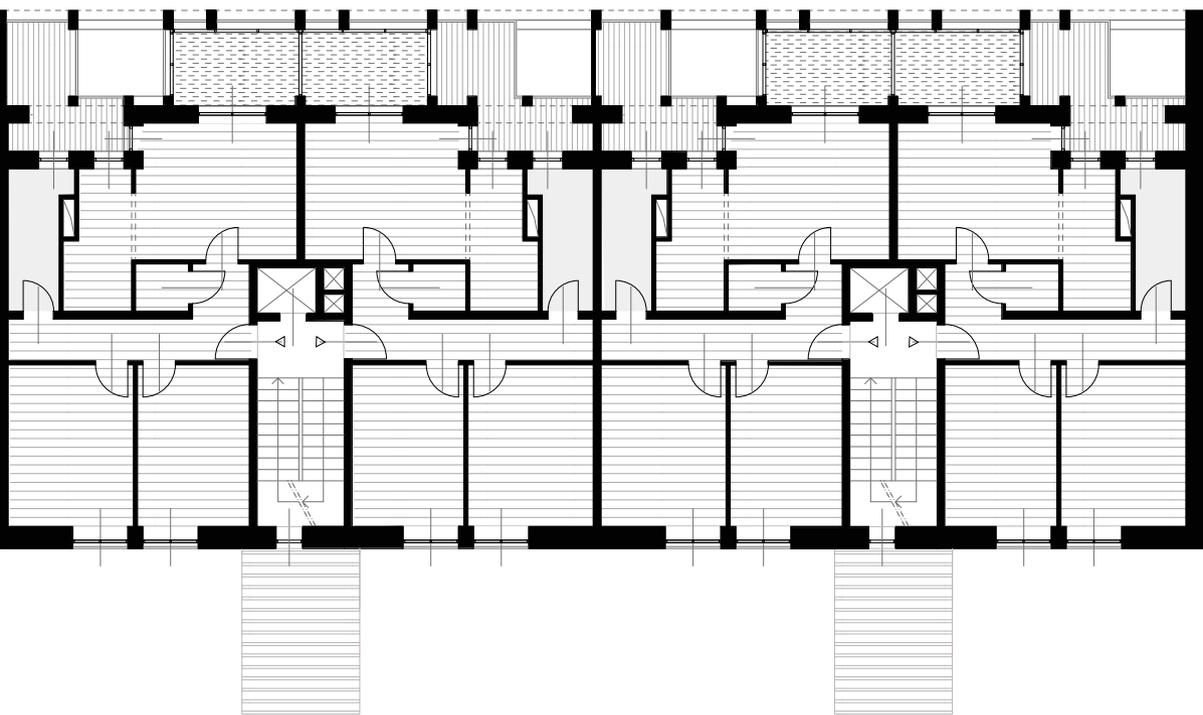


Addizione

Esistente



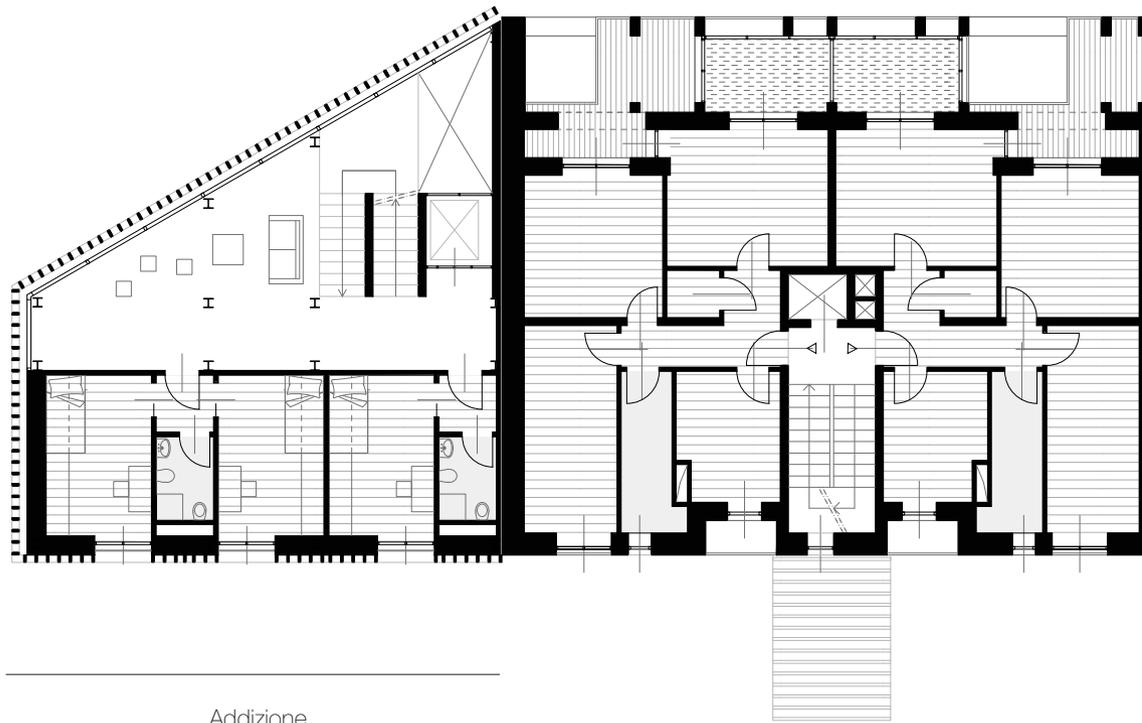
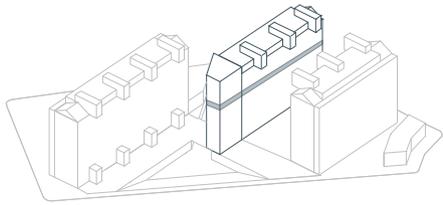
▲ Piano tipo Edificio A



Scala 1:200

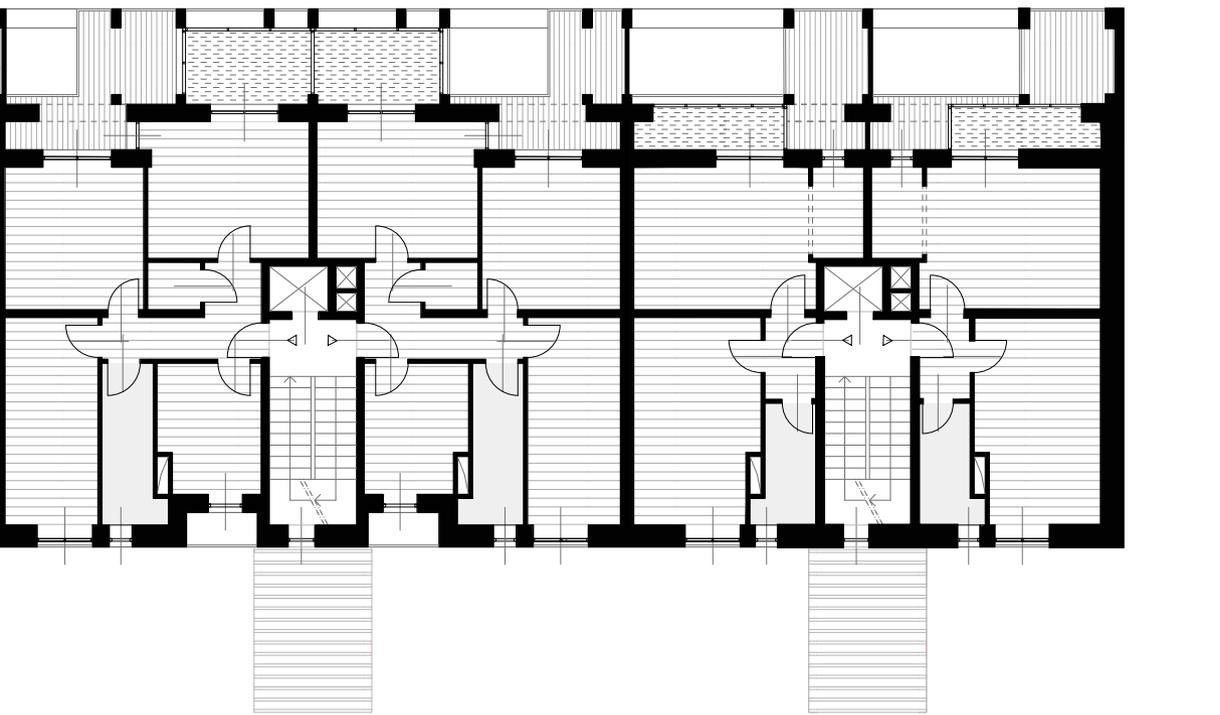
0 2 5 m





Addizione

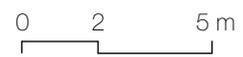
▲ Piano tipo Edificio B

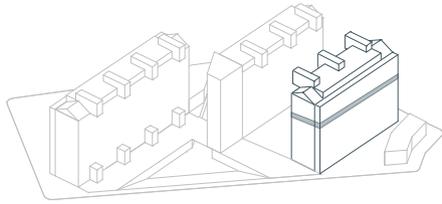


Addizione

Esistente

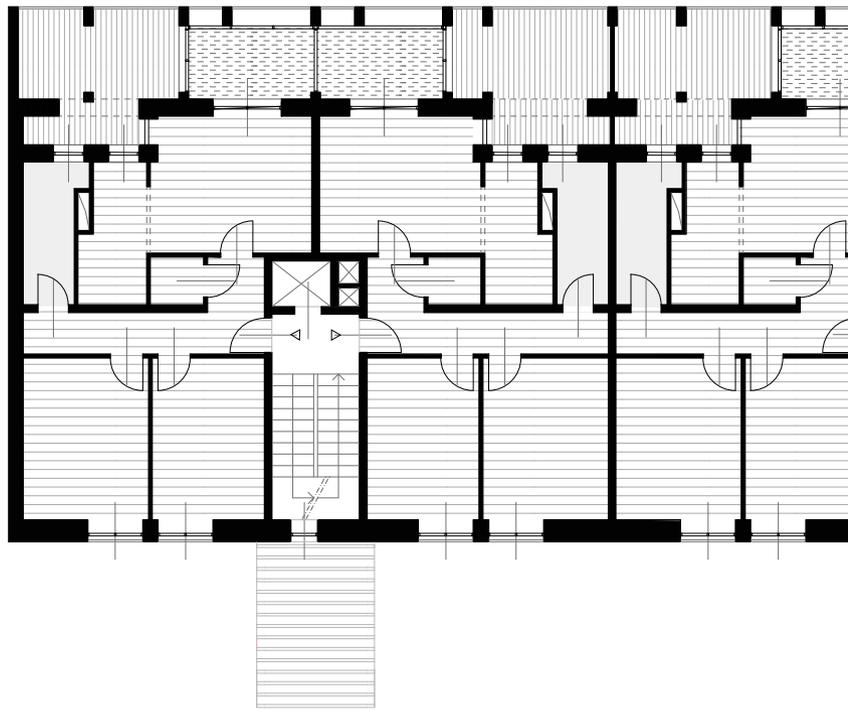
Scala 1:200



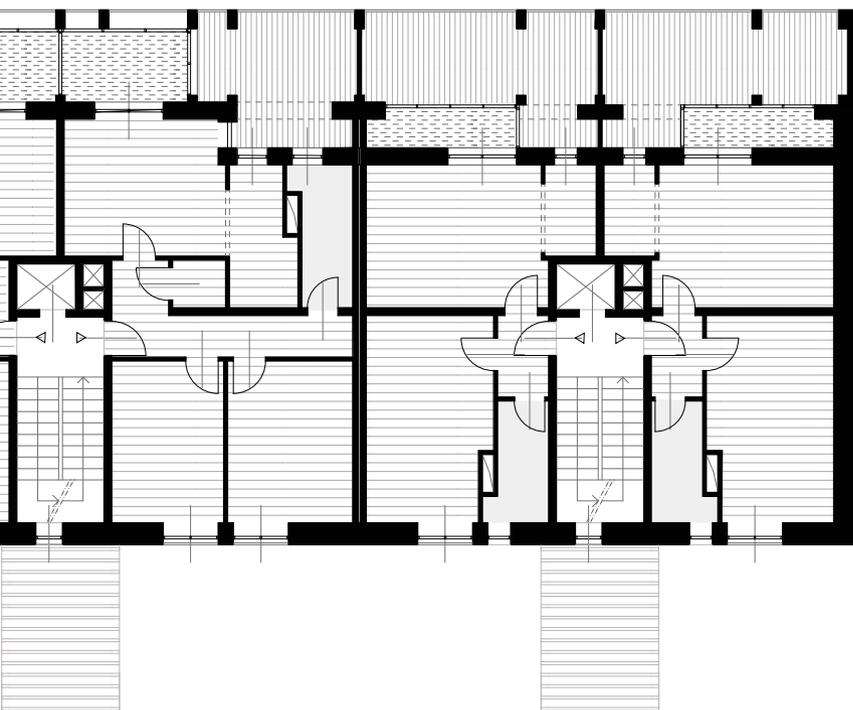


Addizione

Esistente



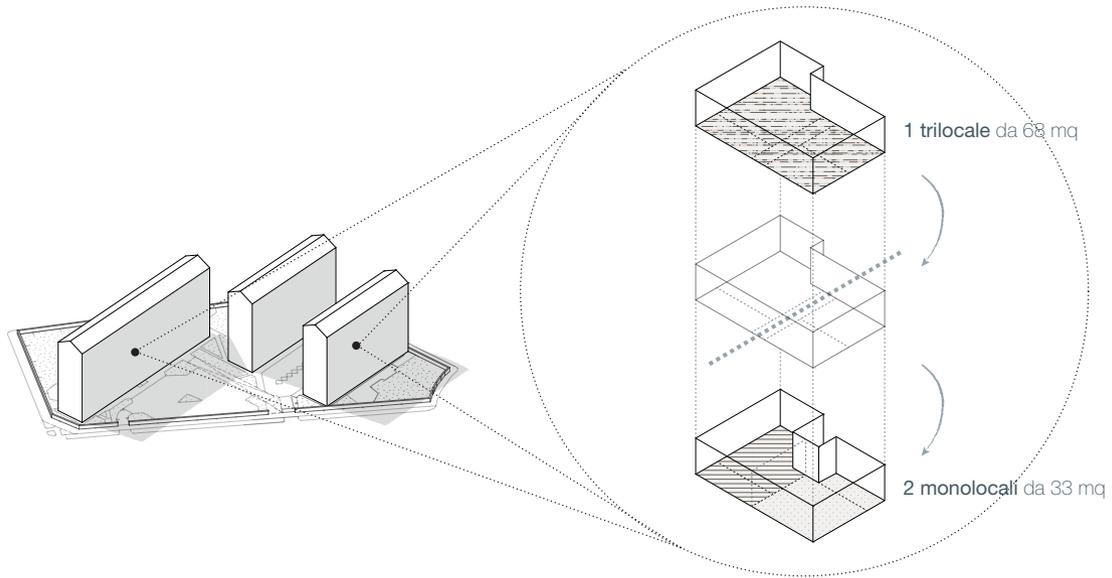
▲ Piano tipo Edificio C



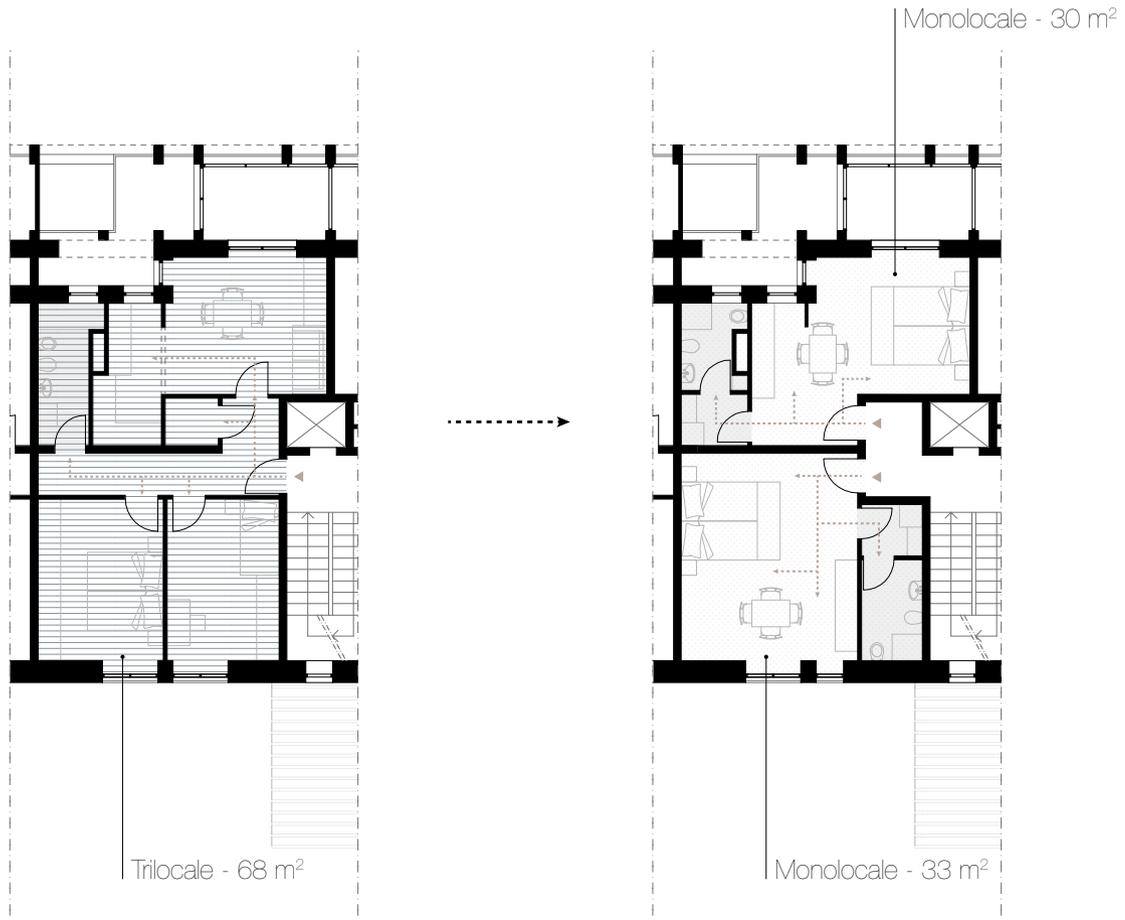
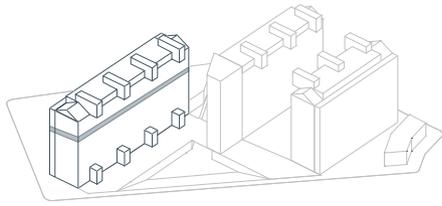
Scala 1:200

0 2 5 m





▲ Adattamento degli appartamenti secondo le attuali esigenze

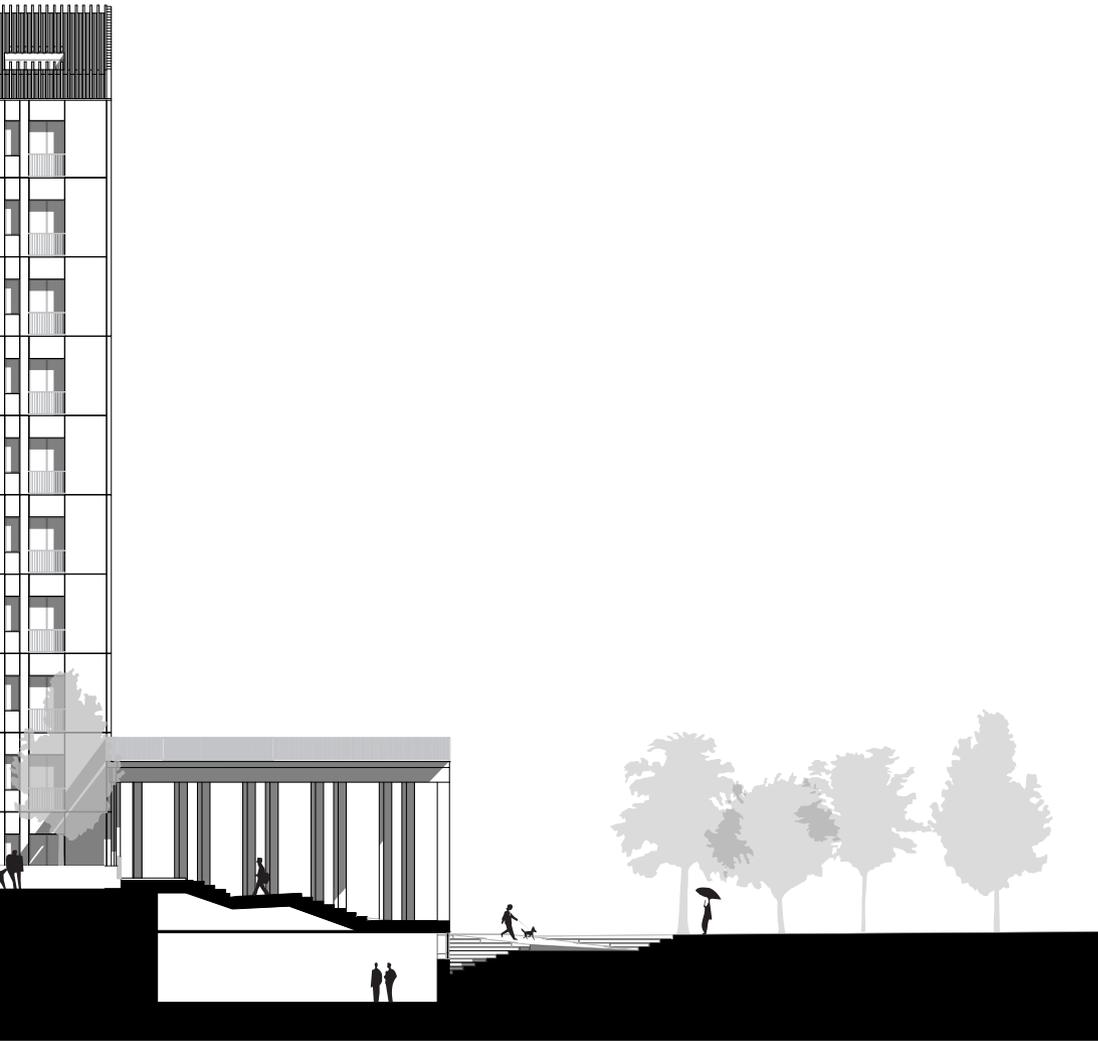


▲ Scomposizione degli alloggi esistenti in nuove metrature
Scala 1:200

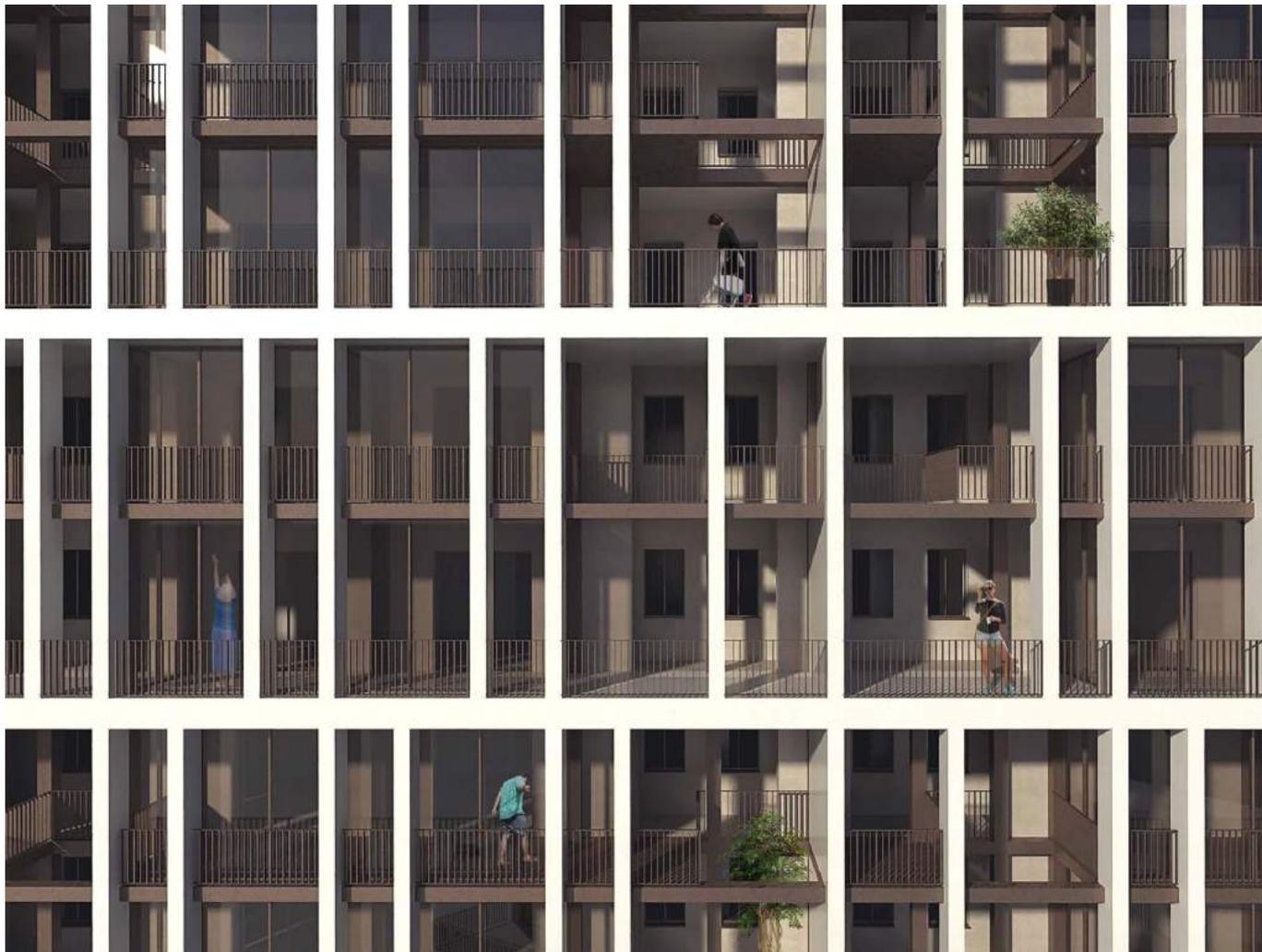




▲ Prospetto ovest, edificio C



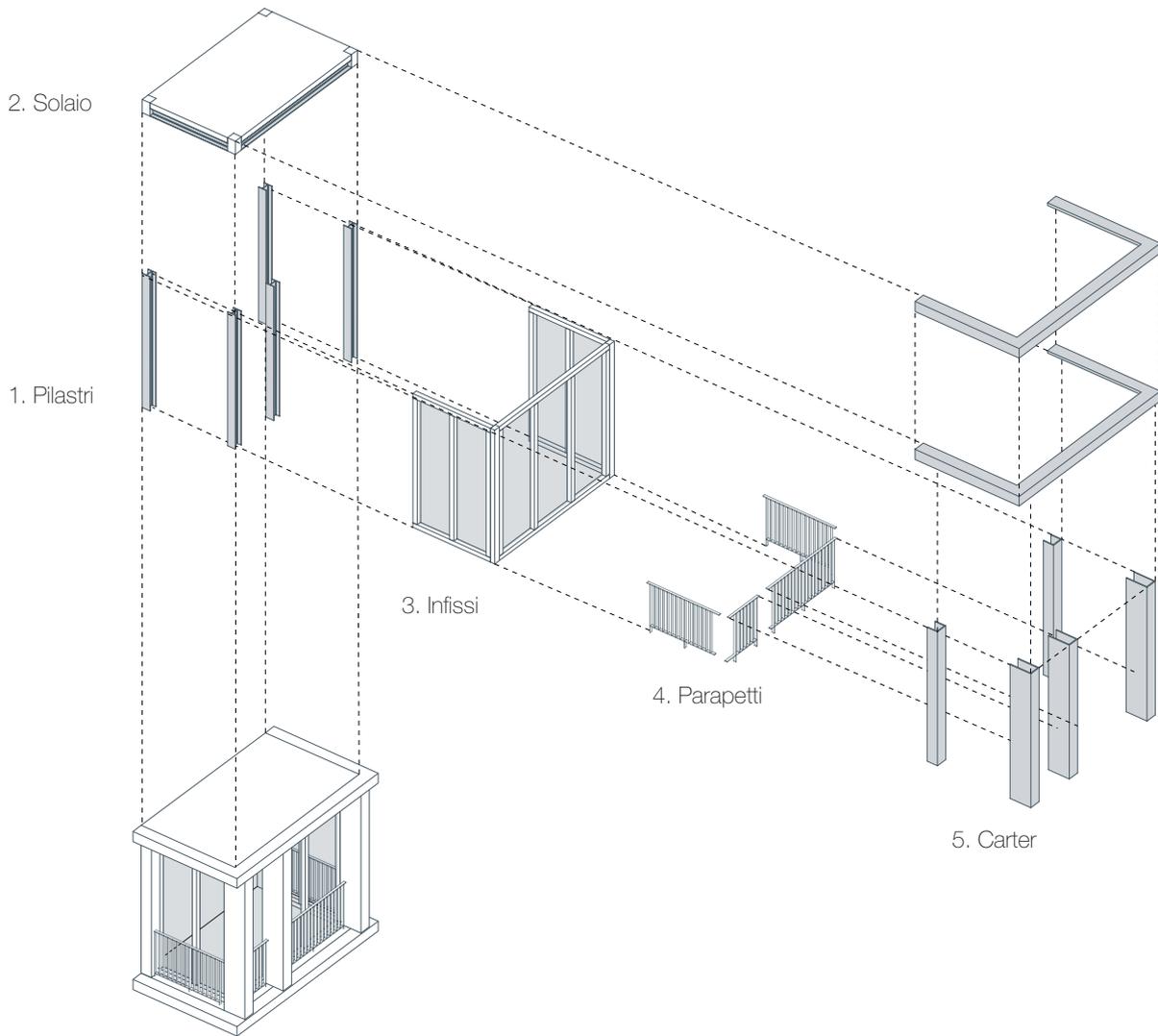
0 2 10 m



^ Dettaglio dell'addizione in facciata

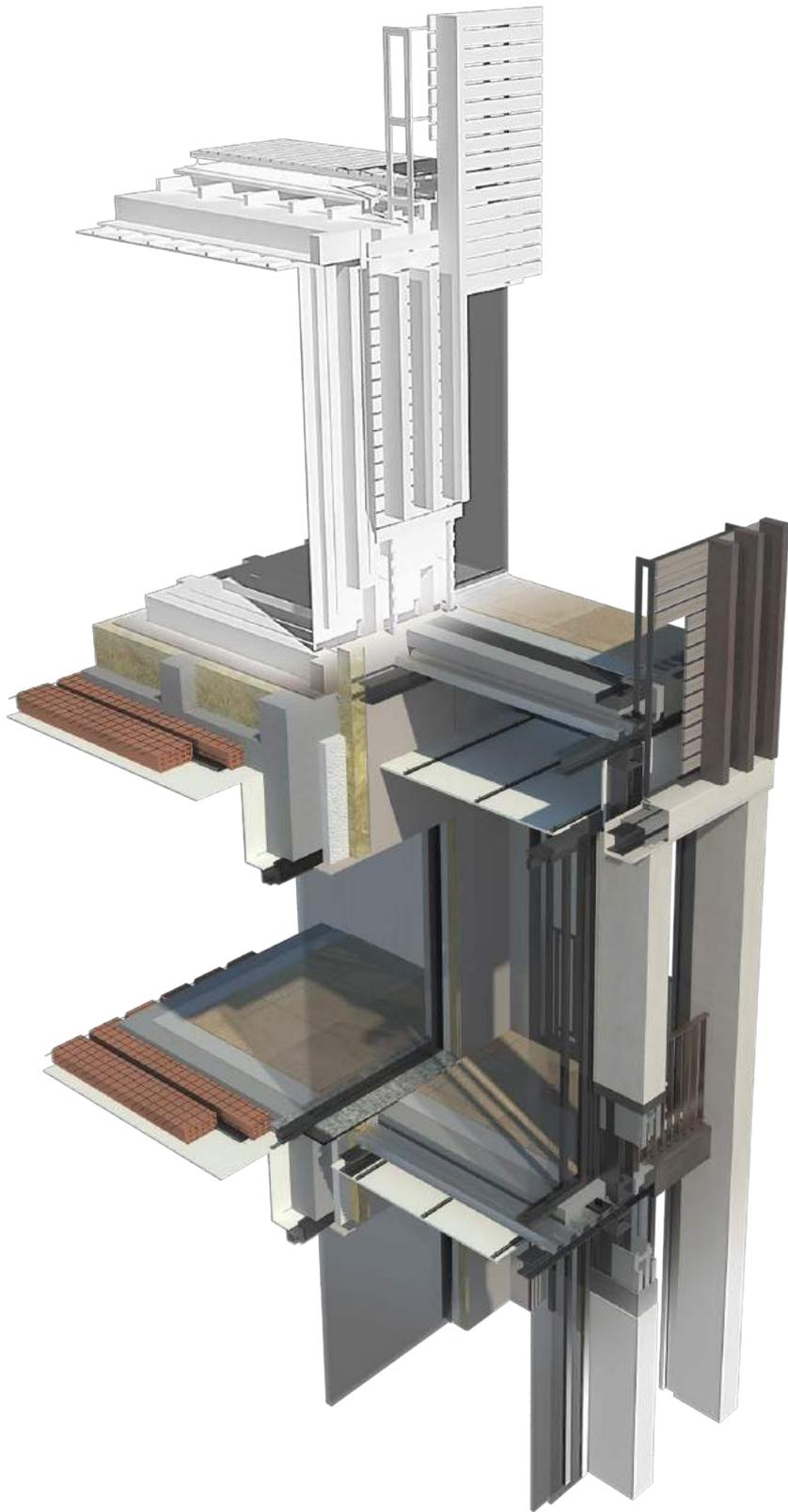


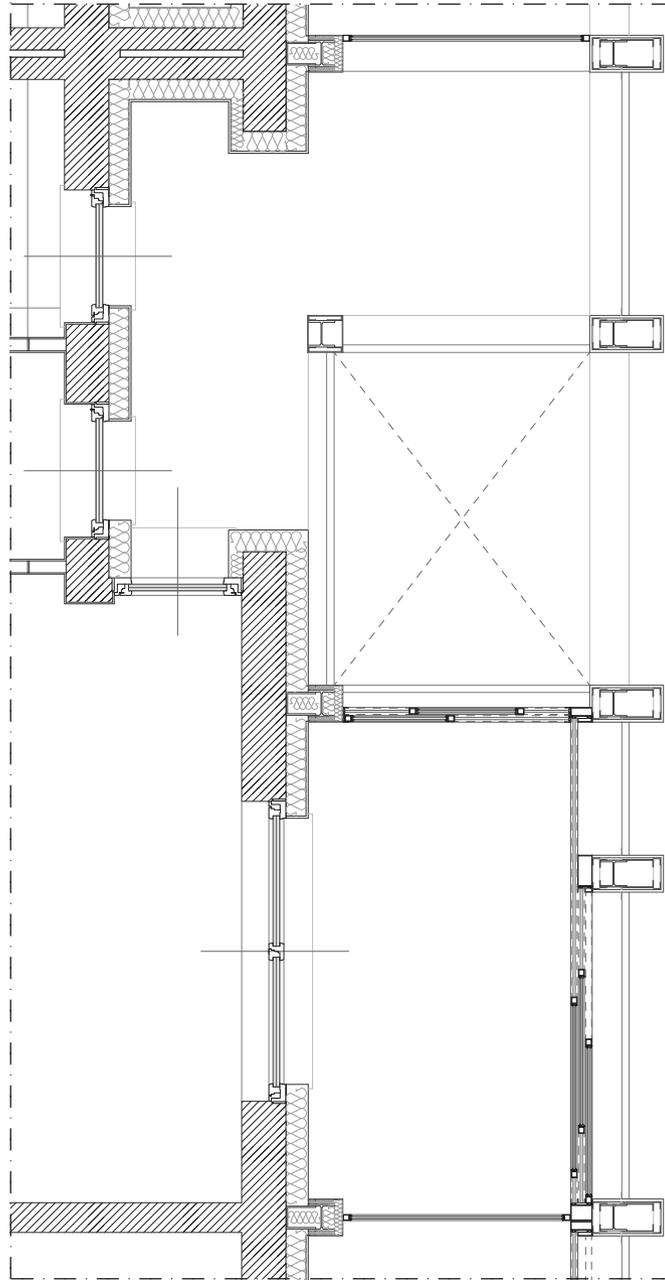
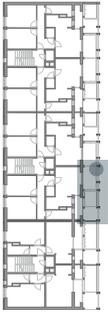
Dettaglio dell'addizione in facciata: balcone ▲



▲ Schema montaggio serra

Particolare 3D della serra >

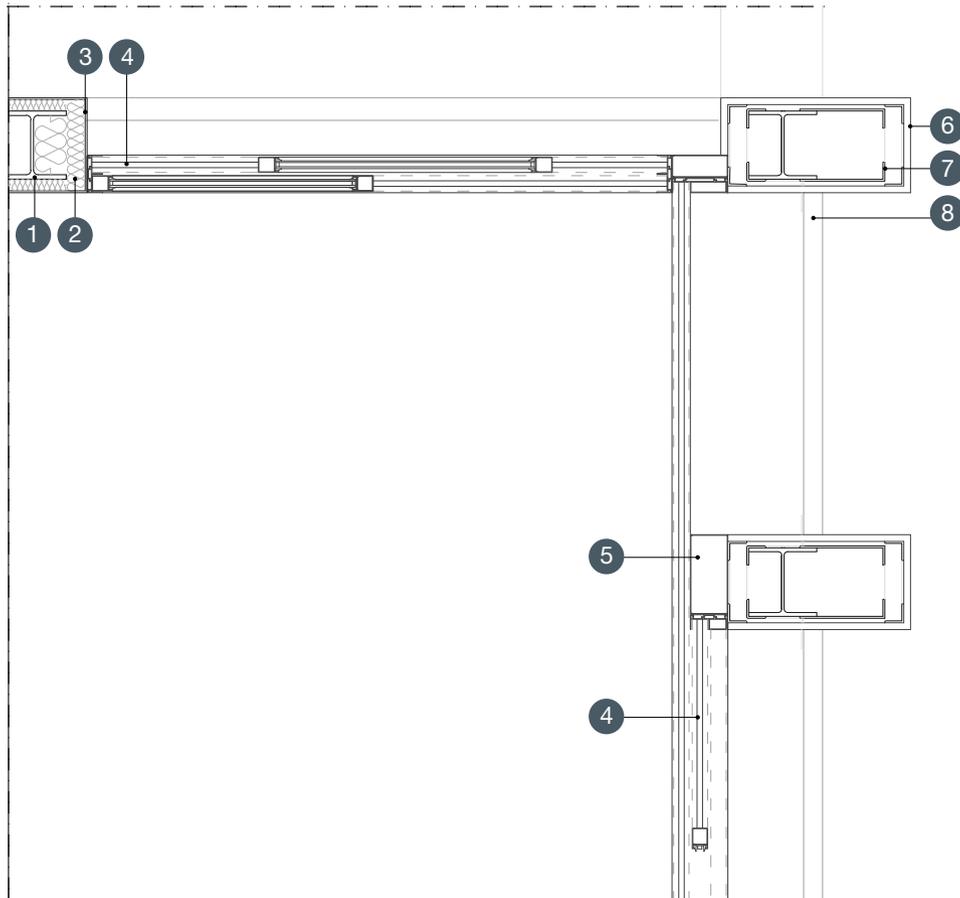




▲ Stralcio di pianta
Scal 1:50

0 50 150 cm



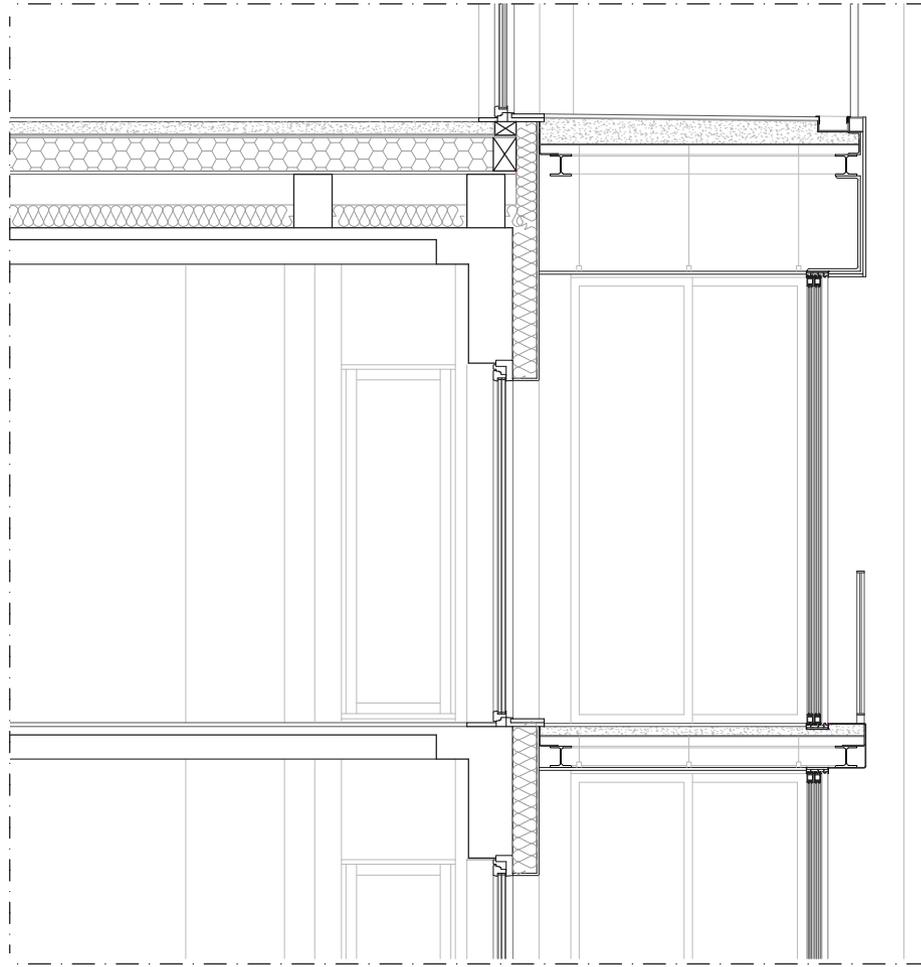


1. Trave IPE; 2. Isolante; 3. Carter metallico (5 mm); 4. Serramento scorrevole (doppio vetro 4-12-4 mm); 5. Montante in alluminio; 6. Carter metallico Gammastone (18 mm); 7. Montante carter;
8. Ringhiera

▲ Particolare tecnologico pianta serra
Scala 1:20

0 20 50 cm

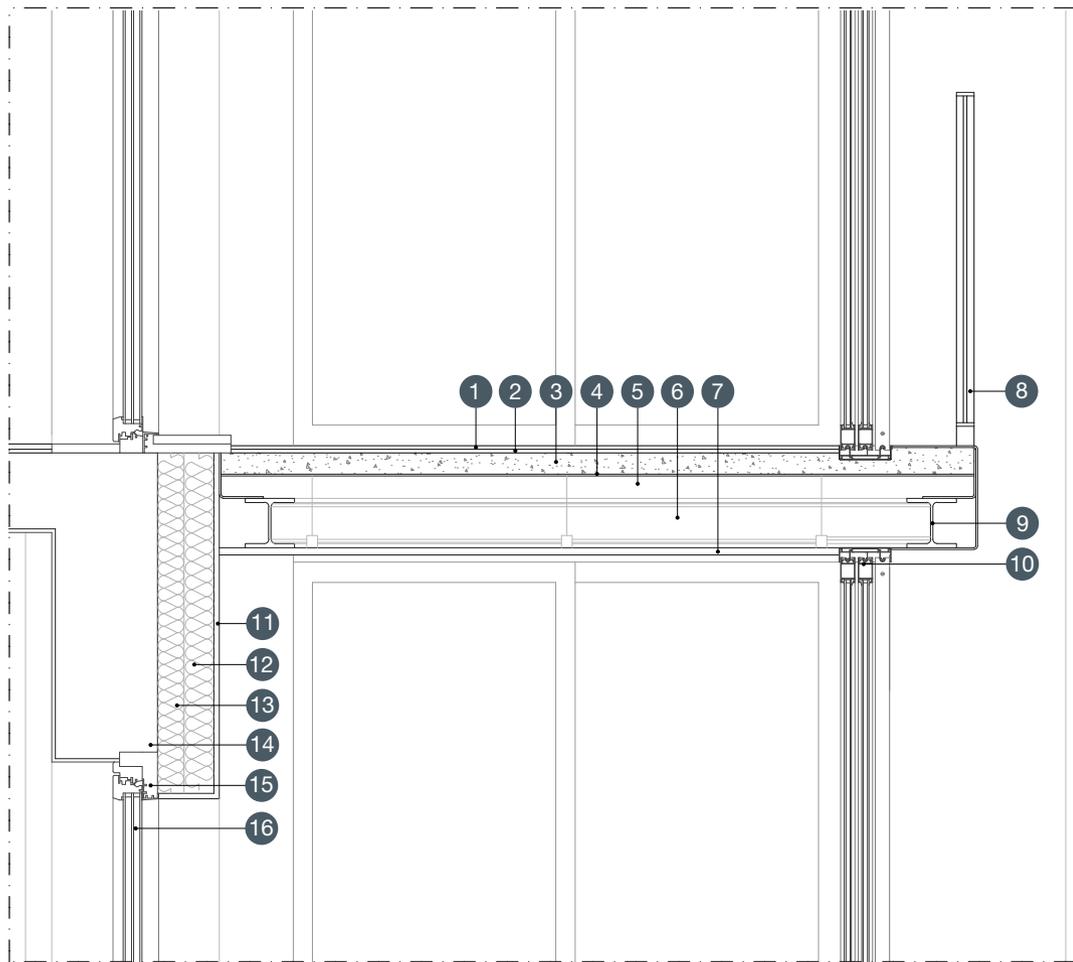
N



▲ Stralcio di sezione
Scala 1:50

0 50 150 cm



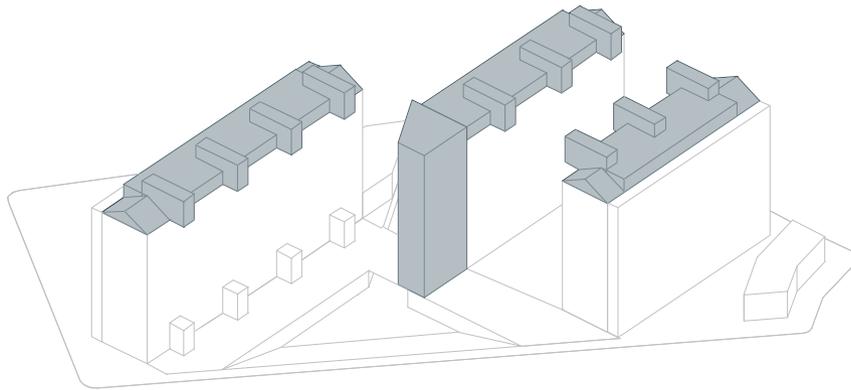


1. Pavimento (10 mm); 2. Malta (10 mm); 3. Massetto (60 mm); 4. Guaina impermeabile (4 mm); 5. Lamiera grecata; 6. Trave IPE; 7. Controsoffitto in cartongesso (15 mm); 8. Ringhiera; 9 Trave IPE; 10. Serramento scorrevole; 11. Intonaco (15 mm); 12. Isolante (85 mm); 13. Cappotto esistente (75 mm); 14. Muratura in cls; 15. Telaio Null; 16. Triplo vetro (6-18-6-18-6 mm)

▲ Particolare sezione serra
Scala 1:20

0 20 50 cm





3.3.2

Sopraelevazioni

Il progetto della sopraelevazione in copertura, realizzato tramite una struttura a telaio utile a garantire maggior leggerezza, prevede l'innalzamento di un solo piano per ogni fabbricato in cui si collocano stanze, alloggi e spazi comuni. Questi spazi potranno dapprima essere sfruttati per il ricollocamento, a rotazione, degli inquilini degli alloggi sottostanti man mano che i lavori che interessano la distribuzione verticale degli edifici avanzeranno per poi successivamente assumere una propria funzione andando a declinare il tema dell'abitare temporaneo in maniere differenti. Se da un lato la scelta di inserire questa tipologia di residenza deriva dall'esigenza di aumentare il mix sociale inserendo altre fasce di popolazione, dall'altro può contribuire alla trasformazione dell'area, facilitando il funzionamento delle attività che saranno inserite e l'incremento del bacino di utenza dell'area, oltre all'ammortizzare parte dei costi di realizzazione dell'intervento.

La sopraelevazione del fabbricato B (pp. 402-403), centrale al lotto, sarà adibita all'alloggio temporaneo di studenti universitari, in correlazione agli attuali progetti legati al polo universitario di Torino che coinvolgeranno l'ex Manifattura Tabacchi, ospitando camere e relativi spazi comuni necessari in una residenza universitaria.

L'accesso che avviene sfruttando l'addizione di testa garantisce un ingresso riservato agli studenti differenziando così la distribuzione ver-

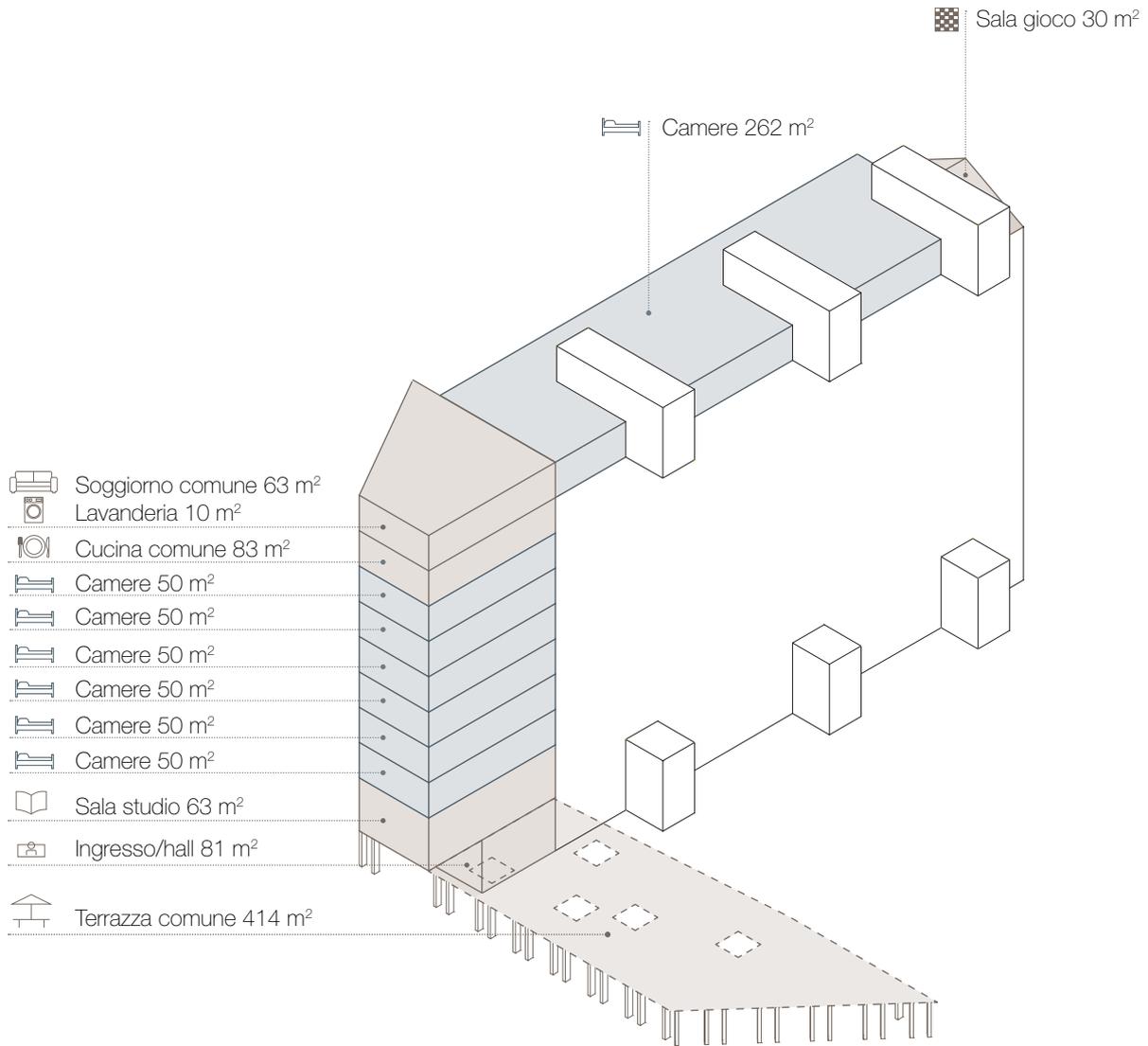
ticale della sopraelevazione dai vani scala esistenti. In questo edificio vengono collocate la reception al piano terra, l'aula studio al piano superiore da cui si può accedere ad una terrazza comune che sfrutta la copertura della pensilina d'ingresso, la cucina con sala da pranzo negli ultimi due piani e tre stanze singole collocate nei livelli dal secondo al settimo per un totale di 18 persone ospitabili. Al piano della sopraelevazione vengono invece predisposte 13 camere, di cui tre doppie con bagno privato, otto singole con bagno privato o in comune e due dedicate ai diversamente abili, alle quali si accede tramite una distribuzione a corridoio centrale. Inoltre sono presenti una sala gioco, la lavanderia e la zona giorno posizionata in corrispondenza dell'addizione di testa.

Per quanto riguarda gli altri edifici si prevede invece l'inserimento di una residenza temporanea costituita da alloggi individuali con distribuzione a pianerottolo. Le due sopraelevazioni ospitano un totale di 14 alloggi di cui 9 trilocali e 5 bilocali che variano dai 50 mq ai 70 mq che, privilegiandone la flessibilità, prevedono la possibilità di modificare la configurazione degli appartamenti in base alle esigenze degli affittuari. Infatti, con l'impiego di alcune pareti mobili e la collocazione centrale dei servizi, i trilocali potranno essere scomposti in monolocali e bilocali o formare appartamenti ancora più ampi (pp. 417-421): in questo modo, il numero di appartamenti varierà in base alle esigenze e alle richieste, cercando di proporre la soluzione più adatta ad ogni evenienza. Le pareti mobili, suddivise in pannelli isolati internamente, che scorrono e ruotano su guide e carelli che permettono di addossarle alla parete e una volta messe in posizione vengono fissate in base alle esigenze⁶.

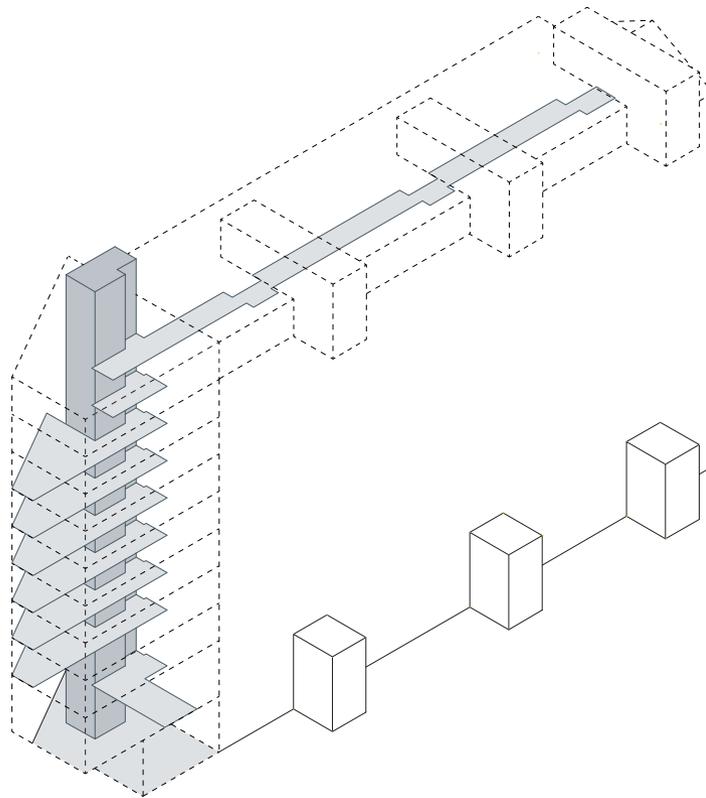
(6) Estfeller pareti < <http://estfeller.com> >

I volumi della sopraelevazione sono enfatizzati utilizzando materiali differenti rispetto agli edifici sottostanti, listellature metalliche fissate alla parete ventilata, che vengono impiegate anche nei prospetti dell'addizione di testa della stecca centrale e nei vani scala sporgenti rispetto alla sopraelevazione.

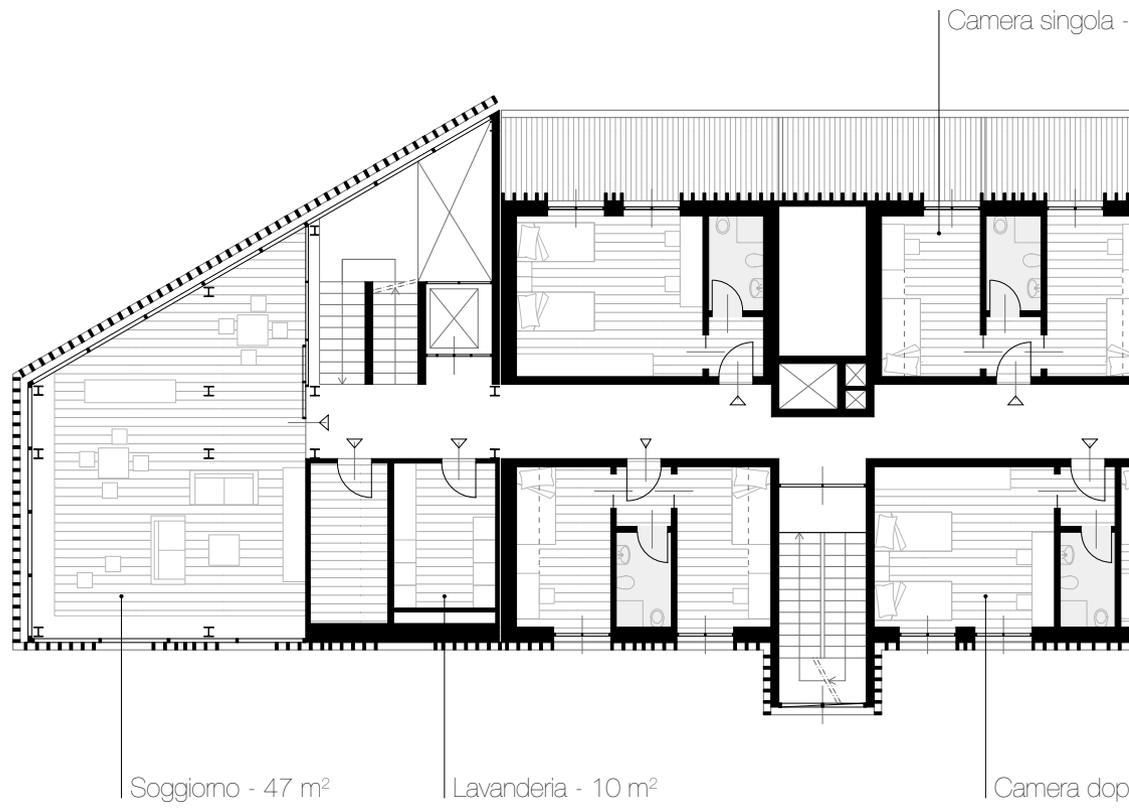
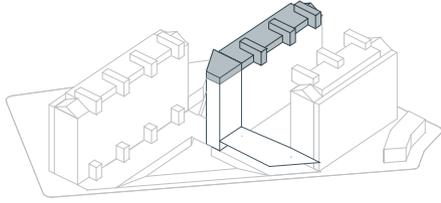
La copertura di questo livello è piana perché vuole far pensare ad un parallelepipedo che si interseca con il tetto a capanna che richiama la sagoma di quello esistente e che permane solamente in corrispondenza delle testate dove viene integrata a balconi ricavati al suo interno. Il tetto piano è praticabile ad uso dagli abitanti dei rispettivi edifici, vengono inoltre collocati pannelli solari per la produzione di acqua calda sanitaria e pannelli fotovoltaici.



▲ Addizione edificio B: schema funzioni.



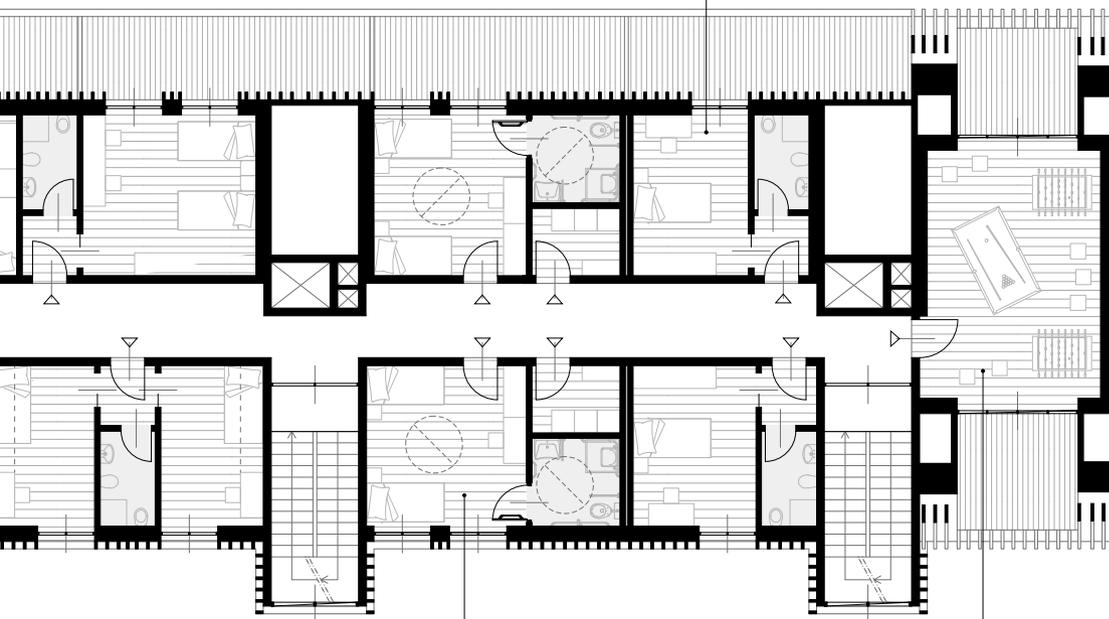
Addizione edificio B: schema distributivo ▲



▲ Sopraelevazione edificio B
Zona giorno, zona relax e camere.

11 m²

Camera singola - 14 m²



pia - 20 m²

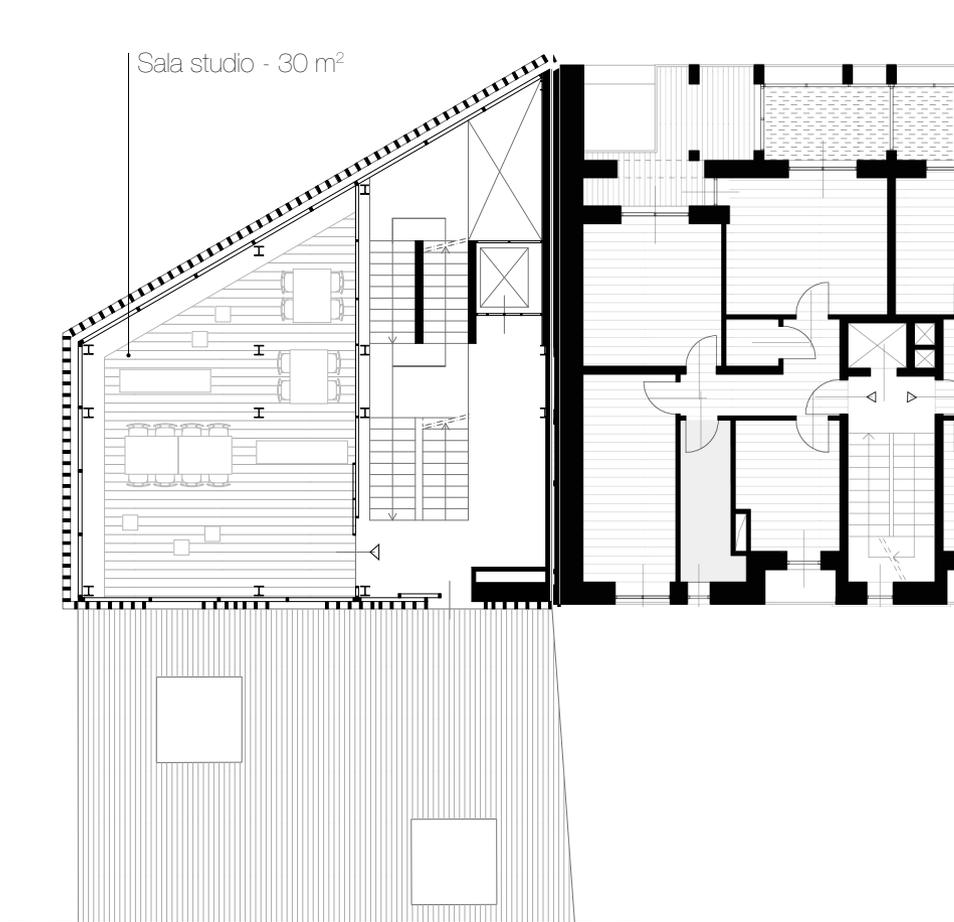
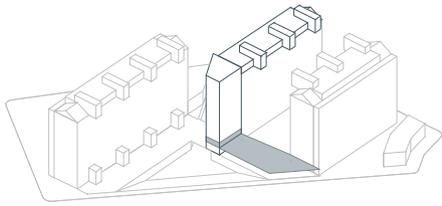
Camera disabile - 18 m²

Sala giochi - 12 m²

Scala 1:200

0 2 5 m



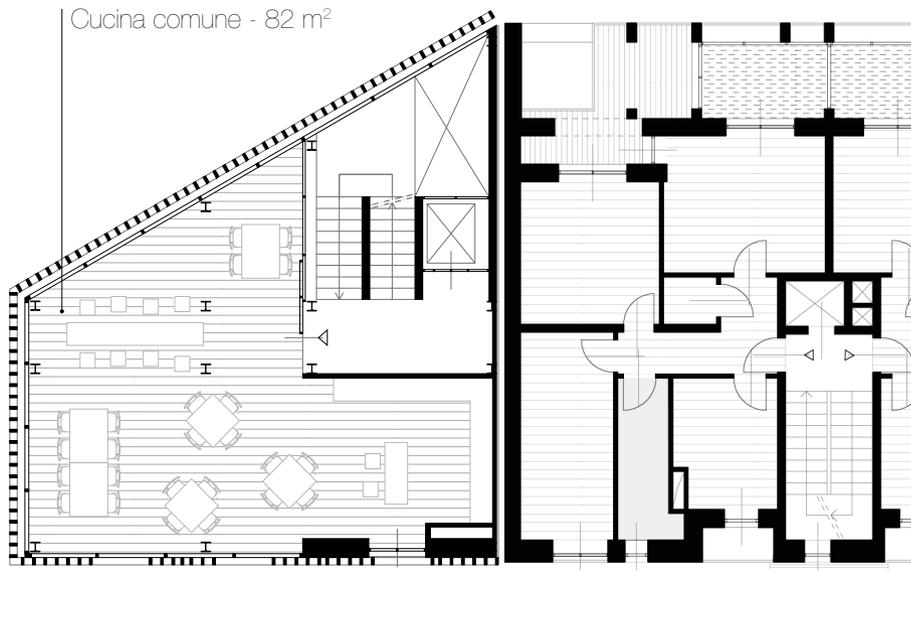
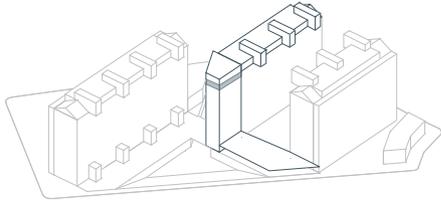


▲ Addizione edificio B.
Piano 1: Aula studio e terrazza

Scala 1:200

0 2 5 m





▲ Addizione edificio B.
Piano 9: Cucina

Scala 1:200

0 2 5 m





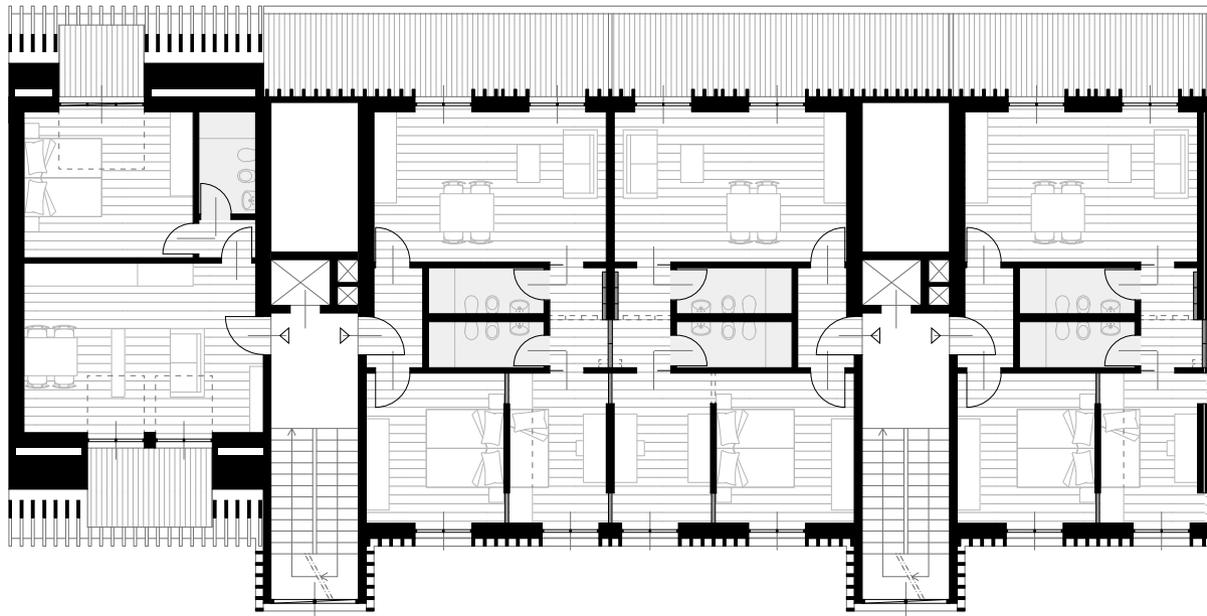
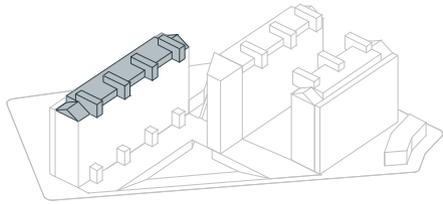




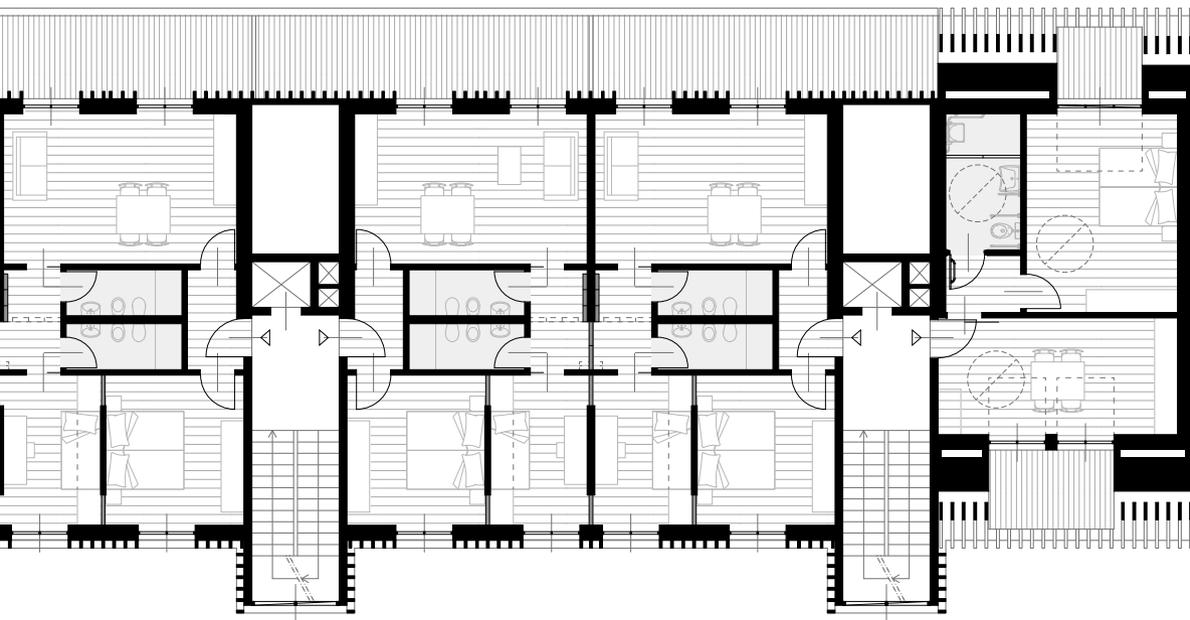


^ Pagina precedente: vista ingresso e residenza universitaria

< Vista terrazzo della residenza universitaria



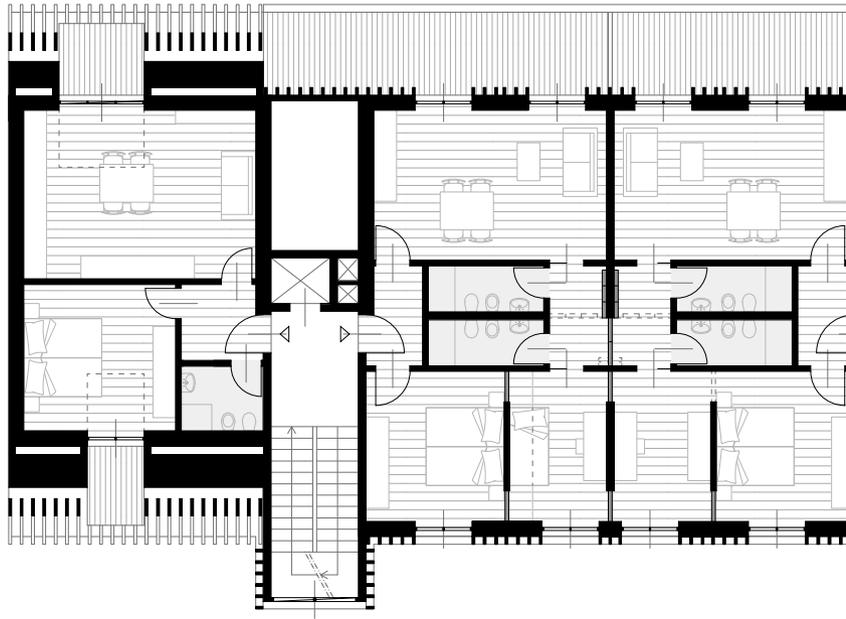
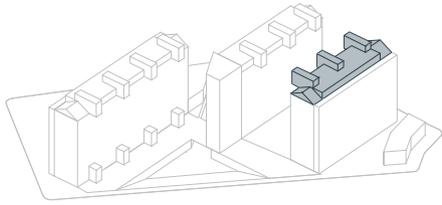
▲ Sopraelevazione edificio A
Appartamenti.



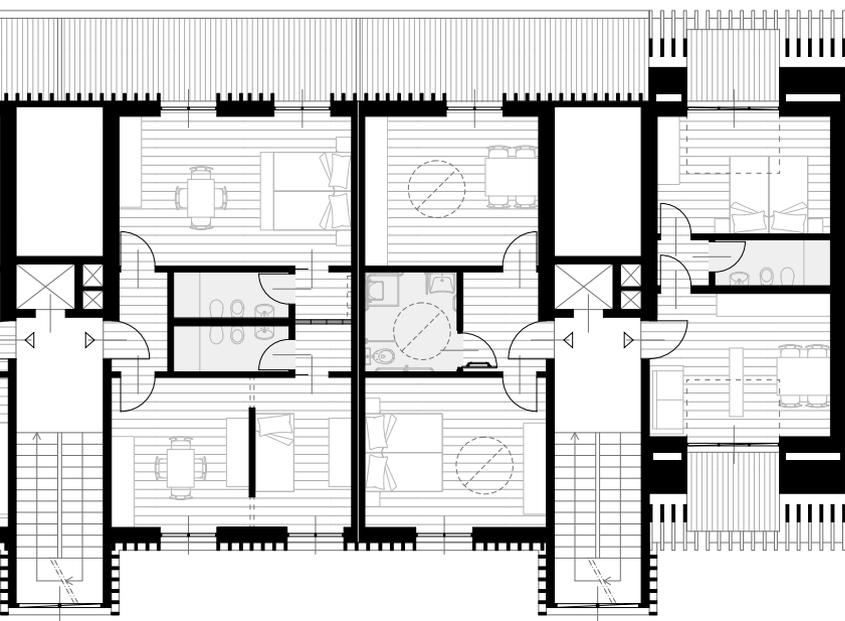
Scala 1:200

0 2 5 m





▲ Sopraelevazione edificio C
Appartamenti.

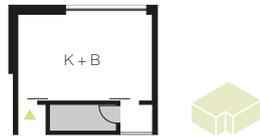


Scala 1:200

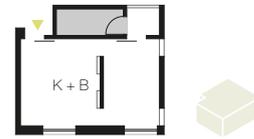
0 2 5 m



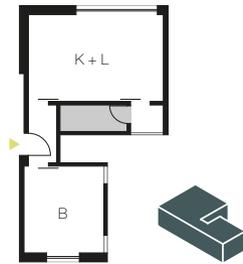
Monocale 1



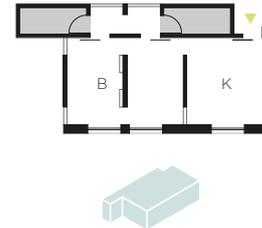
Monocale 2



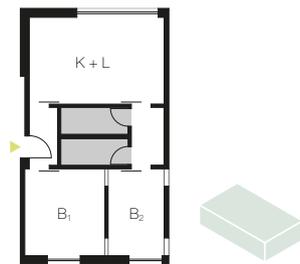
Bilocale 1



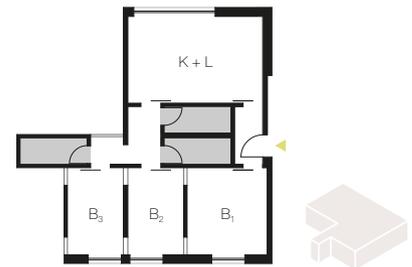
Bilocale 2

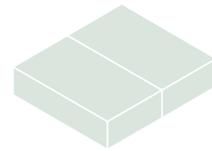
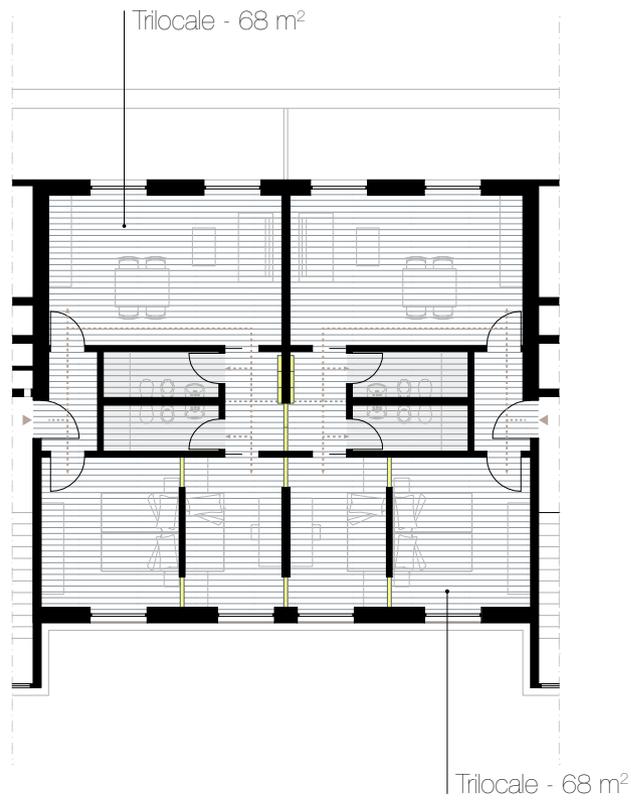


Trilocale

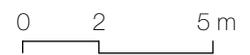


Quadrilocale

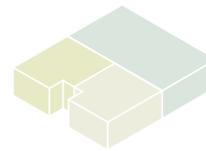
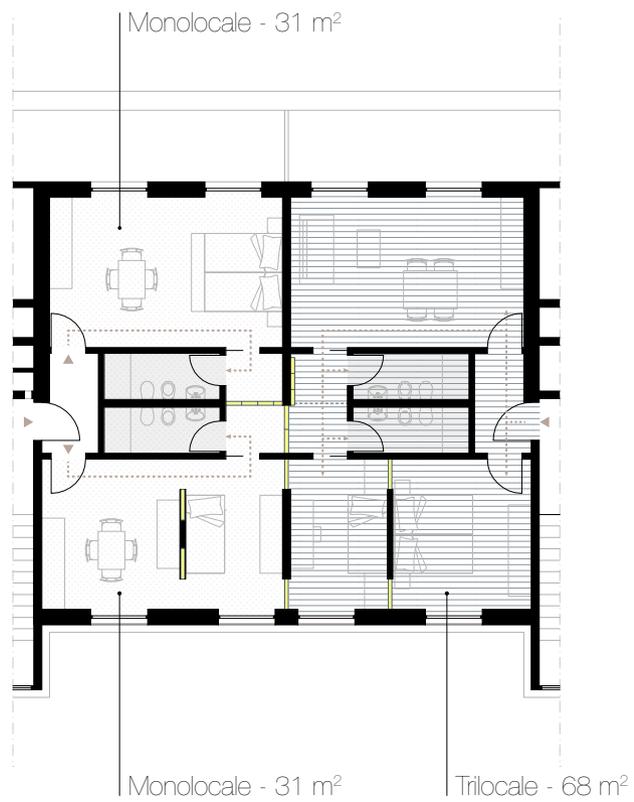




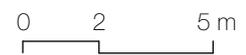
Scala 1:200



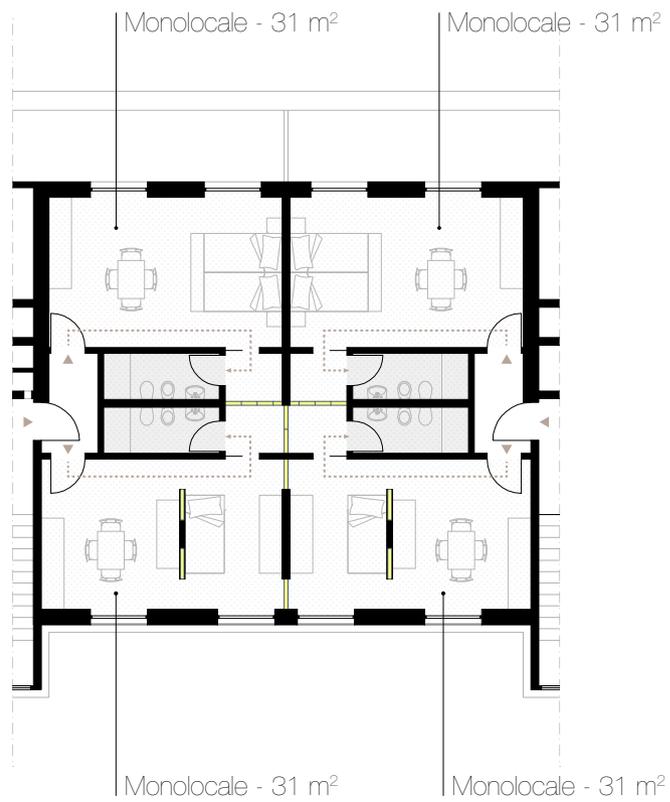
▲ Flessibilità degli appartamenti: configurazione 1



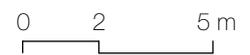
Scala 1:200



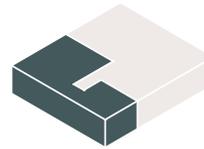
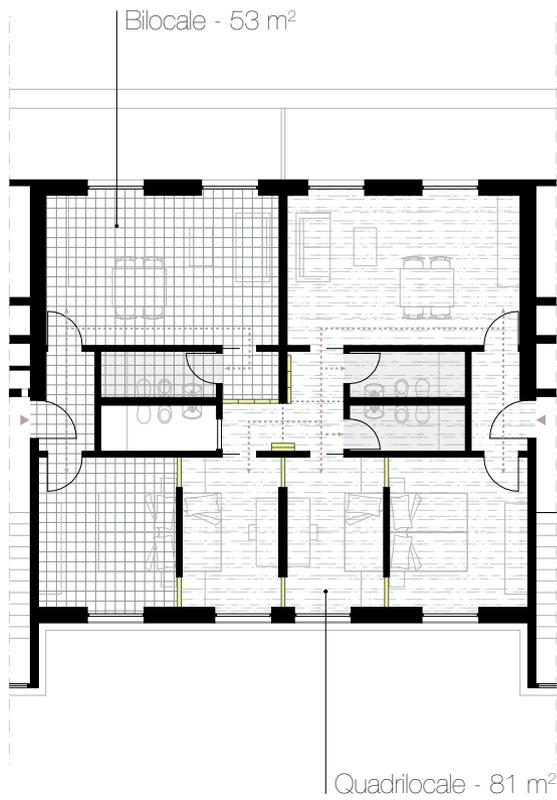
▲ Flessibilità degli appartamenti: configurazione 2



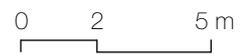
Scala 1:200



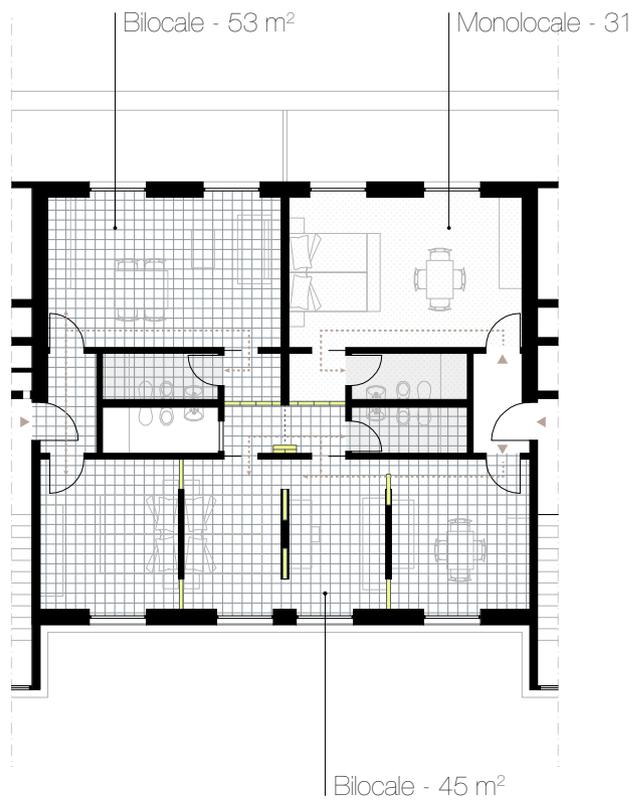
▲ Flessibilità degli appartamenti: configurazione 3



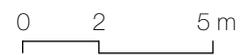
Scala 1:200



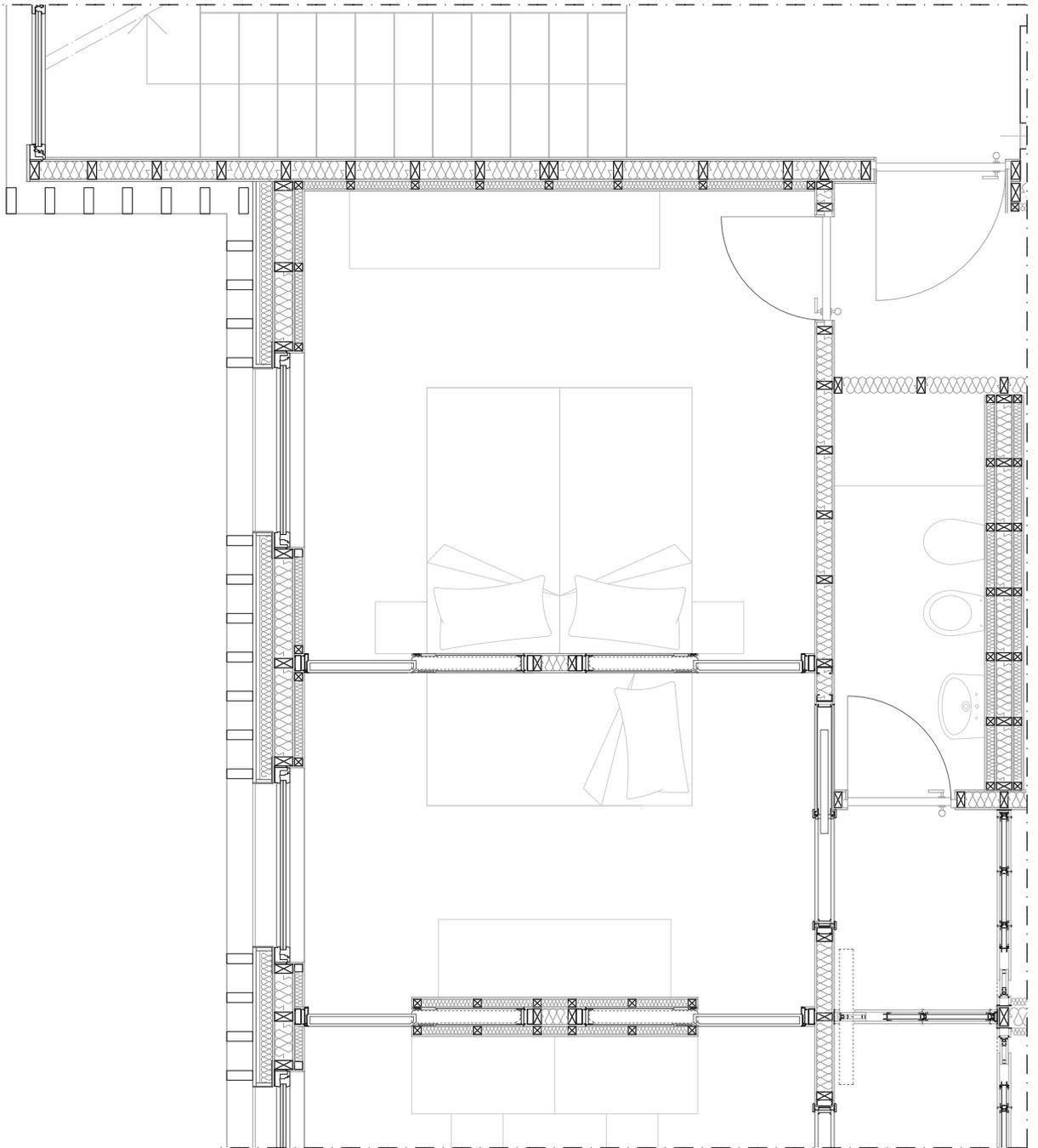
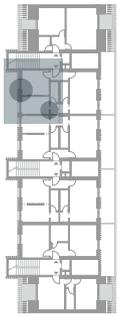
▲ Flessibilità degli appartamenti: configurazione 4



Scala 1:200



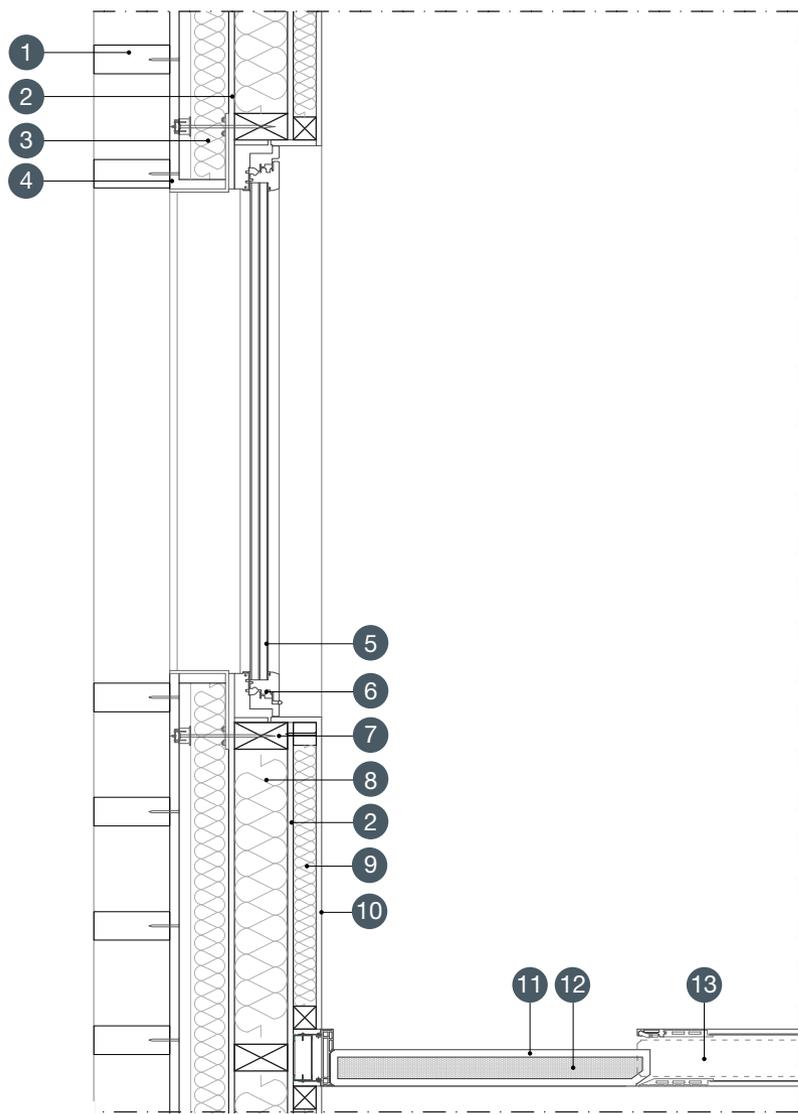
▲ Flessibilità degli appartamenti: configurazione 5



▲ Stralcio di pianta della sopraelevazione
Scala 1:50

0 50 150 cm



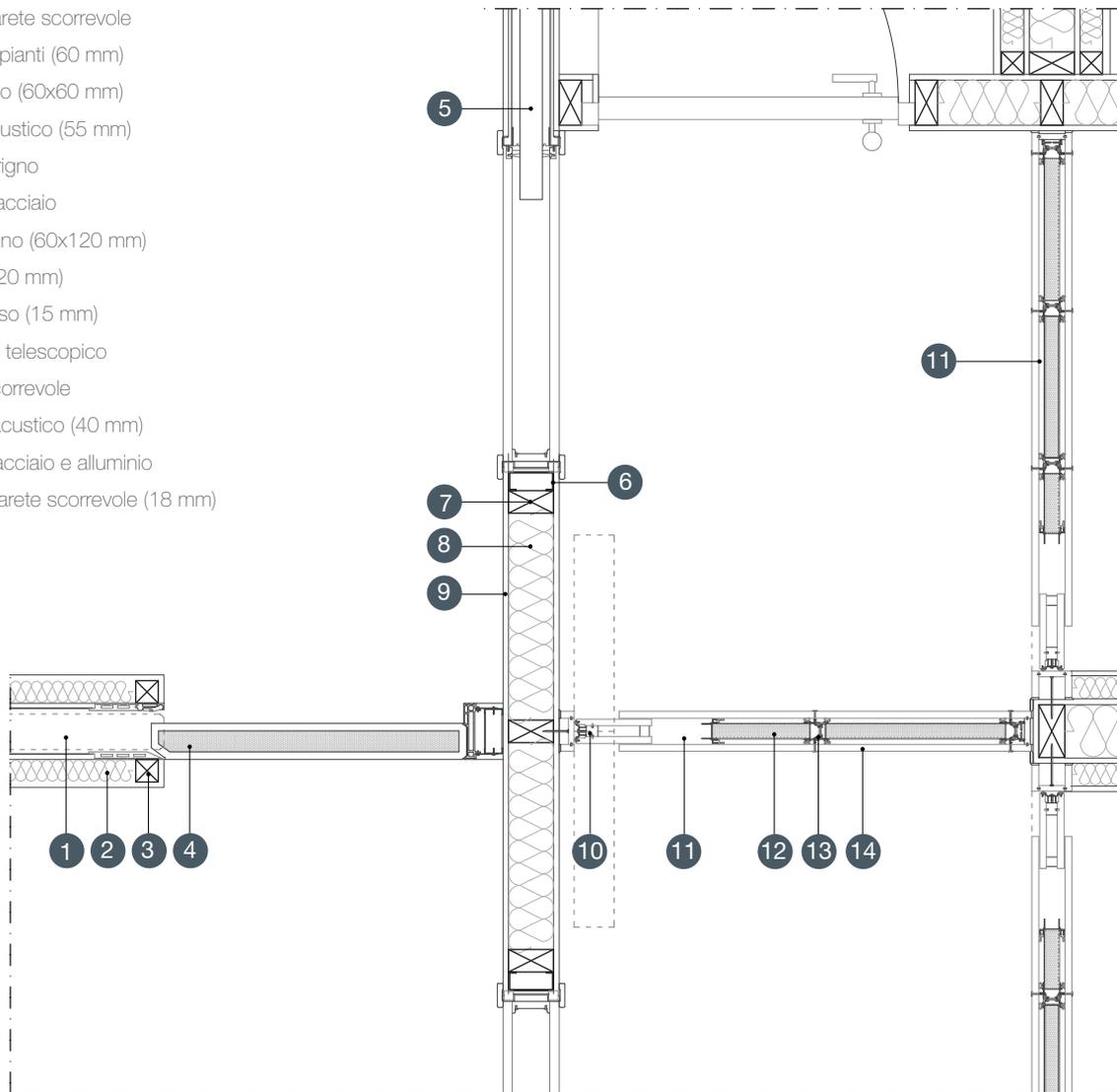


- 1. Listello metallico (75x200 mm)
- 2. Pannello OSB (15 mm)
- 3. Isolante (100 mm)
- 4. Finitura in legno (25 mm)
- 5. Triplo vetro (6-18-6-18-6 mm)
- 6. Telaio Null
- 7. Pilastro in legno (70x140 mm)
- 8. Isolante (140 mm)
- 9. Isolante impianti (60 mm)
- 10. Cartongesso (15 mm)
- 11. Parete scorrevole a scomparsa
- 12. Isolante acustico (55 mm)
- 13. Scrinio parete scorrevole

▲ Particolare tecnologico pianta sopraelevazione
Scala 1:20

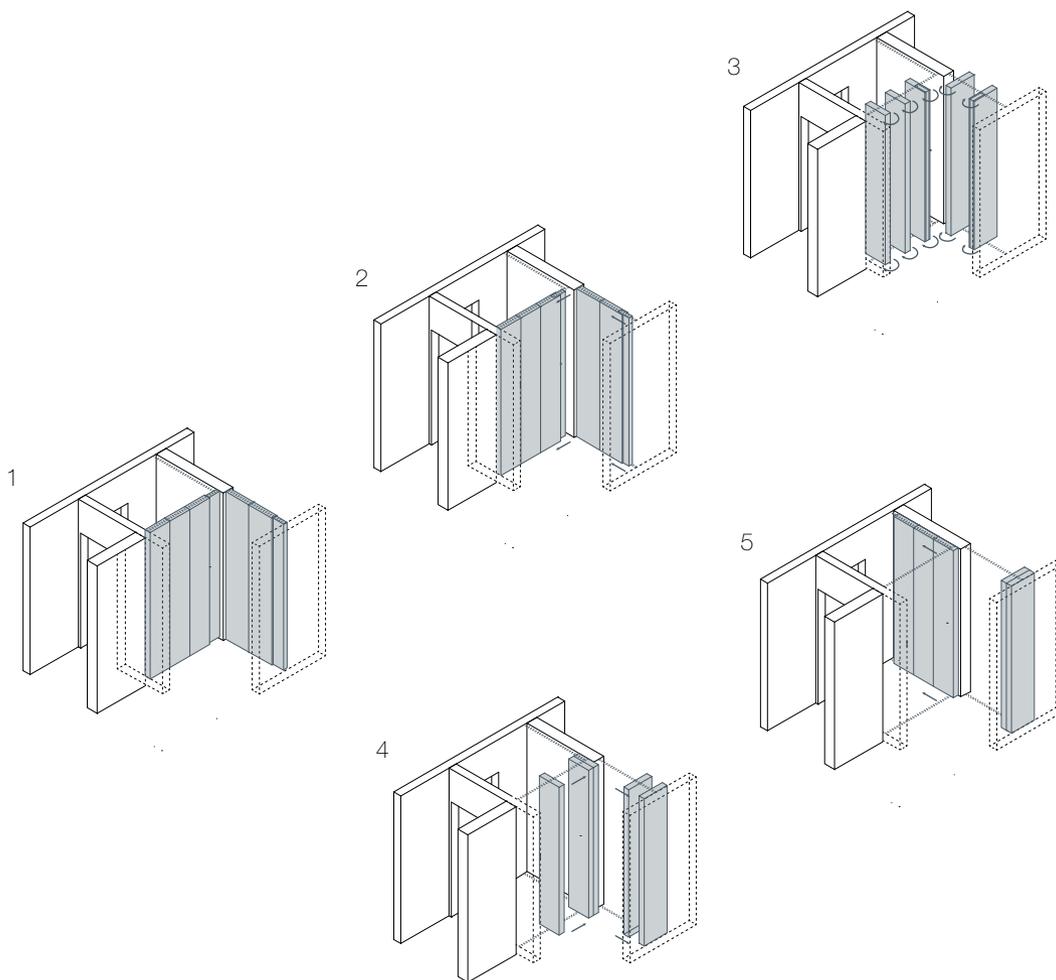


1. Scrinno parete scorrevole
2. Isolante impianti (60 mm)
3. Listelli legno (60x60 mm)
4. Isolante acustico (55 mm)
5. Porta a scrigno
6. Montante acciaio
7. Pilastro legno (60x120 mm)
8. Isolante (120 mm)
9. Cartongesso (15 mm)
10. Elemento telescopico
11. Parete scorrevole
12. Isolante acustico (40 mm)
13. Telaio in acciaio e alluminio
14. Finitura parete scorrevole (18 mm)

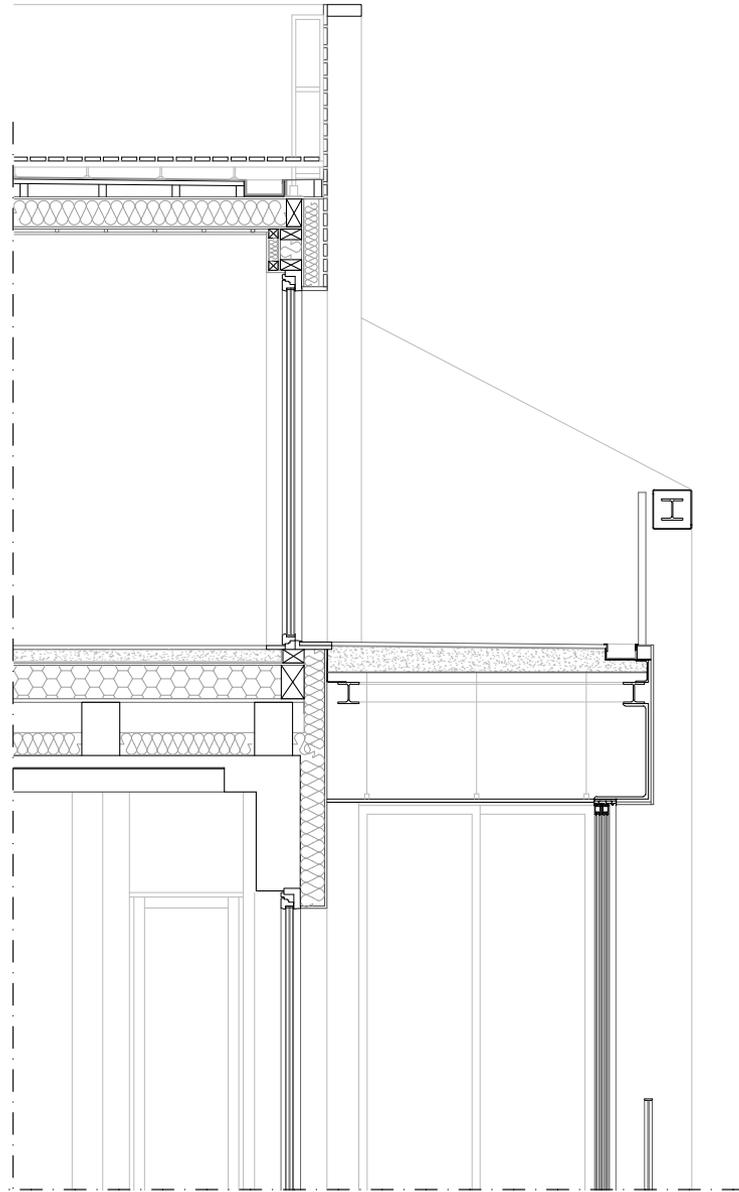


▲ Particolare tecnologico pianta sopraelevazione
Scala 1:20





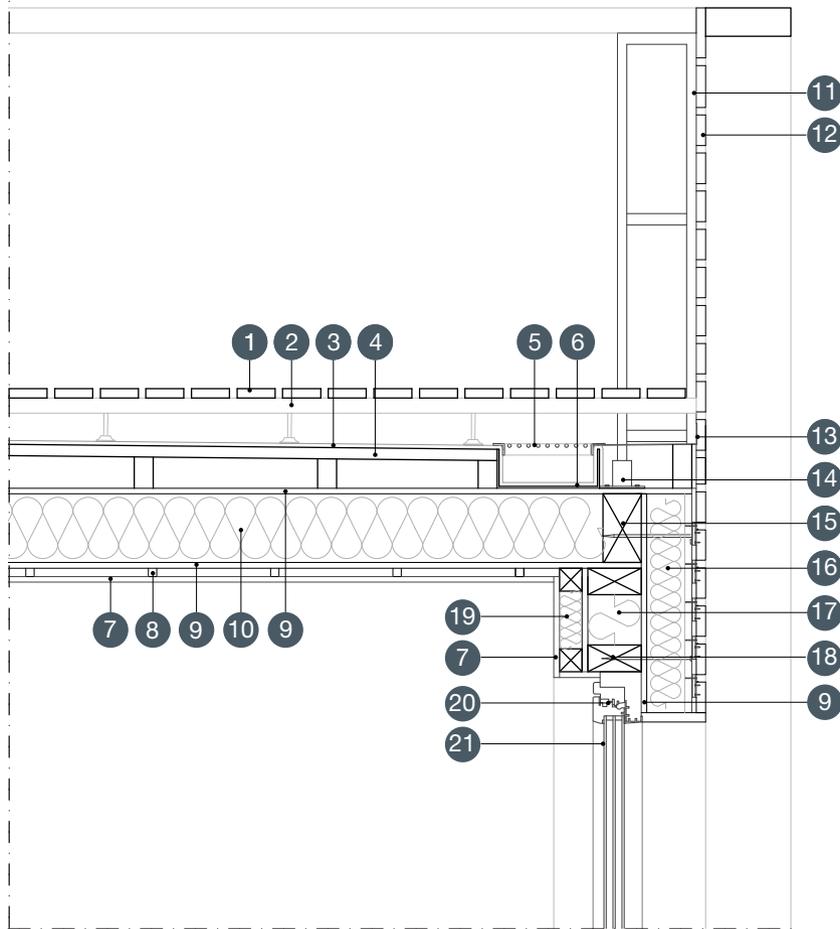
▲ Assemblaggio pareti scorrevoli Estfeller



▲ Stralcio di sezione
Scala 1:50

0 50 150 cm

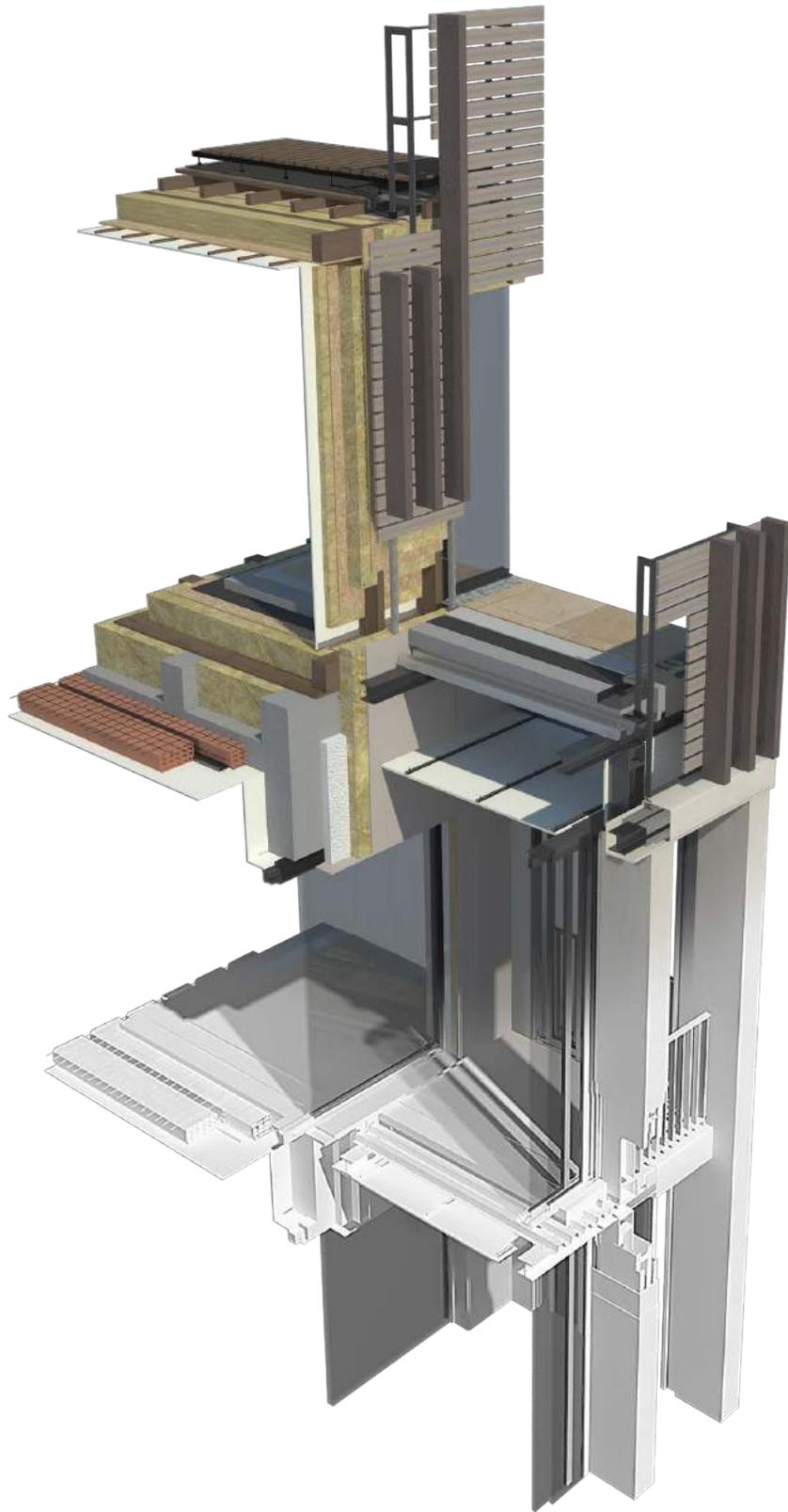




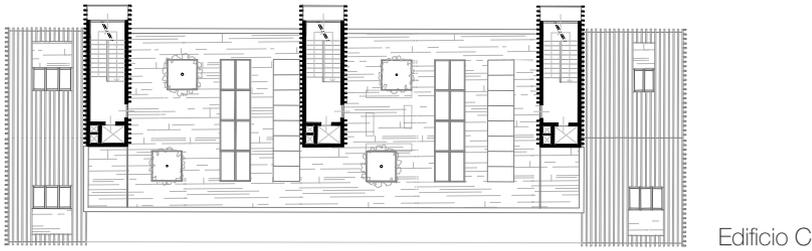
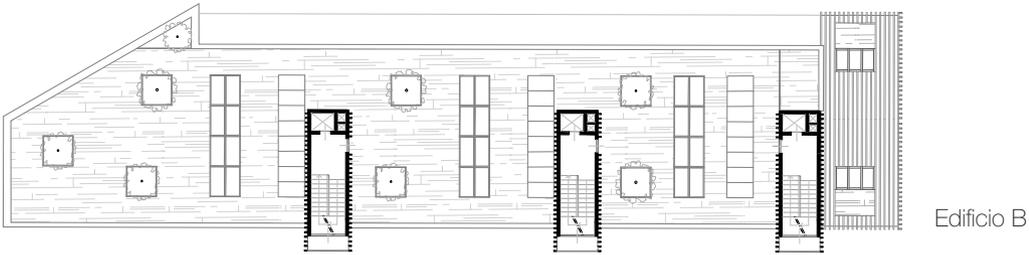
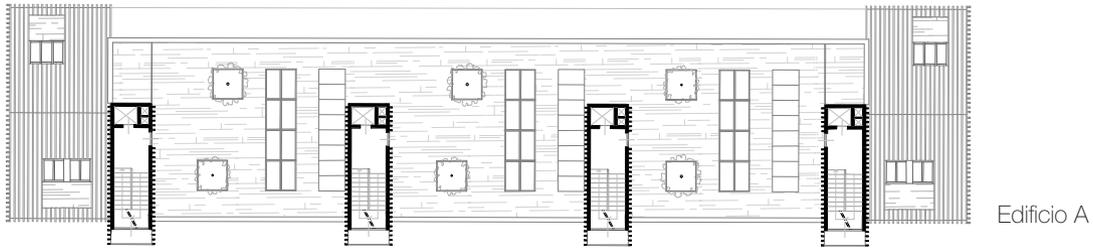
1. Pavimento galleggiante (25 mm)
2. Struttura pavimento galleggiante
3. Guaina impermeabile (4 mm)
4. Struttura di pendenza
5. Griglia scolo acqua
6. Profilo acciaio (5 mm)
7. Cartongesso (15 mm)
8. Assito di legno (22x22 mm)
9. Pannello OSB (15 mm)
10. Isolante (180 mm)
11. Struttura ringhiera in acciaio
12. Finitura in legno (25 mm)
13. Faldale (1 mm)
14. Aggancio ringhiera
15. Trave solaio in legno (100x180 mm)
16. Isolante (100 mm)
17. Isolante (140 mm)
18. Trave parete in legno (70x140 mm)
19. Isolante impianti (60 mm)
20. Telaio Null
21. Triplo vetro (6-18-6-18-6 mm)

▲ Particolare tecnologico sopraelevazione
Scala 1:20

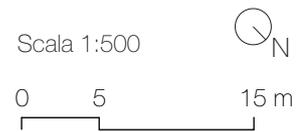




< Particolare 3D della sopraelevazione



▲ Copertura delle sopraelevazioni.
Sono presenti pannelli fotovoltaici e orti in cassone.





Vista della copertura ^

Render pagina seguente: v
vista a volo d'uccello





Bibliografia

- AA.W., *The Effects of the Urban Built Environment on Mental Health: A Cohort Study in a Large Northern Italian City*. 2015.
- Daniela Adorni, Maria D'Amuri, Davide Tabor, *La casa pubblica. Storia dell'istituto autonomo case popolari di Torino*, Viella, Roma, 2017.
- Agenzia territoriale per la casa della provincia di Torino, *Quaderni ATC*, Torino, 2008.
- Gustavo Ambrosini, Carlo Alberto Barbieri, Carlo Giammarco, Luca Reinerio, *Progetti integrati per la riqualificazione urbana. Proposte progettuali sull'area metropolitana torinese: metodologie e strumenti*, Torino, Edizione Celid, 1999.
- Massimo Baldini, *La casa degli italiani*, Bologna, Il Mulino, 2010.
- Lorenzo Bellicini, *Ritorna il problema della casa*, in "Casabella", n. 774 (febbraio 2009), pp. 12-15.
- Maurizio Bergamaschi, Matteo Colleoni, Franco Martinelli (a cura di) *La città: bisogni, desideri, diritti. Dimensioni spaziotemporali dell'esclusione urbana*, Milano, Franco Angeli, 2009.
- Nicola Braghieri, *Sociale, economica, popolare*, in "Casabella", n. 774 (febbraio 2009), pp. 16-21.

- CECODHAS Housing Europe's Observatory, *Alloggio sociale europeo 2012. Gli ingranaggi del settore*, Bruxelles, 2012.
- Centro di ricerca e documentazione Luigi Einaudi, *Sedicesimo rapporto Giorgio Rota su Torino*, Torino, 2015.
- Centro di ricerca e documentazione Luigi Einaudi, *Diciottesimo rapporto Giorgio Rota su Torino*, Torino, 2017.
- Carla Chiarantoni, *La residenza temporanea per studenti: atlante italiano*, Perugia, Alinea Editrice, 2008.
- Comune di Torino, Divisione Edilizia Residenziale Pubblica e Periferie, *Settore Periferie, Periferie il cuore della città. Le aree di intervento*, Torino, 2006.
- Città di Torino – Direzioni servizi sociali, area edilizia residenziale pubblica, *XII Rapporto dell'Osservatorio sulla condizione abitativa della città di Torino*, Torino, 2015.
- Città di Torino – Direzioni servizi sociali, area edilizia residenziale pubblica, *XIII Rapporto dell'Osservatorio sulla condizione abitativa della città di Torino*, Torino, 2016.
- Paola Di Biagi, *La città pubblica: edilizia sociale e riqualificazione urbana a Torino*, Torino, Allemandi, 2008.
- Paola Di Biagi (a cura di), *La grande ricostruzione. Il piano Ina-Casa e l'Italia degli anni Cinquanta*, Donzelli, Roma 2010.
- Frédéric Druot, Anne Lacaton & Jean-Philippe Vassal, *Plus: la vivienda colectiva, les grands ensembles de logements, large-scale housing developments: territorio de excepción, territoire d'exception, an exceptional case*, Gustavo Gili, Barcellona, 2007.

- Federico Guiati (a cura di), *Rigenerazione urbana e accompagnamento sociale. Il caso di via Artom a Torino*, Torino, Celid, 2008.

- Francesco Infussi (a cura di), *Dal recinto al territorio. Milano, esplorazioni nella città pubblica*, Milano, Bruno Mondadori, 2011.

- M3H architecten, Wenslauerstraat 65-69, in "Legnoarchitettura", n. 15 (2014), pp. 60-69.

- Nello Luca Magliulo, *La grande dimensione nell'edilizia residenziale pubblica italiana. Demolire o riqualificare?*, Edizioni Accademie Italiane, Saarbrücken, 2015.

- Giulia Mazza, Celeste Moiso, *Dal parassitismo alla metamorfosi urbana. Strategia di intervento di un quartiere ex Ina Casa a Mirafiori Sud*, Tesi di Laurea Magistrale in Architettura Costruzione Città, Politecnico di Torino, Interfacoltà di Architettura, Torino, 2013.

- Alfredo Mela, Luca Davico, Luciana Conforti, *La città una e molte. Torino e le sue dimensioni spaziali*, Napoli, Liguori Editore, 2000.

- Anna R. Minelli, *La politica per la casa*, Bologna, Il Mulino, 2004

- Oa.sys baut, Jurgen Hagspiel, *Casa di caccia*, in "Legnoarchitettura", n. 15 (2014), pp. 44-51.

- Sara Parlato, *Riabitare la città. La strategia dell'addizione come opportunità per la densificazione. Strumenti di supporto alla progettazione*. Tesi di Dottorato in Progetto Urbano Sostenibile, Università degli Studi RomaTre, Dipartimento di Architettura, Roma, 2014.

- Laura Pedrotti, Gounod, *Haendel and Ingres Refurbishment, Bordeaux, France*, Anne Lacaton & Jean-Philippe Vassal, Frédéric Druot, Christophe

Hutin, in "Arketipo", *Residenze/Housing*, n. 119 (aprile 2018), pp. 72-79.

- Sergio Polano, *Bijlmer vive*, in "Casabella", n. 882 (febbraio 2018), pp. 29-37.

- Skewed Stolp, *Residenza privata*, in "The Plan", n. 107 (giugno-luglio 2018), pp. 34-37.

- Irene Veneto, *La sopraelevazione del complesso ATC di Via Pietro Cossa a Torino: l'impiego della prefabbricazione in legno in risposta alle esigenze progettuali*, Tesi di Laurea Magistrale in Architettura Costruzione Città, Politecnico di Torino, Interfacoltà di Architettura, Torino, 2013.

- Frank Wassenberg, *Demolition in the Bijlmermeer: lessons from transforming a large housing estate*, in *Building Research & Information*, Volume 39, 2011.

Testi normativi

Articolo 8 del Ministro dei Lavori Pubblici 14 giugno 1989, n. 236 (*Prescrizioni tecniche necessarie a garantire l'accessibilità, l'adattabilità e la visitabilità degli edifici privati e di edilizia residenziale pubblica sovvenzionata e agevolata, ai fini del superamento e dell'eliminazione delle barriere architettoniche*)

Allegato della Deliberazione della Giunta Regionale 5 novembre 2007, n. 27-7346 (*Edilizia residenziale pubblica. Approvazione delle "Linee guida per il social housing in Piemonte" ad integrazione del Programma Casa 10.000 alloggi entro il 2012*)

Allegato A del Ministro dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca 28 novembre 2016, n. 936 (*Standard minimi dimensionali e qualitativi e linee guida relative ai parametri tecnici ed economici concernenti la realizzazione di alloggi e residenze per studenti universitari*)

Sitografia

- Agenzia Territoriale per la casa Piemonte Centrale <<http://storico.atc.torino.it/> >
- Città di Torino, Servizio Telematico Pubblico < <http://aperto.comune.torino.it>> [Dati riferiti all'anno 2016]
- Città di Torino, Ufficio di Statistica < <http://comune.torino.it>> [Dati riferiti all'anno 2015]
- ISTAT <http://www.istat.it> [Dati riferiti all'anno 2016]
- Lacaton & Vassal < www.lacatonvassal.com >
- MuseoTorino < <http://www.museotorino.it> >
- Osservatorio immobiliare Città di Torino < <http://www.oict.polito.it/> > [Dati riferiti all'anno 2016]
- Torino Today <<http://www.torinotoday.it/cronaca/> >

Fonti delle immagini

- AMC Architecture < www.amc-archi.com >
- Atelier Kempe Thill < <http://atelierkempethill.com/> >
- Divisare < www.divisare.com >
- Failed Architecture < <https://failedarchitecture.com/the-story-behind-the-failure-revisioning-amsterdam-bijlmermeer/>>
- Lacaton & Vassal < www.lacatonvassal.com >
- Luchtfoto's Nederland Aerial photos < www.siebeswart.photoshelter.com >
- Nachhaltig Wirtschaften Bilder < www.bilder.nachhaltigwirtschaften.at >

Ringraziamenti

A conclusione del percorso intrapreso con questa Tesi di Laurea vorremmo esprimere riconoscenza e gratitudine alle persone che hanno condiviso con noi, ognuno a modo proprio e secondo le proprie competenze, questo cammino.

Ringraziamo in primis i tre relatori che ci hanno accompagnato nello svolgimento di questo progetto: i professori Gustavo Ambrosini e Guido Callegari che, fin dal lavoro svolto nel corso dell'Atelier finale, hanno alimentato il nostro interesse per i temi progettuali affrontati stimolandoci alla ricerca delle soluzioni progettuali, e il professor Angelo Sampieri che, con instancabile pazienza, ci ha guidato nell'intero percorso di ricerca sollecitando il nostro sguardo critico e la capacità di comprendere tematiche e problematiche che interessano la città pubblica.

Grazie, inoltre, a chi ha contribuito alla nostra ricerca fornendoci dati e informazioni indispensabili: i responsabili dell'Archivio ATC e l' Ufficio Studi e Ricerche Edilizia Pubblica ATC per la documentazione e la dott.ssa Claudia Calleri, referente di zona dell'Agenzia Territoriale per la Casa, la cui mediazione è stata indispensabile per poter accedere all'interno degli edifici e per poter dialogare con gli abitanti.

Ringraziamo infine chi ci ha aperto la porta di casa propria, accogliendoci con un sorriso per condividere con noi la propria esperienza all'interno delle case popolari ma anche chi, magari soltanto per curiosità, si è anche solamente fermato a parlare con noi durante i diversi sopralluoghi.

